LIBRO
DI MARCO AVRELIO
CON L'HOROLOGIO DE PRINCIPI DISTINTO IN QVATRO VOLVMI.

COMPOSTO PER IL MOLTO REVERENDO Signor Don Antonio di Gueuara, Vescouo di Mondogneto, Predicatore, & Scrittore delle Croniche della Maesta Cesarea di Carlo Quinto.

Nel quale sono compresse molte sententie notabili, & essempi singolari, appertinenti non solamente à i Prencipi Christiani, ma à tutti coloro che desiderano di viuere ciuilmente, e da veri & honorati gentil'huomini.

Con l'aggiunta del quarto libro nouamente tradotto di lingua Spagnola in Italiano, da la copia originale di esso auttore,

Et fatto maggiore con lettere, figure, e postille, si come si conoscerà al segno de la mano ☞, posta in margine.

Con priuilegio.

IN VENETIA,
Appresso Francesco Portonaris da Trino.
M D L X I I.

AL ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR

Gulielmo Gonzaga Duca terzo di Mantoa, & Marcheſe di Monferrato.

RA tutte l'inſtitutioni degne di honorata memoria, che da gli antichi, & moderni auttori fino alla mia età ſono ſtate ſcritte, & publicate à beneficio commune di tutti gli huomini, niuna certo ue n'ha Illuſtriſsimo, & eccellentiſsimo ſignor mio, dalla quale ſi debba ſperare di hauer finalmente piu certo commodo, et piu largo, & abbondeuole frutto che da quelle che inſegnano, & dimoſtrano a prencipi, non pur con ordinati, & fermi ammaeſtramenti, ma etiandio con chiari, & glorioſi eſſempi la uera uia di reggere, & gouernare i loro ſudditi, et come con la religione, & con la giuſtitia poſſano far perpetua la quiete, & felicità de gli ſtati loro. Percioche quantunque coſi le uirtù, come i uitii, che ſi ritrouano hauer meſſo radici nell'animo di queſto, ò di quell'altr'huomo priuato, & quanto all'operare, & quanto all'eſſempio poſſano eſſer cagione di non picciola utilità, ouer danno nelle Città, & Regni, non per tanto, pendendo da i penſieri, & dalle attioni del Prencipe, come da lor capo, la total ſalute, o rouina di quei corpi ciuili, è da dubitar, che gli ſtudii, e le fatiche, che da gli ſcrittori le ſono ſpeſe d'intorno all'informatione di coſi alta, & importante perſona, non ſiano molto piu de-

gne di tutte l'altre. Per questa cagione il dottissimo, et molto Reuerendo Signor Don Antonio di Gueuara dignissimo Vescouo di Mondognetto, hauendo in animo di giouare quanto piu egli potesse, a tutto il mondo con longo studio, aggiutato da quella diuina felicità dell'ingegno suo, & con maggior giuditio per auentura d'alcun altro scrittore, raccolse insieme in questi libri, & acconciamente indrizzò a cotal fine una bella copia di utilissimi precetti, quelli accompagnando con nobilissimi essempi, li quali per non essere anchora molto conosciuti per l'Italia, conciosia cosa, che da lui siano scritti in lingua Spagnuola, oltre che rendeuano men chiaro in queste parti lo splendore delle incomparabili uirtù dell'autor suo, non essendo letti, & intesi da tutti come meritauano, teneuano anche a gl'ingegni d'Italia in certa maniera nascosta la rara bellezza, & immensa utilità di cosi pretioso tesoro. Perche giudicando io di far beneficio piu che mezano, & al nome di cosi degno scrittore, & a qualunque gentil'ingegno di signore, o di priuato, che non intende il fauellare della Spagna, mi sono sforzato a tutto mio potere di trapportar questi singolari documenti, & uiui lumi delle chiare, & alte uirtu del uero prencipe nel sermone Italiano: alche adoperare fui anche mosso da certo pietoso, & cariteuole desiderio, il qual gia molto tẽpo mi prese, ne mai mi s'e partito del fondo del core, cio è che tutti gl'huomini quando che sia, senteno per la bonta, & ualore de i lor signori, di quella sodisfattione, contentezza, e tranquilita, la quale continuamente è stata goduta da i popoli signoreggiati, & gouernati, cosi da uostra eccellentia, come da gl'Illustrissimi di felicissi-

ma memoria ſuo padre,& auolo,et da tutti i ſuoi maggiori nel petto de quali ſempre,come hora in quello di uoſtra eccellétia,unite inſieme nella piu eccellente,& leggiadra maniera,fiorirono tutte le uirtu,che con gli eſſempi d'altre perſone, per l'iſtoria di tanti ſecoli ſono ſtate raccolte,& ordinate in queſti libri: li quali ueramente altro non hanno in ſe,che un uiuo ritratto dell'animo di uoſtra eccellentia, o di qualunque altro ſignore della ſua illuſtriſsima caſa. Onde ho fermamente creduto che ſi come a molti ſignori è ſtato di non poco piacere,il riceuere in dono la ſembianza del proprio ſuo corpo,penellato dalla maeſtreuole mano d'alcuno nobile dipintore,coſi parimente non ſia per eſſer diſcaro a uoſtra eccellentia l'accettare da me humiliſsimo, & fedeliſsimo ſuo ſeruitore il uero ſimulacro dell'honorate,& alte uirtù dell'animo ſuo, formato prima da coſi eccellente artefice, & poi conſecrato,& dedicato al glorioſo ſuo nome, & una tanto pura,ferma,& ſincera fede da un coſi deuoto,& ardente affetto,come è il mio,il qual ſempre le deſidera perpetua felicita, & humiliſsimamente ſi raccomanda.

D. V. S. Eccellentiſsima

Humiliſsimo ſeruo,

Franceſco Portonaris da
Trino di Monferrato.

LA TAVOLA DE I CAPITOLI
DEL PRIMO LIBRO DI MARCO
AVRELIO CON L'HOROLOGIO
DE PRENCIPI.

DEL lignaggio, & nascimento dell'Imperatore Marco Aurelio, & mette l'auttore nel principio del libro tre capitoli, ne i quali si scriue il discorso della uita di quello, perche con le sue epistole, & dottrina si proua la maggior parte della presente opera. cap. 1

Di una epistola, laquale scrisse l'Imperator Marco Aurelio ad un suo amico chiamato Polione, nellaquale egli conta l'ordine della sua uita, et tra le altre cose egli fa mentione di una cosa, che auenne ad un suo Censore in Roma cõ uno hoste di Campagna. cap. 2

Come l'Imperatore Marco Aurelio forni la sua lettera, & narra a longo le scientie, che egli imparo, & tutti i maestri, che egli hebbe, & alla fine mette cinque casi notabili, ne i quali i Romani erano molto diligenti. cap. 3

Quale eccellentia contiene in se la Christiana religione, a conoscere il uero Dio & della uanita de gli antichi a credere, che ui fussero tanti Dei, & che anticamẽte quando i nimici si paceficauano nelle loro case, medesimamente faceuano, che i Dei s'abbracciauano ne i tempii. cap. 4

Come Brusilo fu molto stimato da Romani, & la uita che esso tenne, & quai parole egli disse a Romani al tempo della sua morte, & come egli diede a Romani 280000. Dei. cap 5

Quello che disse il filosofo nell'hora della sua morte al Senato. cap. 6

Come i Gentili pensauano, che un Dio non fusse bastante a defenderli da i loro nimici, & che i Romani quando furono combattuti da Gotti mandarono per tutto l'Imperio a chiedere Dei imprestido. cap. 7

Una lettera mandato dal Senato a tutti i sogetti al Romano Imperio. cap. 8

Del Dio uero, & della debolezza de i uani Dei, & di molte cose marauigliose, le quai fece Dio nella legge uecchia per mostrare la sua diuina potentia. cap. 9

Come non ui è piu che un uero Dio, & che ben auenturato è quel regno, che ha il Prencipe Christiano, & come i gentili affermauano, che i boni Prencipi doppo la morte si mutauano in Dei, & i catti ui poi ch'erano morti, douentauano demoni, & questo proua l'autore con molti essempii. cap. 10

De molti Dei, ch'aueano i Gentili, & dell'officio, ch'aueano quei Dei, & come si uendicauano in quelli Dei, che non faceuano la loro uolonta, & come ui erano uenti dei eletti, & infiniti i communi. cap. 11

De altri Dei piu naturali, & particolari, che hebbeno gli antichi, & che l'autore scriue questo, accioche il Prencipe Christianissimo uegga, quanto sia gran beneficio a conoscere il uero Dio. cap. 12

Come un caualliero nomato Tiberio fu eletto per gouernator del l'Imperio Romano, solamente perche era buon Christiano. cap. 13

Vn parlamento, che fece l'Imperatrice Sofia Augusta a Tiberio Costantino, essendo amendue gouernatori del l'Imperio, il fine delquale è a riprendere Tiberio, che egli fusse troppo largo a spendere i tesori dell'Imperio. cap. 14

Quello, che rispose Tiberio all'Imperatrice Sofia, nellaqual rispoſta egli dimostra, che i prencipi douendo esser gene

rosi, non sono astretti di amassar tesori, & come a quest'Imperatore Tiberio, perche era bon Christiano, Iddio reuelo un copioso tesoro che era nascosto nel suo palagio. cap. 15

Come un capitano chiamato Narsete uinse molte battaglie, solamente perche era buon Christiano, & quanto gli auenne con l'Imperatrice Sofia, oue si dimostra qual danno segue a chi seruono prencipi ingrati. cap. 16

Come l'Imperatore Marco Aurelio scrisse una lettera al Re di Cicilia, oue gli riduce a memoria le fatiche, lequai essi haueuano passato nella giouentu, & lo riprende, che gli è poco deuoto uerso i tempii, & specialmente per c'hauea rouinato un tempio, per slargare il suo palagio. cap. 17

Come l'Imperatore segue la sua lettera, & persuade a i prencipi, che temano Iddio, & quale sententia diede il Senato cõtra quel prencipe, che rouino il tempio. cap. 18

In quanta riputatione erano tenuti tra Gẽtili coloro, i quali erano diligenti al culto dei Dei. cap. 19

Come i prencipi per cinque ragioni debbono essere migliori Christiani, che i loro popoli. cap. 20

Chi fu Bia filosofo, è quanto fu grande la sua costantia, quando perdè ogni suo hauere, con un parlamento, che egli fece a chi lo consolaua della sua perdita, & si narrano molte leggi notabili, lequai egli lasciò a i Prencipi. cap. 21

Come Dio fin dal prencipio del mondo sempre ha usato giustitia contra i cattiui, & specialmente contra quei Prencipi, che si sono mostrati arditi contra la sua chiesa, & che tutti i cattiui Christiani sono parochiani dell'iferno. cap. 22

L'auttore proua per dodeci essempii, come sono stati castigati i Prencipi, quando sono stati arditi contra i suoi tempii. cap. 23

Come Valente Imperatore, perche era cattino Christiano, perde in un giorno la uita, & l'Imperio, perche i Gotti lo arsero uiuo in una capanna. cap. 24

Si narra de gli Imperatori Valentiniano, & Gratiano suo figliuolo, i quai furono ualorosi, & uenturati, & che Iddio spesse uolte dona le uittorie piu tosto, per le lagrime di coloro, che fanno oratione, che per le arme, con le quai combatteno. cap. 25

Qual risposta Christianissima diede lo Imperator Gratiano al tempo di fare un fatto d'arme. cap. 26

Come il capitano Teodosio, che fu padre del Imperator Teodosio, morì Christiano, & del Re Ismaro, & del Vescouo Siluano, iquali furono Christianissimi, di uno consiglio che celebrarono, & quai leggi instituirono in quello. ca. 27

Come gli è bene, che in una republica sia solamente un Prencipe, che comandi in quella, perche nõ ha la republica il maggiore nimico, che colui, il quale procura che molti in quella comandino. cap. 28

Come non ui è cosa, laqual piu rouini la republica, che quando un Prencipe consente, che si faccino nouità nel suo regno, et quando lo stato de serui è piu sicuro, che quello de prencipi & gran signori. ca. 29

Quando cominciarono i tiranni a tiráneggiare, & quando cominciò la signoria, & perche uenne nel mondo il comandare, & l'ubidire, & come la signoria, che tiene il prencipe nel regno, è per diuino comãdamento. cap. 30

L'auttore parla dell'aurea età, et della miseria humana, nellaquale hora si trouiamo cap. 31

Come il magno Alessandro, poi che uinse Dario in Asia, andò a conquistare la grãde India, quanto gli auuenne con i Garamanti, & come ha piu forza la buona uita, che qualunque apparecchio di guerra. cap. 32

Parlamento che fece vn sauio de Garamanti ad Alessandro, nelquale egli proua, come essi piu uagliono riputandosi poco, & possedendo poco, che esso Alessandro possedendo assai, & riputandosi assai, & come gli è un'estrema pazzia uoler comandare assai, douendo uiuer poco. c. 33

Il sauio Garamante segue il suo parlare dimostrando come nõ si puo comparar la

uita perpetua con tutte le facultà del mondo. cap. 34

Come i Prencipi si debbono affaticare per sapere a che fine son Prencipi, e di che gé te fu Talete filosofo di dodici dimande, che gli fecero, & la risposta, ch'egli diede. cap. 35

Chi fu il gran filosofo Plutarco, quai parole egli disse all'Imperator Traiano, & come il buon Prencipe è capo della repu blica. cap. 36

Si come nel capo stano i sentimenti dell'odorare, & dell'udire, così il Prencipe, che è capo della Republica, ha da udir tutti coloro, che sono aggrauati, & conoscer tutti, per guidardonarli della loro seruitu. cap. 37

La festa che celebrauano Romani al Dio Giano il primo giorno di Genaro, & de una liberalità che usò l'Imperator Marco Aurelio nel giorno di essa festa. cap. 38

La risposta, che diede Marco Aurelio Imperator al Senator Fuluio auanti a tutto'l Senato, perche l'hauea mottegiato che essendo famigliare con tutti, non conseruaua l'auttorità de gli Imperatori, che sapeuano mantenersi in reputatione. cap. 39

Vna lettera mãdata da Marco Aurelio Imperatore a Polione suo amico. cap. 40

Come i prencipi, & gran signori non si debbono stimare, perche siano di corpo ben disposto, & bello. cap. 41

Vna lettera mandata da Marco Aurelio ad un suo nipote. cap. 42

Come i prencipi & gran signori nel tempo passato erano molto amici de huomini saui, & con quanta diligentia li cercauano. Questo capitolo è molto notabile. cap. 43

Come l'Imperator Teodosio al tempo della sua morte procurò, che suoi figliuoli Arcadio, & Honorio fussero creati in cõpagnia di huomini saui. cap. 44

Come Creso Re de Lidia fu molto amico di huomini saui, & di una lettera, laquale egli scrisse al filosofo Anatarso, con la risposta di esso filosofo al medesimo Re. cap. 45

Chi fu Falari tiranno, & come egli fu molto sauio, & amazzò un'artefice, ilquale hauea trouato una nuoua sorte di tormẽto. cap. 46

Come Filippo Re di Macedonia, Alessãdro Magno, Tolomeo Re, il Re Antigono, il Re Archelao, & Pirro re di Albania amarono molto gli huomini saui. cap. 47

IL FINE.

PROHEMIO GENERALE
SOPRA IL LIBRO CHIAMATO MARCO AVRELIO CON L'HOROLOGIO DE PRENCIPI.

DEDICATO ALLA SACRA *Cesarea Maestà dell'Inuittissimo Carlo Quinto Imperatore.*

SI legge, che Apolonio Tianeo disputando con i discepoli di Hiarca, diceua loro, che nõ è cosa piu naturale in questa nostra età, che l'apetito, il qual tutti habbiamo di conseruare la nostra vita. Et senza la disputa di questi due gran philosophi, noi veggiamo ciascun giorno venir tal sentenza ad effetto per isperienza; percioche per viuer si affaticano gli huomini, per viuere volano gli vccelli, per viuer nuotano i pesci, per viuer s'ascondono gli animali, onde vengo risoluendo a dire, che non è hoggi animal tanto senza ragione, che di viuer non habbi desiderio naturale. Potrebbe dire alcuno, che pareua che quegli antichi pagani stimassero poco la vita, offerendosi volontariamente alla morte, non crediate per questo, che essi abhorissero il viuere, ma pensauano che tenendo loro poco conto della vita, noi tenessimo assai conto della lor fama. Perche si vede che tutti gli huomini di gran cuore, hanno in piu honore la fama grande, che in riputatione la picciola vita. Quanta poca volontà tenghino gli huomini di morire, si puo uedere nella diligenza, che vsano nel loro gouerno, per lungamente viuere; percioche natural cosa è, di tutti i mortali, lasciar la vita con dolore, & pigliar la morte con paura. Dato caso che questa morte corporale tutti la gustino, & che vltimamente tutti i buoni & i cattiui habbino fine, molta differenza è dalla morte dell'vno, alla morte de gli altri. Et se i buoni desiderano la vita, è per piu bene operare: & se i cattiui amano di viuere, non è se non per godere il mondo licentiosamente. Onde si vede che tutti coloro che son figliuoli della vanità, non chiamano tempo buono, se non quello, nel qual son

Gli huomini di grã core hanno in piu honore la fama che in riputatione la uita.

viuuti in ripoſo,& delicatezze. Io fo ſapere a tutti quei che ſono, & che verranno dopò noi,che io indrizzo i miei ſcritti a chi ſarà huomo virtuoſo,& non a coloro, che ſi vanno traboccando né i vitii, perche Iddio nõ riguarda tanto l'eſſer noſtro preſente,quanto quello in che douiamo venire. Et nõ ſia alcuno che dica, Io vorrei eſſer buono,& non poſſo,perche ſi come habbiamo ardire di far mali effetti,coſi anchora habbiamo forza di emendarci dalle opere cattiue.

Da che procede la perditione humana.

Tutta la noſtra perditione procede quindi, che ſe bene deſideriamo d'eſſer uirtuoſi, nondimeno dall'altra parte mettiamo tutte le forze noſtre nei uitii,& queſto è uno inganno doue il mondo riman preſo:perche i cieli non s'empiono ſe non di buone opere, & l'inferno ſi colma de cattiui deſiderii. Io cõfeſſo ben che fra tutti gli huomini, & tutti gli animali,non ſia alcuno che deſideri morire, ma che tutti trauagliano,& deſiderano di viuere. Ma io domando bene hora, a che propoſito deſiderare, & procurar di allungar la vita,ſe la vita è infame, & abietta? & l'huomo che è peruerſo, ſuperbo,inuidioſo, ocioſo,ſfacciato,beſtemmiatore,bugiardo,goloſo,& doppio,perche vogliamo queſto tal nel mondo? ma ſe noi togliamo la vita a un ladroncello, per hauer rubato vna ſola cappa, non ſo perche ſi debba uiuer uno che riuolti ſotto ſopra vna republica. O piaceſſe a Dio,

Piu gran ladro è q̃llo che roba la fama d'altrui, che q̃llo che roba la ſoſtanza de ricchi.

che non foſſeno in la republica piu ladroni di quegli, che vanno a rubar la ſoſtanza de ricchi,e nõ ci riſcontraſſimo a ciaſcun paſſo con quegli,che vanno a rubar la fama de i buoni d'ogni ſorte,ma ho dolor grandiſſimo, che ſe ne caſtiga vna parte,gli altri ſi finge non li vedere. La qual coſa; ſi vede chiaramente, perche il ladro, che roba al mio vicino vn ſaio, è impiccato,& colui,che mi offende, togliendo la fama, paſſeggia ogni giorno innanzi alla mia porta. Il diuino Platone nel ſuo primo libro delle leggi diceua; Noi ordiniamo,& comandiamo, che a l'huomo, il qual non regge ben la vita ſua, & non gouerna ben la ſua caſa, & non miniſtra ben le ſue facende, & non diſciplina la ſua famiglia, uiuendo in guerra con la vicinanza, gli ſia dato uno che lo regga quaſi come ſtolto, per vagabondo ſia ſcacciato dal popolo. Perche mai non ſi diſturba la republica, ſe nõ per huomini, che ſiano diſregolati della lor uita. Per certo il diuino Platone ha gran ragione a dir quel che egli dice,percioche l'huomo il quale è diſordinato della ſua perſona,ſtracurato della ſua caſa,& che tenga diſcorretta la ſua famiglia, tenendo pace con la republica, tal huomo dico è giuſta coſa, che dal popolo ſia diſcacciato,& legato cõme pazzo. Che in uerità nell'hoſpitale de matti ui ſono incatenati tali,che poſti che foſſero in libertà nõ farebbono tan

to male, come alcuni, che vanno per le strade scatenati. Non è hoggi alcun signor gentile, & generoso, ouero donna nobile, & virtuosa, che non sopportasse piu volontieri colpo d'vna pietra nella testa, che vna ferita nella fama, percioche la rottura del capo in poco tempo si saldera', ma il taglio della fama non si saldera' mai in tutta la vita. Dice Laertio nella vita de filosofi, ch'vno dimando' a Diogene, che gli dicesse, che intentione fu quella di coloro, che ordinarono le leggi, al quale egli rispose. Io ti fo sapere amico, che tutta l'vnione degli antichi, & tutto il fine de philosophi non fu altro, che insegnare a color della lor republica, come haueuano da gouernarsi si nelle facende, come nel viuere, nel mangiare, dormire, conuenire insieme, schifare i trauagli, & abbracciar la quiete, perche in questo consiste tutto il bene della politia humana, & che ciascuno riformi la sua casa & gouerni la sua vita. In verita' che questo philosopho tocco' vna buona filosofia in questa sua risposto, perche non per altra cosa si mette in uso la legge, se non per colui, che uiue senza ragione, & senza legge. Gli huomini, che cercano di uiuer quieti, & riposati in questa vita, e' necessario che piglino qualche stato, o' maniera di uiuer in quella, & questo stato, non ha da esser secondo quel, che desidera la stoltitia della sua persona, ma quello nel quale Iddio lo pose; per salute della sua anima, perche gli huomini carnali non cercano, se non quel che la sensualita' gli fa desiderare, & non quello che è conforme alla ragione, & conuiene debitamente. Da che gli arbori furon creati, sempre sono stati conformi alla sua prima naturalita', & fanno foglie, & frutti, si come chiaramente appariscè. La palma fa datali, il fico fichi, il pero peri, il castagno le castagne, & finalmente dico, che tutte le cose hanno conseruato la sua naturalita, saluo che l'homo peccatore, che è caduto nella malitia. I pianeti, le stelle, i cieli, l'acque, la terra, il fuoco, & l'aere, gli animali, le piante, i pesci, & tutti, stanno nel termine della perfettione, in che furono creati senza dolersi del suo stato, ne hauer inuidia l'vno de gli altri, solo l'homo non resta mai di dolersi nel suo essere, & sempre desidera mutare lo stato suo. Vedesi chiaramente questo, perche cerca d'esser lauoratore colui che guarda le pecore, & il lauoratore desidera d'esser cittadino, & il cittadino gentil'homo, & il gentil'homo caualliere, & il caualliere signore, & il signore Re, & il Re cerca di farsi Imperatore. Finalmente dico, che pochi son coloro, che procurino di migliorare la sua vita, & molti son coloro, che si affaticano per accrescer lo stato, & i beni. Non per altra cosa è hoggi il mondo vscito della buona strada, & è come

La fama una uolta pduta nõ si salda mai.

A che fine siano ordinate le leggi.

Gli huomini carnali non cercano se non q̃llo che la sensualita gli fa desiderare cõ q̃llo che è cõforme alla ragione.

Inconstãtie del l'huomo.

ſmarrito,ſe non perche la ſaluatica quercia della montagna ha cerca to di uenir ad eſſer palma domeſtica ne noſtri horti de le pianure. Io poſſo dir ſicuramẽte,che hoggidi ſi trouano alcuni i quali, poco fa, non haueano in caſa loro tante ghiande,che ſe poteſſero ſatiare la fame,& hora ne palazzi altrui hanno in faſtidio i cibi delicati. Che ſta to debbano pigliare gli huomini in queſto mondo per tener la ſua conſcienza netta,& per ripoſar la uita,non coſi facilmente lo potreb be terminar qual ſi voglia perſona: ſolamente diro che non è ſtato ne la chieſa d'Iddio,nel quale i viui non ſi poſſino ſaluare, ne è nel mondo maniera di viuere,doue i cattiui ſe uogliono,non ſi poſſino dannare. Plinio ſcriuendo in vna epiſtola a Fabato amico ſuo,gli di ce coſi. Infra i mortali non è coſa piu commune, & con queſto piu pericoloſa,che dar luogo a i pẽſieri del credere,che lo ſtato dell'uno ſia migliore di quel dell'altro. Et di qui viene che la malitia humana accieca coſi gli huomini, che piu toſto cercano d'hauer cõ trauaglio quel d'altrui,che godere il ſuo proprio con ripoſo. Lo ſtato de pren cipi è veramente buono,ſe da loro è vſato in buona parte,& l'eſſer del plebeo è buono anchora,pur che ſi quieti in quello: coſi quel de religioſi è ottimo,ſe ne traggono il buon profitto, come ſi debbe.

Gli huomini cercano piu toſto con trauaglio hauere quello d'altrui che goder il ſuo con ripoſo.

L'eſſer de i ricchi è bonisſimo,ſe in quello vſano la temperanza, ſimilmente s'egli ha patiẽza il pouero, viene lo ſtato ſuo ad eſſer buo no,perche il meritare non ſta nel ſofferire molti trauagli,ma nell'ha uer in quegli gran patienza. Durante il tempo di queſta miſera vita, noi non poſſiamo negare,che non ſia in tutti gli ſtati pericolo,& tor mento,percioche ſolo quello ſtato ſi potra chiamar perfetto,quando l'anima con il corpo ſara glorioſa,& bẽata. All'hora viueremo ſenza paura di morte, & goderemo ogni coſa ſenza pericolo alcuno del la vita. Ritorno hora al propoſito Inuittisſimo Ceſare,& uengo a dire,anchor che tutti uagliamo poco,tutti teniamo poco,tutti poſſiamo poco inalzarſi,tutti ſappiamo poco,& tutti poco viuiamo, infra tutto queſto poco,dico,che lo ſtato de i prencipi è qualche coſa, per che gli huomini mondani dicono che non è felicita in queſta vita maggior di quella,che è di poter comandare a molti,& di non ſeruire ad alcuno. O ſe ſapeſſero i ſudditi quel che coſta a i prencipi il comandare,ouer ſe ſapeſſero i prencipi quanto dolce coſa ſia il viuere in pace,io vi giuro,che i minori hauerebbero vna gran cõpaſſione a i maggiori,& i maggiori hauerebbero inuidia a i minori, perche molto pochi ſono i piaceri,che i principi godono,riſpetto a i diſpiaceri che ſofferiſcono. Dipoi vengo a dire,che lo ſtato de i prencipi,ſi come è maggior di tutti,puo piu di tutti, val piu di tutti, ſopporta

Qual ſtato ſia perfetto.

piu di tutti, & possede piu tutti, & al fine auanza di gouerno tutti, così è necessario che la casa, la persona, & la uita del prencipe sia ordinata, & corretta piu che quella di tutti: Percioche si come con la misura d'un braccio, si misura tutta la robba, che ha un mercatante, così con la uita del principe si misura tutta la republica. Io dirò adunque che gran fatica è quella, che tiene una donna in alleuare un figliolo, molta noia sostiene un maestro per insegnare a un discipulo, & grãdissimo trauaglio ha un gouernatore, a tenere il freno a un popolo, ma a molto maggior pericolo m'offerisco io, in sottopormi a ordinare lo stato, la uita di quello, da la qual uita dipende tutta la uita della repub. & il bene. Noi habbiamo da seruire sempre i prencipi, & grã signori, & non gli offender mai, & gli habbiamo da esortare, & non forzare, gli habbiamo da pregar con buone parole, & non da ingiuriare cõ le cattiue: habbiamogli da corregger amoreuolmente, & nõ infamargli uituperosamente, finalmente dico che noi habbiamo da tener sciocco quel medico, che si crede con quell'unguento che salda i duri calcagni, sanare il male de i delicati & teneri occhi. Vengo con questa comparatione a inferire, che'l mio fine non è di dire in questo libro a i principi, & gran signori, che diuenghino tali, ma a mostrar solamente quali douerebbero essere, non riprendergli di cio che fanno, ma di insegnar quel che douerebbono fare, perche il caualliere, che non uuole corregger la sua uita di quello, che la cõscienza lo rimorde, manco credo che sia per emendarsi per quello, che scriue la mia penna.

Con la uita del prícipe se misura tutta la republica.

PAOLO Diacono nel secondo libro delle sue historie, scriue una gran cosa antica, la qual è molto degna da sapere, & fruttifera a leggerla, è ben uero che mi è di non poco danno a scriuerla, perche si dice un motto, che tanto raspa la gallina, che scuopre il coltello che l'amazza, pure io lo diro. Il caso fu questo. Annibale (quel gran principe de Cartagine si tanto nomato) doppo che per l'auenturato Scipione fu uinto, se n'andò in Asia appresso del Re Antiocho, che in quel tẽpo era un principe molto ualoroso, il quale riceuè nel suo regno Annibale, & lo prese in custodia, trattandolo molto honoratamente. Et per la uerita il Re Antiocho fece questo, come piatoso signore, che egli era: conoscendo che non è cosa, nella quale si possi no mostrare i prencipi maggiori, & di piu grã ualore, che far uedere al mondo, che son defensori de i uirtuosi disfauoriti dalla fortuna. Questi due principi haueuano uarii essercitii da spender'il tempo honoratamente, per la qual cosa, parte ne spendeuano ad andare ne i monti alla caccia, parte ne i piani a ueder, & ordinare i suoi es-

Annibale uinto da Scipione se ne fugì in Asia

ſerciti, & il piu delle volte ſe n'andauano nell'Academie, & vdiua no fauellar i philoſophi ſapienti; & per la uerita che queſto era un proceder diſcreto, & da ſaui huomini. Concioſia che non è hora del giorno meglio ſpeſa, come è udire un huomo, che parli ſapientemente bene. In quel tempo adunque era in Epheſo un gran philoſopho chiamato Foruione, il qual leggeua, & inſegnaua a tutti gli huomini di quel regno, & per ſorte queſti due principi entrarono un giorno nell'Academia di queſto philoſopho, il quale, come gli vide conoſcendo che tal lettione, che ei leggeua, non era ſecondo la lor profeſſione, mutò la materia, ch'egli hauea principiata, & all'improuiſo comincio' a fauellar de i modi de gli auertimenti, c'hanno da tenere i prencipi nella guerra, & del lordine della battaglia, & furono tante, & tanto nuoue, & ſi altamente dette le coſe, ch'egli narrò, che nõ ſolamẽte fece marauigliare tutti coloro, che piu nõ l'haueuano veduto, ma coloro anchora, che tutto il giorno l'haueuano vdito: & queſto è il priuilegio del ſapiente, c'ha ſempre atteſo a gli ſtudii, che mai gli uien meno la dottrina, & ſempre ha da dir nuoue, & inuſitate coſe. Gran piacere hebbe il Re Antioco di tal ragionamento, & ſi gloriaua molto, ch'egli hauèſſe ſi ben fauellato alla preſenza di ſi fatto principe foreſtiero, & per altro non ſi teneua a honore queſto, ſe non perche i foreſtieri conocesſino, che egli teneua il ſuo regno pieno d'huomini ſaui, perche i principi animoſi, & generoſi, non s'hanno da gloriar di coſa maggior di queſta, cioè di tener huomini valoroſi, che defendino il ſuo ſtato, & de gli huomini prudenti, che gouernino la ſua republica. Dopo' la lettione del filoſofo, domando' il Re Antioco al principe Annibale, quel ch'egli era paruto del ſuo ſapiente huomo? Alla qual domanda Annibale con tanta gran vehementia, & feruore riſpoſe, come ſe fuſſe ſtato quel giorno, che egli fu nella battaglia a Canne vincitore, perche i principi generoſi, & animoſi anchora che perdino tutto lo ſtato loro, & il regno, non per queſto moſtreranno mai i lor cuori abbattuti. Le parole, che diſſe Annibale furon queſte, Io ti fo a ſapere, o' Re Antioco, ch'io ho veduto molti vecchi perdere il ceruello, ma giamai vidi huomo piu ſtolto di queſto Foruione, il qual tu chiami ſi gran filoſofo, perche eſtrema ſciocchezza è quella di quel huomo, che non tiene ſe non una certa ſcienza leggiera, & preſumeſi d'inſegnare, non a chi tiene ſcienza vana, ma di ammaeſtrare chi tien iſperientia certa. Dimmi Re Antioco qual è quel core, che poſſi ſopportare, o' qual lingua potra' tacere a vedere vno homiciolo, come è queſto filoſofo, c'ha fatto tutta la ſua vita in un

Gli huomini ſauii mantẽgono il principe in riputatiõe.

cantuccio della Grecia ſtudiando filoſofia, eſſer ſtato ardito di porſi a fauellare innanzi al principe Annibale, & diſputare delle coſe della guerra, proprio, come s'egli foſſe ſtato, ò principe d'Africa, ò capitano di Roma? Certamente; ò ch'egli sà poco; ò ch'egli moſtra tener poco conto di noi perche delle ſue vane parole ſi raccoglie, che ſi crede ſaper piu della guerra in parole, con quello, ch'egli ha letto ne i libri, che Annibale con i fatti, ch'ha operato nelle famoſe battaglie. O Re Antioco gli è differenza da lo ſtato de filoſofi, a lo ſtato de i Capitani, perch'è altra coſa ſaper legger bene nell'Academia, & ſaper ottimamente ordinare vna battaglia, da la ſcienza, che ſanno queſti ſaui, a la eſperienza che tengono gli huomini della guerra, de ſaper temprar la penna, & ſaper operar la lancia: da ſtare intorno a vna ruota de libri, tener l'ochio per affrontar i nimici vi è grandiſſima diſtanza, perche ſi trouano molti, che con grande eloquenza parlano alla ſciocca de le coſe de la guerra, & pochi n'habbiamo poi che habbino cuore di metter à riſchio la lor vita. Queſto ſemplice filoſofo di Foruione giamai non vide gente da guerra in cãpo, ne mai vide affrontarſi vn'eſſercito con l'altro, ne mai vdi la ſpauentoſa trombetra ſonare, per darſi la battaglia, non ſi trouò mai nei tradimenti d'una parte, ne vide mai la paura dell'altra, ne vide mai anchora che pochi ſon coloro, che combatteno, & aſſai color che fuggono; finalmente dico, che a vn filoſofo letterato, tanto ſta bene lodare, & eſſaltare i beni, che ſeguitano della pace, quanto ſta male ragionare de i pericoli della guerra. Neſſuna coſa ha veduto con gli occhi queſto filoſofo, ſe non tanto quanto ha letto ne i libri: però le dica a chi non le ha vedute, ne lette, perche le coſe della guerra ſi imparano meglio ne gli eſſerciti d'Africa, che nello ſtudio in Grecia. Tu ſai bene Re Antioco che per ſpatio di trentaſei anni io ho tenuto grandiſſima, & terribil guerra, coſi in Spagna, come in Italia, ne la qual ſi moſtro molto proſpera, & molto cõtraria la fortuna, ſi come la ſuol fare con tutti coloro, che ſi mettono a fare alcuna coſa ardua & difficile, & che ſia la uerità, per teſtimonio di queſto, eccomi qua in perſona, che inanzi che io hauesſi pelo in viſo, era ſeruito, & da poi che mi venne la barba bianca cominciai a ſeruire. Io ti giuro per lo Dio Marte o Re Antioco, che ſe alcuno mi domandaſſe hora, come ſi debbe gouernare vno nella guerra, non ſarei ardito inſegnandogli di dirne parola alcuna, perche le ſon coſe, che s'impara no per eſperienza, & non per ſcienza. Percioche i principi comincia no la guerra con giuſtitia, & la ſeguitano con ordine, ma la fine di

Differẽza tra il ſtato de filoſofi & il ſtato de Capitani.

le coſe de la guerra s'impara meglio in battaglia che ne'libri.

Le coſe di guerra s'imparano p eſperientia, & non per ſcientia

quella consiste nella fortuna, & non nella forza, ne anco nell'astutia. Molte altre gran cose disse Annibale al Re Antioco; & il curioso, che le desidera ueder, legga gli Apostegmi di Plutarco. Questo essempio serenissimo principe, e' piu al proposito a dannare l'ardimento mio, che a lodare la mia openione, dicendo che tanto sono incognite le cose a me de la republica, come a Foruione i pericoli della guerra. Giustamente uostra Maestà mi potrà dire, che essendo io un puero religioso, & alleuato molti anni nel monasterio, io fia troppo ardito a scriuer come vn principe tanto potente ha da correggere se, & gouernare il suo regno, perche a dir la uerità, tanto sarà tenuto vno per miglior religioso, quanto meno saprà de gli andamenti del mondo. Et lo stato de i principi è star molto accompagnato, & l'esser de religiosi è habitar soli, perche il seruo di Dio ha da tener solitudine da i vagabondi pensieri, & stare accompagnato da santi propositi. Et lo stato de principi gli tien sempre in trauagli, hor qua, & hor la, & quello de religiosi è stare appartati, perche d'altra maniera è il religioso apostata, che tiene il corpo nella cella, & il cuore in piazza. A i principi fa mestiero di fauellare, & conseruare con tutti, ma a religiosi è in danno assai ad esser liberi nel conuersare, & esser licentiosi nel fauellare. Perche i buoni religiosi hanno da occupare le mani nelle scritture sante, il corpo affatticare in digiuni, la lingua in orationi, & il cuore in contemplare; lo stato de i prencipi, ordinariamente s'essercita nella guerra. Lo stato de religiosi e desiderare, & procurar la pace, percio che il prencipe s'occupa a spargere il sangue de nimici, il buon religioso si ha da occupare in versare lagrime per i peccatori. O piaceße al Re del Cielo, che cosi come io conosco tutto quello a che io sono obligato, cosi egli mi desse la sua gratia per sodisfarlo, ma oime che per scriuerlo tengo molto ben temperata la penna, ma per operarlo, sento in me molta tiepidezza. Il mio fine è di dire cio c'ho detto, e di parlare contra di me, perche vostra Maestà sa le cose de principi per esperienza, ma io non le saprò dire, ne scriuere, se non per scienza. Coloro che hanno da consigliare i prencipi, coloro che hanno da regolare la uita de prencipi, & quegli, che hanno da insegnare a i principi, debbono hauer il giudicio molto chiaro, la intention molto retta, le parole molto corrette, la dottrina molto sana, & il modo del viuer suo senza sospetto alcuno, & macchia, perche il voler fauelar di gran cose, senza hauerne esperienza, non è altro se non vn'huomo bene cieco, che vogli guidare l'altro che vegga lume. Fu sentenza di Xenofonte, che non

Il seruo de Dio ha da tener solitudine da i uagabondi pensieri.

fusse cosa piu malageuole in questa vita, che conoscer vn'huomo sauio in quella; & la ragion, che egli daua, era, che l'huomo sauio non potea esser conosciuto, se non da un'altro sauio. Potremo inferire quello, che dice Xenofonte, che si come vn sauio non puo esser conosciuto, se non da vn'altro sauio, cosi colui, che ha da scriuere la vita del prencipe, debbia esser stato principe, perche meglio potrà dare auiso de i pericoli del mare vno, che un'anno vi habbi nauicato, che colui, il quale sia stato dieci auni nel porto. Scriue Xenofonte vn libro de Dottrina de principi, oue introduce il Re Cambise, come dottrina, & parla al Re Ciro suo figliuolo, e medesimamente Honesicrito scriue vn'altro libro dell'Arte della caualleria, & introduce il Re Filippo, che insegna a combatter a suo figliuolo Alessandro, perche pareua a quei filosofi, che le loro scritture non hauessero riputatione, se non sotto il nome di quei principi, i quali di quel che scriueuano haueano esperienza. O se vn principe, che habbia regnato assai, uolesse scriuere, o dire con parole, quanti infortunii egli ha passato, dapoi che prese il gouerno del regno, che mancamento, & quanti fastidi gli hanno dati i suoi seruitori, quanto ingrati sono stati i loro amici, quali inganni hanno usati contra di loro i suoi nimici, in che pericolo hanno veduto la sua persona, quante risse ha ritrouato nella sua casa, in quai mancamenti gli hanno ridoto i suoi, & quante volte da gli strani è stato ingannato, finalmente quanti importuni fastidi ha passato il giorno, quanti doglios sospiri ha dato di notte: per certo ch'io mi credo (& non m'inganno) che se il principe cí narrasse intieramente tutta la sua vita, & particolarmẽte ne dicesse cadauna cosa, si spauenteresimo, che vn corpo habbi potuto tãto sopportare, & ne marauiglieresimo ch'vn'huomo habbi tanto tẽpo disimulato. E cosa veramente noiosa, di molto pericolo, & trauaglio, cosa poco considerata, & arrogante, a voler con la penna ordinare la republica, & instituire la vita del prencipe. Perche in vero non si persuade a gli huomini il ben viuere cõ parole ornate, ma si bene con opere virtuose. Nõ senza causa dico, che non è poco, anzi molto prosontuoso quel l'huomo, che ardisse di dar cõsiglio al principe, perche si come i principi tengono i pensieri eleuati in molte cose, & in alcune di esse dãno il freno a la uolõtà, la doue pẽsiamo di hauerli propitii, gli trouiamo cõtra di noi piu sdegnati, perche il consiglio è piu tosto dannoso, che igioueuole, se chi lo da nõ è di ottimo giudicio, & chi lo riceue nõ ha molta patienza. Io signore non sono stato principe, che io possa sapere i trauagli de i principi, ne anco sono principale, à poter cõsigliare

Vn huomo sauio puo esser conosciuto se non d'un altro sauio.

Non se p suade a gli huomini ben uiuere cõ parole ornate, ma si bene cõ opere uirtuose.

i principi, ma se sono stato ardito a comporre questo libro, non l'ho gia fatto, perche mi reputasse atto a consigliare uostra Maestà, ma per auisar quella: & io confesso, che non sono di tanta reputatione, ch'io uaglia per darui consiglio, ma per darui auiso, bastami di esser creato in uostra corte. Ma perche s'intenda bene l'ordine di questo libro, è da sapere come esso è molto utile da intendere, molto facile da leggere, molto profondo nella dottrina, & molto copioso delle historie, benche a me non si conuiene di ragionare per commendarlo basta che ne ragionino coloro, che leggeranno l'opera. Auiene spesse uolte, che i libri perdono molto di auttorità, non gia perche cosi non siano molto buoni, ma perche gli auttori sono stati prosontuosi, & uani. Percio parmi, che uno laudando apertamente un suo scritto, altro non fa, che dar licenza, che altri dicano male di lui, & di esso scritto. Non pensate gia ch'io non habbia molto bene posto mente a quello, ch'io ho scritto, & chiamo in testimonio il Redentore del mondo, che ho speso, & consumato tanto tẽpo in cercare quello, c'haueua da scriuere, che gia undici anni a pena ho passato un giorno, che non habbia scritto, o amendato qualche cosa in questa opera. Confesso anchora di hauer sofferto gran trauaglio in scriuerla, perche in uerità ho scritto questo libro cinque uolte di mia mano, & tre per mano aliena. Medesimamente affermo, come ho letto & cercato da diuerse parti de libri de uarii linguaggi, & questo ho fatto per trouar buone dottrine, & oltre di questo sono stato molto attento a cercare, & applicare a proposito le historie, perche non puo' esser cosa piu sconcia che applicare una historia senza proposito. Io ho posto ben l'occhio di non esser tanto breue nel mio scriuere, che io fusse notato di essere oscuro, ne tanto prolisso, che m'infamasseno di cianciatore. Perche tutta la eccellenza dello scriuere consiste, che si dicano poche parole, con lequali siano abbracciate molte, & gran sententie.

Nerone innamorato in Pompeia Romana.

NERONE Imperatore s'innamoro' di una dama Romana, nomata Pompeia; che era di vna singolar beltà, & al fine hora con prieghi, hora con denari hebbe de lei quanto desiaua. Perche ne'casi d'amore, oue soprabonda l'ostinatione, & manca la resistentia, non si puo conseruare la pudicitia lungo tempo. L'Imperatore amo' tanto estremamente questa dama Pompeia, & perche essa hauea i capelli biondi come il colore dell'ambro, & di molta longhezza, Nerone compose alcuni versi heroici a comendatione de i capelli di questa sua inamorata, i quali egli stesso cantaua suonando con vno istromento. Perche Nerone fu molto dotto nella lingua latina

& di cantare, & suonare per ragion musicale peritissimo. Plutarco nel libro de i fatti delle donne, narra quest'historia per biasimare largamente la vanità, & la leggerezza di Nerone. Et dice che quella donna Pompeia haueua il corpo di mediocre statura, i deti lunghi, la bocca picciola, le ciglia sottili, le palpebre spesse, le nari aquiline, i denti piccioli, le labra colorite, la gola bianca, la fronte larga, & finalmente hauea gli occhi grandi, & sporti in fuori, il petto alto, & ben proportinato. Et qantunque Nerone hauesse posto gli occhi a ciascuna di queste parti, per inamorarsi di tal donna, nondimeno a niuna tanto applicò il cor suo, quanto a i capelli, si che piu fiate si credete morire per amor di lei, perche gli homini inconsiderati, & leggieri molte volte amano non quello, che gli ditta la ragione, ma seguono oue gli trahe la volonta. Tanto crebbe l'amore in Nerone Imperatore, ch'egli stesso volse contare ad vno per vno i capelli di Pompeia sua inamorata. Et poco sarebbe stato il contarli, ma egli appresso pose a ciascuno il suo nome, per meglio saper nominarli, & gli fece vna canzone, per cantare di quelli. Cosi quel principe infame consumaua piu tempo in cantare, & festeggiar con Pompeia sua inamorata, che ad vdire, ò à prouedere a quei grauami, che premeuano la republica. Non sarebbe stata manifesta la pazzia di Nerone, s'egli non le hauesse ſanchora fatto vn pettine d'oro, co'l quale essa si petinasse, & se per caso le cadeua qualche capello di capo, Nerone di subito l'incastraua in oro, & lo appendeua nel tempio sopra la dea Giunone: perche i Romani fussero buone, ò cattiue quelle cose, le quai piu amauano, le istesse offeriuano i Dei. Ma perche Pompeia, per hauer i capelli biondi era amata da l'Imperator Nerone, tutte le dame di Roma, & d'Italia metteuano ogni lor studio à farsi biondi i capelli, & anco vsauano le vesti del medesimo colore, talche gli huomini, & le donne haueano le collane d'ambro, le medaglie d'ambro, gli anelli d'ambro, le gioie d'ambro. Perche sempre fu, & sempre sarà, che le cose, alle quali i principi inchinano l'animo, sono da i popoli piu stimate, & tenute in prezzo. Prima che lo Imperator Nerone facesse questa leggierezza in Roma, la pietra dell'ambro era poco stimata, ma poi che egli hebbe cosi grato quel colore, non era in Roma alcun'altra pietra preciosa di tanta stima, & che piu importasse, ne faceua tanto guadagno in altra cosa di oro, o di seta, quanto nell'ambro, & gia i mercatanti non conduceuano di terre aliene la' piu principale mercatantia, che l'ambro. Io non però mi marauiglio di questa vanità, perche gli huomini di simil conditione si affaticano piu ad imi-

Descritione d'una bella donna.

Pazzia di Nerone.

Le cose alla quale i Principi inchinano l'animo sono da i popoli piu stimate.

tare una uanita' d'altrui, che fare quello, che a loro piu importa? Ma venendo a proposito o' Serenissimo Principe, questo essempio, che io ho detto, fara vedere per congiettura quello che uoglio inferire, cio e' che se questa mia scrittura sara' accettata a uostra Maesta', mi rendo certo, che non spiacera' ad alcuno, & se alcuno uorra' sparlare contra di quella, egli non sara' ardito di farlo, pensando come essa e' dedicata a uostra Serenita', perche le cose, le quali i principi tengono sotto il loro gouerno, siamo tenuti a difenderle, ma non habbiamo auttorita' di biasimarle. Et ardisco dire, che quantunque l'opera mia non sia profonda cerca le cose, che essa tratta, & che essa non le narri con molta eloquentia, nondimeno che uostra Maesta' cauara piu profitto a leggerla, che non cauo' Nerone della sua inamorata Pompeia. Perche finalmente gli huomini studiando, & leggendo i buoni libri diuentano saui, & conuersando con persone uiciose diuentano uicioſi. Non sono o' signor mio, tanto arrogante, o' uano che io uoglia, che uostra Maesta', dia tanta reputatione alla dottrina, che ella sia tenuta in tanta stima, come fu tenuto l'ambro in Roma, ma quello, che io dimando, & supplico, e', che quanto tempo Nerone Imperatore consumaua nel contare, & annouerare i capelli della sua inamorata, uostra Maesta' ne consumi altre tanto ad udire, & prouedere alle grauezze, le quai si fanno ad alcuni della uostra Republica. Perche il generoso, & accorto principe, debbe spendere la minor parte del giorno a recreatione della propria persona. Ma poi che hauerete dato audientia a i uostri consiglieri, a gli ambasciatori, a gran signori, a ricchi, a poueri, a pae sani, & a forastieri, & che ui ridurrete al uostro appartamento, all'hora uorei che uostra Maesta' leggesse in questo libro, o in altro migliore. Perche nelle camere de i Principi molte uolte gli amici loro consumano molto tempo a ragionare, & proponere cose di poco profitto, il quale sarebbe meglio spendere leggendo qualche buon libro. In tutte le imprese, che noi trattiamo, & ne i libri, che componiamo, importa grandemente, che l'huomo sia bene auenturato, perche ueramente doue la fortuna e' contraria, poco gioua la diligentia, Et se mi fusse contraria la fortuna, che quest'opra non fusse grata a uostra Maesta', questo mi sarrebbe di gran pasione, & piu, se quella dicesse, che gli piacesse bene di leggerla, ma che non si preualesse de i suoi auisi. Percioche mia intentione o Serenissimo Principe non e' stata da comporre quest'opera, perche pasiate tempo a legger quella, ma a fine che auanciate il tempo leggendola.

Gli huomini leggendo boni libri deuentano saui.

Doue la fortuna e contraria poco giona la diligenza.

AVLO Gellio nel terzo libro al capi.xii.dice che tra gli altri discepoli, i quali hebbe il diuino Platone,fu vno Demostene quel gran filosofo, molto stimato tra Greci,& sommamente bramato da Romani;perche egli era di vita molto aspra,& di lingua & dottrina satirico. Se Demostene fusse stato al tẽpo di Falari tiranno, quando era la Grecia de tiranni copiosa,& non fusse stato al tempo di Platone quando essa era de filosofi abbondante,egli non meno sarebbe stato come un sole di tutta l'Asia,si come Cicerone fu la luce di tutta Europa. Grande opera di fortuna è,che vno huomo notabile nasca piu ad vn tempo,che ad vn'altro & voglio dire che se vn forzato caualliero viene a tempo d'un principe ardito, & ualoroso, colui ueramente sara tenuto in gran prezzo,& mandato a grandi imprese. Ma se viene a tempo di prencipe timido & dubbioso,questo tenerà piu conto di chi gli aumentera le sue rendite,che chi gli vincerà una battaglia,che aggrãdirà il suo honore. Il medesimo auiene a gli huomini saui & virtuosi,i quai, se vengono a tempo de principi uirtuosi, & dotti, sono estimati & honorati, ma quando uengono a tempo de principi vicioſi & vani, si tiene di loro poco conto, perche uno antico costume è tra gli huomini vani,che essi non honorano coloro,che sono vtili alla republica, ma si bene portano honore a quelli, che sono piu grati al principe. Et questo si dice,perche questi due tãto famosi filosofi furono in Grecia contemporanei, & perche il diuino Platone fu tanto apprezzato, auenne che Demostene fu poco stimato, percioche la illustre fama di un solo, oscura il nome de molti nel popolo. Et quantunque Demostene fusse quale habbiamo descritto, cioè di pronta memoria, di sublime ingegno, di vita seuera, di sano consiglio,molto nominato per fama,per età molto antico,& in filosofia molto perito,egli tuttauia nõ restaua d'entrare nell'Accademia,& vdire da Platone la morale filosofia. Colui che vdira ò leggerà quest'opera, non si deue marauigliare, ma si bene preualersi di essa, percio è da sapere che un filosofo imparaua dall'altro,& che vn sauio si lasciaua dell'altro amaestrare, perche la scientia è di tal quali tà,che quanto piu vno ha maggior dottrina,tanto piu gli cresce l'appetito di piu sapere. Tutte le cose di questa uita,poi che sono da noi gustate & possedute;satiano & vengono in fastidio,ma la verace sciẽtia,la quale non viene in fastidio,ne anco satia,se tal'hora par che dia fatica, chiudano gli occhi, chi sono stanchi di leggere, ma non gia lo spirito; accioche possino gustare il frutto della scientia. Molti signori & miei amici mi dimandano come è possibile ch'io possa viuere tra tanti studii, & io gli respondo con dimandargli come è possibile

I dotti quãdo sono stimati.

La illustre fama de uno solo oscura il nome de molti.

Quanto maggior dottrina ha un homo,tanto piu gli cresce l'appetito de sapere.

che essi possino viuer in tanta allegrezza, perche considerando tanti turbamenti de la carne, i pericoli, che ci porge il mondo, tentationi diaboliche, lo esser osseruati da i nimici, & importunati da gli amici. Qual core potrà sofferire tanti trauagli, se non leggendo, & consolandosi con i libri? Maggior compassione s'ha da hauer a l'huomo ignorante, che al pouero, perche non è la peggior sorte di maluagita & infamia, che mancare di prudentia, per saper si goruenare. Ma tornando al nostro proposito, auenne vn giorno, che Demostene andando all'academia di Platone, vidde in piazza vn gran concorso di gente, la quale staua ad vdire vn filosofo, che da nouo era venuto in Atene, & non si dice senza mistero, che molta gente concorreua ad vdirlo, perche il volgo naturalmente è bramoso di vdire cose nuoue. Demostene dimandò chi era quel filosofo, drieto al quale andaua tutto'l popolo, & vdendo come gli era Calistrato egregio filosofo, il quale era nella forma del suo parlare dolcissimo si dispose di andarlo a vedere, & vdire, con proposito di sapere s'era cosi in vero, o pur se era vna vanità quella, che diceua il popolo. Perche souente auiene che vno sia molto famoso appresso il popolo, piu tosto per lo fauore procuratogli da la turba, che per la sua gran dottrina. Tra il diuino Platone, & il filosofo Calistrato era tale differentia, che Platone era molto dotto, & Calistrato di grande eloquentia, & indi aueniua, che nella vita imitauano Platone, & ne la dottrina seguiuano Calistrato, perche sono molti huomini profondi nelle dottrine, i quali non hanno alcuna desterità o gratia ad insegnarle. Demostene per vna sol volta, che egli vdì Calistrato, tanto s'innamorò della sua dottrina, che non volse piu vdire Platone, & non entrò piu nella sua Academia, della quale nouità presero gran marauiglia molti saui della Grecia, & nasceua in loro tal marauiglia, poi che vedeuano, come la lingua di vno hauea posto silentio a la dottrina di tutti. Quando io haurò applicato questo essempio al mio proposito, vostra Maestà intenderà a qual fine io l'ho narrato. Ma con tutto questo io dico, che vostra Maestà tiene in la sua camera libri tanto corretti, & huomini di tal dottrina ne la sua corte, che essi meritamente teniranno tanta auttorità, quanta haueua Platone in la sua academia, & in tal caso non mi spiacerebbe se cosi aueniss'e a vostra Maestà con questo libro come auenne a Demostene con Calistrato. Mi guardi Iddio, che io dica questo, con intentione di persuadere a vostra Maestà, che essa si rimanga da parlare con huomini saui, & da leggere altri libri, perche questo sarebbe vn lasciare Platone, che era diuino, & seguire Calistrato,

Mancare di prudétia e grande infamia.

Calistrato filosofo eloquente.

che era piu trattabile. Solamente ricerco, che quando ui verra' com modo di leggere in questo libro, vi spendiate alquanto di tempo. & potra' essere, che vi trouarete qualche sauio auiso, che vi giouarà a qualche tempo, perche i buoni, & diligenti principi hanno sempre da legger spesso le cose buone, & tenerle in memoria. Cosi medesimamente debbono annullare da la memoria le ingiurie, che hanno riceuute. Non senza causa dico, che vostra' Maesta' leggendo questa mia scrittura, vi trouera' qualche sauio ammaestramento, perch'io scriuo con molta attentione, & ho vsato molta diligentia, tal che non ho lasciato passare alcuna parola, o sententia, che non sia bene considerata, & corretta, come da quella sola pendesse tutta la gratia di questa scrittura. Perche questo è il maggiore affanno che sentano gli huomini dotti ne lo scriuere nuoui trattati nel pensare, che se molti metteranno gli occhi per leggere le loro dottrine, molti piu stenderanno in quelle la lingua per donnarle. La mia intentione in publicare questa mia scrittura è stata, come quella di colui, il quale da nuouo pianta vn generoso giardino, nel quale egli pianta rose, che spirano odore a le nari, & doue sono verdure, che pascono gli occhi, & frutti, che si raccolgono con mano, nondimeno essendo io huomo, & scriuendo da huomo, facilmente potrei hauer errato, perche non è nel mondo dipintura tanto perfetta, che vn' altro dipintore non ardisca di farla in qualche cosa migliore. Quelli che studiosamente si occuperanno a leggere quest'opera, troueranno in quella consigli molto profitteuoli, leggi molto viue, ragioni ottime, detti notabili, & sententie molto profonde, & imprese marauigliose, & historie di molte passate eta'. Perche a dire il vero, io ho procurato, che la dottrina fusse antica, & lo stile del dire nuouo. Et quantunque vostra Maesta' sia il maggior Re di tutti i Re & de i regni, & io il minore di tutti i vostri creati, non perciò douete sprezzare di porre gli occhi a legger questo libro: ne farne poca stima, perche giouera' molto il mandare ad effetto quanto si legge in quello, & che essendo la scrittura buona, & ben corretta, essa non deue essere sprezzata, benche sia con trista penna scritta. Io ho detto, dico, & diro', che i principi, & gran signori quanto sono piu ualorosi, & ricchi, & quanto sono di piu ardire, & tanto sono piu astretti di tener seco ottimi cõsiglieri, con i quali parlino, & buoni libri, ne i quali leggano. Et questo debbono fare ne i tempi prosperi, ma assai piu ne gli auuersi, a fine che le loro imprese siano con il tempo ben consultate, & prouedute di quanto fa mestiero a ben condurle. Perche facendo altramente, uerra' tẽpo, che si pentiranno

La intẽtione del autore in publicare questa opera.

quando non potranno rimediare a casi suoi.

PLINIO, Marco Varrone, Strabone, & Macrobio historici non meno graui, che veraci, hebbero tra loro vna gran contesa sopra il saper verificare quai cose fussero state ne la Republica piu antiche, & in qual tempo fussero state accettate per tutto. Seneca in vna lettera a Lucillo, non mai si vede satio di comendare la Republica de Rodiani, nella quale tutti con molta difficulta si offeriuano di osseruare vna cosa, ma che hauendola poi accettata, inuiolabilmente la osseruauano. Il diuino Platone nel sesto libro de le sue Leggi, comandò che se alcuno cittadino trouasse qualche nuoua inuentione, laquale per adietro non fusse stata veduta, ne vdita, che quel tale ne facesse la isperienza per anni dieci in casa sua, prima che l'introducesse ne la Republica, accioche se essa fusse buona, egli ne hauesse l'utile, ouero se fusse trista, il danno cadesse sopra di lui, & non nocesse ad altri. Plutarco ne suoi Apoftegmi dice, che Licurgo sotto pene grauissime prohibì, che niuno de la sua Republica fusse ardito di andar pellegrinando in terre aliene, & che non osasse di accettare in casa sua forastieri: & egli fu con questa ragione mosso a far tal legge, accioche i forastieri non introducessero esterni costumi ne le loro case, & che essi andando ad altrui paesi, non imparassero costumi nuoui. Tanta è horamai la presuntione de gli huomini, & si poco giudicio nel popolo, che ciascuno ragiona, come gli piace, truoua cio che vuole, & scriue cio che gli aggrada di scriuere, & questo si puo fare leggiermẽte, fina che non si truoua persona, che gli contradica. Perche il popolo in tai casi è tanto liggiero, che solamente brama di vedere ogni giorno nouità senza pigliarsi cura, se quelle riescano ad vtile, o' danno della Republica. Se verrà hoggi vn'huomo liggiero, & vano tra vn popolo, il quale non vi sia stato per adietro veduto, ne vdito, se colui sara astuto, & sagace, vi dimando qual cosa egli vorrà dire, che non la dica? Et qual cosa vorrà trouare, che non la truoui? Qual cosa vorrà egli proponere, che non la proponga? Et qual cosa gli verra voglia di persuadere, che non la persuada? Cosa veramente di gran marauiglia, & alquanto scandalosa, che vn solo sia bastante a sturbare il sentimento di tutti & che non bastino tutti a riprimere la vanita d'un solo. Laqual cosa è tanto nuoua, & insolita, che il popolo non douea ammetterla, ne i principi acconsentirui. Perche non meno si deue esaminare vna nouità prima che quella sia introdotta ne la Republica, che si esamini vn scropolo di conscientia. Rufino nel secondo libro de la sua Apologia, riprendè molto gli Egittii, per che erano tanto studiosi di cose nuoue, & medesimamẽte riprendè i

Laude de la Repub. Rodiana.

Il peregrinare p che prohibito da Licurgo.

La leggerezza del popolo.

Le nouità sono nociue al la repub.

Egittij studiosi de cose noue.

Greci,

Greci, perche erano molto diligenti a dir parole ornatamente collocate, & all'incontro commenda sommamente i Romani, quai diedero poca fede a quello, che dissero i Greci, & si guardarono molto di accettare le inuentioni de gli Egittii. Questo auttore ragioneuolmente comenda i Romani, & biasma gli altri, perche nasce da vano giudicio, & da cuore liggiero, che l'huomo creda quanto egli vede, & voglia fare quanto vede fare ad altri. Hora venendo a proposito Marco Varrone dice, che cinque cose furono molto difficili da introdure nel mondo, ma che essendo poi di comune parere accettate, niuna di esse puote esser lasciata da parte, perche le cose apprese liggiermente, con facilità si lasciano, & parimente auiene che le cose con difficultà accettate, con molta solecitudine si conseruano.

Cinque cose difficile introdure al mondo.

LA prima cosa communemente accettata per tutto il mondo fu il viuere de gli huomini vnitamente, & percio edificarono terre, cittadi, & republiche, perche, come dice Platone, primi animali, che trouassero republica, furono le formiche, le quai, si come veggiamo per esperienza, viuono vnitamente, si affaticano a commune vtilità, caminano insieme, & fanno prouisione per l'inuerno, & è di maggior marauiglia, che niuna di esse si appropria cosa alcuna, ma pongono tutte ogni cosa ne la republica in commune. Et è cosa mirabile ne la republica delle formiche a vedere, come mondano le loro caue, rasciugano il grano, che sia bagnato, & conoscere come tutte viuono della propria fatica, non offendono vna all'altra, anzi vna si gode le fatiche de l'altra. Et perche meglio si uegga la nostra confusione, si uede che cinquanta milla formiche uiuono in vna caua, & che due huomini non si possono comportare in vna republica. Piacesse a Dio nostro signore, che tanta prudentia hauessono gli huomini a saluarsi, quanta è la prudentia de le formiche nel loro viuere. Ma crescendo di giorno in giorno il mondo, & auiuandosi piu gli ingegni, si leuarono i tiranni, che opprimeuano, i popoli; ladroni, che rubauano i ricchi; huomini inquieti, i quai turbauano l'altrui riposo, micidiali, che uccideuano gli huomini pacefici, & ocioſi, che mãgiauano gli altrui sudori. Ma i virtuosi veduto questo, s'accordarono di viuere vnitamente, perche in questa maniera poteuano conseruare i buoni, & resistere a coloro, che volessero esser tristi. Conforme a questo, c'habbiamo detto, Macrobio nel secondo libro del Sogno di Scipione dice, che la molta auidità, & la grande auaritia furono l'occasione, che gli huomini trouassero la uia di viuere ne la republica. Plinio nel libro settimo al capitu. lvi. vi dice che gli Atheniesi furono i primi, che fecero piccioli ridutti d'huomini, & che

Le formi che furono prime trouarono la Repub.

La vtilità del uiuer unitamente.

gli Egittii furono i primi, che edificarono gran citta'.

LA seconda cosa, che cõmunemente fu accettata per tutto il mondo, furono le lettere, che noi leggiamo, & delle quali si preuagliamo nelo scriuere. Marco Varrone dice, che gli Egittii dicono, & si uantano, che essi le trouarono. Gli Assirii all'incontro affermano, & giurano, che tra loro primieramente furono vedute. Plinio nel settimo dice, che ne gli antichi secoli l'alfabeto era solamente di quindeci lettere, & che il gran Palamede, stando Troia assediata, ne trouo' altre quattro. Aristotile dice, che subito da principio furono trouate diciotto lettere, & che poi Palamede ne trouo' se non due, che faceuano in tutto venti, & che poi Epifermo filosofo ne trouo' due, che fecero ventidue. Poco importa, che gli Egittii habiano trouato le lettere, o che siano apparute tra gli Assiri, ma dico bene, che le lettere furono cosa molto necessaria per la republica, & per aumento de l'humana natura, perche se noi mancassemo di lettere, & di scritture, non potressimo saper cosa alcuna del tempo passato, ne auisare quelli, che verranno doppo noi. Plutarco nel secondo libro de le laudi de gli antichi, & Plinio nel settimo al cap. lvi. lodano molto Pirode, perche egli trouo il modo di caüar fuoco della pietra focaia, lodano assai Preteo, inuentore de l'arnese, lodano molto Pantasilea, perche trouo' l'accetta. Lodano Sciteo, che trouo' l'arco, & la saetta, lodano molto Feniceo, che trouo' la balestra, & la fronda, lodano molto i Lacedemonii, che trouarono l'elmo, la lancia, & la spada, lodano molto i tessali, perche trouarono la uia di combattere a caual lo, & lodano molto gli Africani, perche trouarono l'arte di combattere in mare; ma io lodo, & non mai forniro' di laudare, non gia quelli, che trouarono l'arme, per imparare la guerra, ma quelli che trouarono le lettere per imparare scientia. Quanto sia gran differentia da bagnare la penna nell'inchiostro, a tingere la lancia nel sangue, da stare attorniato de libri, ad esser carico di arme, o andarsi ad essercitare nella guerra, per vccidere il prossimo, non è persona, che non laudi piu tosto l'esercitio ne la scientia, che il furore ne le arme, perche finalmente chi impara l'arte militare, altro non aprende, che saper vccider gli altri, ma chi impara dottrina, altro non impara, che a sapere insegnare in che modo hanno da uiuer gli altri.

Quali habiano trouato le lettere.

Le lettere sono molto necessarie alla natura humana.

Coloro che trouano lettere per imparar scientia meritano piu grã laude che quelli che trouarono l'arme p combattere.

LA terza cosa, la quale communemente fu da tutti per l'uniuer so mõdo accettata, furono le leggi, perche quãtunque gli huomini ui uessero insieme, non voleuano star soggietti vno a l'altro, percio nasceuano tra loro molti romori, & risse. Et come dice Platone, non è maggiore indicio di douersi perdere vna republica, che quando

molti in quella leuano la testa. Plinio nel settimo, capitolo cinquanta sei dice, che vna Regina chiamata Ceres, fu la prima, che insegno a seminare i campi, a macinare cõ i molini, a fare il pane, & a cuocerlo ne i forni, & fu la prima, che insegnò a i popoli il uiuere sotto le leggi, & per queste inuẽtioni gli antichi la chiamarono Dea. Dopoi quel tẽpo sin'ad hora non habbiamo veduto, ne udito, ne letto di alcuno regno, o' natione per estrano, o barbaro, che egli sia, che non haueſſe leggi, con le quali mantenessero i buoni, & per lo contrario, che non minaciassenò sopplicii grauisimi, per castigare i cattiui. Percio' io vorrei piu tosto, & tenerei per via piu sicura, che gli huomini amassero di sorte le leggi, che non haueſſero timore di quelle. Quelli che si rimangono da fattriste opere, per timore de i graui supplicii, per mio auiso, se nõ sono da gli huomini vituperati, non fuggono da la diuina giustitia. Seneca in vna epistola scritta a Lucillo suo amico dice, Tu mi scriui, che gli huomini di Cicilia hanno cauato formento di quell'isola, & condottolo in Spagna, & in Africa, & che essendo prohibito il cauare grano di quel luoco per vna legge Romana, essi sonò caduti in gran pena. Si come tu per esser di gran virtu' ornato, mi puoi insegnare ad operar bene, cosi io per esser vecchio, poso a te insegnare a bene parlare, & il caso è tale, che non consentono i saui huomini, che si dica: questo dispone la legge, vorrebbono che si dicesse. Comandate cose alla ragione cõformi. Perche la corona del buono è la ragione, & il boia de l'huomo reo è la legge.

Ceres inuentrice de semina re le biade.

Il boiade l'huomo reo è la legge.

LA quarta cosa, che fu vniuersalmente accettata da tutti per lo mõdo, fu i barbieri, & non ue la pigliate a giuoco, perche chi leggerà Plinio al capitolo cinquãta otto del libro settimo, vi troueràcon verita', che per quattrocẽto cinquanta quattro anni stettero i Romani in Roma senza barbieri, & che niuno di loro si feceradere il capo, ne conciare la barba. Marco Varrone dice, che Publio Ticinio fu il primo, che conduſſe i barbieri di Cicilia a Roma, & che fu tra Romani gran contrarieta' se doueuano esſere ammessi, o' no', & diceuano, che era vna temerita' fidare la vita a la cortesia d'un'huomo. Dionisio Siracusano non mai uolse fidarsi, che alcuno barbiero gli acconciaſſe la barba, ma trouandosi due figliuole picciole, si faceua da quelle acconciare la barba, & quando poi furo cresciute, non piu si fidaua, che egli acconciaſſero la barba, ma egli con accesi carboni si ardeua i peli. Et essendo interrogato Dionisio la causa, perche faceua questo, egli rispose, perche sono certo, che altri daranno maggior prezzo al barbiero, perche egli mi uccida, ch'io perche mi rada. Plinio nel settimo dice, che il grã Scipione Africano, & Augusto

I Romani per 454. anni stettero i Roma senza barbieri.

Dionisio tiranno p che non uolse lasciarsi rader la barba.

Imperatore furono i primi, che si fecero radere in Roma, & per mio auiso, Plinio disse questo per aggrandire quelli due principi, i quai hebbero bisogno di grande ardire, perche si lasciarono auicinare il raso io a la gola. Si come furono arditi vno di combattere con Annibale in Africa, & l'altro con Sesto Pompeio in Cicilia.

LA quinta cosa, che per cõmune parere fu accettata, furono gli horologii, senza i quali stettero i Romani lungo tẽpo, Plin. Marco & Varrone dicono, che Romani mãcarono di horologii per cinquecẽto nonãtacinque anni. Gli historici diligẽti dicono, che furono tre maniere di horologii trouati da gli antichi, cio è horologij da hore, da sole, & da acqua. L'orologio da sole trouò Anasimene Mileto discepolo del grande Annimandro. L'orologio da acqua trouò Scipione Nasica: & quello da hore trouò vn discepolo di Talete filosofo. Di tutte le antichità, che furono portate a Roma, niuna fu tanto hauuta cara da Romani come gli horologij, con i quali misuraua no il giorno con le hore, percioche per adietro non sapeuano dire a le hore sette si leueremo, a le dieci desineremo, a le dodici veniremo, ad vna si partiremo, a le tre negocieremo, ma solamente diceuano, poi che sia leuato il sole, saremo questa cosa, e prima, che esso tramonti faremo quest'altra. L'occasione di narrare queste cinque antichità nel presente prohemio, è stata per assegnare la ragione, a che fine ho voluto chiamar questo mio libro Horologio de Prencipi, perche essendo il nome del libro come è in vero, nuouo, & insolito, sarebbe ragioneuole, che la dottrina fusse molto stimata. Non piaccia a Dio ch'io voglia perciò dire, che la Spagna sia stata tanto tempo senza horologij di dottrina, quanto stette Roma senza horologij da sole, & da acqua, perche sempre ne la Spagna sono stati huomini degni nella dottrina, & prudenti, & valorosi nella militia. Io ho molte ragioni, & larga occasione da laudare i principi di Spagna, & medesimamente i cauallieri, & i popoli di Spagna, gli ingegni, & i cori di Spagna, l'aria, l'acqua, & la fertilità di Spagna, ma insieme maledico, & vitupero molti libri volgari, che sono in Spagna, i quai come horologij rotti meriterebbono di esser gittati nel fuoco, perche fossero da nuouo profondati. Non dico senza causa: che molti libri sono degni di esser rotti, & arsi, perche horamai senza vergogna, & conscientia, si compongono libri di amor carnale, & mondano, come se insegnassero a sprezzare il mondo. Gli è vna compassione a veder come i giorni, & le notti sono cõsumate a legger molti libri vani, per saper quanto si finge di Amadis, Decamerone, Furioso, innamoramento d'Orlando, & altri, cõ la dottrina de i quali li-

Tre specie di horologi troua:i da gli antichi.

Questo libro pche chiamato Horologio de principi.

Libri uolgari di q̃sto tẽpo di che materia tratano.

bri ardisco a dire, che non passano il tempo, anzi che vi perdono il tẽ po, perche in quelli non imparano la via, come s'hãno a separare da i vitij, anzi ui troueranno principalmente il modo d'esser viciosi.

Quest'horologio de principi non è da Sole, ne di sabbia, ne di acqua, ne da hore, ma e' un'horologio di vita. Gli altri horologii seruono perche si sappia che hora e' di notte, & di giorno, ma questo c'insegna la via di bene occuparsi ogni hora, & come dobbiamo ordinare la nostra uita. Gli horologi si tengono a fine di ordinare la republiche, ma quest'horologio de principi ci auisa del modo, che si deue tenere per ordinar la uita. Perche poco gioua, che gli horologi siano bene ordinati, & che i vicini uadano dispersi per banditi, o siano in dissensione infra di loro.

Che cosa che insegna ẽsto horologio.

COMINCIA IL PROLOGO

NEL QVALE L'AVTTORE RAGIONA particolarmente del libro, che egli traduſſe, chiamato Marco Aurelio, indrizzato al S. C. C. M.

LA maggior vanita' ch'io truoui ne i figliuoli di vanita', e', che non stando cõtenti di esser uani nella lor uita, procurano appresso che della loro uanita' riman ga memoria dopo' la loro morte. Perche gli huomini uani, & leggieri si danno a credere, che hauẽdo seruito in questa uita al mondo con le loro opere, dopo' la sepoltura le offeriscano a quello a tutto loro potere. Molti del mondo sono tanto incarnati in quello, che se quello gli abbandona cõ fatti, essi pero' non lasciano quello con disio. Et io giurerei, che tali huomi giurano, che se'l mondo potesse dargli uita perpetua, essi gli farebbono voto di mantenersi sempre ne la loro pazzia. O quanti uani sono in questa uita uana, i quali non pensano di Dio, per seruirgli, ne del la sua gloria, per obedirgli, ne de i poueri, per soccorergli, ne della uita, per amendarla, ne della conscientia per illustrarla, ma solamente come animali bruti uanno dietro a i loro appetiti bestiali. L'animale bruto offende, se uiene offeso, se e' stanco riposa, dorme quando gli piace, & mangia, se ne ha il bisogno, beue se ha sete, non si affatica, se non e' astretto da altri, ne si adopra per la republica. Perche non sa seguire la ragione, ne ancho resistere alla sensualita'. Se l'huomo tutte le volte, che gli aggrada di mangiare, mangia, se uiene offeso, si uendica, se e' tentato di carne, fornica, o adultera, se ha sete, beue,

Gli pẽsieri de huomini uani

L'huomo chi nõ sa seguire la ragione, non se de ue chiamare huomo.

o se gli soprauiene il sonno, dorme, questo tale potiamo piu tosto chiamare animale nato, & creato ne la montagna, che huomo nasciuto nella republica. Perche si puo con verità riputare huomo solamente colui, il quale passa per le opere ad huomini conueneuoli. Lasciamo stare gli huomini vani, mentre che sono in uita, & mettiamogli per ragione, poi che son morti, perche all'hora osaremo dire a quelli, che quando audauan nel mondo, seguiuano il mondo, & viueuano nel mondo, non è da marauigliarsi se presero diletto del mondo: ma poi che la loro infelice, & poco vtil vita hebbe fine, per qual ragione vogliono nella sepoltura dar di se odore alla vanità del mondo? Gran vergogna veramente, & affano sentono gli huomini vergognosi, & i generosi cori, che tutti veggano il fine di nostra vita, ma non veggano il fine della nostra pazzia. Non vediamo, ne vdiamo, ne ancho si legge cosa piu commune di questa, che gli huomini, i quai sono meno vtili alla Republica, & di vita piu biasimata, & vitupereuole, presumono di esser piu honorati mentre che viuono, & lasciar maggior memoria di se, quando muoiono. Qual vanita puo esser nel mondo, laquale ragguagli questa, che è, tener conto con il mondo, che non tiene conto con alcuno, & non tener conto con Dio, che tiene conto con tutti? Quale discontio puo ragguagliar a questo nell'huomo, ilquale per migliorare la sua facenda, peggiora ogni giorno le qualità dell'anima sua? Gia è entrata nella natura humana vn'antica pestilentia, che molti, o la maggior parte de gli huomini lasciano molto adietro lo amendamento della lor vita, perche vadino auanti le cose pertinenti al suo honore. Suetonio Tranquillo nel primo libro dei Cesari, dice, che Giulio Cesare stando ne la Spagna vlteriore, nella citta di Cales, hora nominata Calis, vide nel tempio scolpiti i trionfi del Magno Alexandro, & che veduta simile scoltura, trasse dal profondo core vn gran sospiro, & essendo domandato perche sospiraua, rispose, Tristo me, poi che in trent'anni di età, ne i quali mi trouo, gia hauea Alessandro nella medesiama età soggiogato la terra, & si staua a riposo in Babilonia; & io essendo, come sono Romano, non ho fatto alcuna impresa, per laqual'io meriti gloria nella vita, ne fama gloriosa dopo la morte. Dione greco nel secondo libro dell'audacia dice, che il nobile Druso Germanico hauea per costume di andare a visitare i sepolcri di tutti gli huomini famosi, che erano sepolti in Italia, & questo faceua egli, quando sapeua di douer andare alla guerra, & essendo interrogato, perche faceua questo, rispose, Io visito i sepolcri de gli Scipioni, & d'altri prudenti, & valorosi huo

La nostra pazzia mai ha fine.

Giulio cesare pche sospiraua uedendo scolpiti i trionfi de Alessandro Magno.

Germanico quãdo andaua al la guerra uisitaua i sepolchri de gli huomini famosi.

mini che so morti, de i quali tremaua tutta la terra quando erano viui, percioche io cõsiderando la loro prospera fortuna, piglio forza, & ardire. Et anchora disse di piu, Grande ardire dona a l'huomo per ferire i nimici, lo arricordarsi, che il virtuoso ha da lasciare de se memoria nell'età future. Cicerone in la sua Retorica, & ancho Plinio ne fa mẽtione in una sua epistola, che da Tebe di Egitto venne un caualliero a Roma, solamẽte per uedere s'era uera la fama de le gran cose che si diceuano de Romani. Et interrogato da Mecenate, che gli pareua de i Romani, & di Roma, disse che piu lo cõtẽtaua la memoria, laquale vdiua de i passati Romani, che la gloria, laquale teneuano i presenti. Et la ragione di questo è, che uno per uincere i uiui, & l'altro per ragguagliarsi a i morti, fa tali imprese uiuendo, che merita dopo morte di hauer nome, & fama immortale. Nõ poco si rallegrarono i Romani udendo queste parole di bocca d'huomo straniero, cõ le quale egli comendaua i passati, & haueua grata la uita de presenti. Tutti i gentili, si come non teneuano, che fusse inferno, ne sperauano paradiso, cauauano della debolezza forza, della codardia, audacia, del timore sforzo, del pericolo, ardire, de gl'inimici amici, della maluagità pacièntia, della malitia altrui esperièntia. Et finalmente dico, che negauano la ppria uolõtà, & seguiuano l'altrui, solamẽte per lasciare alcuna memoria, & tenere alquãto di honore cõ i uiui. O quãti si commettono a gli auolgimẽti di fortuna, solamente per lasciare di se alcuna memoria notabile? Riuochiamo alla memoria qualche essempio, per vedere se gli è uero quãto io dico. Chi mosse il Re Nino a solleuare tãte guerre? alla regina Semiramis di fare tãti edificij? ad Vlisse il greco a nauicare per tãti mari? ad Alessandro Magno ad andare per tãti paesi? ad Hercole Tebano a porre le sue colõne, oue egli pose? a Caio Cesare Romano a fare cinquãtadue battaglie? ad Annibale Cartagineſe a far si cruda guerra a Romani? a Pirro Re di Albania a uenire in Italia? ad Attila Re de gli Hunni di guerreggiare in tutta l'Europa? Per certo essi nõ presero cosi ardue imprese, se nõ perche quegli della loro età gli comandassero, si come noi posteri li comendiamo. Essendo noi (come siamo) huomini, & figliuoli d'huomini, nõ è marauiglia uedere che le cose uãno da un'huomo ad un'altro, & da un core ad un'altro, perche altro nõ uediamo ogni giorno, se nõ che se ueggiamo dieci ualorosi huomini, che cerchino l'occasione di trouare la morte, ui sono mille codardi, che cercano solamẽte la uia di allõgarsi la uita. Tẽganosi per certo gli ambitiosi de honori, che l'homo, il qual stimera molto la sua fama, ha de tener poco conto della ppria uita, & per lo cõtrario, chi fara gran stima della propria uita, si credera, che nõ gli sia cara

I gentili nõ credeuano esser inferno.

Per lasciare memoria di se molti sẽ hãno messo a fare gran imprese.

L'huomo che ſtima molto la fama, ten poco conto della ſua ſua uita.

la fama. Soriani, Aſſiri, Babiloni, Greci Macedoni, Rodiotti, Tebani, Romani, Cartagineſi, Alemani, Hunni, & Spagnuoli, ſe i loro baroni, i quai ſi fecero tra gli altri chiari, non haueſſero profondato la uita loro a molti riſchi pericoloſi, eſſi non haurebbono laſciato immortale memoria a le future età. Seſto Cheroneſe nel terzo libro de i fatti Romani dice, che Marco Marcello famoſo capitano fu il primo, che vidde le ſpalle di Annibale nel campo. Et interrogato da vno, per qual cauſa egli era tanto pronto a rompere gli eſſerciti de nimici, & coſi ardito a venire a giornata, egli riſpoſe, Amico mio io ſono Romano, & capitano di Roma, & mi conuiene ogni giorno ponere la uita a pericolo, perche in queſto modo ſi perpetuera ſempre la mia fama. Et da nuouo interrogato per qual cauſa con tanta ferocita' feriua tra i nimici, & poi con tanta clementia piangeua con quei, che erano ſuperati, riſpoſe, Il capitano de Romani, il quale non ſi diſpone ad eſſer tiranno, ha da ſpargere con le arme il ſangue de ſuoi nimici, & inſieme debbe ſpargere le lagrime da i proprii occhi, perche gli conuiene di farſi piu ſtimare per fama di eſſer clemente, che lodarſi della vittoria. Et eſſo Marco Marcello anchora diſſe. Il capitano Romano quando e' nell'eſſercito, debbe guardare i ſuoi nimici, con ſperanza di poterli vincere, ma poi che ſi truoua vittorioſo, gli ſouenga, che quelli ſono huomini, & che egli anchora potrebbe eſſer vinto. Perche in niuna coſa la fortuna ſi dimoſtra piu commune, che nella guerra. Parole veramente degne di tal barone. Ben potiamo ſicuramente dire, che qualunque leggera, ouero vdira le parole da queſto Romano dette, le laudara: ma ſaranno pochiſſimi, che vogliono fare come egli fece, perche a laudare i boni, ſi trouano molti, ma per ſeguire le loro opere, pochi ſi dimoſtrano diſcepoli. Gli huomini di grãde, & altiero core, quando porteranno inuidia a gli antichi, perche ſi acquiſtarono glorioſi trionfi, gli ſouenga medeſimamente quanti trauagli, & pericoli eſſi paſſarono, prima, che poteſſero ottenerli. Percioche non mai trionfo' in Roma alcun capitano, ſe prima eſſo non hauea arriſchiato mille volte la vita. Io mi do a credere di non prendere errore in queſto ch'io voglio dire, cio e' che tutti bramano di guſtare la grandezza della fama, ma non dimeno niuno vole arriſchiare le ſue oſſa. Se l'honor ſi comperaſſe ſolamente con il diſio, io dico, & affermo, che hauerebbe maggiore vn pouero paggio di noſtra eta', che non hebbe quel gran Scipione Romano. Perche niun'huomo del mondo, per poche facende, che gli paſſino per mano, non ſi truoua ſenza deſio di honore. Che coſa e' a vedere molti cauallieri giouani vicio-

La gdezza di Marco Marcello.

Vfficio d' vn uero Capitano

Molti ſe trouano chi laudano i buoni, ma pochi che ſeguitono le loro opere.

L'honore non ſe cõpra con il diſio.

si, & vagabundi, i quali vdendo ragionare di qualche famosa battaglia, & che altri cauallieri alla lor età habbino fatto marauigliose cose in quella, di subito gli portano inuidia, & se gli raccende la colera subito cambiano la vesta in arme, & s'inuogliano di andare alla guerra, di subito si danno a gli essercitii di caualleria, & finalmente con quell'empito giouenile importunano il Re per hauer licentia di andarsene, & cauano danari di mano al lor padre, & madre per consumargli. Poi che sono vsciti del loro paese, & si truouano in terre aliene, quando hanno in campo cattiue notti & pegiori giorni, hora si da all'arme, hora sono mandati alle sentinelle, quando hanno da mangiare, non hanno oue alloggiarsi, quando viene vna paga, hanno mangiato quella & vn'altra. Queste & altre simili fatiche conquassano i poueri giouani, & maggiormente quando s'arricordano delle sale rinfrescate, oue stauano l'esta, & de le camere ben chiuse, doue giocauano l'inuerno. Et perche la memoria de i piaceri passati aumenta assai l'affanno nelle presenti fatiche, non ostante quello, che da principio gli dissero i lor parenti, & quanto allhora gli dicono i loro amici, determinano di lasciar la guerra, & tornare ciascuno a casa sua, cosi se hanno chiesto vna uolta licentia per andare alla guerra, si pongono a chiederla dieci uolte, per partirsi da quella, & che è peggio, si come andarono carichi di denari, cosi ritornano carichi de vicii. Io ho detto questo, a fin che gli huomini prudenti & valorosi veggano la maniera, che tengono gli huomini vani & leggieri, per acquistare honore il quale non s'acquista occhiando le finestre, ma guardando le frontiere contra nimici, non giuocando a tauoliero, ma combattendo nel campo, non vestendosi di seta, ma caricandosi di arme; non andando con le mule a spasso, ma scoprendo le pericolose celate: non dormendo sin'a mezzo giorno, ma ueggiando sino alla mattina, non laudandosi, di esser galante, ma stimandosi molto di esser forzato caualliero; non facendo conuiti con gli amici, ma andando contra i nimici. Et quantunque un caualliero faccia tutte queste cose, tuttauia io conosco assai bene, che egli è uanità, & pazzia. Ma poi che il mondo ha giudicato, che cõ tali imprese s'acquisti honore, & vi assegna questo solo camino per ottenerlo, deuono i giouani cauallieri empiegare in questo le lor forze, con animo di far grandi opere. Perche finalmẽte quando la guerra è giusta, & che si fa per amore della patria, piu si debbono inuidiare coloro, che muoiono per mano de nimici, che quelli, i quai uiuono accompagnati da uiui. Grande affanno & uergogna sentono i cauallieri, i quali stando a casa, odono lodare coloro,

La memoria de i piaceri passati aumẽta l'affanno nelle presenti fatiche

L'honore come s'acquista.

Tutti li honori del mõdo nõ è altro che pazzia.

Qual sia l'ufficio d'un giouane caualiero.

che sono alla guerra. Perche non e' ufficio di caualliere giouane & animoso,lo udir contare l'altrui impreſe,ma di operare in guiſa,che altri narrino i ſuoi gran fatti. O quanti ſon nel mondo,i quai gonfiati di arrogãtia,& poueri di intelletto,ſolamente della fama ragionando, paſſano la lor uita ſenza buona fama. Non ſenza cauſa dico che molti ragionano della fama,& paſſano la uita ſenza fama alcuna, perche i noſtri antichi cõbatteuano nel cãpo con le lancie,& i giouani combattono hora a tauola con la lingua. Preſuponendo che tutti gli huòmini uani bramino, & procurino di laſciar memoria della loro uanita',douerebbono fare tai coſe nella uita,mediãte laquale s'acquiſta glorioſa fama,& nõ uergognoſa infamia,che rimãga dopo' la morte,perche molti antichi laſciarono di loro tãta ſingolare memoria,che dobbiamo piu toſto hauer di loro compaſſione, che portargli inuidia. Io dimãdo a quelli, che udiranno ouero leggeranno le impreſe de paſſati, ſe eſſi inuidierãno a Nembrot primo tiranno, o a Semiramis, che pecco' con ſuo figliuolo carnalmẽte, o a Tarquino, che forzo' Lucretia,a Bruto,che amazzo' Ceſare,a Silla,che ſparſe tãto ſangue,a Catilina,che uolſe tiráneggiare ſopra la patria, a Iugurta,che amazzo' ſuoi fratelli,a Caligula,che uiolo' le ſorelle,a Nerone, che ucciſe la madre,ad Heliogabalo,che rubo' i templi,a Domiciano, che ad altro nõ attẽdeua,che a fare uccidere huomini da mano aliena & uccidere le moſche di ſua mano. Pochi ſono quelli, che ho nominato,riſpetto a i molti,che potrei nominare, de i quali dico, & affermo,che s'io fuſſe eſſi,nõ ſaperei quello,che io uoleſſe,& ſe eſſi fuſſero io,maggior pena mi ſarebbe acquiſtare l'infamia, che eſſi acquiſtarono,che perdere la uita,che eſſi perderono. Poco gioua che queſto rio ſia pieno di peſcie, & queſto mõte copioſo di cacciaghione, ſe chi ui ua,nõ ſa cacciare,ne peſcare. Per queſta comparatione uoglio inferire, come poco gioua, che ſi pongano gli huomini a grandi impreſe, ſe non ſanno acqſtare honore in quelle. Perche uolẽdo acquiſtare honore,ui fa meſtieri di molta prudẽtia, & poi di gran pacientia per cõ ſeruarſelo. Cõ molta conſideratione,& giudicio debbeno gli huomini prudẽti porſi a grãdi & pericoloſe impreſe,perche gli fo a ſapere, come nõ mai ſi guadagna honore,ſe nõ la doue ſi puo acquiſtare anco infamia. Venẽdo hora al propoſito,o ſerenisſimo principe io giuro,& mi indouino,che uoſtra Maeſta' giurarebbe di bramare piu toſto fama immortale dopo' la morte, che qualũque ripoſo per accheta re la uita,& di queſto non mi marauiglio, perche della prodezza de buoni principi ſempre ho che narrare, & del uiuere delicato de cattiui principi non mai manca che mormorare. Et quantunque il

I caualieri di ꝙſto tẽpo combatteno con la lingua.

Domiciano ceſare ammazzaua gli huomini per mano aliena,& uccideua le moſche di ſua propria.

Doue ſe acquiſta l'honore.

uostro regal stato sia molto largo, & che la uostra catolica persona lo meriti anchora maggior, io signore ui guardo con tali occhi, per che sono molto alti i uostri pensieri, a deliderare cose alte, & il cor uostro è tanto animoso per ottenerle, uostra Maestà tiene in poca stima i fatti de suoi passati, rispetto a quel molto, che disponete di guadagnare, & lasciarlo a i uostri heredi. Vn capitano di Giulio Cesare, come si legge ne suoi Comentarii, interrogato, per qual ragione egli uegliaua le notti, essendo tante neui & freddi, & perche nella state caminaua tra tanti caldi, rispose, Io voglio fare quello, che è in mio potere, facino i cieli quanto possono, perche maggiore impresa è di hauere ardire per porsi alla battaglia, che hauer uentura di acquistare la vittoria, perche vno da il valore, & l'altro è guidato dalla ventura. Queste furono ben parole conueneuoli ad vn Capitan Romano, & di huomo valoroso. Parmi o signore che il motto, il quale portate d'intorno la vostra deuisa, dica PLVS VLTRA, che significa, piu auanti. per certo animoso core deue sentire vostra Maestà nel suo corpo feroce, perche con queste parole, plus vltra, ve obligate di passare auanti a tutti i principi passati Poi che o signore non hauete voluto correre a paro de molti, ma passare auanti a tutti, è cosa ragioneuole, che noi vi mettiamo auanti a molti principi, che fecero grandi prodezze, dietro ai quali douete indrizzare le vostre vestigie. I principi, che bramano di esser buoni, debbono sapere quai siano stati buoni principi, perche nõ si debbe sprezzare tutto quello, che biasimano gli huomini maluaggi, ne accettare quãto parlano gli huomini del mondo. Odi quanti principi leggiamo, a i quali ho gran compassione di vedere quante adulationi vdirono te orecchie loro, mentre che viueuano, & dopo' morte quai biasimeuoli scritture si leggono di loro. I principi, & gran signori debbono molto auertire non a quello, che veggono a lor presentia, ma si bene a quello che si fa in loro assentia, non a le cose, che odono, ma a quelle, che non vorrebbono vdire, non a quelle, che gli dicono, ma a quello, che egli vorrebono dire, non a quanto scriuono di loro, mentre che viuono, ma a quello, che scriuerebbono dopo la morte, non a quelli, che gli dicono fauole, ma a quelli, che se osassero, gli direbbono la verita. Percio che molte cose si lasciano di dire, non perche manchi la fedelta al seruitore, ma perche il signore è molto sospettoso. Il principe animoso, & diligente non si deue alterare quando egli è auisato della verita', ne lasciarsi ingannare cõ finte parole, che gli sieno dette, ma le consideri seco stesso per vedere come si conformano alla verita', o se con menzogna lo ingannano,

Risposta d'vn capitano che uigliaua tutta la notte, essendo grãde neui, & facẽdo freddo.

I principi che bramano esser buoni debbono sapere quai siano stati buoni.

La ppria cõscięza è testimonio della uerita & della mẽzogna.

percioche non è il maggior testimonio della verita, o della menzogna, quanto è la propria conscientia. Ho detto tutto questo a fin che vostra Maestà sappia come nõ voglio seruirui in quello, che non deuo, ne voi dimandate. In questa scrittura non mi dimostrero adulatore, perche nõ sarebbe giusto, ne anco honesto, che le adulationi entrassero per le orecchie di cosi alto principe, & specialmẽte per la mia bocca, ilquale predico le parole diuine. Io giuro in fede di sacerdote, che voglio piu tosto esser meno stimato dicendo la verita, che honorato dicendo menzogne, perche (dicendo le menzogne) in vostra celsitudine sarebbe gran vilta vdirle, & in me la dapocaggine sarebbe sacrileggio a trouarle. Ma seguendo il mio proposito, dico, che gli historici lodano molto Licurgo, ilquale diede le leggi a i Lacedemonii; & Numma Pompilio, che honorò i tempij; Marco Marcello, che pianse la fortuna di coloro, che erano stati superati da lui; Giulio Cesare, che perdonò a i suo nimici, Ottauiano, che era amato da i suoi popoli, Alessandro Magno, perche giouaua a tutti, Hettor Troiano, perche era cosi animoso a guerregiare, Hercole Tebano, perche tantouirilmente esercitò le sue forze, Pirro Re di Albania, perche fu l'inuentore di tante cose ingeniose, Marco Regulo, per che sofferse tanti tormenti, Tito, perche fu padre de gli orfani, Traiano, perche fabricò tanti edificij, & il buon Marco Aurelio, perche fu di tutti il piu dotto, & sauio. Io non dico gia Cesarea Maestà che un principe di vostra età sia obligato ad esprimere in se stesso tutte le opere virtuose de passati principi, ma tuttauia ardisco a dire, che si come sarebbe cosa impossibile, ch'un principe imitasse in tutto le passate opere di tutti i principi, cosi sarebbe infamia se non imitasse alcuna di alcuno. Non chiediamo, che i principi faccino quanto possono, ma che s'ingegnino di fare qualche cosa di quello, che deuono. Nõ senza causa dico, che faccino qual che cosa di quello, che deuono, perche se i principi s'occupassero a fare tutto quello, a che sono tenuti, nõ gli auanzerebbe tempo alcuno per esser vicioſi. Plinio in vna sua lettera dice, che il gran Catone Censorino portaua in detto un'anello, d'intorno alquale erano scritte q̃ste parole, ESTO AMICVS VNIVS, ET INIMICVS NVLLIVS, che significa, Sarai amico di uno, & inimico di niuno. Chi uorra considerare profondamẽte q̃ste parole, trouera sotto di quelle star nascoste grauissime sentẽtie. Et applicãdo questo amico ppposito dico, che il principe, ilquale uorra bẽ gouernare la sua republica uuole cõformare tutti alla giustitia, uuole menar uita quieta, uuole acquistare fama appresso a tutti & lasciare di se memoria perpetua, deue abbraciarsi con le

Perche siano tanto laudati i ualenti capitani

Vn principe non puo esprimere in se tutte le opere de i principi passati.

virtu di ciascuno, & mancare de i vicii tutti. Io dico, & da nuouo replico, che i principi si disponganо di ragguagliare, & soperchiare molti, ma poi gli do per consiglio, che impieghino l'ingegno, & la forza loro ad imitare vn solo. Perche souente auiene, che gli huomini, i quali pensano di superare molti, le piu fiate si muoiono senza agguagliarsi ad alcuno. Per molte cose, c'habbia fatto vn'huomo, & per parole, ch'egli dica cerca quello, che egli resta a fare, finalmente tutti i mortali hanno solamente vn'essere, vn volere, vn potere, vn nascere, vn viuer, & vn morire; si che non essendo piu che vno, egli non dourebbe presumere di poter piu di vno. Di tutti i boni principi, i quali ho annouerati nel descriuere la giustitia, l'ultimo è stato il nostro Marco Aurelio, accio ch'egli restasse mantenere lo stecato. Et quantunque leggiamo de molti principi opere degne, che siano sacrate all'imortalita, & che siano lette, & conosciute non dimeno ogni cosa, che disse & fece Marc'Aurelio, merita che sia conosciuta, & è necessario che sia imitata. Non dico che imitiamo questo principe nell'opere idolatre, ma solamente ne gli atti virtuosi. Non ci fermiamo in quello, che esso credeua, ma abbracciamo le bone opere, che esso faceua. Et facendo comparatione da molti christiani ad alcuni pagani, quanto li lasciamo adietro nelle cose della fede, tanto ci passano auanti nelle opere virtuose. Tutti i degni principi dell'antica età teneuano seco per loro famigliare, & amico qualche filosofo. Alessandro hebbe seco Aristotile, Dario Plotinio, Augusto Pisto, Pompeio, Plauto, Tito, Plinio Adriano, Secondo, Traiano, Plutarco, Antonino, Apolonio, Theodosio Claudio, Seuero, Fabato. Et finalmente dico, che i filosofi haueano tanta auttorità nelle case dei principi, che i loro figliuoli li riconosceuano per padri, & i padri per maestri. Questi filosofi erano uiui quando stauano in compagnia di quei principi, ma il buon Marco Aurelio, la cui dottrina io appresento a uostra Maesta, è morto, ne percio douete lasciare di ammettere la sua scrittura, anchora che quella non vi venga dalla bocca istessa di quello Perche potrebbe essere che piu ci giouasse quanto egli scriue di sua mano, che quanto dissero tutti quei filosofi quando erano viui. Plutarco narra che a tempo di Alessandro Magno viueua Aristotile, & era morto Homero. Dimandiamo hora ad Alessandro, quanto egli credeua ad vno, & quanto riueriua l'altro? Egli per certo teneua in mano la dottrina di Homero quando s'adormentaua, & destandosi, tornaua a leggerla, & sempre se la teneua in seno, o sotto'lguanciale; ma non haueua tanto stretta amicitia con Aristotile, il quale egli non sempre vdiua, & molto me

Il principe deue abbruscіarsi cō le virtu di ciascuno, & mācare de i vitii de tutti.

Marco Aurelio debbe esser mutato da tutti i principi ne gli atti virtuosi.

Alessādro magno hebbe in gran reuerenti la dottrina di Homero.

no gli daua fede. Cosi Alessandro prese Homero per amico, & Aristotile per maestro Gli altri sani furono semplicemente filosofi, ma il nostro Marco Aurelio fu filosofo molto sauio,& principe molto potẽte, percio è cosa ragioneuole,che si gli dia piu fede che ad altro, perche come principe narrerà quai trauagli passino per il corso di nostra uita,& come filosofo allegnerà i rimedij. Vostra Maestà si pigli questo sauio filosofo,& nobile Imperator per maestro nella sua giouentu,per padre nel suo gouerno,per guida nelle sue guerre,per amico ne suoi trauagli,per ellempio nelle sue uirtu,per maestro nelle sue scientie,per chiara luce a i suoi desiderij & per cõpetitore nelle sue facende. Io o Signore voglio scriuere la uita di questo principe pagano,& nõ di altro, che sia stato Christiano: perche quanta gloria hebbe nel mõdo questo pagano principe,per esser buono,tanta pena soffrira vostra Maesta nell'altro,se sarete cattiuo. Medesimamẽte mi sono posto a scriuere di questo Imperatore Marco Aurelio,perche egli fu natiuo di Spagna,come si narra nel primo capo dalla presente opera. Et parmi che hauendo io vn principe eccellentissimo da laudare, & descriuere,il qual è natiuo della mia patria,non fusse ragioneuole lodare i principi di Grecia. l'Imperatore Traiano,l'Imperatore Marco Aurelio,& l'Imperatore Teodosio furono di Spagna,tal che habbiamo tre Imperatori Spagnuoli,che sono morti, & uostra Maestà per il quarto,che viue. Cosi piaccia a Dio del cielo, che viuiate lungo tempo nella religione Christiana, si come questo principe visse nella setta pagana. Vedete o Serenissimo principe la vita di Marco Aurelio, & vederete medesimamente quanto dritto nella giustitia, quanto ristretto nella sua vita, quanto grato a gli amici, quanto patiente ne i trauagli, quanto sapeua dissimulare con i nimici, quanto seuero contra i tiranni, quanto pacefico cõ pacefici: quanto amico de sani, quanto s'ingegnaua di imitare i semplici, quanto auentura to nelle sue guerre, quanto benigno nella pace, & sopra tutto, quanto alto nelle sue parole, & quanto profondo nelle sue sententie. Molte volte mi pongo a pensare, se la maesta eterna, laquale ha dato a i principi Maesta temporale, si come vi ha fatto maggiori che tutti in ogni grandezza, per ventura vi habbia fatto essenti piu che noi altri dalla debolezza humana, a questo si risponde, che no. Io veggo che essendo figliuoli di questo mondo, non potete viuere, se non alla foggia di esso mondo. Veggo che si come andate per lo mondo, non potete sapere altro che le cose del mondo. Veggo che viuendo in carne,siete astretti di stare soggetti alla miseria di quella. Veggo,che quantunque allonghiate molto la vita,non

Marco Aurelio nato i Spagna.

Ogn'huomo è soggetto alla debolezza humana.

dimeno al fine siete pure astretti di giacere nella oscurita' della sepoltura. Veggo smisurati i vostri trauagli, ueggo che per le vostre porte non mai entra il riposo. Veggo che nel verno patite freddo, & ne la state caldo. Veggo che la fame vi da noia, & che ui offende la sete. Veggo che vi lasciano gli amici, & che hauete de gli inimici. Vi ueggo affannati, mancanti di allegrezza. Veggoui patire infermita', & che siete mal seruiti. Veggo che possedete molto beni, & che vi manca assai, finalmente diro, Che vogliamo noi veder maggior cosa, che vedere vn prencipe morire? O principi, & gran signori poi che nella morte hauete da venire in mano de uermi, perche durando ui lauita, non v'inchinate a pigliare i buoni consigli? Se voi principi, & gran signori per ventura commettete qualche mancamento, niuno osa dirui per quello il castigo. La onde segue che siete bisognosi di aiuto, & consiglio; perche il viandante, che da principio si suia dal diritto camino, quanto piu andera' auanti, tanto piu vscira' della dritta via. Il popolo quando falla, deue essere castigato, ma il principe se erra, deue essere auisato. Et si come il principe vuole, che il popolo riceua di sua mano il castigo, cosi e' ragioneuole, ch'egli riceua con pacientia l'auiso dal suo popolo. Perche dependendo il bene di vno, dal bene dell'altro, tengasi per cosa certa, che se il principe commette errore, il Popolo non mai andera' per dritto camino.

Doue il principe cómette errore, il popolo non andera mai p dritto camino.

Vostra Maesta', se uuole castigare il suo popolo con parole, gli comandi, che legga questo libro, & se esso uorra' seruire a uostra Maesta' con alcuno auiso, quella gli supplichi, che lo leggano, perche nella presente opera troueranno quãto essi hanno da amendare, & quello che debbono fare. Se la presente opera e' inutile, o' profiteuole nõ voglio che lo dica la mia penna, ma che lo confessino coloro, che leggeranno l'opera. Perche noi auttori pigliamo la fatica di comporre, & tradurre le opere, ma gli altri si vsurpano l'auttorita' di far giudicio di noi. Dal tempo ch'io nacqui fin'ad hora, cosi nel mondo oue stetti prima, & nella religione, oue poi mi ridussi, ho occupato la maggior parte de miei anni a leggere libri humani, & diuini, & quãtunque confesso la mia debolezza di non hauer letto quanto hauerei potuto, ne studiato quanto douea, ma cõ tutto questo, di quanto ho letto, niuna cosa piu m'ha spauẽtato, che la dottrina di Marco Aurelio, vdendo come Iddio pose tanto teſoro nella bocca di vn pagano. La maggior parte della sua scrittura e' in lingua greca, ben che egli medesimamẽte scrisse molte cose in latino. Io trasussi dal greco con l'aiuto de miei amici, & di latino in spagnuolo con miei sudori. Pensi hora ciascuno quello, che si puo' giudicare a tradurlo di greco in latino di

Quali sia no generosi conuiti.

latino in rozza lingua spagnuola,& di quella parlo in soaue stile,per che non si puo' chiamar generoso conuito, se i cibi nõ sono pretiosi, & la salsa ben saporita. Nel tradurre le sententie, nell'essaminare le clausule, nell'ordinare,& disporre le sillabe,quanti sudori io habbia offerto nella esta' noiosola,quanti abstinentia habbia fatto essendo bramoso di mangiare,quante notti ho veghiato,che mi sarebbe stato necessario di dormire,quanti pensieri habbino trauagliato la mente,che altramente sarebbe stata quieta, lo giudichino,chi ne faranno la esperientia, se non vogliono credere a me. L'intentione de le mie fatiche offerisco a vostra Maestà, & con le ginocchia a terra le appresento quest'opera. Io o Serenissimo Principe supplico a Dio, che la dottrina di questo libro faccia tanto profitto nella vostra vita,& nel la republica,quanto essa ha danneggiato nella salute della mia persona. Ho voluto offerire a vostra Maesta', come a mio soprano signore,la somma delle mie vigilie; & se per caso stimerete poco questi miei sudori, non percio mi rimarro' di seruirui,perche non mi tengo di hauer picciol premio, poi ch'io sono de vostri creati. In ricompenso delle mie fatiche,& per guidardon del mio buon desiderio,altro non supplico da vostra Maesta', se non che la rozzezza del mio ingegno, il mio basso stile, la breuita' delle mie parole, il tristo ordine di hauer collocato le sententie, & la mia poca eloquentia nõ sia causa,che meno stimiate cosi eccellente opera. Perche non è ragioneuole, che vn generoso cauallo sia meno stimato, quantunque il caualliero non sappia fare con quello vna carriera. Io ho fatto quanto hanno potuto operare studiosamente le forze mie,faccia uostra Maesta' quello, che deue dando a questa mia opera riputatione, & a me auttorita'. Altro non dico alla S. Ç. C. M. Se non che vi dia la diuina clementia gran potere, & auttorita' nella terra,& che al fine potiate godere in gloria l'essentia diuina. Amen.

L'autore dedica l'opera al Imperatore Carlo Quinto.

COMINCIA

COMINCIA L'ARGOMENTO NEL LIBRO, CHIAMATO MARCO Aurelio, con l'horologio de Prencipi, nel quale l'auttore dichiara la sua intentione, & le maniere di procedere, che egli tiene in questo libro.

ARCHIMENIDE quel tanto eccellente filosofo, & di fama singolare, alquale Marco Aurelio per la sua scientia donò la uita, & dipoi, perche essercitaua l'arte Magica, meritò di perderla, essendo interrogato, che cosa era tempo, rispose, Il tempo è l'inuentore di tutte le cose nuoue, & un registro delle cose antiche, & ui aggiunse. Il tempo è quello, che uede cominciare, mediare, & finire tutte le cose, & finalmente il tempo è quello, che da fine ad ogni cosa. Non potiamo negare, che tal diffinitione del tempo da questo filosofo data, non sia uerissima. Perche se il tempo sapesse parlare, esso come testimonio di ueduta, ci chiarirebbe di molti dubbi, da i quali siamo turbati. Et perche tutte le cose, che vengono al loro perfetto fine, anco periscono, la verità sola non perisce, ne ha fine, & essa tra tutte le cose ha questo priuilegio, che trionfa del tempo, & non il tempo di lei. Perche secondo la diuina sententia, piu facilmente potrebbe hauer fine il cielo, & la terra, cha che perisse vna verità. Non è cosa tanto intiera, che non si sminuisca, ne tanto sana, che non infermi, ne tanto forte, che non si rompa, ne tanto guardata, che non si corrompa, ne tanto fina, che non si falsi. Finalmente dico, che il tempo signoreggia a tutte le altre cose, eccetto che alla verità, laquale non è soggetta a cosa alcuna. Tutti i frutti della primauera non han vigore di dar sostantia, ne perfetta dolcezza per dar sapore, ma passata l'estate, quando l'autunno raffredda il tempo, tutto quello, che si mangia da forza, & quello che si assaggia, da gusto. Con questa comparatione voglio dire, che nel principio, quando il mondo cominciò ad hauere de gli huomini saui, quando furono stimati i filosofi, perche con loro opera erano corretti i tristi costumi, tanto

Diffinitiua del tẽpo.

La uerita sola non ha fine.

Il tempo signoreggia a tutte le cose eccetto che alla uerita.

esſi meritauano di eſſer ripreſi per il loro ſiniſtro intendimento. Platone nel ſecondo della Republica dice, che gli antichi filoſofi ſi Greci, come Egittii, e Caldei, i quali aſceſero a contemplare le ſtelle del cielo, & montarono ſul monte Olimpo a contemplare le influentie de i pianeti nella terra, & cominciarono a conſiderare i mouimenti della terra, meritarono piu toſto perdono per la loro ignorantia, che non gratia per la loro ſapientia; & vi aggiongeua eſſo Platone, che quei filoſofi, i quai paſſarono auanti a noi, furono i primi che ſi diedero a cercare la uerita' cerca la natura de gli elementi, & del cielo, & i primi anchora, che ſeminarono errori nelle coſe naturali, che ſono ſopra la terra. Homero nella ſua Illiade ſi conforma a Platone, dicendo, Cerca i paſſati filoſofi io biaſimo quelli che ſeppero, & laudo quelli, che diſiarono di ſapere. Certamente Homero diſſe la verita', & Platone non diſſe male. Perche ſe in quei primi, & molto antichi filoſofi non haueſſe regnato l'ignoranza, non ſarebbono tante ſette in ciaſcuna Accademia. Chi ha letto, non dico gia i libri di quelli, perche ſono perduti, ma le openioni di quelli antichi filoſofi, non mi potra' negare, che quantunque la ſcientia ſia una ſola, eſſi non l'habbino diuiſa in diuerſe ſette. Come Cinici, Stoici, Peripatetici, Academici, & Epicurei, i quai tutti furono tanto contrarii vno all'altro nelle opinioni, quanto erano diſimili nelle conditioni loro. Non voglio, ne ancho e' ragioneuole, che la mia penna ſi ſtenda tanto oltre modo a riprendere i paſſati, che diamo la gloria ſolamente a i preſenti, perche ne queſti ſanno il tutto, ne quelli furono del tutto ignoranti. Se meriia guidardone colui, che m'inſegna la ſtrada, per la quale ho di andare, non merita anchora gratia, chi mi moſtra ou'io poſſo prendere errore? L'ignoranza de gli antichi altro non fu, che una guida, per certificare noi altri. Percioche hauendo eſſi errato, ci uenne in ſorte di certificarci meglio, & per maggior gloria de gli antichi, & piu confuſione de moderni, ſaro' ardito a dire, che ſe noi i quai ſiamo hora, fuſſimo ſtati al loro tempo, ſaperesſimo meno di quello che eſſi ſeppero, & ſe eſſi, che furono all'hora, viueſſero al preſente, ſapperebbono piu di noi. Si vede chiaramente, che queſto e' la verita', perche eſſi, i quai erano virtuoſi, & ſtudioſi, quantunque la verita' fuſſe naſcoſta, che fecero la uia di trouarla; & noi, perche ſiamo uicioſi, & ocioſi, habbiamo ritrouato in prati rinchiuſi quelle ſtrade, le quali eſſi ci laſciarono aperte. Et per tornare a propoſito, noi che ſiamo hora, non ſi potiamo lamentare, come poteuano lamentarſi molti de gli antichi, perche la uerita', laquale ſecondo Aulo

I filoſofi furono i primi chi ſeminarono errori nelle coſe naturali.

Nõ ſi troua huomo che ſia perfetto i ogni ſcientia.

Gellio è figliuola del tempo, in questa terza, & vltima parte del mõ do, ne ha dimostrato distesamente gli errori, da i quali ci dobbiamo guardare, & tutte le veraci scientie, che dobbiamo seguire. Qual co sa ci resta da uedere, che non sia ueduta? Qual cosa si debbe scopri re, che non sia scoperta? Qual cosa ha da leggersi, che non sia letta? Che cosa e' da scriuere, che non sia stata scritta? Qual cosa e' da sape re, che non si sappia? La malitia humana al presente e' tanto esper ta, & gli huomini sono tanto habili, & assotigliati dell'ingegno, che ci manca poco a sapere cercare il bene, & si perdiamo a voler sapere del male piu di quanto fa mestiero. Niuno si puo scusare d'ignoran tia, poi che tutti sanno, tutti leggono, tutti intendono, il che si ve de molto chiaramente nella comparatione d'un lauoratore, & d'un letterato: perche se anderanno amendue a littigare, con tanta galan teria dira' il lauoratore mezza donzena di malitie nel consilio, come il letterato narrera' due, o' tre leggi del Codice. Se gli huomini em piegassero il lor sapere ad esser piu honesti, piu saui, piu pacienti, sarebbono piu pietosi; ma dolgomi assai, che se sono saui non im piegano il loro sapere se non per danneggiare piu sottilmente al trui, per ingannare il suo vicino per mantenersi quello c'hanno rob bato, per fare un felice contratto, per trouar una nuoua inuentio ne, finalmente dico, che se sanno il lor sapere, non e' per amendar la lor vita, ma si bene per aumentare le loro facende. Se il demonio potesse dormire, si come dormono gli huomini, egli potrebbe por si a' dormire, perche se egli veglia per ingannarci, noi ci destiamo per perderci. Et quantunque sia uerissimo quanto e' sopradetto, la sciando da parte le malitie, & ragionando solamente delle scientie, tanto poco e' quello, che sappiamo, rispetto a' quello che dobbiamo sapere, che la maggior parte di quanto sappiamo, e' la minor parte di quello che non sappiamo. Si come nelle cose mortali gli elemen ti secondo la varieta' delle stagioni fanno le loro operatione, mede simamente nelle dottrine morali, come sono succedute le eta', cosi hanno gli huomini trouato le scientie. Non uengono gia tutti i frut ti ad vn tempo, anzi quando vno e' fornito, l'altro comincia ad es ser buono, & di qua voglio inferire, che non tutti i dottori Christia ni, ne tutti i filosofi tra gentili sono concorsi ad un tempo, se non che morti alcuni buoni, succedessero altri migliori. Quella suprema sapientia, la quale misura tutte le cose con sua giustitia, & le diuide con la sua bonta', non volse, che il mondo ad tempo fusse copioso de saui, & che ad vn'altro tempo fussero tutti ignoranti, perche non era ragioneuole, che vno raccoglisse tutti i frutti, l'altro solamente

La Verità e figliuola del Tẽpo.

Niuno se puo scusa re d'igno rantia.

Perche non uolse dio che il mõdo ad un tempo fosse co pioso di saui.

haueſſe le foglie. Quell'antichiſsima età di Saturno, che per altro nome ſi chiama l'aurea età, fu molto ſtimata da chi la viddero, molto lodata da chi la deſcriſſero, & ſommamente diſiata da chi la goderono, è da ſapere, che non fu aurea, perche la faceſſero tale gli huomini ſaui, che fuſſero a quei tempi, ma perche non ui erano huomini maluaggi, che gli leuaſſero l'oro. Percioche ſi come ci inſegna l'eſperientia, dalla dapocaggine o generoſita di vna ſola perſona, depende la fama buona, o rea di tutto vn parentato. Chiamaſi quel l'eta aurea, cio e di oro, & queſta noſtra ferrea, cio è di ferro. Non è percio naſciuta queſta differentia, perche all'hora ſia ſtato trouato l'oro, & che ora ſia ſcoperto il ferro, ne ancho manca queſta eta di huomini ſaui, ma perche ſono la maggior copia i maluagi huomini. Io confeſſo una coſa, & penſo, che in queſto molti ſaranno del mio parere che non mai furono al mondo tanti, che inſegnaſſero virtu, & non mai furono in minor numero quelli, che ſtudiaſſero di eſſer virtuoſi. Fauorino quel filoſofo, che fu maeſtro, & grande amico di Aulo Gellio, diceua molte uolte, che i filoſofi antichi furono tenuti in gran ſtima, perche pochi erano i maeſtri, & molti i diſcepoli. Ma hora veggiamo il contrario, che ſono quaſi infiniti coloro, che preſumono di eſſer maeſtri, & pochi quelli, che ſiano humili per farſi diſcepoli. Per la gran ſtima, nella quale furono tenuti gli antichi filoſofi, ſi puo comprendere quanto poco ſono ſtimati i ſaui di noſtra eta, a molti de i quali ſarebbe ſtato meglio non imparar lettere, hauendo riguardo al poco frutto, che ne cauano, & alla molta fatica, la quale fanno ad impararle. che coſa fu a vedere Homero tra Greci, Salamone tra Hebrei, Licurgo tra Lacedemonii, Foroneo tra Greci, Prometteo fra gli Egittii, Liuio tra Romani, Cicerone tra gli iſteſſi Latini, Apolonio tra gli Indiani, & Secondo tra gli Aſſiri. O come furono felici quei filoſofi, a i quali per buona ſorte auenne di naſcere a quei tempi, ne i quali era il mõdo tanto popolato de idioti, perche gli huomini concorreuano da diuerſi regni, da paeſi lontani, da eſterne nationi non ſolo per vdire la dottrina di quelli filoſofi, ma etiandio per vedere le lor perſone. Il glorioſo Girolamo nel prologo della Bibia dice che nel tempo, quando Roma era nella ſua maggior proſperita, Tito Liuio ſcriuea le ſue Deche, ma non oſtante queſto molti veniuano a Roma piu toſto per parlare con Tito Liuio, che per vedere l'alto Capitolio. Marco Aurelio ſcriuendo a Polione ſuo amico, dice queſte parole. Faccioti a ſapere amico mio, che non m'hanno fatto Imperatore per la nobilita del ſangue de miei paſſati, ne per lo fauore

La aurea età di Saturno p che tanto ſtimata.

I filoſofi antichi p che erão tenuti in grã ſtima

che

che io haueſſe ne i preſenti, perchevi erão altri in Roma di piu nobil ſangue, & c'haueuano nelle lor caſe maggior ricchezze. L'Imperatore Adriano poſe gli occhi ſopra di me, & l'Imperatore Antonino mio ſuocero mi eleſſe per ſuo genero, non da altra coſa moſſo, che per vedermi eſſere amico de ſaui huomini, & inimico de ignoranti. Molto fu auenturata Roma ad eleggere vn'Imperatore, tanto prudente, & non meno egli auenturato, nell'acquiſtare ſi grande Imperio, non perche lo hereditaſſe da ſuoi paſſati, ma perche ſi diede tanto a gli ſtudii. Per certo ſe Roma fu bene auenturata nel goder la perſona di quello, non meno ſarà felice la noſtra età a godere la ſua dottrina. Saluſtio dice, che meritarono molta gloria coloro, che fecero opere famoſe, & che non ſono degni di minor fama quelli, che le ſcriſſero in alto ſtile: Come ſarebbe famoſo il Magno Aleſſandro, ſe non haueſſe di lui ſcritto Quinto Curtio? che ſarebbe Vliſſe, ſe non naſceua Homero? Che ſarebbe Alcibiade, ſe Xonofonte non lo haueſſe aggrandito? Che ſarebbe Ciro, ſe Chilo filoſofo non haueſſe fatto memoria delle ſue opere? Che ſarebbe Pirro Re di Albania, ſe Hermicle non haueſſe compoſto di lui vna Cronica? Che ſarebbe ſtato il grande Africano, ſe non erano le deche de Liuio? Che ſarebbe Traiano, ſe Plutarco nō gli fuſſe ſtata coſi amico? Che ſarebbe di Nerua, & Antonino Pio, ſe non facea ua di loro memoria Focione Greco? Che ſapreſſimo noi del grande ardire di Giulio Ceſare, & della grandezza di Pompeio, ſe Luca no non ne haueſſe ſcritto? Che ſaperebbe la vita de i dodici Ceſari, ſe Suetonio Tranquillo non ne faceua vn libro? Che ſaperesſimo noi circa le antichità de gli Hebrei, ſe il Valentisſimo Gioſefo non ne haueſſe laſciato memoria? Chi ſarperebbe il venire de Longobardi in Italia, ſe non ne ſcriueua Paolo Diacono? Che ſaperesſimo il venire, & il progreſſo de Gotti in ſpagna, ſe non ne parlaua il curioſo Roderico? Per queſto, che ſi è detto, poſſono comprendere i lettori quanto ſi debba a gli hiſtorici i quali a mio parere laſciarono di ſe gloria immortale, per quello che fecero. Io confeſſo ſpontaneamente, che ne per quanto ho ſcritto, ne per quanto ho tradotto, & compoſto, non merito di eſſer computato tra gli huomini ſaui, perche eccettuando le ſacre littere, io non ho ſcritto coſa alcuna, che non meriti d'eſſer limata, & corretta. Et ſi come dico vna coſa, coſi voglio dire l'altra, cio è, che ſi come di propria volontà rinontio ogni gloria, che mi vorrebbono dare i buoni per la mia dottrina, coſi non mancheranno chi contra mia voglia ſparlino di quella. Gli ſtudioſi ſcrittori poco ſtimano i trauagli, che ſo-

Marc'Aurelio per che fu creato Imperatore.

La memoria di uirtuoſi capitani è conſeruata p i ſcritti de filoſofi.

ſtengono nello ſcriuere, penſando, che vi ſaranno mille inuidioſi, che li calonniaranno. Hora ſono molti tanto mal coſtumati, & per dir meglio, tanto inuidioſi, che quando l'auttore paſſaua per le fatiche, andauano a ſpaſſo, quando vegghiaua, eſſi dormiuano, quando digiunaua, eſſi mangiauano, quando egli voltaua i libri, eſſi andauano auolti ne vicii. Ma non obſtante queſto, eſſi pure ſi pongono a giudicare, a guaſtare, a damnare la dottrina aliena, come ſe haueſſero l'auttorita', che hebbe Platone in Grecia, o la eloquentia che hebbe Cicerone in Roma. Quando ſi trouerà vno nella lingua Latina molto diligente, nella Spagnuola molto ornato, nelle hiſtorie bene fondato, nella lingua Greca bene eſperto, & nel leggere i libri molto curioſo, a queſto heroico Barone non ſolamente conſentiro di dare a corregger l'opera mia, anzi gli ſupplichero', che ponga a ſuoi piedi la mia dottrina: perche vn'huomo humile, & virtuoſo non ſente affanno alcuno di eſſer corretto da vn ſauio. Ma dimando hora qual pacientia baſta a ſofferire, & qual cuore puo diſſimulare, che tre o' quatro eſſendo a tauola, ſi ritirino inſieme, & pigliando vn libro in mano, vno dice, che gli è proliſſo, l'altro dice, egli parla fuor di propoſito, quel dice, gli è oſcuro, l'altro dice, glie' triſto volgare, l'altro dice, il tutto è finto, vno dice, che il libro non parla utilmente, alcuno dice, gli è curioſo, vn'altro dice, che gli è malitioſo, talche a dirlo in breuita', la dottrina riman ſoſpetta, & l'auttore non va eſſento da qualche macula: ma preſuppo-nendo, che ſiano di tal qualita', coloro, che lo dicono, & il loco, oue lo dicono, ch'è ſopra la tauola, meritano perdono, poiche' parlano non ſecondo quei libri, che hanno letto, ma ſecondo i cibi, che hanno mangiato, & non ſa pigliare per ſcherzo colui, che non accetta per ſcherzo quello, che ſi dice a tauola. Antichiſſima peſtilenza è che di tutte le opere virtuoſe ſi mormori, & queſta regola non ſolamente va contra chi fanno le buone opere, ma etiandio contra chi le ſcriuono; & ſi vede, che queſto è la verita, perche Socrate fu ripreſo' da Platone, Platone da Ariſtotile, Ariſtotile da Auerroe, Sicilio da Vulpicio, Lelio da Varrone, Martino, da Tolomeo, Ennio da Horatio, Seneca da Aulo Gellio, Hermagora da Cicerone Cicerone da Saluſtio, Origene da Girolamo, Girolamo da Ruffino, Ruffino da Donato, Donato da Proſpero, & Proſpero da Lupo. Poi che queſti grandi huomini furono ripreſi nelle loro opere benche furono la luce del mondo, non ſara gran marauiglia, ch'io anchora ſia ripreſo, eſſendo manifeſto quanto io ſia di poca dottrina. Molto ragioneuolmente ſi deue biaſmare per vano, & leggiero co-

La natura de inuidioſi.

Vnhuomo humile & uirtuoſo nó ſente affanno de eſſer corretto da un'homo ſauio.

Niſſuno uirtuoſo fu libero della inuidia.

lui, che stima poco vn libro di huomo sauio, il quale ha scritto con prudente giudicio, perche ha letto quella opera vna sol volta. Molte volte sono ripresi gli auttori, & gli scrittori, non gia da chi sanno componer libri, & tradurne, ma da chi non li sanno intendere, o' per ventura, ne ancho sanno leggerli. Perche volendo esser riputati dotti dalle donne, o' da gli huomini idioti, che si trouano presenti, pigliano per partito di calonniare quella dottrina, accioche gli altri pensino, che essi habbino qualche scientia. Io fo giudici il nostro signore Iddio, accioche esso giudichi, se la mia intentione di componere quest'opera, e' stata buona, o' vana, & con questo pongo a pie di tutti i sauj questa mia dottrina, perche essi siano protettori, & defensori. Perche io spero nel mio Dio, che se veniranno alcuni, i quali riprendano le mie semplici parole, non mancheranno altri, che le intenderanno con la buona intentione, che io le ho dette.

Perche alcune uolte sono ripresi gli authori de libri.

Hora parlando piu chiaramente dico, che furono molti i quali scrissero de i tempi di questo Marco Aurelio, percio e' da sapere, che Erodiano ne scrisse poco, Eutropio meno. Lampridio assai meno, & Giulio Capitolino alquanto piu. Anchora e' da sapere come i maestri, che insegnarono a Marco Aurelio furono Giunio Rustico, Cina Catullo, Sesto Cheronese, che fu nipote del gran Plutarco. Questi tre principali come testimoni di veduta scrissero la maggior parte della sua vita, & dottrina. Molti rimangono stupiti, vdendo la dottrina di Marco Aurelio, & dicendo, come e' stata essa occulta fin'a questo tempo? vogliono inferire ch'io me l'habbia finta di mio capo, & che nõ mai sia stata di Marco Aurelio. Non so gia quello, che osano di dire coloro, che ardiscono leuare del numero de gli Imperatori il buon Marco Aurelio, essendo manifesto a' chi hanno letto alquanto, come egli fu marito di Faustina, padre di Comodo, fratello di Annio Vero, genero di Antonino Pio, & che fu il decimosettimo Imperator Romano. Quelli che dicono, come io solo ho composto questa dottrina, mi fanno essere a loro obligato, benche l'intentione, con la quale dicono non sia buona, perche se fusse cosi in effetto, ch'io hauesse per mia scientia scritto tante sententie, & di tanta grauita', gli antichi Romani mi hauerebbono rizzato vna statua in Roma. Vediamo a nostro tempo quello, che non mai habbiamo veduto, vdiamo cose non piu vdite, & esperimentiamo vn nouo mondo, & poi vogliamo marauigliarci, che hora da nuouo si truoui vn libro. Quantunque io habbia trouato Marco Aurelio con molta diligentia & sia stato studio-

Authori che hãno scritto la uita di Marc'Aurelio.

so a tradurlo, non percio è cosa giusta, ch'io sia lodato da i saui, ne accusato da gli inuidiosi, perche molte volte auiene, che nella caccia il ceruo va a morire in mano del piu pouero cacciatore, che ui sia. L'ultimo paese, che conquistarono i Romani in Spagna, fu la Cantabrica, che era una citta' in Nauara a vista di Logrogno posta in alto luoco, ou'è hora una uilla cõ tignali. l'Imperatore Augusto, che la ruinò cõpose dieci libri della guerra Cãtabrica, oue narra molte imprese notabili, & molto giocõde da leggere, le quai gli auennero in fare quell'acquisto. Si come il Marco Aurelio mi fu portato da Fiorẽza, cosi quest'altro libro della guerra Cãtabrica m'è uenuto da Colonia. Et se per caso mi pigliasse la fatica di tradurlo, essendo stato ueduto da pochi, medesimamente ne direbbono quello, che dicono di Marco Aurelio, perche si trouano huomini tanto larghi nel parlare, & tanto ristretti nel studiare, che senza arrossirsi ardiscono a dire, che non sia libro nel mondo, il quale essi non habbino letto, ò veduto. Io mi sono preualuto in questa scrittura humana di quello, che molte uolte si sono preualuti i dottori della diuina scrittura, non traducendo di parola in parola, ma cauando le sententie, perche gli interpreti non sono obligati a rendere le parole a' misura. Se non che basta di dare a peso le sententie. Io cominciai ad attendere a questa opera nel mile cinquecento & diciotto, & fina al uentiquattro niuno puote intendere in qual cosa io stesse occupato. Et in quell'anno essendo fatto manifesto come io traduceua quel libro, il quale io haurei voluto, che fusse stato secreto, sua Maesta' infermando di quartana me lo dimandò per passar tẽpo, & allegerir il suo caldo. Io prestai a sua Maesta' Marco Aurelio, benche nõ l'hauea fornito di tradure, ne era corretto, suplicai humilmente a sua Maesta', con dire, che non chiedeua altro premio delle mie fatiche, se non che egli nella sua real camera non permettesse, che fusse da alcuno trascritto, perche fin tanto, ch'io seguiua a tradure l'opera, & che non era disposto di publicarla nel termine, che essa all'hora si trouaua; & se altro ne auenisse, sua Maesta' nõ sarebbe seruita, & si pregiudicherebbe alla mia fatica. Ma i miei peccati, che meritano assai peggio, causarono, che il libro fu rubato, & per mano di piu persone trascritto, & si come vno lo rubaua ad vn'altro, & lo faceua scriuere per mano de garzoni, cosi ogni giorno crescuano in quello gli errori, & haueano un solo originale per correggerli, ben e' vero, che mi portarono alcuni di quei scritti a correggere, quali, se haussero saputo parlare, si sarebbono piu dogliuti di coloro, che gli haueano scritti, che io de chi me gli haueano rubati: Et aggiongendo errore sopra errore, quando

Gli interpreti non sono obligati a rendere le parole a misura.

io giongeua al fine dell'opera mia, & gia voleua publicarla, si trouo', che Marco Aurelio era stampato in Siuiglia. In questo caso io chiamo per giudici i lettori tra me, & gli stampatori, perche veggano se era ragioneuole, & giusto, che vn'opera dedicata all'Imperial Maestà, trouandosi l'auttore di poca forza, & l'opera imperfetta, oltre che non era corretta, fusse da alcuno per sua animosità impressa, & publicata. Ma non hebbero riguardo a queste ragioni, anzi fu da nuouo stampato in Portogallo, & subito si fece il medesimo nel regno di Aragona. Et se fu piena di errori la prima impressione, per certo non fù migliore la seconda, & la terza, talmente che quanto si scriue per commune beneficio, alcuni lo vogliono applicare a profitto della propria casa. Altra cosa è accaduta a Marco Aurelio, laquale e' vergognosa a dire, la onde piu si doueano vergognare quelli, che osarono di commettere vn si gran fallo. Et è questa, che alcuni si faceuano auttori di tutta l'opera, altri inseriua no nelle loro scritture parte di essa, come per sua propria. Et questo si vede in vn libro stampato, nelquale l'auttore pose il ragionamento del villano, & in vn'altro libro medesimamente stampato, pose le parole, che disse Marco Aurelio a Faustina, quando gli dimandò le chiaue. Poi che ho hauuto notitia di questi ladri, penso bene, che habbino rubato anche altra volta cosa di casa mia. In questo s'auederanno che Marco Aurelio non era corretto, poi che hora lo diamo in luce molto amendato. In questo vederanno, che il libro non era perfetto, poi che hora esso viene in mostra compiuto. In questo vederanno come gli mancaua assai, poiche hora vi veggono la gionta. In questo vederanno, che non fu mia intentione di tradure Marco Aurelio, ma di fare vn'horologgio de principi, con il quale fusse guidato il popolo Christiano. Si come la dottrina era per giouare a molti, cosi ho voluto preualermi di quello, che scrissero molti sauj. L'opera procede in questo modo, io vi pongo due, o tre capitoli miei, & subito vi aggiungo alcuna lettera di Marco Aurelio, ouero altra dottrina di alcuno antico. Non s'inganni il lettore pensando, che vna & l'altra sia dell'auttore, perche quantunque lo stile dello scriuere sia mio. io confesso, che tutta la materia, della quale si parla, è d'altrui. Et si come gli historici, & i dottori, de i quali mi preualeua, erano molti, & la dottrina della quale io scriuea, era vna sola, cosi non niego, che ne leuaua alcune cose inutili, & insipide, & inseriua alcune altre per molto soaui, & profitteuoli la onde ui fa mestiero di giudicio molto sauio a fare, che quello, che in un linguaggio era fecia, nell'altro appaia esser oro. Que-

La intentione del auttore circa il tradure marc'Aurelio.

La diuisione de questa opera.

sto horologio de principi si diuide in tre libri, nel primo si tratta, che il principe sia buon christiano, nel secondo, come si debbe portare il principe uerso la sua moglie, & figliuoli, & nel terzo, come ha da gouernare la sua persona, & la republica. Hauea cominciato un'altro libro, in qual guisa si douerebbe gouernare il principe nella sua corte, & casa, ma la souerchia importunità de gli amici mi fecero sospender la penna, accioche io mandasse questo in luce. Ma trouandomi tanto occupato a scriuere le Croniche Imperiali, & insieme a predicare le feste, & la quaresima nella real capella, aggiontoui, che a sua Maestà è piacciuto di farmi Vescouo, & darmi carico di regger anime, dubito assai, che non mi resterà luoco da occupar mi in altre scritture, nondimeno con tutto questo prometto, che sin quanto mi darà il Redentore la uita, non cessero di scriuere a beneficio del mio principe, & di tutta la Spagna.

Il fine del prohemio.

IL PRIMO LIBRO

DEL FAMOSISS. IMPERATORE

Marco Aurelio.

CON L'HOROLOGIO DE PRINCIPI,

nouamente aggiontoui molte lettere
non piu ſtampate.

NEL QVALE SI TRATTA DI QVANTA eccellentia ſia nel Prencipe lo eſſer buon Chriſtiano, & quanti mali rieſcono, quando egli è tiranno.

DEL LIGNAGGIO, ET NASCIMENTO DELL'IMPE-

rator Marco Aurelio, et mette l'Auttore nel principio del libro tre capitoli, ne i quali ſi ſcriue il diſcorſo della uita di quello, perche con le ſue Epiſtole, & dottrina ſi proua la maggior parte della preſente opera. Cap. Primo.

NELL'ANNO *Della fondatione di Roma ſeicento nonantacinque, correndo la centeſima ſeſſageſima terza Olimpiade, morto che fu l'Imperatore Antonino Pio; eſſendo Conſoli Fuluio Catone, et Gneo Patroclo, nell'alto Capitoglio à quattro di Ottobrio fu dichiarato Imperatore uniuerſale di tutta la Monarchia Romana Marco Aurelio Antonino a richieſta di tutto'l Romano popolo, & di tutto il ſacro Senato. Queſt'eccellente barone fu natio di Roma, & nacque del monte Celio, à ventiſei di Aprile. Il ſuo Auolo fu chiamato Annio Vero, & fu creato Patricio regnando gli Imperatori Veſpaſiano & Tito. Il ſuo Biſauolo medeſimamente ſi nominò Annio Vero, il quale nacque in Spagna nell'ufficio di Municipe, quando erano piu ardenti le guerre tra Ceſare, & Pompeio, a tempi de i quali molti di Spagna andarono à Roma, & molti de Romani andarono ad habitar in Spagna. Et coſi queſt'Imperatore hebbe il ſuo Biſauolo Romano, & la Biſauola Spagnuola. Suo padre medeſimamente fu chiamato Annio Vero, ſi come l'Auolo ſuo, & il Biſauolo; & per tale occaſione gli hiſtorici molte uolte lo chiamano Marco Antonino Vero. Ma tutta uia egli è coſa ueriſſima, che Adriano Imperatore lo chiamaua Marco Veriſſimo, perche non fu trouata in lui menzogna ne mancamento di verità. Queſto Annio Vero (ſi come narra Giulio Capitolino) era di vn lignaggio in Roma, che ſi vantaua di ſcendere da Num-*

Marco Aurelio fatto Imperadore.

Guerra tra Pompeo & Ceſare.

Marco detto Veriſſimo.

ma Pompilio, & da Quinto Curtio, quel famoso Romano, il quale per liberar Roma da fiero pericolo, & acquistare à se stesso memoria perpetua, spontaneamente si precipitò nel lago, che poi fu nomato Curtio, il quale in quei tempi apparue in Roma. La madre di quest' Imperatore fu nomata Domicia Camilla, come scriue Cinane i libri, che egli compose de i legnaggi di Roma. Questa schiatta de Camilli era molto stimata in quei tempi, perche si vantauano di hauer l'origine da quel Camillo, che fu tanto famoso, & auenturato capitano de Romani, il quale liberò la Romana città, quando Francesi l'haueano presa, & assediauano il Capitoglio. Gli huomini, che deriuauano da questo lignaggio, si chiamauano Camilli, per memoria di quel Camillo, & medesimamente le donne dell'istesso lignaggio erano chiamate Camille, per rimembranza di vna figliuola di esso Camillo, che fu nomata Camilla. Questa Camilla non si volse maritare, ma si pose à viuere tra le Vergini Vestali, doue per lungo tempo menò sua vita con molta austerità, & fu Romana per sue virtu tanto vnica, che à tempi di Seuero Imperatore, la sua vita era tenuta per vna reliquia, & nel sepolcro era scritto quest'epitafio. Qui giace Camilla vnica figliuola di Camillo, la quale volse piu tosto menar casta vita, & star rinchiusa quarantasei anni, che esser libera & accasarsi co'l Re di Cicilia. Ingiustamente mangiano i vermi il suo corpo, hora che e morta, poi che durandole la vita, quello era cosi puro & limpido. Questo epigrama era in verso Heroico, & scritto in Greco con molto alto stile. Hora seguendo la nostra historia, è da sapere, che i Romani haueano nelle dodici tauole vna legge, le cui parole eran tali. Ordiniamo, & comandiamo, che tutti i Romani habbino qualche particolar priuilegio perpetuo in quel luoco, oue i loro passati habbino fatto qualche segnalato beneficio al popolo Romano; perch'egli è cosa molto giusta, che la Città dia al cittadino l'honore in quel luoco, oue esso auētuò per quella la propria uita. Per virtù di questa legge li descendenti dal lignaggio di Camillo teneuano sempre nel Capitoglio vn certo possesso, perche esso con suo valore, & industria hauea cacciato i Franzesi, che lo assediauano. Certamente gli è manifesto, come il capitano Camillo hauea fatto altre imprese uguali a questa, & ancho maggiori, ma per ch'auea fatto questa nel circuito di Roma, essa fu piu stimata, che tutte le altre. Et in questo i Romani non si partiuano da la ragione, perche tra tutte le virtu heroiche quella è riputata piu degna, che sia impiegata a beneficio de la Repub. I Romani historici non mai fanno fine di piagnere, come la varietà de i tempi, la gran copia de i tiranni, & il turbamento delle guerre ciuili fu occasione, che si perdesse la Politia Romana; & in luoco di quella fusse introdotta nuoua, & trista maniera di uita. Ma non si deue marauigliare alcuno di questo, perche in tutti i Regni, & Signorie auiene, che co'l mutamento de i Signori subito si generano nel popolo uitij esterni. Dice Polione, che per varij casi, ne i quali si trouasse la Republica, ne per le molte ca-

Stratagema di Q. Cutio.

Camillo libera la città di Roma da i Francesi.

Priuilegio di Cittadini Romani.

Tiranni sono causa de ogni male.

lamità, ne le quali si trouò Roma, non mai fu leuata dal lignaggio di Camillo questa libertà, cio è ch'haueano la tenuta dell'alto Capitoglio. Se non à tempi di Silla consolo, ne i quali fu molto perseguitato questo lignaggio, solamente perche seguiua le parti di Mario Consolo. Morto poi Silla il crudele, quando il piatoso Giulio Cesare ottenne il dominio, tutti i banditi di Roma tornarono alla Repub. Ma quanto s'appartiene à i padri di Marco Aurelio Imperatore, quale fusse la loro conditione, stato, richezze, boutà, fauori, disfauori, prosperità, o aduersità, non lo trouiamo scritto, anchora che con molta diligentia l'habbiamo cercato, & la causa di questo è, che gli historici Romani taceuano le vite de i padri de gli Imperatori, & tanto piu, quando li faceuano Monarchi, piu tosto per lo merito, ch'haueano i figliuoli, che per l'auttorità che hereditarono de i loro padri. Giulio Capitolino dice, che Annio Vero padre di Marco Aurelio fu Imperatore dell'esercito in Rodi, & Capitano in altre frontiere, perche dobbiamo sapere, come ne i tempi de gli Imperatori, Traiano il buono, Adriano il sauio, & Antonino il piatoso; essi non commetteuano gli eserciti à Capitano, il quale non fusse di singolar virtu, perche i Prencipi prudenti eleggeuano Capitani, i quai si gouernasseno alla guerra con giudicio, & nel fatto d'arme con valore. I Romani quantunque sempre hauesseno guerre estraunaganti, tuttauia teneuano in quattro parti del mondo fortissimi eserciti, cio è in Bizantio, che hora si chiama Constantinopoli, per resistere à i Tarti; in Gade, hora nomata Calis per contraporsi a Portogalesi, nella riuiera del Rodano, che hora si chiama il riuo di Rin, per difendersi da gli Alemani, & ne i Colossi, che hora si chiama l'isola di Rodi, per soggiogare i Barbari. Nel mese di Giano, il quale chiamano i Latini Genaro, quando in Roma si distribuiuano gli uffici per mano del Senato; poi che era stato creato il Dittatore, che duraua sei mesi, & i Consoli un'anno, subito nel terzo luogo si prouedea di quattro famosi baroni, per guardare quelle quattro pericolose frontiere. I Romani, perche non credeuano, che fusse inferno, ne aspettauano gloria in Paradiso, metteuano ogni lor studio di trouare occasioni per lasciare di se alcuna memoria. Et quel Romano era tenuto piu valoroso, & hauea maggior fauore dal Senato, al quale commetteuano la guerra piu crudele, & pericolosa, perche la sua competentia non era di acquistare gli uffici, per guadagnar denari, ma perche gli fusse dato di andare alle frontiere, per struggere i nemici. In quanta stima fussero tenute quelle quattro frontiere, lo potiamo conoscere a questo, che trouiamo tutti i valorosi Romani esser stati della lor giouentù dei primi à quelle frontiere, finche per altre maggiori impresse fussero leuati di la. Perche in quei tempi non si poteua dire piu ingiuriosa parola in Roma, che dire, Andate voi che non vi siete creato nella guerra. Et accioche prouiamo questo con essempi, gli è da sapere, che il gran Pompeo inuernò con quei di Costantinopoli, l'auenturato Scipione con i Colossensi,

Silla detto crudele.

I Romani interregnipano. 4. potentissimi eserciti.

I Romani nõ credeuano ne effet' inferno.

l'animoso Giulio Cesare con i Gaditani, & Mario con i Rodiani. Questi quattro non solo stettero à tali frontiere, mentre che erano giouani, ma etiandio fecero in quei luoghi si grandi imprese, che la loro memoria ui durò lungo tempo. Et questo ho detto per prouare, ch'hauendo noi trouato, che Annio Vero padre di Marco Aurelio sia stato uno de i capitani di quelle quattro frontiere, che egli douea essere una persona molto ualorosa, & segnalata. Per che Scipione in Africa disse à Massinissa suo amico, Gli è impossibile che al Capitan Romano manchi la prudentia, & la buona sorte, poi che con questi destini nascono i figliuoli di Roma. Non habbiamo auttorità autentiche in qual luogo, quando, & come, & con quai persone quest'Imperatore spendesse il tempo della sua giouentù, & la causa è questa che i Romani scrittori non haueano per costume di scriuere i fatti de i lor Prencipi, se non dopo che erano principi, ma solamente di quei giouani, che erano passati per alti pensieri, perche maggior gloria meritaua colui, che per sua prudentia perueniua all'Imperio, che colui, il quale l'otteneua per heredità, pur che non habbi vsato tirannia. Suetonio Tranquillo nel libro primo de i Cesari narra molto à lungo le opere, & casi temerarij, che fece Giulio Cesare nella sua giouentù, & quanto erano tutti lontani da pensare, che egli douesse acquistare il Romano Imperio. Et scriuono questo, accioche notino i Prencipi, che si come Cesare hebbe à bastanza ingeno, & forza di acquistare la Monarchia, che poi gli mancò la prudenza per sapersi mantenere in quella. Vn filosofo scrisse da Roma vna lettera à Fallari tiranno, che staua in Cicilia, interrogandolo per qual causa egli tanto tempo tirannezaua quel regno; & egli rispose con queste breui parole. Tu mi chiami tiranno, perche ho preso questo regno, & che gia sono anni trentadua ch'io lo posseggio; io ti confesso, che nel pigliarlo fui tranno, perche niuno puo occupare lo altrui, che egli non sia chiamato tiranno, ma non ti confesso gia che mi chiami hora tiranno, perche lo posseggio gia sono trentadua anni. Poiche s'io l'ho occupato con tirannia, l'ho gouernato con prudentia, & faccioti à sapere, che è facil cosa occupare l'altrui, ma la difficultà è grandissima à conseruarselo. Marco Aurelio si maritò con vna figliuola di Antonino Pio sesto decimo Imperatore di Roma, & nomossi Faustina, & perche suo padre non hauea altro figliuolo, essa heredità l'Imperio. Cosi Marco Aurelio per via di dote, & di maritaggio vene ad esser Imperatore. Fu questa Faustina molto bella, ma lussuriosa, & hebbe di lei duo figliuoli, Commodo, & Verissimo. Marco Aurelio trionfò due volte, vna perche vinse i Parti, l'altra perche superò gli Argonauti. Egli fu barone di profondo intelletto, seppe la lingua Greca, & la Latina. Fu temperatissimo nel mangiare, & nel bere, scrisse molte cose, nelle quali egli mescolò molte graui sententie. Egli morì in Pannonia, conquistando quel regno, che hora si chiama Ongheria. Tanto fu il pianto della sua morte, quanto era stata desiata la sua vita.

Massinissa amico di Scipione.

Risposta di Falari re di Cicilia.

M. Aurelio se marida con Faustina.

Faustina molto lussuriosa.

Et fu

Et fu di tanta ſtima, che ciaſcuno Romano per conſeruare ſempre la ſua memoria, poſe nella caſa ſua una ſtatua di quello, il che non ſi legge, che mai foſſe fatto di alcuno Imperatore, ne anco per Auguſto Ceſare, che fu il piu amato in Roma, che altro Imperatore. Marco Aurelio gouernò il Romano Imperio anni diſdotto con gran giuſtitia, morì d'ani ſeſſantatre, nell'anno all'huomo perigliоſo, che è ne i ſeſſantatre, nel qual tempo la uita humana corre gran riſco, perche in quello ſi forniſſe 9. fiate 7. ò ſette fiate nuoue. Aulo Gellio nel libro delle notti Attiche, fa di queſto un capitolo. Marco Aurelio fu uno de i Prencipi del mondo di piu chiara uita, & profonda dottrina, & di molto auenturata ſorte, eccetto che nella moglie Fauſtina, & nel figliuolo Commodo. Et à fine che ueggano chi ſia ſtato Marco Aurelio ſin dalla ſua fanciullezza, mi è ſouenuto di mettere una ſua Epiſtola, che è queſta.

Anno pericoloſo alla humana uita.

DI VNA EPISTOLA, LA QVALE SCRISSE L'IMPERA tore Marco Aurelio ad un ſuo amico chiamato Polione, nella quale egli cõta l'ordine della ſua uita, & tra le altre coſe egli fa mentione di una coſa, che auẽne ad un Cẽſore di Roma, cõ uno hoſte di Cãpagna. Cap. II.

MArco Aurelio unico Imperatore Romano à te Polione mio antico amico deſidera ſalute alla tua perſona, et pace alla Rep. Trouãdomi nel tempio delle Virgini Veſtali, mi fu data vna tua lettera ſcritta gia piu giorni, e molto piu da me bramata. Et q̃ſto è buono, che tu ſcriuendomi breuemẽte, mi ricerchi, ch'io ti ſcriua proliſſo, ilche non s'acconuiene all'auttorità di huomo, che ſta nella cima dell'Imperio, & maggiormente ſe quel tale è auaro, perche non è infamia nel Prencipe, che s'appareggi à queſta, quando egli è largo nelle parole, & riſtretto nel premiare. Tu mi ſcriui, ch'hai male in una gamba, & che ui s'è fatta una gran piaga, del che mi duole fin nel core, per lo diſpiacere ch'io tengo, che tu non habbi quel bene, che ti deſio, & che à te ſi conuerrebbe per la tua ſalute, perche finalmente tutti i trauagli ſi ſofferiſcono nella uita humana, pur che ſia ſana la perſona. Tu mi fai à ſapere con la tua lettera, come ſei uenuto à Rodi, & mi preghi, ch'io ti auiſi in qual modo io ſtetti in quell'iſola, quando era giouane, & come ui conſumai tanto tempo in ſtudio, dipoi ch'io ti narri il corſo di mia uita, fin che ſono riuſcito Imperatore di Roma. In queſto caſo mi marauiglio aſſai di te, che mi facci tal dimanda, & piglio piu gran marauiglia come non habbi teco ſteſſo penſato, che non poſſo riſpondere à queſt'interrogatione ſenza grande affanno. Perche le opere della giouentù non ſono ſtate in alcuno tanto honeſte, che non ſia piu honeſto amendarle, che narrarle. Annio Vero mio padre bramoſo di portarſi uerſo di me paternalmente, prima ch'io haueſſe fornito anni tredici, mi bandì da i uicij di Roma, & mi inuiò à Rodi, per ch'io imparaſſe ſcientia, ma piu carico de libri, che accompagnato de denari,

Il Principe debe eſſer ſtretto nel parlar, largo nel premiar.

& io fui tãto auenturato, & diligente ne gli studij, che di anni uentisei io lessi nell'academia filosofia naturale, & morale, & anco retorica, & non hebbi la maggior causa di darmi à gli studij, che il trouarmi cosi mancante de denari, per che la pouertà obliga molto i figliuoli de i buoni ad esser uirtuosi, tal che essi acquistano con uirtu quello, che altri ottengono per mezzo delle ricchezze.

M. Aurelio legge filosofia in Rodi.

Spiacemi ò amico mio Polione il trouarmi fuor di Roma, & maggiormente perche mi uedeua solo in quell'isola, ma poi che io hebbi letto nell'isola dieci anni, io mi reputaua, come natio di quel paese; & tuttauia io penso, che la mia cõuersatione, la quale nõ era trista, causaua questo; perche gliè una regola infallibile, che la uirtu fa che l'huomo esterno sia come natio di quel paesè, oue egli habita, & il uicio fa, che l'huomo natio d'un paese uiene come forastiero. Et saperai come Annio Vero mio padre stette anni quindeci in questa frontiera per capitano contra Barbari, per cõmissione di Adriano mio Signore, & di Antonino Pio mio suocero, amẽdue Prẽcipi di gloriosa memoria. Et perch'io era stato raccomandato à gli antichi amici di mio padre, questo mi fu un'aiuto à scordarmi le delicie di Roma, & auezzarmi alle asprezze dell'isola, & ueramente mi faceua mestiero di questo, perche l'amor naturale della patria sempre stimola l'huomo à desiar di tornarui. Faccioti à sapere, che Rodiani sono huomini che riconoscono il beneficio, il che auiene de pochi Isolani, perche tutti naturalmente sono huomini cauilloси et ingrati. Et questo dico, perche gli amici di mio padre sempre mi soccorreuano cõ cõsigli, & denari, et queste due cose mi erano tanto necessarie, che nõ so di quale io mi trouasse piu bisognoso. Perche il forastiero si preuale de i denari, primediare alla noiosa pouertà, & anco si preuale del cõsiglio, per scordarsi il dolce amore della patria. Desiaua bene all'hora di stare à leggere in Rodi filosofia, sinche mio padre stette iui alla guerra, ma questo non fu possibile, perche Adriano mio signore per suo comandamento mi fe tornare à Roma, & non mi spiacque punto il tornare alla patria, ancora che (come ti ho detto) mi trattauano come s'io fusse stato natio dell'isola, perche finalmẽte benche gli occhi si cibino in terre straniere, il core percio non rimane satisfatto; et questo ho detto quãto s'appartiene all'isola de Rodi. Vogliotti anchora narrare come auanti questa mia audata, fui creato dalla mia fanciullezza in Roma, nel monte Celio, che era la cõtrada di mio padre. Era in Roma una legge molto osseruata, che ogni cittadino, il quale godeua la libertà Romana, poi che suo figliuolo hauesse fornito anni dieci, nõ lo lasciasse andare per le calli uagabondo, perche si costumaua in Roma, che i figliuoli de i buoni Romani sin'à gli anni due latauano, sin'a quattro li nodriuano in delicie, sin'à li sei leggeuano, sin'à gli otto scriueuano, & fin'à dieci studiauano in grammatica. Passati gli anni dieci i giouani haueano da pigliarsi à qualche ufficio, ò darsi à gli studij, o andare alla guerra; accioche non andasseno per Roma ociosi. In una legge delle dodici tauole erano scritte queste parole, Ordinamo & coman-

Isolani sono cauilloси et ingrati.

Come i Romani amaestrauano i loro figlioli.

diamo, che ogni cittadino Romano, che habitera nel circuito di Roma, ò d'intorno à quella, attenda à castigare il suo figliuolo, poi ch'hauerà passato anni dieci, & se per uentura il giouanetto, per non esser stato castigato commetterà qualche mancamento, sia punito non meno il padre, che il figliuolo. Perche niuna cosa piu uale a generare uicij nel popolo, che quando i padri sono trascurati, & i figliuoli arditi. Vn'altra legge delle nostre diceua, Ordiniamo, & comandiamo, che passati gli anni dieci, se il figliuolo farà qualche mancamẽto, il padre sia tenuto di mandarlo à creare in altro luoco, ouero dia securtà, che suo figliuolo sarà pacefico, non essendo giusta cosa, che per lasciar godere il figliuolo al padre, il popolo sia turbato, perche tutto'l bene della Rep. cõsiste nel conseruare i pacefici, et cacciare quei, che fanno tumulto. Voglio ò Polione mio dirti una cosa, della quale sono certo, che ti marauiglierai, & e questa. Quando Roma trionfaua, & per la sua bona policia reggeua il mondo, il numero de Romani uicini passaua da ducentomila, & è da credere, che tra questi ui fussero piu di centomila fanciulli, & chi ne hauea la cura, li teneua tanto soggetti & anco nelle cose minime tanto ammaestrati, che bandirono di Roma un figliuolo di Catone Vticense, perche egli ruppe un cantaro ad una fanciulla, che andaua p acqua; & fecero il medesimo ad un figliuolo di Cinna, solamẽte pche egli entrò à cogliere frutti di un giardino, con tutto che niuno di questi non hauesse fornito quindeci anni. Perche in quelli tẽpi si puniuano piu seueramente gli errori commessi da scherzo, che non si puniscono hora quelli, che si fanno da douero. Il nostro Cicerone dice nel libro delle leggi, Cerca niuna cosa piu si suegliarono gli antichi Romani, che à prouedere, che i giouani, & i vecchi non stessero ociosi, et tanto durò l'honore della loro Rep. quanto nõ lasciarono andare i giouani per Roma uagabundi. Perche quella sola si puo chiamare terra bene auenturata, doue tutti si godon delle loro fatiche, & che niuno uiue dell'altrui sudore. Facciotti à sapere ò Polione mio, che essendo io fanciullo, & pur nõ sono ancora molto uecchio, niuno era ardito di andare publicamẽte per Roma, senza portar seco qualche segnale di quell'arte, ouero ufficio, del quale egli uiuea. Et s'alcuno era pigliato senza, nõ solamẽte gli gridauano dietro i fanciulli, come à pazzo, ma egli appresso era condannato dal Censore à lauorar con i prigioni nelle opere publiche: perciochè in Roma non meno teneuano per infame un giouane ocioso, che fosse tenuto in Grecia un Filosofo ignorante. Ma per che uedi come quello che io ti scriuo non è fauola, hai da sapere che l'Imperatore si faceua portare auanti un fannò acceso, il Consolo una mazza da arme, i Sacerdoti un capello à foggia di scufia, i Senatori una cõca su le braccia, i Censori un picciol peso, i Tribuni un mazzo, i Regoli un scettro, i Põtifici una ghirlãda, gli Oratori un libro, gli Scrimiatori una spada, gli Orefici un crisolo; & cosi faceuano tutti gli uffici, eccetto i mercãti stranieri, i quali haueano da esser segnalati di una istessa maniera, pche à niuno straniero si concedeua in Ro-

Legge di figliuoli.

Il figliolo di Catone bandito di Roma.

L'otio schiuato da Romani.

ma d'andare ueſtito ò ſegnato alla foggia dei figlioli de Romani. Che coſa era ò Polione mio à uedere in quel tempo la proſperità, & la diſciplina di Roma, & che affanno è hora à uedere la ſua calamità, & cadimẽto? Giuroti per i Dei immortali, coſi il Dio Marte regga la mia mano nelle guerre, che l'huomo piu ritirato da i uicij, che ſi troui in queſt'età, non è di tanta ſtima, com'era il piu diſſoluto di quei tempi. Percioche all'hora non ſi ſarebbe trouato tra mille un uicioſo in tutta Roma, & hora tra uentimilia non ſi trouarebbe un uirtuoſo in tutta Italia. Non ſo perche i Dei mi ſono tanto crudeli, & i triſti fati tanto à me contrari, perche gia quarant'anni non ſò altro che piagnere, uedendo, come muoiono i buoni, & di ſubito uanno in obliuione, & per lo contrario, che uiuono i cattiui, & uanno tutt'hora proſperando, perche finalmente il core ſoſtiene ogni trauaglio, che poſſa auenire nella uita humana, ſe non è il uedere i buoni abbaſſati, et i cattiui proſperare, perche non può il core ſofferir queſto, ne diſſimularlo. A queſto propoſito ò Polione mio ti uoglio ſcriuere una coſa, la quale ho trouata ne i libri, che ſtãno nell'alto Capitoglio, doue ſi tratta di tempi di Mario, & di Silla, & è coſa ueramente degna che ſi mandi à memoria; et è queſta. Era coſtume, et legge inuiolabile in Roma, ſin da i tempi di Cinna, che un Cenſore deſtinato dal Senato andaſſe à uiſitare i luoghi di quella prouincia, che gli toccaua per tutta l'Italia; & l'intentione di queſta uiſita era per tre coſe. La prima era per uedere s'alcuno haueа da lamentarſi della giuſtitia. La ſecõda per conoſcere in qual termine ſi trouaua la Republica. La terza, à fine che ogni anno deſſeno di nuouo obedientia à Roma. O Polione mio, che ti pare di queſto? Se hora uiſitaſſeno l'Italia, come all'hora uiſitauano Roma, quanti uermi de uicij trouarebbono in quella? eſſendo (come tu ſai) gia perduta la Republica, la giuſtitia guaſta, & ſopra tutto Roma diſubidita, benche non ſenza cauſa. Perche giuſtamente perde la Signoria la città, che fu capitana di uirtu, et è mutata in ſentina de uicij. Il caſo fu tale, paſſati due anni doppo la guerra tra Silla, & Mario il Cenſore annuale andò à Nola, che è luoco nella prouincia di Cãpania, per uiſitar quella terra, come era coſtume, & perche era la ſtate, & quel paeſe molto caldo, non uedendo comparire alcuno del popolo, diſſe all'hoſtiero, oue era alloggiato, amico io ſono il Cenſore mandato da i Senatori di Roma, & uengo à uiſitare queſta terra; percio uattene in fretta, et chiama tutti i buoni del popolo, perche gli ho da parlare per nome del ſacro Senato. L'hoſtiero, ch'era piu ſauio & meno ricco, che il Romano, andò alle ſepolture, dou'erano ſotterati i morti, & diſſe à quelli con alta uoce. O huomini da bene, uenite meco, perche ui chiama il Cenſore de Romani. Il Cenſore, uedendo, che nõ ueniuano, mandò l'altra uolta l'hoſte à chiamarli, & egli da nuouo tornò à i ſepolchri, & diſſe à i morti. O huomini buoni uenite, perche ui chiama il Cenſore de Romani. Coſi furono chiamati la terza uolta con l'iſteſſe parole, ma non uenendo alcuno, il Cenſore ſdegnato

L'officio del cenſore

I huomini buoni doue debbono eſſer cercati.

disse all'hostiero, poi che gli huomini buoni non uogliono uenire, uieni tu meco, & mostrameli, percioche merita graue castigo colui, che non ubidisce al sacro Senato. Quel pouer'huomo, pigliando il Censore à mano, lo condusse à i sepolchri, doue era andato prima, & da nuouo cominciò à parlare con i morti dicendo. O huomini buoni il Romano Censore è qua per parlare con uoi. Il Censor sdegnato disse. Che hostiero è questo? Io ti mandai a chiamare i uiui, & tu mi chiami i morti? A cui rispose l'hostiero, ò Romano Censore, se tu fussi discreto, non ti marauiglieresti di quello, ch'io ho fatto, perche tutti gli huomini buoni di questo paese gia son morti, & sotterati in questi sepolcri. Non ti dei smarire di questa mia risposta, anzi ho io da turbarmi di questa tua dimanda, di uoler ch'io ti conduca huomini buoni, incontrandoti ogni dì con tanti huomini cattiui. Percio faccioti à sapere se non lo sai, che se uuoi parlare con un'huomo buono, non lo trouerai in tutto'l moudo. Si che ò fa mestiero, che risuscitino i morti, ouero che i Dei ue facino de gli altri. Silla Consolo uostro Capitano stette cinque mesi in questa città chiamata Nola di Campania, seminando il frutto, il quale raccogliesti di sua mano in Roma. Et è da sapere, come egli lasciò qua i padri senza figliuoli, i nipoti senza auoli, le figliuole senza madri, i mariti senza mogli, le mogli senza mariti, li zij senza nipoti, i uasalli senza signori, i signori senza i lor creati, i Dei senza tempij, i tempij senza sacerdoti, i monti senza animali, & i campi senza frutti. Di che è peggio che quest'huomo maladetto spogliò la nostra terra de buoni, & la fece copiosa de uicij, & de uiciosi huomini. Giamai uerme tanto rodè il legno, ne tarma consumò il panno, ne uermicello guastò tanto i frutti, ne le locuste tagliarono tanto le spighe, quanto fu lo stratio, che fece Silla Consolo in questa terra di Campania, & se è grande il danno, che egli fece nelle persone, molto maggiore dobbiamo riputar quello, che egli fece ne i costumi, & finalmente i buoni, che egli decapitò, si riposano con i morti, & i uicij, i quai ci lasciò sotterano i uiui. In questa terra sono solamente superbi, & orgoglioси, i quai, uorebbono signoreggiare. In questa terra non sono altri huomini, che inuidioси, che non sanno se non pensar male. In questa terra si trouano solamente malicioси, che altro non sanno fare, che dir male. In questa terra sono solamente ocioси, che attendono solo à darsi piacere. In questa terra sono solamente pacchioni, che non sanno se non mangiare. In questa terra non sono altri che ladri, i quali non sanno se non rubare. In questa terra sono solamente seditioси, i quai altro non sanno far, che mentire. Se tu, & i tuoi Romani hauete questi per buoni, aspetta ch'io te li chiamerò qua tutti, perche se gli uccidessimo, & pesassemo la carne in beccaria, haueressimo carne per darne à mangiare à tutti i uicini & habitanti in Italia. Sappi ò Censore, che in questa terra di Campania non chiamano buoni, se non i pacefici, non chiamano buoni, se non i sobrij, non chiamano buoni, se non i giudicioси, non chiamano buoni, se non i pacienti, non chiamano

I buoni nō si trouano i questo mondo.

Crudeltà di Silla.

I quali sano buoni.

buoni, se nõ gli honesti, non chiamano buoni, se nõ i saui, nõ chiamano buoni, se non i uirtuosi; et finalmente dico, che non chiamano buoni, se non quelli, che nõ bramano di operar male, ma solamente si occupano à far bene. Non senza lacrime dico quello, che uoglio dire, cioè, che se cerchiamo alcuno di questi non lo troueremo, se nõ in questi sepolcri, poiche è stato giusto giudicio di Dio, che si riposassero nelle uiscere della terra, coloro, de i quali non era degna la Rep. Tu uieni à uisitare questa terra, doue subito serai da i cattiui seruito, i quai per coprire i lor uicij, ti saranno molto importuni, credi à me, se nõ ti uuoi pdere, fidati piu tosto di questi ossi putridi, che del core loro, poi che finalmente piu giouano essempi de i morti, che furono buoni, che i consigli de uiui, che sono cattiui.

COME L'IMPERATORE MARCO AVRELIO FORNI la sua lettera, & naira à lungo le scientie, che egli imparò, & tutti i maestri, che egli hebbe, & alla fine mette cinque casi notabili, ne i quali i Romani erano molto diligenti. Cap. III.

HO uoluto ò Polione mio narrarti tutto questo, accioche conoschi quanta copia de cattiui è nel mondo, & quanta penuria ha l'Italia de buoni, & questo danno uiene solamente, perche i padri non danno buona creãza a i figliuoli, come erano creati ne i tẽpi passati. Perche gli è impossibile, che un fanciullo sia ne i buoni costumi auezzo, se egli non è stato ben creato con rigorosa disciplina. Annio Vero mio padre è tanto degno di laude, quant'io sono degno di riprensione, perch'essendo io fanciullo, non mai mi lasciò dormire in letto, ne sedere in catedra, ne mangiare à tauola con lui, ne io osaua di leuar gli occhi p mirarlo in faccia, & egli mi dicea spesso queste parole; Marco figliuolo mio, io uoglio piu tosto, che tu sij Roma nõ honesto, che filosofo dissoluto. Tu mi ricerchi, ch'io ti narri quanti maestri ho hauuto, & quai sciẽtie imparai essendo picciolo. Io hebbi molti buoni maestri. anchora che io sia riuscito cattiuo discepolo, medesimamente imparai molte sciẽtie, bẽche hora ne sappia poche nõ gia pche me le habbia uoluto scordare, ma pche le molte occupationi dell'Imperio m'hãno spogliato delle mie scientie, essendo regola generale, che non si mantiene la scientia in persona, che non sia dalle altre occupationi libera. Io imparai grammatica da Eufornione maestro, il quale si diceua ch'era natio di Spagna, & bauea il capo molto canuto. Era nel parlar molto quieto, nella disciplina molto seuero, et nella uita molto honesto, perche era la legge in Roma, che i maestri de i fanciulli fussero uecchi, di maniera, che se il fanciullo passaua dieci anni, che il maestro ne passasse cinquanta. Studiai lungo tẽpo retorica, & leggi; & fu mio maestro Alessandro Greco di Licaonia, il quale era tanto eccellẽte Oratore, che se hauesse cosi hauuto uena nello scriuere, come bauea gratia ad orare, egli non sarebbe di minor fama tra Greci, che sia Cicerone tra Romani. Morto questo mio mae-

La rigorosa uita di M. Aurelio.

Eufornione gramatico.

Alessandro retorico famosissimo.

stro in Napoli, andai à Rodi, & tornai ad udire retorica da Oroſio, da Frõtone, & da Pulione, i quai ueramente haueuano gran deſterità nell'arte oratoria, & hebbero molta gratia nel comporre comedie, tragedie, & facetie. La filoſofia naturale udì da Comodo Calcedonio, huomo di molta età, che era tenuto in grandiſſima da Adriano. Coſtui traduſſe Homero di Greco in Latino. Morto coſtui io udì Seſto Cheroneſe, che era nipote del gran Plutarco, che fu maeſtro di Traiano. Io conobbi queſto Seſto Cheroneſe d'anni trentacinque, & ueramente egli in quel tempo haueua tanta riputatione, quanto forſe non hebbe giamai altro Filoſofo nel Romano Imperio. Io lo tengo hora meco, & quantunque ſia d'anni ottanta, nondimeno egli ſcriue le hiſtorie, & le calamità del mio tẽpo. Faccioti à ſapere ò Polione come io ſtudiai due anni in leggi, per trouar le leggi di tutte le nationi, et per tale occaſione io conobbi molte antichità & in queſta ſcientia mi fu maeſtro Voluſio Meciano, huomo, che ſapeua bene inſegnare le leggi, & molto meglio contrafare à quelle. Et dicẽdomi lui un tratto, dimmi ò Marco, penſitu, che ui ſia legge alcuna nel mõdo, la quale io nõ ſappia? io gli riſpoſi, Dimmi ò maeſtro, ſi troua alcuna legge al mondo, la quale tu oſſerui. L'anno quinto, ch'io era ſtato in Rodi, ui uenne una gran peſtilentia, la quale guaſtò la noſtra Academia, che era in luogo picciolo, & ſtretto. Et trouandouiſi un dipintore, che dipingeua un'opera molto ricca per lo Regno di Paleſtina all'hora io imparai à diſſegnare, & à dipingere da Diogeneto, che era in quei tempi un famoſo dipintore. Coſtui dipinſe in Roma ſei buoni Imperatori, in una tauola, & ſei Imperatori tiranni in un'altra. Tra i cattiui era Nerone, tanto al naturale dipinto, che parena uiuo à chi lo mirana, il Senato fece ardere quella tauola, one era dipinto Nerone, con dire, che huomo di uita coſi maluaggia, non meritana ſi bella di?intura. Altri dicono, che egli era dipinto tãto feroce, che metteua ſpauento à chi lo miraua, & che ſe lo haueſſeno laſciato coſi, egli qualche giorno haurebbe parlato, come ſe fuſſe uiuo. Studiai poco tempo in Negromantia cõ tutte le ſue ſpecie di Chiromãtia, & in queſt'arte nõ hebbi particolar maeſtro, ma ſolamẽte qualche fiata udiua Apolonio. Poi che fui accuſato cõ Fauſtina, imparai Coſmografia in Argilena città, che è la principal città dell'Illiria, & furono miei maeſtri Ruſtico, & Cinna Catulo, che furono ſcrittori di Crouiche, & cõſiglieri di Adriano mio Signore, & di Antonino mio ſuocero. Et accioche non mi reſtaſſe da imparare coſa alcuna di quelle, che l'humana fragilità puo acquiſtare, ſtando alla guerra di Dacia mi diedi alla muſica, & trouai, che era atto ad eſercitarmi. In queſta hebbi per maeſtro Gemino Comodo, huomo tra quanti ho ueduto nel Romano Imperio di mano al ſuonare piu deſtra, & di piu ſonora uoce à cantare. Queſto fu il diſcorſo di mia uita, & il tempo, ch'io cõſumai nel acquiſtare le ſcietie, & ueramẽte douerebbe eſſer molto uirtuoſo un'huomo occupato in tãti ſtudij. Percio io ti giuro, et confeſſo, ch'io non mi daua tanto allo ſtudio, che ogni giorno non perdeſſe gran tẽ-

Comodo Calcedonio traduſſe Homero di Greco in Latino.

L'imagine di Nerone arſa per cõmãdamento del ſenato.

Argilena principal città d'Illiria.

Gemino Comodo muſico.

po, perche la gioventù è tanto libera, & la carne tanto delicata, che per qualunque gran fatica esterna, che essa faccia, ella uuole rubar tempo per suoi proprij piaceri. Et quantunque i Romani fussero diligenti cerca molte cose, essi però usauano ogni diligentia cerca cinque, nelle quali attendeua studiosamente il Senato, & non ualeua contra di quelle prego alcuno, ne ui era legge, che potesse dispensare in quelle, & si debbe commendare la loro diligentia, perche i Prencipi, che gouernano gran Signoria, debbono porre il core, & gli occhi la doue pensano, che la loro Republica porti maggior pericoli. Le cinque cose erano queste. La prima era, che non si consentiua in Roma, che i sacerdoti fussero dishonesti, perche doue sono dishonesti i sacerdoti, gli è segno, che i Dei sono sdegnati con quei popoli. La seconda era, che non si permetteua in Roma, che le Vergini Vestali fussero dissolute, perche gli è cosa giusta, che la vergine laquale spontaneamente ha promesso in publico di esser buona, sia fatta uiuer casta contra sua uoglia in publico, & in segreto. La terza, non si consentiua in Roma, che i Censori fussero ingiusti, perche niuna cosa piu tosto atterra una Repub. che se il Giudice non tiene dretta la balanza. La quarta è che non consentiuano, che i capitani, i quali doueano andare alla guerra fossero codardi, perche non è altro simile pericolo, ne infamia uguale à questa, che quando si commette lo essercito à persona, che uuole esser la principale nel mandare gli altri alla guerra, & l'ultima ad entrare in battaglia. La quinta era, che non consentiuano, che gli huomini, i quai haueano carico de fanciulli, fossero uiciosi, perche non è cosa piu mostruosa, ne anco di maggior scandalo, cha che il maestro de i fanciulli, sia discepolo de i uicij. Che ti pare o Polione? quando tai cose erano osseruate in Roma, pensitu che la giouentu Romana fusse tanto dissoluta come la uediamo essere al presente? Pensitu p uentura che questa sia quella Roma, doue ne gli antichi tẽpi, & in quell'aurea età, i uecchi erano piu honesti, i giouani piu disciplinati, gli eserciti piu costumati, i Censori, & i Senatori piu giusti? Io inuoco i Dei immortali, & giuroti in fede di huomo da bene, che questa non e Roma, ne ha sapore di Roma, ne odore di Roma, ne si rassomiglia à Roma, ne mãco ha gratia alcuna di esser Roma. Et chi dirà, che questa Roma sia quell'antica Roma, dimostra di sapere poco di Roma. Il caso è questo, ch'essendo morti quegli antichi, & uirtuosi Romani, parue à i Dei che noi altri non erauamo degni de i loro edificij, si che, ò questa non è Roma, ò che noi nõ siamo i Romani di Roma. Perche mirãdo alle opere, et uirtu de gli antichi, gli daressimo grande infamia, se ci chiamassimo loro successori. Ho uoluto ò Polione dire tutto questo, perche tu uedi quai siamo stati, et quali hora siamo, et che'l nostro presente stato nõ ha cõformità alcuna, con quello de passati. Perche le cose grãdi hanno bisogno di lungo tẽpo, & di grã forze, accioche possino crescere, et poi in punto con la punta del piede le fanno cadere, Io m'ho allargato assai piu di q̃llo, ch'io pẽsaua in q̃sta lettera, & gia ho detto, che p le mie occupationi l'ho

Castità con uien a sacerdoti.

I maestri di fanciulli debbono esser uirtuosi.

scritta

scritta in tre ò quattro uolte. Di quello, che mancò alla tua, & che è di souerchio nella mia, faremo una lettera ragioneuole, & poi ch'io perdono a te, che fusti breue molto, perdona tu à me s'io sono troppo lungo. Gia ti uidi in Alessandria à cercare l'alicorno, percio te ne mando un buon pezzo, & medesimamente ti mando un cauallo al mio parer buono. Se uiue Drusilla tua figliuola con la quale io scherzaua souente, damene auiso, ch'io ti aiuterò à maritarla. I Dei ti guardino da male ò Polione mio, insieme con la moglie, la suocera, & la figliuola, salutali tutti per nome mio, et di Faustina. Marco del monte Celio Imperator Romano ti scriue di mano propria.

QVALE ECCELLENTIA CONTIENE IN SE LA CHRIstiana religione, à conoscere il vero Dio, & della vanità de gli antichi à credere, che ui fusseno tanti Dei, & che anticamente quando i nemici si pacificauano nelle lor case, medesimamente faceuano, che i Dei s'abbraciauano ne i tempii. Cap. IIII.

Vel solo uerbo diuino, vnigenito del padre, Signor perpetuo delle Gierarchie, piu antico di tutti i secoli, Prencipe delle eternità, principio, dalqual ogni cosa hebbe principio, primogenito di Dio, creatore di tutte le creature, nell'abisso della sua sapientia ordinò, che tutta l'armonia, & ordine della religion Christiana si fabricasse con tale fondamento, ilquale fusse securo di tal sorte, che ne le inuentioni de cattiui Christiani la turbasseno, ne il uenire de tiranni la scorlasseno, ne venti importuni delle heresie la rouinasseno, perche sarebbe piu facil cosa, che perisse il cielo, & la terra, che mancasse un sol giorno la fede christiana. Ma quegli antichi Dei, che erano solamente humane inuentioni, si come il fondamento delle lor sette reprouate, era harena instabile, terra smossa, & tremante, luoghi pericolosi, & uie senza uia, miseri miserabili; alcuni di essi come naue, che percuote à trauerso, cosi rimasero annegati, altri come edificij corrosi, diradicandosi il fondamento, sono caduti morti. Finalmente quei Dei, che teneuano il nome solo de Dei, sono per sempre caduti della memoria de gli huomini. Perche ueramente quella sola cosa sarà perpetua, la quale piglia principio in Dio, per Dio, & da Dio. Gli è da sapere, che fu gran copia de nationi humane, cio è Syrij, Assirij, Persi, Medi, Macedoni, Greci, Sciti, Argiui, Corinti, Caldei, Indiani, Atenieſi, Lacedemonij, Africani, Vandali, Sueui, Alani, Hungari, Alemani, Brittani, Hebrei, Paleſtini, Francioſi, Iberi, Lidi, Mori, Luſitani, Goti, & Spagnuoli. Et ueramente in tutti questi, quanta fu la uarietà de i popoli, tanta fu la diuersità de i riti, che teneuano, & de i Dei, ch'adorauano. Perche i Gentili haueano quest'errore; che un solo Iddio non fusse bastante à creare tanta copia d'huomini, quanta si uedeua esser nasciuta. Sarò ardito à dire auanti à tutti i saui, & non me lo negherrano quanti pagani furono ò so-

I Dei de antichi erano humana inuentione.

Error di gentili.

no al presente, che non sia stato senza comparatione maggiore il numero dei Dei, che con liggierezza trouarono & adorarono, che i regni, & le prouincie, che conquistarono, & possederono. Et uennero i poeti a tanta pazzia, che osarono affermare nelle loro scritture, che i Dei di una prouincia erano mortali nimici de i Dei di un'altra, di modo, che maggiore inimicitia era tra i Dei de Troiani, & quei de Greci, che non era tra i Prencipi di Grecia, & quei di Troia. Che strana cosa era à vedere gli Assirij con quanta riuerenza adorauano il Dio Belo, Gli Egitij il Dio Apis, I Caldei il Dio Isis, I Babilonij il Dragon uorace, I Faraoni la statua d'oro, I Palestini Belzub, I Romani Gioue, Gli Africani Marte, I Coriuti Apollo, Gli Arabi Astaroht, Gli Argiui il Sole, Gli Achei la Luna, I Sidonij Belfegor, Gli Amoniti Balim, Gli Indiani Bacco, I Lacedemonij Osige, I Macedonij Mercurio, Gli Efesij Diana, I Greci Giunone, Gli Armeni Libero, I Troiani Bestal, I Latini Februa, I Tarentini Cerere, I Rodiani Giano, si come afferma, Apolonio Tianeo. Et sopra tutto habbiamo da marauigliarsi, che molte uolte contendeuano tra loro, non tanto sopra il possesso, & signoria del regno, quanto quali Dei di una prouincia erano migliori, ò piu potenti che quelli di un'altra; perche s'imaginauano, che essendo i loro Dei poco potenti, i popoli medesimamente douessero esser poueri, perseguitati, & male auenturati. Polione nel secondo libro della desolatione de i regni Orientali, narra, che la prima prouincia, la quale si rebellò dall'Imperatore Adriano, che fu il quintodecimo Imperator di Roma fu la Palestina, contra la quale egli mandò per Capitano Giulio Seuero huomo di gran core, & molto auenturato nelle arme; perche i buoni capitani, non solamente debbono esser coraggiosi, ma ricerca anchora, che siano auenturati nelle arme. Questo capitan non solo pose fine alla guerra, ma appresso fece tanto dãno & stratio in quel paese, che abbattè piu di cinquantadue città murate, arse piu di nouecento, & ottanta ville, & in battaglia, & scaramuzze, & per giustitia amazzò piu di cinquanta mila persone; perche il capitano superbo, & crudele non si reputa di hauersi fatto glorioso, se non quando egli adacqua di sangue humano la terra. Et che è peggio, ne i luoghi, che stauano assediati, poueri uecchi, fanciulli, donne piu di altretanti morirono di peste, & fame; per che nelle guerre lunghe, la spada nimica ne uccide alcuni, ma la pestilentia, i tradimenti, & la fame amazza tutti. Fornita questa guerra di Palestina, subito si leuò tra Alani, & Armeni un'altra guerra piu cruda, perche molti ueggono i principij delle fatiche, & trauagli, & calamità, che uengono sopra i regni et prouincie, ma pochi ueggono la loro fine, & i rimedi. L'occasione della guerra fu questa, che essendo concorsi questi popoli a giuochi Olimpi, nacque tra loro parlamento, chi hauesse miglior Dei; & ostinandosi uno, & contenden do un'altro, per mantenere ciascuno il suo; fornite le feste, & tornati alle lor patrie, uennero à tanta guerra, che sotto colore di combattere per l'honore

Varij Dei di gentili.

Terminare bella a i Romani.

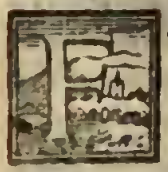
Rouina di Giudei.

L'origine della guerra tra Alani et Armeni.

dei lor Dei, poco mancò che non si perde la memoria di quei regni; perche se vogliamo aprir gli occhi, troueremo, che da picciole occasioni son nasciute guerre molto famose. L'imperatore Helio Adriano ui mandò il sopradetto capitano Giulio Seuero, che pacificasse gli Alani con gli Armeni, comandandogli, che quando non uolessero pace, che seguisse la guerra, perche gli huomini seditiosi ragioneuolmente meritano di esser destrutti. Ma Giulio Seuero finalmente si portò tanto bene, che gli pacificò insieme, laqual cosa fu non meno grata all'Imperatore, che utile à quei regni; perche tanta gloria merita il capitano, che soggioga un regno per concordia, come colui, che lo uince per battaglia. Et fecero il contratto della pace in questa forma; che gli Alani pigliassero i Dei de gli Armeni, & gli Armeni quegli de gli Alani, & che quando si riconciliassero, & abbracciassero gli huomini del Senato, che medesimamente si riconciliassero, & abbracciassero i Dei nel tempio. Tanta era la uanità de gli antichi, & tanto cieca la cecità de mortali, & erano tanto soggetti à consigli diabolici, che quanto facilmente la diuina sapientia crea un'huomo uero, tanto facilmente all'hora un'huomo uano trouaua un Dio falso; perche i Lacedemonij furono di quest'opinione, che non fussero meno potenti gli huomini à trouare Dei, che i Dei à creare gli huomini.

Giulio Seuero pacifica li Alani, & Armeni.

COME IL FILOSOFO BRVSILO FV MOLTO STIMATO fra gli antichi, & la vita, che esso tenne, & quai parole egli disse a Romani al tempo della sua morte, & come egli diede à Romani 280000. Dei. Cap. V.



Arasmaco nel libro uentesimo della libertà dei Dei, del quale fa mentione Cicerone nel libro della natura dei Dei, dice, che nei tempi, quando Franzesi presero Roma, & assediarono il Capitoglio, uenne con quelli un filosofo, nomato Brusilo; ma poi che Frãzesi furono cacciati d'Italia, egli rimase con Camillo in Roma. Et perche a quei tempi Romani eran senza filosofi, questo Brusilo fu tenuto in molta veneratione da tutti i Romani, in tanto, che egli fu il primo huomo esterno, ch'auesse, essendo uiuo, statua rizzata dal Senato; perche i Romani haueano per costume, di rizzare statua à Romani, mentre che uiueuano, ma à gli esterni solamente doppo la morte. Questo Brusilo uisse anni cento e tre deci, e ne fece residentia sessanta cinque dentro da i muri di Roma, & fra le altre cose di sua uita, se ne narrano sette notabili. La prima era, che in sessanta anni giamai niuno Romano lo uide uscire fuori delle mure di Roma, perche anticamente erano riputati poco sani gli huomini, i quai con lo esser sani, non erano anchora ritirati, & continenti. La seconda, che in anni sessanta niuno lo udì mai dire una parola ociosa; perche le parole soperchie guastano molto l'auttorità delle persone. La terza, che in tutto quel

Roma presa da Francesi.

Longa vita di Brusilo filosofo.

tempo non mai lo uidero perdere una hora di tempo; perche non è il maggiore eſceſſo nell'huomo ſauio, che uederlo perdere un momento di tempo. La quarta è, che in tutto quel tempo non fu notato di alcuno uicio, & non ſi reputi queſto di poca eccellentia, perche pochi ſono di larga vita che non ſian notati di qualche infamia. La quinta è, che in tutto quel tempo non fu alcuno, che ſi teneſſe offeſo da lui, & queſto anchora non è di minor ſtima, che quello di ſopra; perche ueramente ſi puo chiamare nioſtro nella natura, l'huomo, che à ſua uita non da uoia ad alcuno. La ſeſta è che egli auuenne di ſtare tre ò quattro anni, che non uſciua del tempio, & in queſto ſi dimoſtra, come egli era huomo puro, & chiaro, perche l'huomo uirtuoſo non ſi debbe contentare di mancare de uicij, ſe egli hora non ſi ſcoſta da gli huomini uicioſi. La ſettima e, che egli parlaua piu ſpeſſo con i Dei, che con gli huomini. Ma uenuto'l tempo della ſua morte, il Senato lo uenne à viſitare, & gli rendè gratie, che per tanto tempo haueua uiuuto con loro in coſi buona conuerſatione, & che tutta Roma ne ſentiua affanno, perche un huomo tanto eccellente perdeua la uita. Il buon filoſofo in preſentia di tutti diſſe queſte parole al Senato.

QVELLO, CHE DISSE I FILOSOFO BRVSILO nell'hora della ſua morte al Senato Romano. Cap. VI.

ESſendo uoi padri conſcritti huomini ſaui, non douete ramaricarui della mia morte, poi che io la piglio con allegrezza, perche non s'ha da piagnere la morte, la quale pigliamo, ma ſi bene la triſta uita, ch'habbiamo paſſato. Molto ignorãte è l'huomo, che teme la morte, ſolamente, perche perde i piaceri della uita; poi che non ſi deue temer la morte, perche perde la uita, ma perche la cruda morte altro non è, che un caſtigo della uita ſcelerata. Io moro ò padri conſcritti lietamente; prima, perche mi ſouuiene come in tutta la mia uita, non ho mai offeſo alcuno della Repub. & ſon certo, che all'huomo, il quale non nuoce à gli huomini in queſta uita, i Dei non gli nuoceranno nell'altra. Secondariamente io moro con allegrezza, vedendo come Roma ſi duole, che io perda la uita; perche male auentu rato è colui, la cui vita tutti piangono, & della cui morte ſi ridono molti. Terzo io moro con allegrezza, arricordandomi che in ſeſſant'anni, ch'io ſono ſtato in Roma, ſempre mi ſono affaticato di giouare alla Repub. perche i giuſti Dei, m'hanno detto, che non ſegue morte con trauaglio, ſe non doue è ſtata vna uita ſenza frutto. Il quarto è, ch'io moro lietamente, non tanto per lo giouamento, che ſempre ho fatto a gli huomini, quanto per la ſeruitu, ch'ho fatta uerſo i Dei, perche mirando in quanto inutil coſe ſpendiamo la uita, potiamo dire, che ſiamo uiuuti quel tempo, ilquale habbiamo ſpeſo à ſeruire à i Dei. Ma laſciando ſtare, di quello, che tocca alla mia perſona, uoglio ò padri conſcritti manifeſtarui un ſegreto, che tocca alla uoſtra Republi. & è queſto,

La morte e caſtigo della uita ſcelerata.

Romolo

Romolo nostro padre fondò Roma, Numa Pompilio rizzò l'alto Capitolio, Anco Martio la cerchiò di mura, Brutto la liberò da tiranni, il buon Camillo cacciò di quella i Franzesi, & Quinto Cincinato aumentò il suo regno. Percio io la lascio copiosa de Dei, iquali meglio guarderanno Roma, che i muri, ò gli huomini, perche al fine, piu uale il fauore di un Dio, che la forza di tutti gli huomini. Quando io ueni à Roma, era una confusione à uedere Roma tãto pouera de Dei, che ne hauea se non cinque, cioè, Giove, Marte, Giano, Berecinta, & la Dea Vesta. Ma hora non è cosi, anzi rimane a ciascuno un Dio segnalato, perche gli è cosa ingiusta che l'erario sia pieno di teſoro, & i tempij priuati de Dei. Si come ui sono 280000. famiglie, cosi recateui à gran ventura, ch'io ui lascio 280000. Dei, & ui scongiuro ò Romani per essi Dei, che si contenti ciascuno del suo Dio di casa, & non si uogli appropiare i Dei della Republica, perche è colpeuole uerso i Dei, & odioso à gli huomini colui, che si appropia quello che è commune à molti. Questo sarà l'ordine, che osseruarete con i Dei, se non uolete errare à seruirgli. Gli è da sapere, ch'hauete la Dea Berecinta, per placar i Dei sdegnati, hauete la Dea Vesta, per moderare i destini male auenturati. Al Dio Giove recomandarete il gouerno della uostra Republica, & questo tenerete per Dio sopra tutti i Dei del cielo, & della terre; perche se Giove non moderasse lo sdegno, & l'inuidia, che essi hanno la nel cielo, esso non hauerebbe memoria di noi qua in terra. Da gli altri i Dei particolari, ch'io ui lascio, preualeteui di loro in particolare, hauendo però à mente ò Romani, che se per alcun tẽpo ui sarà contraria la fortuua, non sia alcuno ardito à dir male de i Dei, che egli tiene in casa, perche m'hanno detto i Dei, come bastaua bene, che i Dei dissimulaseno con coloro che non gli seruiano, senza che haueſſeno da perdonare à chi gli offendeuano. Non ui ingannate, con dire, che sono Dei particolari, & poco fauoriti, anzi douete sapere, che non ui è Dio tanto poco stimato, il quale non sia potente a uendicarsi di una ingiuria. O Romani gliè ragioneuole, che tutti per auanti viuiate lieti, & con questo, che pensiate di rimaner securi, riputando per cosa impossibile, che siate uinti da uostri nimici, perche uoi non chiederete da uostri uicini Dei in prestito, anzi essi ue ne dimanderanno à uoi. Et perche nõ mi uederete piu, pare a uoi, ch'io sia per morire, & à me pare morendo di douer cominciare à uiuere, perche me ne uo à i Dei, iquai ui lascio, & ui lascio i Dei, à i quali me ne uo.

Romulo fondator di Roma.

Il fauor di Dio ualle piu che le forze di huomini.

Gran numero de Dei in Roma.

Ioue supremo dio de tutti i i Dei.

Morendo se incõmincia a viuere.

COME I GENTILI PENSAVANO, CHE VN DIO NON fusse bastante à defenderli da i loro nimici, & come i Romani quando furono combattuti da Gothi, mandarono per tutto l'Imperio a chieder Dei in prestito. Cap. VII.

NEll'anno dalla fondatione di Roma 1164. che era, secõdo la nostra computatione, l'anno 412. dall'incarnatione di Christo, come dice Paolo Oro-

sio, nel libro sesto delle sue historie del mondo, & Paolo diacono nel duodecimo delle historie Romane, i Gothi, che altrimente si chiamano Gethi secondo Spartiano, secondo altri Getuli, & secondo altri Messageti, furono cacciati del lor paese da gli Hunni, & uennero in Italia à cercare nuoue stantie, oue potesseno habitare, & edificarui case. In quei tempi era Imperatore di Roma Valente, huomo poco ualoroso nelle arme, & de cattiui costumi, perche egli era della setta Ariana. Veniuano per Re de Gothi due huomini famosi Randagaismo & Alarico; Randagaismo che era il principale, hauea l'animo gentile, & l'ingegno acuto. Egli hauea seco non meno di ducentomila Gothi, & esso con quelli, & quei tutti con lui fecero uoto di spargere tanto sangue, quanto potesseno de Romani, & offerirlo à i lor Dei, perche costumauano i Barbari, ch'hauendo fornito di roumare il lor nimico, ungeuano co'l sangue di quello i lor Dei, che erano nel tempio. Venuta la nuoua, come uenuta quel crudele tiranno, con animo, non solamente di abbater Roma, ma di annulare di maniera il nome Romano, che nõ si udisse piu nominare, tutti i popoli d'Italia si sbigottirono, & tutti i ualorosi & gagliardi caualieri s'accordorono di ritirarsi in Roma, & iui morire à difesa della libertà, perche era tra Romani un costume inuiolabile, che quando armauano un caualiero, lo faceuano giurare di osseruare tre cose, la prima egli giurana di spendere tutti i giorni di sua uita alla guerra, la seconda, che ne per pouertà, ne per ricchezza, ne per altra cosa pigliarebbe soldo, se non à difesa di Roma. La terza, che piu tosto eleggerebbe di morire libero, che uiuer prigione, poi che tutti i Romani che erano sparsi per l'Italia, si ridusseno à Roma, & disposero di mandare messi con lettere, non solamente à i loro soggetti, ma à tutti i loro confederati. Il tenore della lettera era tale.

I Gothi quãdo uennirono i Italia.

Randagaismo & Alarico Re di Gothi.

Costume inuiolabile d'un caualier Romano.

VNA LETTERA MANDATA DAL SENATO A TVTti i sogetti al Romano Imperio. Cap. VIII.

IL Sacro Senato, & tutto'l popolo Romano à i suoi fedeli soggetti, & carissimi confederati desidera salute, & dimanda da i Dei la uittoria de suoi nemici La uarietà de i tempi, la nostra poca diligentia, la trista sorte del nostro destino, ne ha ridotto à tal tempo che la doue Roma conquistaua, & reggeua i regni esterni, hora uengono à conquistarla, & roumarla, huomini da noi uinti, di maniera, che i Barbari, quai soleuamo tenere per schiaui, giurano fieramente ch'hanno da esser nostri signori; sappiate, come tutta quella gente barbara ha conspirato contra la nostra madre Roma, & essi co'l loro Re, han fatto uoto di offerire tutto'l sangue de Romani a i loro Dei ne i tempij, & potrebbe essere, che uedutasi la loro superbia, & la nostra innocentia, la fortuna altramente disponga. Perche gli è regola generale, che della guerra, la quale si comincia con maluagità, & si se-

Inconstãtia della Fortuna.

gne con arrogantia, gli è impossibile, che alcun Prencipe ne ottenga uittoria. A noi è paruto, che quantunque la loro uenuta sia ingiusta, et che la causa nostra sia giustissima, nondimeno che non si debba restare di usare ogni diligentia per resistere à questa gente Barbara, perche spesse uolte si perde per pigritia quello che s'e guadagnato con giustitia. Adunque per remediare à questo male futuro, in questo sacro Senato s'e proueduto cerca le cose seguenti, ma uolendole condure ad effetto, gli fa mestiero del uostro fauore, & soccorso. Prima habbiamo determinato di rassetare con ogni prestezza i fossi, le mura, & le porte, & iui armare i nostri ingegni di solecitudine, ma per questo, & per altri bisogni della guerra è necessario hauer denari, essendoui manifesto, come non si puo far buona guerra, cue soprabondano i nimici, & mancano i denari. Secondariamente habbiamo proueduto, che tutti i soldati c'hanno giurato alla militia Romana, uengano à porsi in Roma. Percio habbiamo mandato comandamento a tutti quei soldati che sono da cinquanta anni in giu, & da uenti in su, che uengano a noi, perche nelle buone guerre ui fa mestiero d'huomini antichi per consigliare, & de giouani, perche usino la forza. Terzo habbiamo ordinato, che si prouega alla città almeno per due anni. Percio ui preghiamo, che ci mandate del uino la decima parte, delle carni la quinta parte, & del pane, la terza, perch'habbiamo giurato di morire, non gia che uogliamo morire di fame, come pauorosi, anzi combattendo nel campo come Romani. Quarto habbiamo determinato, che uenendoci ad assalire Barbari non conosciuti, conduciamo contra di loro à Roma Dei esterni, perche come sapete dopo'l gran Costantino sin'adhora siamo tanto poueri de Dei che habbiamo solamente il Dio de Christiani. Cosi ui preghiamo, che non ui spiaccia in tale nostra necessità di soccorrerci con i uostri Dei, poi che non sappiamo se tra tutti i Dei ui sia Dio alcuno tanto potente, che egli solo possa defendere il popolo Romano. Poi ch'haremo bẽ fortificata la muraglia, cõdotto à Roma i giouani bellicosi, fornito le case di uittouaglia proueduto de denari nell'errario, assettatti gli ingegni a i suoi luoghi, & sopra tutto hauendo ripieni i tempij de Dei, speriamo ne i nostri Dei, ch'haremo uittõria de nostri nimici, perche combattendo con gli huomini, & non contra i Dei, sempre s'ha da sperare la uittoria, non si trouando huomini tanto potenti, che non possino esser uinti da altri huomini. State sani, &c. Poi che fu mandata questa lettera per tutti i confini del stato Romano, senza aspettarne risposta, i Romani publicamente bestemmiauano il nome di Christo, & metteuano Idoli, per i tempij, facendo cerimonie de Gentili, & il peggio del tutto era, che diceuano publicamente, come Roma non mai s'hauea ueduta molestata da tiranni, se nõ dopò che i popoli erano Christiani, & finche nõ tornauano tutti i Dei in Roma, quella cittá nõ mai starebbe secura, pche i Dei sdegnati, poi che gli haueano cacciati di Roma, ui conduceuano quei Barbari, per uendicare la loro ingiuria. Ma la diuina

Pigritia cagione d'ogni male.

Denari sono nerui della guerra.

Costantino spogliò Roma de dei.

I Romani biastẽmauano il nome di christo.

prouidentia, che non da luoco a tutte quelle cose, nelle quali la maluagità humana esercita le sue forze, prima che rinforzassero la muraglia, & che tornassero con risposta i messaggi, ne che entrasseno in Roma i Dei esterni. Randagaismo Re de Gothi con ducentomila Barbari, senza spargere il sangue de Christiani, gionto ne i monti Vesulani, iui di fame, di sete, & da pietre, che pioueuano da cielo, perdè tutto l'essercito, che non ne rimase uno uiuo, & egli fu preso, & decapitato in Roma. Et questo fece la sapientia eterna, acciochè comprendesseno i Romani, come Christo uerace Dio de Christiani non ha bisogno de Dei esterni, per defendere i suoi serui.

Gothi morti di fame.

Christo è Iddio onnipotēte.

DEL DIO VERO, ET DELLA DEBOLEZZA DE I uani Dei, & di molte cose marauigliose, le quai fece Dio nella legge uecchia per mostrare la sua diuina potentia. Cap. IX.

Grossa ignorantia, ò ostinatione non mai udita, o giudicij di Dio inscrutabili, che quei Gentili hauēdo il Dio uero, cercauano falsi Dei, tenendo il Dio propio, cercauano Dei in prestito, hauendo il Dio di uerità, cercauano Dei a'inganni, & è peggio, che a quel Dio, ilquale creò il cielo, & la terra, & poteua solo guardar Roma pensauano che fusse necessario di dare altri Dei in compagnia. Vengano hora tutti i Dei da una parte, & io ui uerrò co'l uero Dio dall'altra, & contraponiamo l'imprese di tutti i falsi Dei alla minore del nostro uero Dio, & uederanno molto chiaramente la loro falsità, & la nostra uerità; perche la lingua, che parla di Dio, non puo intopparsi in una mentita, & quella, che parla de gli idoli, non potra manifestare una uerità. Et se si reputa gran cosa, che Dio habbia creato'l mondo con la sua potentia, si tenga per minore impresa il conseruarlo, & gouernarlo con la sua sapientia, perche molte cose si fanno in un momento, & con empito, le quai hanno bisogno di lungo tempo per conseruarsi. Dimando anchora quai Dei de Gentili han fatto quello, che fece il Dio nostro, come sarrebbe a dire, che egli fece stare nell'arca pacificamente il leone co'l pardo, il lupo con l'agnello, l'orso con la uacca, la tigre co'l cocodrillo, il caual lo con la caualla, il cane co'l gato, & la uolpe con le galine, i cani con le lepri, & cosi d'altri animali, tra i quali l'inimicitia è maggiore, che d'huomini con huomini, perche l'inimicitia tra gli huomini, nasce da maluagità, ma quella de gli animali nasce da natura. Dimando anchora qual Dio, se non era il uero Dio, sarebbe stato si potente, che in un giorno hauesse sommerso tutti gli huomini, tutte le donne, & tutti gli animali, si che quanti ne erano per tutto'l mondo, pericolarono nel diluuio, eccetto otto. Et cotal strage si fece con ordine del diuino giudicio, perche i loro grauissimi peccati lo meritauano, percioche Iddio non mai ci manda qualche notabile castigo, se prima non procedono molti notorij peccati. Et se quest'impresa è riputata grande, uoglio, che un'altra sia tenuta

Viltà de i Dei di Gētili.

Marauiglioli fatti d'Iddio vero.

I peccati furono cagione del diluuio.

fia tenuta per maggiore. Et è da sapere, che se Dio dimostrò la sua rigorosa giustitia nel dare il castigo, subito manifestò la sua potentia, & clementia nel dare il rimedio, perche in quelli otto huomini, che erano si pochi, moltiplicò l'humana generatione, & furono popolati molti gran regni, delche si potiamo far gran marauiglia, perche secondo Aristotile, le cose grandi ageuolmente si disfanno, ma poi con gran difficultà si ristorano. Dimando anchora qual Dio de Gentili sia stato tanto potente, come il Dio de gli Hebrei in quell'antico, & ricco regno de gli Egitij. Gli è da sapere, come egli quando uolse, & quando gli piacque, fece sanguinosi fiumi, guastò le carni, oscurò l'aria, destò le zenzale, seccò le acque, uccise i primigeniti, oscurò il Sole, & fece cose mirabili in Canaam, & imprese spauenteuole nel mar rosso, finalmente comandò à i uiui mari, che inuestissero il Prencipe, & i suoi Egitij, & che lasciasseno passare per lo asciuto gli Hebrei. Se alcuno de i falsi Dei hauesse fatto una di queste cose, sarebbe gran marauiglia, ma poi che l'ha fatta il Dio uero, non è da marauigliarsi, perche tutte queste cose, quanto si stẽde il nostro poco giudicio, sono molto grandi, ma hauendo riguardo à quanto si puo stendere la diuina potentia, sono picciole, perche doue il Dio uero mette la mano, nõ è huomo tanto potente, ne animale tanto feroce, ne cielo si alto, ne mare tanto profondo, che non gli sia molto inferiore: perche si come egli ha dato alle cose l'essere, cosi gli lieua le forze, Dimando anchora, quai Dei de Gentili, anchor che tutti si unissero insieme, sono potenti ad uccidere un'huomo, si come il Dio uero, il quale nel tempo del Re Sedecchia in una notte uccise cento ottantamila del campo de gli Egitij, nimici de gli Hebrei, i quai à quel tempo dormiuano. Et ueramente in questo caso Dio insegnò à i gran signori, quanto poco gli giouano i grandi esserciti, i molti denari, ne i prudenti ingegni nelle cose della guerra, quando Dio per loro demeriti ha determinato altramente; perche finalmente il trouar le guerre procede della maluagità humana, ma la uittoria di quelle depende dalla diuina volontà. Medesimamente dimando, qual Dio de Gentili fece quello, che uediamo hauer fatto il nostro Dio, il quale soggiogò al molto famoso capitan Giosue trenta due Re, & regni; à i quali tolse non solamente le terre, ma la uita anchora, facendo in pezzi i tristi Re, & diuidendo i miseri regni tra le dodici tribu. Questi regni anticamente erano stati de gli antichi Hebrei, & era piu di due mille anni, ch'erano stati tirranneggiati, ma nol se Iddio, che per mano di Giosue fusseno restituiti. Et se Dio gli prolongò molto il tempo, questo era, perche gli hauea da dare piu greue sopplicio, & quantunque fusseno passati molti anni, non perciò egli se n'era scordato, perche i Prencipi si scordano di molte tirannie, & tuttauia il sangue sparso da quelli, passa auanti la diuina giustitia. Dimando anchora, se tutti i Dei antichi poterono difendere i lor Re, & i regni dalle mani de i lor nemici Non si debbe credere, che potendo non hauesseno uoluto, poi che non meno perdeuano i Dei,

Marauigliosi fatti che fece Iddio in Aegitto.

Potenza del vero Dio.

Rouina de Egittii al tẽpo de Sedechia.

Giosue soggiogò 32. Re.

perdendo i lor tempij, che perdessero gli huomini à perdere i suoi regni, & riputauano gli antichi maggior danno la perdita di un tempio santo, che si perdesse un popolo generoso. Vediamo, che i Dei de Troiani non li puotero difendere da Greci, anzi i Dei, & gli huomini, & gli huomini, & i Dei uennero à Cartagine, & d'indi in Cicilia, di la nel Latio, del Latio à Laurento, et da Laurento à Roma. Et cosi uergognati, & fuggitiui se n'andarono, mostrando, che non meno erano stati uinti i Dei de Troiani da i Dei de Greci, che i capitani di Troia erano stati uinti da quei di Grecia, la qual cosa è molto difficile da credere à coloro, che pensano, che ui siano Dei, perche il uero Dio non solamente non ha da temere, ne fuggire, anzi ha da farsi temere, & amare, & quello, che diciamo di uno, lo potiamo dire de gli altri. Gli è da sapere, come tutti i Dei haueano regni, & tempij, doue erano adorati & seruiti, nondimeno uediamo, che un regno rouinò l'altro, come si uede ne gli Hebrei, che furono signoreggiati da gli Assirij, & gli Assiry da Persiani, Persiani da Medi, Medi da Greci, Greci da Africani, Africani da Romani, Romani da Gothi, et Gothi da Mori, si che non è stato regno, o natione, la quale non fusse da altro regno, ò natione signoreggiata. Non potranno negare tutti gli scrittori, i quai con le proprie scritture hanno aggrandito i lor Dei, & i suoi riti, che i Dei, & i loro adoratori, & gli adoratori con i Dei finalmente non siano uenuti al fine, ma che la sola religione Christiana non mai haurà fine, perche essa è fondata sopra di quello, che non ha principio ne fine. Una di quelle cose, che aiutano il cor mio ad esser piu confirmato nella fede Christiana, è il uedere come dopo che fu fondata la chiesa, i Re, & i regni piu potenti le sono stati nimici, & i poueri, & deboli l'hanno difesa. O gloriosa chiesa militante, la quale non sei hora altro che oro nella feccia, rosa tra le spine, il grano tra le paglie, midolla tra le ossa, perla tra le conche marine, anima santa in carne putrida, unica fenice nella gabia, naue tra le fiere onde ingolfata, la quale, quanto piu e combattuta, tanto piu si mostra gagliarda, perche la chiesa non mai dimostra la sua potentia, se non quando è da suoi nimici combattuta. Non è regno tanto picciolo, ne huomo si mal fauorito, che quando altri lo perseguitano, non sia da parenti, da amici, ò da altri defensori fauorito, et aiutato, tal che molte uolte, chi pensano di struggere altri sono destrutti. & chi pensano di hauere altri per amici, se li trouano inimicissimi; & questo non procede senza gran segreto di Dio; perche se Dio tolera i cattiui, che siano cattiui per qualche tẽpo, egli non percio uuole soportare che un cattiuo inuiti gli altri al malfare. I Palestini non hebbero per nimici principali, se non i Caldei, i Caldei gli Idumei, gli Idumei gli Assirij, gli Assirij i Persiani, i Persiani gli Argiui, gli Argiui gli Atenieſi, gli Atenieſi i Lacedemoni, i Lacedemoni i Sidonij, i Sidonij i Rodiotti, i Rodiotti gli Sciti, gli Sciti gli Hunni, gli Hunni gli Alani, gli Alani i Sueui, i Sueui i Vandali, i Vandali i Valeari, i Valeari i Sardi, i Sardi gli Africani, gli Afri-

Viltà de i Dei di Troiani.

Romani soggiogati da Gothi.

Laude della fede christiana.

Inimicitia tra i Regni.

cani i Romani, i Romani i Daci, i Daci i Gothi, i Gothi i Franzesi, i Franzesi gli Spagnuoli, i Spagnuoli i Mori. Di tutti questi regni uno solo ha perseguitato l'altro, & non tutti uno; ma la santa chiesa da tutti questi regni è stata perseguitata, hauendo solo Christo per fautore, & defensore, perche le cose, le quali Dio si piglia à defendere quantunque se gli contraponesse tutto'l mondo, gli è impossibile, che al fine corrano periculo alcuno.

COME NON VI E' PIV CHE VN VERO DIO ET CHE bene auenturato è quel regno, che ha il Principe Christiano, & come i Gentili affermano, che i buoni Prencipi dopo la morte si mutauano in Dei, & i cattiui poi ch'erano morti, diuentauano demoni, & questo proua l'auttore con molti antichi essempi. Cap. X.

VAntunque la commune opinione de i popoli sia stata, che ui fussero molti Dei, tuttauia la commune scola de Filosofi tenea, che ui fusse un Dio solo; il quale alcuni chiamano Giove, perche lo prepongono à tutti i Dei, altri lo chiamano prima intelligentia, perch'haueua creato i cieli, altri lo chiamano prima causa, perche fu principio di tutte le cose. Vi quest'opinione pare che fusse Aristotile nel duodecimo della sua Metafisica, quando disse, Tutte le cose superiori, & inferiori uogliono esser bene ordinate, & molte cose assai meglio sono ordinate ad arbitrio di uno, che di molti, & un solo Prencipe di subito le ordina. Marco Varone ne i lib. della sua Mistica Teologia, & Tullio nel lib. della Natura de i Dei, quantunque fussero Gentili, & cultori de i tempij, nondimeno si pigliano à giuoco de i Gentili, i quali posero, & crederono di hauer piu Dei, & che Marte, Mercurio, & Giove, & tutta la turma de Dei, che mettono i Gentili, furono huomini mortali, come noi. Ma perche non conosceuano, che ui fusseno Angeli buoni, ne cattiui, ne sapeuano se uiera paradiso, per guidardonare i buoni, ne inferno per castigare i cattiui, presero tale opinione, che tutti i buoni huomini dopo morte si mutasseno in Dei, & tutti i cattiui in demoni. Ma non essendo contenti di quest'inganno, il demonio li condusse à tale, che pensauano, che poter essere un Dio, ouero un demonio, fusse in potere del Senato Romano; perciò quando un'Imperator moriua in Roma, se egli era amato dal Senato, subito lo annouerauano tra i Dei, et se egli moriua in disgratia del Senato, lo dānaua no tra i demonii. Et pche non si creda alle nostre semplici parole, le nō lo proua mo con le scritture, Herodiano dice, che Faustina figliuola di Antonino Pio, moglie di Marco Aurelio, i quali furono un dopo l'altro Imperatori, et in ueri tà di q̄lli che precedettero, & che succesero ad essi pochi furono cosi buoni, & niuno a mio parere migliori, fu posta p una Dea, & suo padre p un Dio. L'Imperatore ch'ha da lasciare di sè ppetua memoria, debbe hauere cinque cōditioni, che sia di chiara uita, dritto nella giustitia, auēturato nelle arme, dotto nelle

Opinioē di filosofi circa un Dio.

I Gentili non credeuano che gli fosse paradiso, ò inferno.

Faustina moglie di M. Aurelio adorata per Dea

Belezza di Fausti-na.

Morte di Faustina.

Vergo-gnosa mor te di Tibe rio Impe.

Opinione Di Cice-rone d'un solo Dio.

Iddio è il sõmo be-ne.

Iddio è immorta le.

scientie, & ben ueduto dalle sue prouincie; tutte le quai uirtu furono in questi duo Imperatori eccellentissimi. L'Imperatrice Faustina fu di estrema beltà, laquale è tanto lodata da gli scrittori, che diceuano, come non era posibile, che essa fusse tanto bella, se i Dei non haueßeno posto in lei qualche cosa diuina. Et con questo si dice, anzi si mette in dubbio qual fusse in lei maggiore, ò la beltà della sua faccia, ò la dishonestà della sua uità; perche con la beltà spauentaua chi la mirauano, & con la dishonestà scandalizaua quei che la conoßceuano. Poi che l'Imperatore Marco Aurelio uinse, & trionfò de i Parti, andando a uisitare le prouincie di Asia, nel monte Tauro, la bella Faustina da febre calda in quattro di morì, & imbalsemata fu portata à Roma; & per eßser stata figliuola di cosi buon padre, & moglie d'Imperator tanto amato, fu tra Dei annouerata, come se si diceße, Faustina è posta nel numero de i Dei. Ma perche era stata di uita tanto dißoluta, l'Imperatore, che non hauea pensato, che gli faceßeno tãto honore, quando la uide dal Senato deificata, ne hebbe tanto piacere, che non mai fornì à renderne gratie al Senato, & ueramente quel beneficio ha da eßser tenuto caro, il quale si riceue ßenza ßperanza di hauerlo. Auenne il contrario nella morte di Tiberio terzo Imperator Romano, il quale i Romani non ßolamente ucciſero, ma appreßo lo ßtraßinarono per le ßtrade. I ßacerdoti di tutti i tempij ßi unirono inßieme, & pregauano i Dei publicamente, che nõ lo accettaßero con loro, dipoi pregauano le furie dell'inferno, che grauemente lo tormentaßeno, dicendo, che il tiranno, il quale uiuendo abhorriua la compagnia de i buoni, nella morte douea per giußtitia habitare con le furie infernali. Ma laßciando l'openione del popolo rozo, il quale anticamente non uenne in cognitione del Dio uero, & accettando l'opinione di Arißotile, che mette una prima cauſa, l'opinione de Stoici che receuono la prima intelligentia, & l'openione di Cicerone, il quale ßotto colore di Gioue, non mette altro Dio, ße non quello ßolo, dico & confeßßo con la religione Chrißtiana, che non ui è altro, che un ßolo Dio, creatore del cielo, & della terra, del la cui eccellentia, potentia, maeßtà, & gloria, poco ne puo eßprimere la lingua noßtra. Perche non puo il noßtro ingegno intendere le coße diuine, ne il noßtro intelletto dißcernerle, ne la noßtra memoria comprenderle, & molto meno la noßtra lingua eßprimerle. I Prencipi et gli altri deuono credere di Dio queßto, che egli ßia un ßommo bene, un'immortal bene, un bene incommutabile, incorruttibile, immenßo, & onnipotente, perche tutta la potentia humana è un giuoco, rißpetto alla diuina. Dico, che il creatore è il ßolo ßommo bene, perche ße la creatura ha qualche bene, quello non è ßommo bene. Et ße l'huomo farà comparatione del bene, che egli poßßede con le calamità, & miſerie, che lo combatteno, ßenza comparatione troueràche maggiore è il male, che lo ßegue, che il bene, che lo accompagna. Medeßimamente Dio è immortale ab eterno, il quale ßi come non hebbe principio, coßi non haurà fine, ma il contrario è nel miſero

huomo, il quale, si come alcuni l'hanno ueduto nascere, cosi alcuni lo uedranno morire; perche altro non è il nascer de i fanciulli, che ordinare la sepoltura à i uecchi. Itē solo Dio è incorruttibile, il quale nella sua essentia nō patisce corrottione ò diminutione, ma gli huomini mortali patiscono corrottion nell'anima per i uicij, & nel corpo per i uermi, perche non è huomo tanto priuilegiato, che il suo corpo non sia soggetto à corromperſi, & l'anima sua à saluarsi ò perderſi. Itē solo Dio è immutabile, & è da credere, che se Dio tal'hora muta l'opera sua, che egli percio non muta l'eterno consiglio, ma si uede il contrario ne gli huomini, perche qualche uolta cominciano una impresa con grauità, ma poi mutādo consiglio, al miglior tempo, con leggierezza la lasciano. Medesima mēte dico, che Dio è incōprensibile, la cui maestà non si puo conoscere, ne la sua sapiētia si puo intēdere, & uediamo il contrario nella sapientia humana, pche non è huomo tāto di profonda sapientia, che un'altr'huomo in altro tempo nō sappia quāto sa colui. Itē solo Dio è onnipotēte, perche egli ha potere non tanto sopra uiui, ma etiandio sopra morti, non solo sopra i buoni, ma anchora sopra i cattiui: perche l'huomo, il quale non lo sentirà propitio per dargli gloria, lo ha da sentire sdegnato, per riceuer la pena. O Prencipi di questo mondo, gli è cosa giusta, che riconosciate il uasallaggio al Prencipe del Cielo, & della terra. Perche al fine per la molta forza uostra, per le molte ricchezze, & per lo uostro gran potere, non ualete niente, non possedete cosa alcuna, ne hauete alcuno potere. Non è hora Prencipe nel mondo, che nō possa meno, di quanto egli brama di potere, & che non brami hauer piu di quello, che possede. Poi che quanto ho sopradetto è uerità, ueggano i Prencipi, & gran signori come gli è ragioneuole, che si come il mondo è stato creato per uno, che cosi tutte le creature deuono adorare un solo; perche si come un Prencipe non consente, che un'altro si chiami Prencipe nel suo regno, cosi non uuole Iddio, che si adori altro Dio che lui nel mondo. Fu grā beneficio, che il padre ci creasse, senza che noi lo pregassimo, che il figliuolo ci ricomperasse, senza essere aiutato da alcuno, & sopra tutto in farci Christiani, & donarci lo spirito santo, il quale non meritiamo, perche ogni nostra seruitu che facciamo à Dio, non puo pagare il minore beneficiò, che ci fa Iddio. Debbono molto prezzare i Prēcipi un tal dono, che Dio gli habbia fatto huomini, & non bestie, & molto piu deuono stimare, che gli habbia fatto signori, non serui, & senza comparatione deuono piu stimare, che gli habbia fatto Christiani, non Mori, ne Gentili, perche poco gli gioueresse hauer scettro e regno per dannarsi, & non conoscere la santa Chiesa, fuori della quale niuno si puo saluare. ò diuina bontà, quanti pagani sono, i quai, se tu haueſſi eletto nella tua Chiesa, sarebbono migliori che io, & s'io fusse stato pagano, sarei peggiore che essi; hai lasciato quei che ti seruiano, & scielto me, che ti offendo. Tu signore sai quello che fai la, & io non so quello che dico qua; perche siamo obligati à laudar le opere di

Il nascer di fanciulli, è ordinar la sepoltura a i uecchi.

Sapienza humana è caduca.

Amor di Dio uerso i Christiani.

nine,& nõ habbiamo licentia di biasmarle. Gli Imperatori,& Re pagani,che furono buoni,& uirtuosi come ue ne sono stati molti, quanto meno hanno riceuuto,quãdo sarà tẽpo di rendere ragione tanto mãco haueranno da scaricarsi,et p lo contrario à i Prencipi cattiui Christiani,quanto piu beneficij haueranno hauuto à misura colma, tanto nell'eterna fiãma haueranno maggior pena; pche secondo l'ingratitudine da loro usata per gli hauuti benefici in questo mondo, sarà grande la pena,che gli sarà data nell'inferno. I Prẽcipi perche sono huomini rationali son tenuti à fare molte cose,ma sono piu tenuti,per esser Christiani; & altri ancora molto piu, perche sono potenti, & posti in cosi alto stato,pche la uera grandezza non consiste in posseder molto, ma nell'esser di gran ualore. Da un'albero picciolo non si ricerca altro, se non che egli rẽda il frutto al suo tẽpo,ma dall'albero alto generoso,& poderoso si aspetta,che egli sostẽti gli alberi debili, faccia ombra à gli stanchi,dia il frutto à gli affamati et che si mantenga contra i uenti importuni,perche i Prencipi uirtuosi hanno da esser un'ombra p ristorare tutti buoni,che sono stanchi,la chiesa ci inuita à fare molte cose, et la cõscienza ci rimorde,che ci guardiamo da molte;Percio se mi promettono i Prencipi che faranno solamente due cose,cio è,che sarãno fedeli alla legge di Dio,la quale adorano,et che non useranno tirannia cõtra i popoli,i quali gouernano,fin'a lhora gli prometto la gloria,et la beatitudine,laquale bramano,pche solamente quel Prencipe muore securo,il quale muore in carità di Christo, et ha uiuuto nell'amore del prossimo. I Prencipi,et gran signori,che si presumono di esser buoni Christiani deuono esser molto uigilãti, acciochè tutte le cose si faccino al seruicio di Dio. Si comincino in Dio,si seguitiano in Dio, & si finiscano in Dio,& se debbono ueggbiare in questo: gli fo à sapere, che nelle cose che s'appertengono ad inalzare la fede,si debbono destare di maniera, che tutti li conoscano dispositi à morire p la difesa della fede, pche se il Prencipe crede,che sia nell'altra uita riseruato il premio conueneuole à buoni, & à cattiui, non è possibile che egli non ammẽdi la sua uita, et gouerni la sua Repub. S'ha p cosa certa,che i Prencipi,i quali non temono Dio,non potrãno esser auenturati essi, ne i loro regni. Perche la felicità e calamità de i regni nõ consiste in quello,che i Re ò i regni operano, ma da quello che i Re ò i regni meritano. Viue in gran pericolo il regno,& il Re,il quale è cattiuo Christiano, & ben'auenturata,& secura è quella Republica,nella quale il suo Prencipe ha buona conscientia;per che l'huomo di buona conscientia non puo fare trista opera nella Republica.

La grãdezza del prẽcipe i che consiste.

Morte secura del prencipe Christiano.

La felicità e calamità de i regni in che consiste.

DE MOLTI DEI, C'HAVEVANO I GENTILI, ET DEL l'officio c'haueano quei Dei,& cõe si uẽdicauano di quei Dei, che nõ faceuano la loro uolontà, & come ui erano uẽti Dei eletti,& infiniti i cõmuni. Cap. XI.

ANchora che à quelli che sono di chiaro giudicio,le opere di Dio per se medesime sono grãdi, senza farne cõparatione alle altre: ma pche me-

glio si conosca il bianco dal nero contrapposto, uoglio per satisfare i curiosi, narrare qua una frotta de Dei falsi, acciochè per la loro dapocagine ueggano chiaramente i Prencipi, quanto hanno da stimare il uero Dio. Gli è da sapere, che i pagani haueano molte sorte de Dei, ma i maggiori erano quelli, che essi chiamauano Dei Seletti, cio è sopra eletti, il che significaua Dei del cielo, i quai di raro scēdeuano qua giu in terra. Questi Dei erano uenti, cio è Giano, Saturno, Gioue, Genio, Mercurio, Apollo, Marte, Vulcano, Nettuno, Sole, Orco, Vibar, Tellure, Cerere, Giunone, Minerua, Luna, Diana, Venere, Vesta; gli ultimi otto di questi son Dee, & i dodici primi Dei. Niuno si poteua appropiare alcuno di questi uenti Dei, ma solamente haueano da giouare in commune à tutti, cio è à tutto un regno, à tutta una prouincia, ò à qualche degna città. Quanto al primo, è da sapere ch'haueano un Dio nomato Cancio, à questo faceuano preghi, & offeriuano doni, perche gli desse sani figliuoli, & accorti, & s'hauessēno domandato questo da Dio sarebbe stata dimanda ragioneuole. Perche essendo la maluagità humana radicata nel male, l'huomo corre gran pericolo, al quale la diuina prouidentia non ha dato giudicio prudente. Haueano la Dea Lucina, alla quale si raccomandauano le donne per partorire facilmente, essa hauea un tempio assai grande à Roma fuori de i muri, nella uia Salaria, oue tutte le Romane grauide sacrificauano alla lor Dea Lucina, & ui stauano nuoue dì, & nuoue notti, come dice Frontone della Veneratione de i Dei. Numa Pompilio edificò questo tempio, & Ruttilio Consolo lo rouinò, perche una sua figliuola essendo grauida, fece le Vigilie nouenali nel tempio di Lucina. Ma poi fu la disgratia tale, che la giouane partorì si malamente, che morì. Percio Ruttilio mosso dal grande affanno, fece segretamente ardere il tempio. Perche leggiamo spesse uolte, che i Gentili quando si uedeuano in gran stretta s'arriccomandauano à i Dei, & se essi non li soccorreuano, di subito gli leuauano i sacrificij, ò gli rouinauano i tempij, ò mutauano Dei. Parimente haueano i Gentili un'altro Dio, chiamato Opis, & questo era Dio sopra i fanciulli che nasceuano, & si come Lucina era Dea della madre che partoriua, cosi haueano per costume che in tutti i nuoue mesi, che la madre era grauida, essa portaua l'imagine del Dio Opis attacata alla cintura, & pendente sul uentre, ò cucita nella ueста, & quando la donna staua per partorire, la leuatrice pigliaua in mano quell'imagine, & auicinandosi à nascere il fanciullo, prima lo toccaua con quell'imagine, che con le proprie mani. Et se il fanciullo, nasceua bene, il padre, & la madre faceuano grande honore à quell'idolo. Ma se il bābino nasceua morto, i parēti gittauano nel fiume l'imagine di quel Dio Opis. Haueano i gētili un'altro Dio, che chiamauano Vaginato, à questo sacrificauano, perche il fanciullo non piangesse molto, & à questo fine il fanciullo portaua pendente dal collo l'imagine del Dio Vaginato, ò cucita ne i suoi panni, perche i Gentili haueano per tristo augurio, quando il bābino pia-

Dei chiamati Seletti.

Virtu del Dio Cancio.

Dea Lucina adorata dalle dōne grauide.

Opis Dio sopra i fanciulli.

Vaginato Dio sopra il piangere de i fanciulli.

gneua assai, & lo teneuano per segnale di contraria fortuna. Medesimamente haueano un'altro Dio, chiamato Cunino, & a questo dauano honore, & sacrificio, à fine, che fusse disposto à guardare i bambini nelle cune; percio i poueri teneuano l'imagine del Dio Cunino pendente dalle cune, ma i ricchi faceuano le cune ricche, nelle quali faceuano scolpire molti Dei Cunini. Herodiano & Polione nella vita di Seuero narra, che stando l'Imperator Seuero nella guerra contra Franzesi, la moglie sua nomata Giulia, partori una figliuola, & fu la prima, & che una sorella di questa Giulia, nomata Mesa, natia di Persia di Mesa città, mandò alla sorella à Roma una cuna d'alicorno, & d'oro, d'intorno la quale erano molte imagini del Dio Cunino, la cuna era di tanto prezzo, che quella dopoi per lungo tempo stette riposta nell'erario tra i preciosi tesori, quantunque in uerità i Romani conseruauano tai cose piu tosto per ambitione di hauer tal memoria, che per desio della richezza. Haueano i Gentili un'altro Dio, nomato Rumino, che significa Dio de fanciulli che lattano, le matrone Romane faceuano a questo molti sacrificij, perche conseruasse le mamelle à i fanciulli, & le desse buona latte per le loro creature. Et tutto quel tempo che lattauano, portauano la imagine di questo Dio pendente dal collo sin'al petto. Et ogni mattina, prima che lattasse il fanciullo, la madre mandaua ad offerire vna copa di late al Dio Rumino; ma se nel luoco oue staua la madre non era tempio, essa bagnaua con latte l'imagine di quel Dio, la quale hauea seco. Haueano anchora un'altro Dio, il quale chiamauano Dio Stellino, che era appropriato à i fanciulli, quando cominciauano à caminare, A questo Dio offeriuano le matrone molti doni, accioche suoi figliuoli non rimanesseno zoppi, ò nani, & sapesseno ben andare, perche appresso Romani i zoppi, & i nani erano tanto vituperati, che non poteuano hauere vfficio nel Senato, ne esser sacerdoti nel tempio. Herculo al libro terzo della Rep. narra come Cornelia, quella donna dignissima, che fu madre de i Grachi, partorì i suoi duo primi figliuoli, uno nano, l'altro zoppo, perciò credendo, che il Dio Stellino fusse con lei sdegnato, gli fabricò un tempio nella duodecima regione, uicino al campo Gaditano tra i giardini di Detha, il qual tempio durò sin'al tempo del Re Randagisino, il quale quando assediò Roma, rouinò i tempij, tagliò i giardini, che u'erano d'intorno. Parimente haueano un Dio nomato Adeone, & hauea tal carico, che quando il fanciullo sapeua caminare, egli andasse alla madre, & l'amasse, & quantunque Cicerone al secondo libro della natura de i Dei ponga questo Dio tra gli altri Dei, tuttauia non mi ricordo hauer letto, che questo Dio hauesse tempio in Roma sin'al tempo di Mammea, madre dell'Imperatore Antonino. Quest'eccellente donna, essendo rimasta uedoua, & con due figliuoli molto piccioli da alleuare, desiando che fusseno buoni, & che crescesseno a'mandola, edificò al Dio Adeone un solenne tempio nella duodecima regione nel Vaticano, uicino à gli horti di Domicilio, & uicino a quello

La uirtu Del Dio Cunino.

Rumino Dio sopra le mamelle.

Stellino Dio, & la sua virtu.

Cornelia madre dei Grachi edificò un tempio al Dio Stellino.

Adeone Dio, & il suo tẽpio.

à quello edificò un'altro edificio, nomato Sacellum Mammea, oue essa stette al quanto tempo ritirata, essendo costume, che le uedoue, le quai uoleuano dare buona dottrina à suoi figlioli, subito si separauano da i piaceri, & pericoli di Roma. Teneuano gli antichi un'altro Dio, ilquale chiamauano Dio Mentale, cio è Dio del ceruello, il quale hauea la cura di dare buono ò tristo ceruello à i fanciulli. Gli antichi, & specialmente i Greci piu che i Romani faceuano a questo Dio gran sacrificij, percio dice Seneca, che non si marauiglia di quello che seppero i Greci, ma di quello che non seppero, poi che nella loro Academia haueano il tempio del Dio Mentale. Tutti i fanciulli, che doueano imparare filosofia, erano da una legge astretti a seruire a quel tempio tre anni. Ma lasciando stare quanto dicono i Greci, sarò ardito à dire à molti, che hora uiuono, che se gli è uero, che iui si dia il senno, che piu tosto quest'anno, che il seguente uadino à uegghiare i nuoue giorni in quel tempio, perche non è nel mondo uguale disgratia, che quando l'huomo manca di seno riposato. Item haueano gli antichi un'altro Dio, nomato Voluno, & la Dea Voluna. Questi Dei haueano cura de chi si sposauano, percio erano duo Dei, uno per lo maschio, & l'altro per la femina, & era costume, che durando lo sponsalitio, ciascuno portaua l'imagine del suo Dio pendente dal collo, & doueano esser tali imagini d'oro ò d'argento. Quando poi si sposauano, lo sposo daua alla sposa la Dea Voluna, & essa allo sposo il Dio Voluno. Quando si creauano i Consoli in Roma, poi che furono cacciati i Re, & prima che ui uenissero gli Imperatori, poco auanti, che i Cornelij muouessero seditione in Roma, fu tra gli altri un Consolo nomato Balbo, il quale, come si dice, fu il primo che edificò il tempio à i Dei Voluno, & Voluna, & era situato nella regione nona, uicino alla porta Corintia, & chiamasi Cripta Balbi: uicino a questo era un'altro edificio nomato teatrum Balbi. Tutti i Consoli, i Senatori, & gli huomini illustri, s'andauano a sposare in quel tempio, chè edificò Balbo. In quella notte che'l magno Põpeo si sposò con la figliuola di Giulio Cesare, non ui mancò chi dicesse queste parole. Pompeo non ha uoluto sposarsi nel tempio dei Dei, percio da hora indouino, che questo matrimonio nõ durerà lungo tempo, come narra Publio Vittore nel terzo libro delle nozze de gli antichi. Medesimamente gli antichi adorauano un Dio chiamato Agreste, cioè Dio de i campi, & dei frutti, à questo non sacrificauano sempre, ma solamente due uolte all'anno, quando si seminaua, & quando si maturaua il grano per mieterlo. Di questo Dio Agreste erano diligenti cultori i Frigij, cio è i Troiani, & i Siculi, cio è quei di Cicilia, & la causa di questo era, che in quei due luoghi si raccoglieua molto grano, di tal sorte, che la Frigia era il granaro dell'Asia, & la Trinacria, cioè la Cicilia di Europa. Haueano anchora un'altro Dio, il quale chimauano Belon, & questo hauea cura de i combattenti nelle battaglie. Gli è da sapere, che si come i Christiani, quando hanno da cominciare una cruda battaglia; fanno oratione

Dio Mentale, & le sue uirtu.

Dio voluno & Dea Voluna, Dei sopra il sposare.

Causa della breuità del matrimonio tra Pompeo, & Giulia figliola di Giulio Cesare.

Agreste Dio adorato da Troiani & Siculi.

al loro Dio, cosi gli antichi nel medesimo tempo ingenocchiati s'arricomanda uano al Dio Belon. Liuio dice, che tra l'altre cose, delle quai furono accusati i cauallieri che combatterono con Annibale a Canne fu, che non s'arricomanda rono al Dio Belon nel tẽpo della battaglia, ne sacrificarono al Dio Marte, pri ma che uenisseno al fatto d'arme, & che gli Africani rimasero uittoriosi, per che in quel giorno fecero gran sacrificij a i lor Dei. Quando Pirro Re de gli Epiroti, cioè di Albania, uenne in Italia, i Romani sapendo, come egli era eccel lente nell'inuentioni de guerra, s'accordarono di edificare un tẽpio al Dio Be lon, et questo era dẽtro del circuito delle mura di Roma nella regione XII. uici no alla porta Carmẽtale, & nomauasi ades Bellona. Haueua in faccia una co lonna molto degna, nella quale era scolpito l'ordine di dare una battaglia. Ha ueano i Gentili un'altro Dio, il quale chiamauano il Dio della Vittoria. A que sto faceuano i Romani maggiori sacrificij, che le altre nationi, perche Dio gli desse uittoria de i lor nimici. Questo Dio della uittoria hauea molti solenni tẽ pij in Roma, ma il maggiore, & principale era uicino alla porta Venia, nella regione XII. nella piazza chiamata della Vittoria, il qual tempio & piazza fu cõstituita uell'anno della fondatione di Roma, quattrocento settanta sette, & fu edificato p occasione della uittoria, che hebbero Appio Claudio, & Quinto Fabio in Cicilia, la prima uolta che'l popolo Romano cõbattè cõtra Africani, essẽdo Re Herone. Da q̃sta guerra, et uittoria hebbero prĩcipio tutte le crude, perigliose, et lunghe guerre, le quai hebbe Roma con Africani. Et hebbero tra gli altri Dei, un Dio nomato da gli antichi Honorio, il quale hauea ufficio di procurare, che gli hostieri facesseno honore à uiandanti, et che fussẽo ben trat tati p quei regni, & prouincie, p le quai passasseno. Costumauasi in Roma, che qualunque uolta alcun Romano haueſſe da fare un uiaggio lungo, la sua mo glie di subito andaua à far sacrificio al Dio Honorio. Nell'anno 15. doppo che Annibale passò in Italia, Romani seppero p una profetia, che se conduceuano in Roma l'imagine della Dea Berecintia, che era tenuta madre di tutti i Dei, subito che essa intrasse in Roma, Annibale uscirebbe d'Italia; percio Romani mãdarono loro ambasciatori in Frigia, che è parte di Asia, il qual regno in al tro tẽpo si chiamò Troia per condurre à Roma la Dea Berecintia. Et perche i loro ambasciatori haueſſeno buon uiaggio, & ritornasseno sani, & salui, & fussẽo honorati, edificarono un tempio al Dio Honorio dentro da i muri di Ro ma, nella regione quarta, in quella piazza, che chiamano Foro transitorio.

Belõ Dio sopra le battaglie.

La uenuta de Pirro Re de Epi roti in Ita lia.

Vittoria Dea ado rata da i Romani.

Honorio Dio, & p che era a dorato.

Berecinta madre de tutti i Dei

DE ALTRI DEI PIV NATVRALI, ET PARTICOLARI, che hebbero gli antichi, & l'auttore scriue questo, accioche il Prẽcipe Christia no uegga, quanto sia gran beneficio a conoscere il vero Dio. Cap. XII.

MA p che sarebbe troppo lungo lo scriuere tutti i Dei c'hebbero i Gẽti li & insieme narrare in quai tẽpi, et in quai regni erano piu honora-

tì, che ne gli altrì, & per qual causa gli fabricarono tempij, concluderò col narrare di molti Dei, dicendo solamente, per qual causa erano inuocati da Gentili, & questo, à fine che chi leggeranno la presente scrittura, ueggano quanta mercè gli ha fatto Dio, hauendogli tirati alla fede Christiana. Il Dio Esculano era Dio delle minere, & soprastauano à questo, che gli manifestasse minere d'oro, o d'argento, Pecunia era Dio de i metalli, & pregauano questo Dio, che gli desse molti denari. Fessoria era Dea de caminanti, & pregauano questa Dea, che non gli lasciasse stancare, quando caminauano à piè. Pelonia era Dea ch'hauea ufficio di leuare i nimici della terra. Esculapio era Dio sopra gli infermi, ma se l'infermità era grande, inuocauano Apollo padre di Esculapio. Spinense era Dio, al quale gli antichi supplicauano, che purificasse le biade da garzi, & da spine. Rubigo era Dio ch'hauea ufficio di guardare le uiti da uermi, & il grano da cauellette. Fortuna era Dea della buona fortuna, à questa Dea fecero le donne un tempio à tempi di Silla, & Mario. Muta Dea era pregata da gli antichi, perche non lasciasse parlare i loro nimici, ma che gli facesse douentar muti, quando uolessero dir male di loro. Genoria Dea hauea ufficio di cacciar la dapocagine, & la pigritia da quelli, che se le arricomandauano. Questa specialmente da Greci filosofi era honorata, quando andauano ò entrauano nell'accademia. Stimula Dea destaua, & daua fretta à negocianti, acciochè non fussero rimessi nello loro facende. La sua imagine era posta in Roma alla porta del Senato, & era appropriata à litiganti. Martia Dea era inuocata da huomini, & da donne, che desiauano di non esser magri. Le matrone Romane offeriuano à questa molti doni, perche le facesse grasse, perche in Roma piu facilmente restaua di accasarsi una donna magra, che una brutta. Busina propriamente era Dea del campo, à questa sacrificauano gli antichi, perche si pigliasse cura di guardare le herbe che nascono nel campo, & honorarono sommamente questa Dea gli Sciti i quai non hauendo casa ne tetto, stauano solamente nel campo, perciò se l'herba gli mancaua per i loro animali, di subito erano perduti. Iugatino era Dio del monte alto, & a questo Dio faceuano gli antichi una cana sotteranea sopra alti monti, oue essi andauano spesso a sacrificare, & specialmente quando si faceuano tuoni, & lampi. Vallonia era Dea delle ualli, laquale hauea cura di raffrenare gli acquedutti, quando scendeuano le acque de gli alti monti, perche non dannegiassero gli argini, ò i molini Sera Dea era molto grata a tutte le nationi perche era Dea del seminare, & haueano per costume di offerirle un pane di quei seminati che seminauano, le sue caserne, doue si faceuano i sacrificij erano nel campo, ma oltra di queste essa hauea in Roma un tempio nella regione nona, nel campo Martio, appresso gli orti di Luculo, & dicesi, che di questo tempio forse la fonte de gli Scipioni. Segecia Dea hauea cura di far nascer le biade, quãdo erano seminate, nõ mi souuien di hauer letto, che questa Dea hauesse tempio in Roma.

Esculano Dio delle minere.

Pecunia Dio di metalli.

Fessoria Dea de caminanti.

Esculapio Dio sopra gli infermi.

Muta Dea & le sue uirtu.

Genoria dea adorata da i filosofi.

Martia dea sopra i magri.

Busina dea del campo.

Iugatino Dio del monte alto.

Vallonia dea delle valle.

Sera dea del seminare.

Segecia dea di far nascer le biade.

Tutilina Dea & le sue uirtu.

Tutilina era Dea, che hauea per officio di andare alla mano del Gioue, accioche egli non pioueſſe pietre ſopra le biade. Gli antichi la dipingeuano, che pareua, che Gioue pioueſſe pietre, & che eſſa le raccoglieſſe. Queſta Dea hauea un tempio in Roma nella decima regione ſu la piazza di Appollo, vicino alla caſa di Romolo, et quãte uolte tonaua, i Romani accẽdeuano ĩ quel tẽpio molte candele per placarla, che non pioueſſe ſaſſi ſu le biade. Flora Dea propicia alle uiti, & eſſa le guardaua, che non ſi agghiacciaſſero. Honorarono ſommamente queſta Dea i Capuani, perche ſi dice, che eſſi furono i primi che piantarono le uite in Italia. Matura hauea carico di far maturare le uue, & coſtumauano gli antichi, che le prime uue che ſi maturauano, le offeriuano à queſta Dea nel luogo doue eſſa ſtaua, & tutti quelli, c'haueano uiti, le faceuano tra quelle una cauerna, doue le offeriuano ſacrificio. Ruana Dea hauea la cura di coloro, che raccoglieuano le ſpiche del grano, accioche le cauaſſero ſenza romper le gambe della paglia, che non cadeſſe il grano della ſpiga. Gli antichi la dipingeuano con gambe di formento nella mano deſtra, che haueano le ſpighe intiere. Forculo era Dio de i cadenazzi, & delle ſerrature, & à queſto ſacrificauano, perche chiudeſſe ben le porte, & non laſciaſſe che ſi poteſſeno romper le ſerature, ò falſare le chiaui. Gli antichi dipingeuano queſto Dio con un cadenazzo in mano: il ſuo ſimulacro era ſu la porta Trigemina Limentimen era Dio propoſto al liminale della porta: ma non ho potuto ſapere come fuſſe trouato queſto Dio, ma io penſo (benche non lo trouo ſcritto) che pregauano queſto Dio, che faceſſe intoppare i lor nimici nel liminale della porta, ſe à caſſo per mala ſorte eſſa fuſſe rimaſta aperta. Portulo era Dio delle porte, & lo dipingeuano con due porte nelle mani. Gli antichi ſacrificauano à queſto Dio, acciochè i lor nimici non apriſſeno la porta mentre eſſi dormiuano. Romani ſacrificauano à queſto Dio, in tutte le porte di Roma, & chi haueano inimici, ſe lo dipingeuano ſu la porta della caſa. Cardea era Dea del cardine, che è il ferro, ſopra'lquale ſi ſoſtenta & aggira la porta, accioche i nimici non poteſſeno leuare la porta da i cardini: & ſe tentaſſeno di farlo, che il cardine riſuonaſſe, accioche ſentiſſe il padrone come il nimico era alla porta. Siluano era Dio piu cercato & honorato da gli antichi, & ſpecialmente da Romani. Queſto Dio hauea cura di guardare da pericoli coloro che andauano a pigliar piacere a i giardini. Come dice Plinio in una lettera che egli ſcriue à Rutilio. Il primo che edificaſſe tempio al Dio Siluano, fu Mecenate, il quale fu à tempi di Auguſto, & fu piu dedito a fare conuiti ne i giardini, che qualunque altro nel Romano Imperio. Era queſto tempio nella regione undecima, nella piazza della Dea Venere, uicino alla piazza Murcea; & fu rouinato à tempo dell' Imperatore Antonino Pio, per un terremoto, il quale fece cadere in Roma molti edificij. Lugatino era Dio del maritarſi; era il ſuo ufficio di fare, che l'amore, il quale ſi portauano, i maritati, mentre che erano

Flora dea delle viti.

Capuani primi piãtorono le vite in Italia.

Ruana Dea.

Forculo Dio.

Limentino Dio.

Portulo Dio.

Cardea Dea.

Siluano Dio & le sue uirtu

Roina del tempio di Dio Siluano.

giouani,

giouani, si manteneſſe ancho nella lor uecchiezza. Era coſa mirabile a uedere quanta deuotione portauano à queſto Dio le donne da nuouo maritate, & quai doni offeriuano nel tẽpio di queſto Dio. Che queſto Dio haueſſe tempio, lo narra Suetonio Tranquillo; ma da chi fuſſe edificato non lo truouo ſcritto ſe non quanto ne dice Helio Spartiano, che l'Imperatore Eliogabalo trouò nel tempio del Dio Ingatiuo gran ſomma di teſoro, il quale egli preſe per fare una guerra. Bacco era Dio de gli embriachi, la ſua feſta era celebrata in Roma da huomini c'haueſſeno del tutto perduto'l ſenno; & quando uedeuano alcuno c'haueſſe alquanto di giudicio, lo cacciauano del tempio, & cercauano in ſuo luoco un'altro embriaco. Il tempio di Bacco era nella regione decima ne i prati chiamatti Baccanali fuori di Roma nella uia Salaria, uicino all'altare della Dea Februa. Queſto tempio fu edificato da Franceſi quando aſſediauano Roma al tempo di Camillo. Februa era Dea ſopra la febre, & coſtumauaſi in Roma, che quando uno ſentiua la febre, ſubito mandaua a far ſacrificio alla Dea Februa. Queſta Dea non hauea tempio in Roma, ma il ſuo idolo era nel tempio detto Panteon, che era il tempio di tutti i Dei, & iui le faceuano ſacrificio. Pauore era il Dio del timore, & hauea officio di leuare il timore da i cuori de Romani, & dargli gran forza contra nimici loro. Il tempio di queſto Dio era nella regione ſeſta, nella piazza di Manuria uicino al uecchio Capitolio. Et ogni uolta che haueano nimici, i Romani ſubito andauano ad offerire ſacrificio in quel luogo, & iui era una ſtatua di Scipione Africano tutta d'argento, la quale egli ui offerſe quando trionfò de Cartagineſi. Meretrice era Dea delle donne triſte, & come narra Publio Vittore, erano in Roma quarantaquattro contrade de meretrici, nel mezo delle quali era il tempio della Dea Meretrice. Nel tempo di Anco Martio, che fu il quarto Re de i ſette primi Re de Romani, fu in Roma una meretrice natia di Laurento, la quale con la belta del ſuo corpo acquiſtò molte ricchezze, & nel tempo della ſua morte laſciò tutti i ſuoi beni al popolo Romano. Et perciò i Romani uolendo conſeruare la memoria di tanto beneficio, le rizzarono un tempio, & la diedero per Dea alle meretrici. Cloatina era Dea delle Cloache, cioè luoghi da ſcaricare il corpo detti uolgarmente neceſſarij, & a quella Dea ſi raccomandauano tutti quelli che patiuano di dolor colici, perche gli aiutaſſe a purgare il uẽtre. Quiete era Dea del ſolazzo, & del ripoſo, a queſta faceuano i Romani gran ſacrificij, perche deſſe loro ripoſo & ſolazzo ſpecialmente nel giorno del trionfo in Roma, & le offeriuano molti doni, perche gli conſeruaſſe in quell'allegrezza, & gloria. Numma Pompilio ſecondo Re de Romani edificò quel tempio fuori della città, per dimoſtrare, che l'huomo fin che gli dura queſta uita non puo hauere allegrezza. Treatrica hauea cura di guardare i teatri, quando Romani celebrauano i lor giuochi. L'occaſione di trouare queſta Dea, fu, che quando Romani haueano da rappreſentare comedie, faceuano un

Baco Dio de gli embriachi.

Februa Dea ſopra la febre.

Pauore Dio del timore.

Meretrice Dea delle donne triſte, & la ſua origine.

Cloatina Dea delli cagatorii.

Quiete dea del ſolazzo.

Teatrica Dea di teatri, & la ſua origine.

teatro tanto solenne, che capea di sopra uentimila huomini, & altretanti di sotto, per mirare quelli spettacoli, & auenina che rompendosi i trani per lo gran peso, restauano oppressi quei di sotto, & in tal modo le feste si uoltauano in pianto, & quelli che andauano ad uccidere gli animali, rimaneuano mortine i teatri. I Romani che prouedeuano alle rouine future, s'accordarono di far sacrificij alla Dea Teatrica, perche gli guardasse da i pericoli del teatro, & le rizzarono un tempio nella regione uona su la piazza Cornelia, uicino alle case Fabie. Domiciano duodecimo Imperator di Roma rouinò questo tempio, perche stando ad una festa, si ruppe il teatro, & uccise molti, perciò non hauendo la Dea Teatrica guardato il popolo Romano dalla rouina del teatro, l'Imperatore gli fece rouinare il tempio. Queste cose per auentura parerano nuoue à chi hanno letto poco, ma leggano Cicerone nel libro della natura de i Dei, Giouan Boccacio nella geneologia de i Dei, Polione de i Dei antichi, & santo Agostino al libro primo, undecimo, & decimo ottauo della Città di Dio.

Roina del tẽpio della dea Teatrica.

COME VN CAVALLIERO NOMATO TIBERIO FV eletto per gouernatore dell'Imperio Romano, solamẽte perche era buõ christiano, & che dopo per esser buon gouernatore, fu eletto Imperatore: & come l Imperatore Giustiniano il giouane per esser heretico & uitioso, Dio permisse che deuento pazzo, & che la uita & la pazzia sua finirono in un giorno. Ca. XIII.

Tiberio Costantino fu il quinquagesimo Imperator di Roma, & succesſe a Giustiniano il giouane. Questo Giustiniano fu pessimo Imperatore, et narra Paolo Diacono, che egli era nimico de poueri, robatore de ricchi, grande amatore di ricchezze, & nimico di consumarle. Perch e l'huomo auaro di sua natura uiue poueramente nella sua uita, per trouarsi ricco alla morte. Quest'Imperatore fu tanto auaro, che fece fare casse di ferro, & portarle nel palagio per conseruarui i suoi tesori, i quali hauea robato, & questo non ci muoua a marauigliarsi; perche dice Seneca, che i Prencipi auari non solamente stanno in sospetto de i loro soggetti, ma etiandio di loro stessi. In quei tempi la chiesa era sommamente turbata dall'heresia Pelagiana, & questo male auenturato Imperatore era fautore & capo di essa, talche per se procuraua le ricchezze, & per il demonio procurana di cacciare le anime all'inferno. Perche quelli, che Dio un tratto lascia fuor di sua mano, non solamente si fanno serui del demonio, ma etiandio si fanno procuratori dell'inferno. Ma essendo molti i peccati de gli huomini, & i diuini iudicij occulti, uolendo la sua misericordia saluare l'anime, uuole anchora con la giustitia castigare i corpi, percio uedendo che quanto piu esso andaua auanti, tanto piu aumentaua la sua dannatione, subitamente senza che fusse proceduto segnale alcuno d'infermità, l'Imperatore Giustiniano diuenne paz-

Giustiniano Imp. inimico di poueri.

Auaritia di Giustiniano.

zo,& per esser cosa tanto subita,pose gran spauento in Roma.Perche trouandosi pazzo il Prencipe,il Romano Imperio restaua muto.Questo Imperatore fu tanto pazzo,che la uita, & la pazzia hebbero fine in un giorno. Perche l'infirmita,lequai da Iddio a i Prencipi, non per disordine d'humori, ma per corrottione de costumi, non u'è medico che ui sappia proueder, ne medicina che gli possa dar rimedio.Vedendo l'Imperio, come Dio hauea fatto diuentar pazzo l'Imperatore per i suoi peccati, & che alla sua pazzia non si trouaua rimedio,s'accordarono di eleggere qualche huomo da bene, che hauesse carico di gouernare la Rep.Perche in uerita,maggiore pacientia & giudicio debbe hauere chi gouerna le cose d'altri che la casa propia. Et toccò la sorte ad un caualliero nomato Tiberio, huomo ueramente casto, giusto, utile, sauio, ualoroso, pio,elemosinario, nelle arme auēturato,& sopra tutto christiano. Non si reputi picciola gratia, che il Prencipe sia buon christiano, perche non ha la Republica migliore uentura,che quando essa è gouernata da Prencipe di buona consciēza. Et acciochè non gli mancasse alcuna uirtu di quelle che deue hauere un bon Prencipe,egli era temuto da molti,& amato da tutti,ilche non poco e da stimare, perche questa è la sopprema gratia ne i Prencipi, & è da sapere, che per la dolce conuersatione essi sono amati, & per osseruare dritta giustitia sono temuti, la moglie di questo Giustiniano Imperatore fu chiamata Sofia Augusta,la quale era signora sauia & bella, ma in quello che toccaua alla sua persona, assai di buona fama, perche non è cosa, nella quale debbano uiuer le signore piu ritirate,che à leuar le occasioni di andare per lingue aliene, ma con tutto ciò, questa Signora fu notata di auaritia.Perche molto s'affaticaua per accumular danari, pigliandosi piacere di mirarli,ma sentiua doppia pena quando era astretta à spenderli, perche le persone auare poco stimano che se le minuisca la uita, pur che non se le minuisca il guadagno. Tiberio Costantino, gouernatore dell'Imperio, uedendo come l'Imperatrice Sofia Augusta era molto ricca, desioso piu tosto di giouare alla Republica,che ammassar tesoro per suo utile,non faceua altro,se non edificare monasterij,ristorare hospitali,maritare orfane,riscuotere prigioni, perche parlando à legge di christiano,tutto quello che soprauanza oltre quanto è necessario,si debbe spendere in opere pie. Finalmente questo pietoso Prencipe faceua quello che deue fare un Prencipe christiano,& non tiranno, percioche la proprietà del Prencipe tiranno e di accumulare tesori alieni, & poi consumarli ne proprii uicii. Sofia Augusta uedendo che stando Giustiniano pazzo,essa non poteua angareggiare i popoli,ne rubbare i ricchi, & che Tiberio senza riguardo spendeua i suoi tesori, da una parte uolendo satisfare al suo cuore afflitto,dall'altra per ueder se poteua rimediarui per l'auenire, chiamò un giorno à se Tiberio,& gli disse queste parole.

Guistiniano Imperadeuentato pazzo per hauer fauorito a i pelagiani

Tiberio fatto Imperatore.

Sofia Augusta moglie di giustiniano auara.

Proprietà d'un Tirāno.

VN PARLAMENTO, CHE FECE L'IMPERATRICE SOfia Augsta à Tiberio Costantino, essendo amendue gouernatori dell'Imperio, il fine delquale è à riprender Tiberio, che egli fusse troppo largo à spendere i tesori dell'Imperio. Cap. XIII.

BEn ti dei arricordare ò Tiberio, che essendo tu in Alessandria, non pensasti di meritare di esser maestro di Giustiniano, ne gouernatore dell'Imperio; & se pur ui pensasti, ti douea uenire in animo, che non lo potresti ottenere, essendo tu huomo sauio, perche l'huomo sauio, secondo che poco ò molto lo lieua la fortuna, cosi egli stringe ò rallenta le redini a suoi pensieri. Quei che sono di uana conditione, & ualorosi di corpo, & uogliono fare, che la loro fortuna gli sia fauoreuole, sempre menano uita trauagliata, perche non è cosa che piu accorti la uita, che cibare i pensieri di uana speranza: per esser tu quale eri in quei tempi, & essendo stato amato da Giustiniano, il popolo ti dimandò, il Senato ti elesse, l'esercito militare ti accettò, & tutto l'Imperio si rallegrò che tu fusti eletto, & non ti recare questo à poca gratia, perche non ogni uolta concorrono tutte le uolontà ad elegere uno. Facioti a sapere ò Tiberio, che trouandosi l'Imperatore indisposto, non mi spiacque, che tu fussi eletto a gouernare l'Imperio, & s'io fusse anco stata di altro parere, tieni per certo, che non hauerei contradetto alla tua elettione, perche le donne sono di si poco credito, che guadagnano piu a confermare un meggiano parere detto da gli altri, che l'ottimo, il quale esse dicono, poi che la fortuna t'ha leuato a cosi alto stato, pregoti grandemente, ti ammonisco, & auiso, che ti sappi tener in quello ben quieto, perche ad acquistare gli honori basta che sudi il corpo, ma per mantenersegli, bisogna che il core pianga sangue. Tu sai bene, che il poter comandare, hauer maggior auttorità, & tener piu alta riputatione in casa dei Trencipi, si dale piu uolte per humana solecitudine, che per merito della persona, & questo permette Dio molte uolte, perche uediamo cader con infamia quelli che uedemmo ascender, & prosperare con soperbia. Tu Tiberio sei huomo & io donna, tu hai prudentia, ma io tengo lunga esperienza; se tu hai imparato assai, & io ho ueduto molte cose in questo mondo. Et p prouare quanto ti ho detto, hora ti dico, che gli huomini della tua qualità si perdeno in due modi nelle case dei Trencipi, uno è quando che pensando di meritar molto, quantunque possino poco, perche i superbi pensieri sempre mi guidano i cori alterati: l'altro è, che un solo uiene a tanta arrogantia, che uuole comandare all'imperatore, & all'Imperio. Ilche s'alcuno lo potra ottenere, questo sara con fatica, & ui si mantenera con pericolo, oltra che lo possedera poco tempo, perche gli è impossibile, che ad huomo priuato sia tutt'hora fedele la fortuna; quantunque tu sii prudente, & saggio, nondimeno ti do per consiglio, che sempre ti accõmo di dell'altrui consiglio, & maggiormente nelle cose del gouerno, oue piu importa saper

Le donne sono di poco credito.

La superbia è causa della infamia.

ta saper comandare, che ubidire, perche il sapere ubidire si piglia da buona natura, ma il saper comandare solamente s'impara da lunga esperientia. Tieni questa regola generale, che doue tu vederai che vaglia il pregare non auenturar il comandamento, perche comandando sarai temuto, & pregando amato, le cose che fanno stare mal contenti coloro che stan nelle corti de Prencipi sono queste, poter poco, hauer poco, & ualer poco, perche l'huomo trouandosi disfauorito, ha il core affannato. Per lo contrario i grandi amici de i Prencipi pericolano per poter assai, & hauer grande auttorità, quando sopra di questo si preuagliono piu del potere, che del sapere, & piu dell'auttorità che della ragione, perche non puo durar molto nell'amicitia del Prencipe colui, che fa quanto brama nella Repub. Tutto questo ho detto, acciochè tu sapi, come resto marauigliata della tua prudentia, & stupita della mia pacientia, uedendo, come tu hora dispensi senza auertimento alcuno i tesori, i quali Giustiniano raccolse con gran fatica, & conseruò con molta attētione, & non dei marauigliarti del mio parlare, perche non ui è pacientia, che sopportasse à uedere cōsumare per mano altrui quello che la persona cō sudori ha acquistato. Sappi ò Tiberio, che horamai nō habbiamo denari per conseruare, ne per darne ad altri, la qual cosa porta gran pericolo nelle case de i Prencipi, perche la fama di hauer copiosi tesori, causa che il Prencipe tien bassi i suoi nimici. I Prencipi sono astretti di essere uirtuosi, & ricchi, perche con la uirtu gouernano i lor popoli, & con le ricchezze raffrenano gli esterni Gli è necessario, che il Prencipe non sia pouero, & insieme che la sua Republica sia ricca, perche se i popoli sono poueri, soglion nascere molti scandali à i uicini, & finalmente essendo ricca la Republica, il Prencipe non puo esser molto astretto da pouertà. Nō niego gia, che non sia ben proueder à poueri, & soccorrere à chi sono in necessità, ma con questo dico, che alcun non è tenuto di dare à persone particolari quello che si conserua per il popolo, perche molte uolte il Prencipe molto largo à donare il suo, è astretto dalla necessità a diuenir tiranno, & pigliare l'altrui. Faccioti à sapere ò Tiberio, come trouerai pochi Prencipi, che non siano ambitiosi, superbi, ò uiciosi, perche à dire il uero, la giouentu, la soletudine, la libertà, et la ricchezza sono crudeli nemici dell'honesta uita. Non uoglio concludere, che tutti i Prencipi siano stati cattiui, ma tuttauia dico, che non ue ne sono stati molti buoni, & quei che furono ò sono buoni, debbono esser molto amati, perche non si puo chiamar tempo felice, se non quello, nel quale si troua un Prencipe uirtuoso. sappi ò Tiberio, che molti Prencipi, i quai non sono di trista nātura, hauendo buona inchinatione, cadono in tirannia, solamente per esser uenuti in pouertà, perche ueramente il core generoso ad ogni impresa s'auētura, quando si troua dalla pouertà astretto. Di piu ti dico ò Tiberio, che se i Prencipi douentano tiranni per quello che gli manca, non meno douentano uiciosi per quello che gli soprabonda, & in questo caso i Prencipi uiciosi

Vbedire, vien da buona natura comandare, da longa esperientia.

Tesori de i principi tegneno bassi gli inimici.

Richezze sono inimiche della honesta uita.

Pouerta fa deuenir i principi tiranni.

sono castigati nel medesimo uicio, perche le souerchie delitie hanno questo di male, che non lasciano pigliar gusto del propio diletto. Dimando hora quale è il meglio, ò per ragionare correttamente, quale di questi mali è il minore, ò che il Prencipe sia pouero, & tiranno, ò che egli sia ricco, & uicioso. A me pare assai meglio, che egli sia ricco, & uicioso, che pouero, & tiranno, perche finalmente egli dannerà se medesmo co'l uicio, ma con la ricchezza giouerà al popolo: ma essendo pouero, con la tirannia offenderà à molti, & con la pouertà non giouerà ad alcuno, perche il Prencipe pouero non puo porgere à i ricchi, ne soccorere à i poueri. Il Prencipe, che sia huomo cattiuo, & buon Prencipe, è assai piu utile alla Republica, & piu tolerabile da gli huomini, che un cattiuo Prencipe, che sia huomo da bene, perche secondo Platone, gli Atenieſi cercarono piu tosto di hauer Prencipe utile, che uirtuoso, & preſeno errore. I Lacedemonij, cercando piu tosto Prencipe uirtuoso, che utile, percio ò Tiberio gli è cosa piu secura, & piu utile alla Republica, che il Prencipe sia ricco de molti tesori, che partirli con i suoi popoli, ouero, che dalla pouertà pigli occasione di rubare, & angareggiare i suoi popoli, perche trouandosi il Prencipe in grā necessità, auuiene, che si metteno greui angherie nel Regno.

QVELLO, CHE RISPOSE TIBERIO ALL'IMPERATRICE Sofia, nella qual risposta egli dimostra, che i Prencipi douendo esser generosi, non sono astretti di ammassar tesori, & come à quest'Imperator Tiberio, perche era buon Christiano, Iddio reuelò un copioso teſoro, che era nascosto nel suo palagio. Cap. XV.

Tiberio accettò quest'ammonitione con molta pacientia, & con gran reuerentia rispose all'Imperatrice Sofia con dolci, & quiete parole, & disse, Ho udito ò Sereniſſima Principeſſa, & sempre Augusta Sofia quanto mi hai detto, io accetto le ammonitioni, & ti rendo gratie per lo consiglio, & tanto piu, che me lo dai con si alto stile, per che spesse uolte gli infermi abboriscono i cibi, non gia perche non sian buoni, ma perche non sono ben conditi, piaccia al nostro immortale Iddio, che si come tu hai saputo dirmi queste cose, io cosi le sappia fare, & non ti marauigliare, s'io le pongo in dubbio, perche sappiamo laudare con feruore di animo, le opere di uirtu, ma siamo poi tepidi a metterle in opera. Io ragionando con quella reuerentia, che a tant'alta Signora si deue, risponderò breuemente à ciascuna di quelle cose, che m'hauete detta, perche gli è cosa giusta, poiche tu hai detto quello che ti pare delle mie opere, ch'io dica quanto cauo dalle tue parole. Tu di, che quando io staua in Aleſſandria, non pensaua di esser maestro di Giustiniano, ne gouernatore dell'Imperio, & che non mi passaua per animo di meritarlo, e meno di ottenerlo. A questo rispondo, che s'in quel tempo mi reggeua con ragione, nō douea pensare di meritare una tal dignità, per

che ueramente pochi sono, che per loro uirtu meritino i gran stati, & l'alte dignità, & molti meno le ottengono, benche ne siano degni. Ma se questo caso si deue giudicare per la sensualità, dicoti in ueritá signora Augusta, che non solamente pensaua di meritarle, ma etiandio speraua di ottenerle, & non ti marauigliare di questo, perche doue è maggiore presontione, è minore il merito. Tu dici, che mi teneui per huomo sauio, & che con la prudentia raffrenaua ogni disordinato appetito. A questo rispondo, che ò conosceua queste cose per mia prudentia, come cose propie, ò come esterne, s'io le conosceua come esterne, poiche non mi costaua cosa alcuna, sempre fui amatore di giustitia, per che non ui è huomo nel mondo tanto tristo, che à costo de gl'altrui beni, non si compiacia di esser tenuto liberale, percio se tu mi conoscesti in cose propie, non t'inganare cosi di leggiero ò Signora Augusta, perche ti faccio à sapere, come non ui è huomo tanto prudente, ne tanto uerace, ne di si chiaro giudicio, che non si ritiri al suo commodo, quando se gli attrauersa qualche propio interesso. Tu dici, che gli huomini, i quali hanno alti pensieri, & bassa fortuna, sempre uiuono in pena. Per certo la cosa è come tu dici, nondimeno à me pare, che si come i membri del corpo sono istromenti dello spirito, che medesmamente i pensieri debbono essere acuti, accioche gli huomini non sian negligenti, perche Alessandro, Pirro, Giulio Cesare, Scipione, & Annibale nõ sarebbono stati Prencipi tanto potenti, se non hauesseno hauuto alti pensieri. Faccioti à sapere ò Signora, che gli huomini non si perdono per hauere alti pensieri, ne perche tengano cor generoso, ne perche siano ualorosi, ma si perdono bene per cominciare le cose con pazzia, seguirle senza prudentia, & darle fine con ostinatione. Et quando gli huomini generosi s'appigliano à generose imprese, essi non debbono impiegar le lor forze, se non doue gli dice il cor generoso, & la prudente ragione gli insegna. Dici, che resti marauigliata, uedendomi spendere tanto alla sciolta quei tesori, i quai tu, & Giustiniano tanto solecitamente hauete amassati, à questo rispondo, che non ti dei marauigliare, anchora ch'io spendesse in un giorno le ricchezze, che fussero state guadagnate per molti anni, perche i tesori sotterati hanno antica maleditione, laquale gli die de Epimenide filosofo, con queste parole, Tutti i tesori, che sono con industria d'huomini auarissimi sotterrati, debbono esser consumati da huomini dissipatori. Tu dici, che spendendo io à questa guisa, non hauerai che conseruare, e che dare, ne anco che spendere, & meno che mangiare, al che rispondo, che se tu Signora Augusta hauesti preso cura di souenire à i poueri, si come tu, & Giustiniano siete stati diligenti à robare i ricchi, hauresti ragione di lamentarui, & di riprendermi, ma fin'ad hora altro non s'è ueduto, che molti ricchi, i quali hauete fatto poueri, & (che è peggio) anchora non hauete fatto un'hospitale, per raccoglierli. Tu dici, che i Prencipi hanno bisogno di copiosi tesori, per resistere a i loro nimici, & io rispondo, che se i Prencipi sono arroganti, tu-

Huomini d'alto pẽsieto, & bassa fortuna, sempre uiuono in pena.

Tesori sotterrati sono maledetti.

multuosi, inquieti, & bramosi de gl'altrui regni, che ueramente douendo satisfare à loro disordinati appetiti, sono bisognosi di hauer molti denari, perche la finale intentione del Prencipe tiranno, è di farsi ricco per uia giusta, ò ingiusta. Ma se il Preucipe è uirtuoso, paciente, pacefico, & non brama gl'altrui beni, questo tale non ha bisogno de molti tesori; perche à parlare con uerità, & realmente, piu colpa si da alla casa de i Prencipi di quello che gli soprabonda, che di quanto gli manca. Non uoglio spendere molte ragioni à risp̃onderti, perche sono piu inchinato ad operare, che à parlare, & concludo cõ questo che non è Prencipe, il quale consumi tanto tempo in opere uirtuose, che non possa consumarne piu, perciochè il Prencipe non uiene à pouertà per lo spendere quanto è necessario, ma si bene per consumare di souerchio, & tẽgasi per certo, che egli per questo non sarà piu pouero, anzi piu ricco, perche la regola della religion christiana è, che darà piu Dio à i suoi serui in un giorno, che essi non consumerano in uenti anni. Giustiniano è stato Imperatore anni undici & è morto pazzo, & profondato nell'heresia Pelagiana; della cui morte s'è rallegrato il Romano popolo, perche molti piangono la uita del tiranno, & tutti si ridono della sua morte. Morto che fu Giustiniano, fu eletto Imperatore Tiberio Costantino, il quale con tanta prudentia & giudicio goueruò l'Imperio, che niuno con ragione si può a lui preferire, se non m'ingannano le historie del suo tempo; ma perche di raro concorreno in un Prencipe tante uirtu, quante concorseno in questo, gli è da sapere. che egli hebbe dritta giustitia, chiara uita, & pura conscientia, perche sono rari quei Prencipi, che di qualche uicio non sian notati. Paolo Diacono nel libro decimo ottauo de i fatti de Romani narra una cosa mirabile che auenne à quest'Imperatore, & degna che si sappia. cioè, Nella città di Costantinopoli haueano i Romani Imperatori un palagio sontuoso, conueneuole alla maesta Imperiale, ilquale fu cominciato a tẽpo di Constantino, & poi si come succedeuano buoni ò cattiui Imperatori, cosi rimetteuano, ouero aumentauano lo edificio, perche l'ufficio de Prencipi uirtuosi è di rouinare i uicij, & aumentare gli edificij nella lor patria. Questo Tiberio hauea speso gran tesoro a riscuoter prigioni, edificare hospedali, fondare monasteri, maritare orfane, & spese tanto largamente, che quasi uenne à tale, che non hauea che spendere nel suo palagio per mangiare, & ueramente questa fu una necessità bene auenturata; perche i Preucipi catolici tengono per ben speso quello, ch'hanno dato solamente in seruicio di Christo. Di questo l'Imperatore non si prendeua affanno, anzi se lo recaua à gloria, ma sentiua gran pena, che l'Imperatrice si gloriaua di uederlo patire necessità, perche i cori affannati non tanto patiscono dal proprio trauaglio, quanto di uedere, come i suoi nimici mortali s'allegrano del lor male. Il nostro Signor Dio, il quale non mai abbandona, chi per suo amore son caduti in pouertà, fece, che Tiberio passeggiando un giorno per lo suo palagio, uide nel pauimento una larga

La intentiõe d'un tiranno è farse ricco p via giustaò ingiusta.

Le uirtu di Tiberio Constantino.

pietra di marmo, nella quale era scolpita la Croce di Christo nostro redentore, & chiamando un suo creato, gli disse, lieua uia di subito questa pietra, nella quale è scolpita la Croce del nostro redentore, perche non dobbiamo passeggiare sopra quel segno, co'l quale ci santifichiamo, & defendiamo da i nostri nimici. Gli artefici leuarono quella pietra, & pensando che non ui fusse sotto altra cosa, ui trouarono un'altra pietra, con la Croce medesimamente scolpita, & leuata quella, trouarono anchora la terza pietra, pur come l'altre scolpita di Croce; & perche la cauarono dalla profondità della terra, trouarono sotto quella sotterato un gran tesoro, che giongeua alla somma di due millioni de ducati. Il buono Imperatore Tiberio Costantino, rendè molte gratie à Dio, & se fin'à quel tempo era stato liberale, diuenne per l'auenire molto piu largo, et diuise tutto quel tesoro tra poueri, & monasterij. I Prencipi, & gran signori leggano, & s'accommodino di questo essempio, & tengasi per cosa certa, che niuno tema di uedersi pouero, per dare elemosina à poueri, perche finalmente non si puo chiamar ricco l'huomo uicioso, ne pouero il uirtuoso.

Tiberio troua un gran tesoro.

COME VN CAPITANO CHIAMATO NARSETE VINse molte battaglie, solamente perche era buon Christiano, & quanto gli auenne con l'Imperatrice Sofia Augusta, oue si dimostra qual danno segue à Prencipi ingrati uerso de chi gli seruono. Cap. XVI.

L'Anno della incarnatione del Signore cinquecẽto e uentiotto essendo Imperatore il gran Giustiniano, che fu figliuolo di una sorella di Giustino Imperatore suo predecessore nell'imperio, dicono gli historici, & specialmente Paolo diacono al libro decimoottauo, de i fatti de Romani, che fu in Roma un caualliero di Greca natione, quantunque sin dalla fanciulezza fosse nodrito in Italia, huomo di mediocre statura, di aspetto rosso, & buon Christiano, ilche non era poca cosa à quei tempi, quando non solamente molti caualieri, ma etiandio quasi tutti i uescoui d'Italia erano Ariani. Questo caualliero hauea nome Narsete, il quale, perche era tãto ualoroso nelle arme, tanto auenturato nelle guerre, fu eletto capitano sopra tutto l'esercito del Romano Imperio; per ch'haueano Romani tanta eccellentia di animo che quando poteuano hauere un capitano uirtuoso, & gagliardo non mai l'abbandonauano, anchor che lo douessẽo pagare à peso d'oro. Costui fece si grandi imprese, & tali acquisti, che uinse molti Re, & hebbe de suoi nimici tante uittorie, che diceuano i Romani, che in lui solo erano le forze di Hercole, l'ardire di Hettor, la generosità di Alessandro, l'ingegno di Pirro, et la buona sorte di Scipione, perche la uanità de Gentili hauea opinione, che si come i corpi diuidono le lor facende à molti in uita, cosi le anime diuidessẽo i lor doni, & gratie dopo la morte. Questo capitan Narsete era molto piatoso, nella fede christiana molto costante, nel dare elemosine molto lar-

Gli uescoui di Italia, sono Ariani.

Laude di Narsete.

go, & ad edificar da nuouo monasteri, & rifar chiese molto solecito, & ueramente questa è cosa insolita, perche i capitani nelle guerre sogliono per liggier cosa rouinar le chiese. Ma una cosa che si trouaua in lui uince tutte le altre, cio è, che egli era assiduo ad udir la messa, uisitare hospitali, fare oratio ni con molte lagrime, & stare spesso di notte nelle chiesa solo à piagnere i suoi peccati, & questa non è minore eccellentia che la prima. Perche i capitani tal'hora piu si occupano ad uccidere i nimici, che uaino sbanditi per lo campo, che à piagnere i lor peccati per le chiese. Finalmente egli era si buon christiano, & deuoto, che tutti pensauano, che il Signore gli concedesse le uittorie piu tosto per le oratione, che faceua, che per le arme, con le quali combatteua; perche non mai fu ueduto sparger sangue de nemici, che prima non hauesse sparso lagrime in qualche chiesa. Et perche ueggano i Prencipi, & gran capitani, quanto piu uale placare Iddio con lagrime, & orationi, che hauere il suo campo pieno de soldati, & de tesori, di molte sue imprese ne descriuerò alcune, & sono queste. Stando Giustiniano Imperatore in Allessandria, Tothila Re de Gothi faceua grandissimo danno in Italia, talche non osauano i Romani andare per uiaggio, ne stare sicuri nelle lor case, perche i Goti di giorno scorreuano per i campi, & di notte attendeuano à rubare, & stracciare i popoli. Giustiniano quel buon Imperatore mandò contra Gothi Narsete per general capitano, il quale gionto in Italia, subito si confederò con Longobardi, i quai in quei tempi haueano la loro stanza in Panonia, & mandò suoi messaggi ad Alboino loro Re, perche gli mandasse soccorso contra Gothi, & che se egli facesse questo, uederebbe quanto Narsete sarebbe fedele uerso gli amici, & crudele contra nimici. Alboino Re de Longobardi, udita l'ambasciata di Narsete fu molto lieto, & senza punto differire, di subito armò una grossa armata, la quale uenne per lo mare Adriatico in Italia, cosi gionse in un giorno a Narsete la risposta, la proferta, & l'aiuto. Cosi quei due eserciti de Longobardi, & de Romani si nutrirono sotto una bandiera, & auttorità del capitan Narsete. Tothila Re de Gothi, che nõ haua prouato la fortuna felice di Narsete, ne le forze de Longobardi, gli mandò ad muitare al fatto d'arme, il quale si fece uicino à i campi di Aquilegia, & fu d'amendue le parti molto sanguinoso, & ostinato, ma finalmente Tothila fu uinto di sorte, che egli rimase morto con tutti suoi; Narsete capitano uinta la battaglia, fece ricchi doni à Longobardi, i quai ricchi, & uitorioſi tornarono in Pannonia ad Alboino lor Re. Et in questo fece Narsete, quanto era tenuto di fare, perche non si puo cõ opera alcuna pagar l'amico, che per il suo amico arrisca la uita. Partiti i Longobardi, Narsete fece diuidere tutte le nimiche spoglie tra'l suo esercito, & quanto à lui toccò, lo diuise tutto tra poueri, & monasteri, talche Narsete di questo acquisto tre nomi eccellentissimi, nome di magnifico in quello che egli diede a Longobardi, nome di elemosinario, per quello che egli diede a po-

Totila saccheggia la Italia.

Alboino Re de Lõgobardi.

Morte di Totila.

ueri,& à monasteri, & nome di ualoroso capitano à uincere tanto potenti nimici. Tendeberto Re di Francia oltra le alpi, Prencipe giouane, & animoso, & bramoso sommamente d'honore, non per altro, che per lasciar di se gloriosa fama, dispose di passare in persona in Italia, anchora che non hauesse ragione alcuna di possederla, perche i cori imgagliarditi dalla superbia non fanno conscientia di muouere guerre ingiuste. Egli fu si mal fortunato, che in quel giorno nel quale egli passò il fiume Rubicone, oue anticamente Romani metteuano i cõfini d'Italia, uennegli nuoua, come il suo Reame s'era solleuato, per che gli è cosa giusta, che'l Prencipe, ilquale procura d'acquistare gli altrui regni, per diuina ordinatione perda il suo. Tendeberto con i suoi baroni fatto consiglio sopra di questo, s'accordarono tutti, che egli in persona tornasse in Francia, & che per mantenere la reputatione, lasciasse l'esercito in Italia, & chiamarono capitani di quello Bucelino, & Amingo, perche meglio è che il Prencipe defenda lo suo stato con giustitia, che conquistare l'altrui con tirannia. Questo Bucelino hauendo grosso essercito, & essendo huomo di gran core, faceua gran danni in Italia, & specialmente su quel di Campania, & che era peggio, tutte le ricchezze & i prigioni che pigliaua, non uoleua restituire cosa alcuna, ne lasciaua che riscuotessero, ma si come li pigliaua, cosi li mandaua tutti al Re; tal che si mostraua piu auido di rubare, che di combattere. Stando Bucelino capitano in Campania à Taneto co'l suo essercito raccolto insieme, perche era l'inuerno, Narsete gli diede all'improuiso un'assalto, & uennero questi duo capitani à cruda battaglia, nella quale Bucelino, non solamente fu uinto, ma ui rimase morto. Amingo l'altro capitano de Francesi, poi che fu morto Bucelino, si confederò con Auindino capitano de Gothi, & amendue uniti, ueniuano contra Romani. Ma Narsete auisato di questo, uenne con loro à conflitto uicino à Gaeta, doue Narsete fu uittorioso, & i duo capitani rimasero prigioni. Narsete fece decapitare Amingo, & mandò Auindino prigione in Costantinopoli à Giustiniano Imperatore. Fece Narsete un'altra battaglia con Sinduale Re de Bretoni, il quale era uenuto in Italia con grosso essercito, sotto colore di uoler ricuperare il regno di Napoli, affermando che s'aspettaua à lui, perche era del lignaggio de gli Hercubi, che furono antichi Re di quel regno. Questo Re Sinduale di subito si fece amico di Narsete, ma in processo di tempo tentò di rebellarsi da Romani, et farsi unico Re in Italia. Perciò tra lui & Narsete sorsero crude guerre in Italia, con uarie uittorie, perche niuno capitano in guerra che sia lunga, ha sempre la fortuna propitia. Finalmente Narsete, & Sinduale s'accordarono di mettere in mano di fortuna la battaglia d'un giorno, percio uenutisi contra amenduo gli esserciti tra Verona & Trento, Re Sinduale fu uinto & fatto prigione; & quella notte, senza diferir punto, lo fece appicare publicamente. Et perche non usaua Narsete di fare tal crudeltà, massimamente contra Re, & caualieri, fece porre tal scritto

La uenuta di Tendeberto Re di Francia in Italia.

Battaglia tra Bucelino capitano Francese & Narsete capitano Romano.

Sinduale Re di Bretoni.

Gli Hercubi antichi Re di Napoli.

Morte di Sinduale.

su la forca, doue Sinduale era appicato. Narsete fece appiccare questo Re, non perche fusse suo nimico nella guerra, ma perche era stato traditore nella pace. Queste, & altre molte uittorie hebbe Narsete, non solo in Italia, ma anchora in Asia, oue fu per molti anni gouernatore. Ma essendo Prencipe Christiano, ogni sua fatica impiegaua per amore di Christo. Fornite tutte que ste guerre, Giustiniano il minore fece Narsete uniuersale gouernatore di tutto'l regno di Costantinopoli, & se si era portato bene ne le guerre, si portò molto meglio nel gouernare la Republica, perche gli huomini rotti ne i trauagli della guera, gouernano i popoli con piu prudentia; percio Narsete era sommamente laudato da gli huomini di quell'età, per lo ualore, col quale egli uinse tante battaglie, per le molte spoglie che egli guadagnò, & per la molta riputatione che egli hebbe nel gouerno del publico; & si come cresceua la sua gloria con le richezze, cosi piu cresceua contra di lui l'inuidia de molti Romani, perche egli era di Greca natione; & per dire il uero, gli honori, il ualore, et le ricchezze altro non sono che stimoli a pungnere gli altri ad inuidiare chi possegono tai beni. Auenne un giorno, che molti nobili Romani andarono à Giustiniano & à Sofia Imperatrice a lamentarsi di lui, & della qualità del suo gouerno, & dissero queste parole, Facciamoui à sapere ò Serenissimi Prencipi, che giudichiamo esser men male seruire i Gothi che i Greci, & questo diciamo per quello che ci comanda Narsete eunuco, & Greco, il quale piu tosto ci stringe al suo seruitio, che al tuo, & che è peggio, egli fa cose, le quali tu non sai, & se pur le sai, non le prouedi. Eleggi di due cose una, ò liberarci di mano de Greci, ò consenti che diamo Roma & noi in mano de Gothi, perche sarà mẽ greue à Romani lo esser soggetti ad un Re potente, che ad uno eunuco Greco, & tiranno. Dicesi, che Narsete udita questa querela fatta contra di lui, disse, S'io ho fatto male alcuno, come esser puo che alcuno mi faccia bene? & s'io ho fatto bene, non potra alcuno farmi male? L'Imperatrice Sofia, che gia gran tempo odiaua Narsete, prima, come si dice, perche era eunuco, l'altra, perche era ricco, & poi perche hauea maggiore auttorità di comandare nell'Imperio, che essa, hora uenuto'l tempo di mostrargli il suo sdegno, gli disse queste parole di grande ingiuria, Narsete, poi che tu eri eunuco, tu non eri huomo habile ad hauere ufficio uirile, percio ti comando, che tu uadi al telaro oue tessono le mie donzelle, & iui inasperai, & le seruirai di spuole, aiutandole a tessere la tela. Spiacquero oltre modo queste parole à Narsete, & per uerità erano molto pungenti, alle quali egli con ardito animo rispose. Hauerei uoluto ò Serenissima Prencipessa, che mi hauessi ripreso come Signora, & non con parole appassionate da donna. Ma la libertà, che tu tieni a comandarmi, io tengo l'istessa nel ubidirti. Io mi dispongo ad ordire una tela, la quale tu non saperai disfare in tua uita. Et subito partitosi per Italia, uenne a Napoli antica città di Campania, & indi subito mandò suoi ambasciatori in Pannonia, oue

Narsete gouerna l'Imperio.

Ricchezze sono stimoli d'inuidia.

Narsete odiato dalla Imperatrice.

Longobardi

Longobardi haueano la lor sedia, auisandoli, & persuadendoli, che lasciata la loro terra, che era inculta, aspra, fredda, & stretta, uenissero ad habitare in Italia, che era terra piana, fertile, temperata, larga, & molto ricca, & che non se ne insignorendo all'hora, non piu hauerebbono cosi buona occasione di hauerla. Narsete non contento di questo, per meglio destare i suo animi, & fargli bramosi di uenirui, gli mandò di tutte le cose buone che erano in Italia, cioè caualli liggieri, arme riccamente guarnite, frutti soaui, dolci, & delicati, mettalli fini, & piu sorte d'unguenti odoriferi, sede, & altre robe diuerse. Gli ambasciatori gionti in Pannonia, che hora si chiama Ongheria, furono molto accarezzati da quei popoli, i quai uedute si buone cose, determinarono lasciar quella terra, & uenire ad habitare, & conquistare l'Italia, quantunque essa fusse de i Romani, con i quali quel tempo erano amici, ma non hebbero i Longobardi rispetto à questo, benche non è da marauigliarsi. Perche non fu mai amicitia perfetta, doue soprabonda l'occasione di romperla. Hauendo determinato i Longobardi di passare in Italia, gli Italiani uidero uisibilmente molti esserciti di fuoco nell'aria a combattere uno contra l'altro, la qual uisione pose gran spauento à tutti i popoli, & da quella conobbero che indi a poco tempe s'hauea da spargere molto sangue loro et de nimici; perche gli è costume antico che quando deue accadere alcun fier caso in qualche regni, i pianeti ò gli elementi ne fanno segno. L'ingratitudine che usò Giustiniano contra Narsete suo capitano, & le parole ingiuriose che gli disse Sofia, furono l'occasione che Longobardi entrassero in Italia, & la rouinasseno, il quale caso deuono ben notare i Prencipi generosi, & guardarsi di usare ingratitudine uerso i loro creati per gli hauuti beneficij; percioche è regola generale che l'ingratitudine di un gran beneficio fa impazzire il creato, ouer di fedel seruo lo muta in mortal nimico. Et non si fidino i Prencipi, che essi per esser natiui di quel regno, & antichi creati del loro palagio, & hauer sempre seruito fidelmente, che per questo non debino far seditione, & diuentargli inimici, perche tale imaginatione è uana, & è manifesto come il Prencipe, il quale si mostra nelle opere ingrato, non potrà conseruare lungo tempo un'huomo al suo seruitio. L'Imperatore Giustiniano fece una cosa con Narsete, della quale si deue guardare ogni prudente Prencipe, percioche non solamente diede orecchie a suoi nimici, ma etiandio gli die fede, & appresso a loro presentie lo prese, la qual cosa lo spinse ad estrema desperatione. Perche non è core che possa patire di esser suillaneggiato alla presentia de suoi nimici. Molto fu colpeuole l'Imperatrice Sofia, nel dire a Narsete parole cosi ingiuriose, come fu mãdarlo à fare spuole p tesser la tela, anzi gli è ufficio delle generose Prẽcipesse à mitigare lo sdegno dei Prencipi, quando sono sdegnati. Narsete poi dubitandosi dell'Imperatrice Sofia non tornò mai à Costantinopoli doue essa staua, anzi uenuto da Napoli à Roma un'anno prima che i Longobardi giongesseno in Italia, morì in Roma

Venuta di Longobardi in Italia.

L'ingratitudine di Giustiniano fu causa che Narsete fece uenir i Lõgobardi in Italia.

Il principe nõ debbe dar presto le orecchie ad ogniuno.

da buon Christiano poi c'hebbe riceuuto i sagramenti della chiesa, & portarono il suo corpo in un'arca d'argento piena di molte gioie à sepelire in Alessandria. Non si seppe se fu maggiore l'affanno che sentì tutta l'Asia di non ueder uiuo Narsette, ò il piacere c'hebbe Sofia di uederlo portar morto. Perche un core appassionato non mai riposa, finche non uede il suo nemico morto.

COME L'IMPERATORE MARCO AVRELIO SCRISSE una lettera al Re di Cicilia, oue gli riduce à memoria le fatiche le quai essi haueano passato nella giouentù, & lo riprende, ch'egli è poco deuoto uer so i tempii, & specialmente per ch'auea rouinato un tempio per slargare il suo palagio. Cap. XVII.

Marco Aurelio Imperatore di Roma, natio del monte Celio, nominato Tribuno, a te Gorbino Re di Cicilia desia salute alla persona, & aumento dello stato. Si come è costume de gli Imperatori Romani, io nel primo anno del mio Imperio scrissi in generale a tutta quest'isola, & l'anno seguente scrissi a la tua corte, & famiglia, hora scriuo particolarmente alla tua persona, perche i Prencipi, quantunque habbino molti, & gran regni, non percio debbono ritirarsi di participare nella cõuersatione con i loro amici. Poi che io presi la penna per scriuerti, ho tenuto per buon spacio ferma la mano, con animo di non ti scriuere, non già per dapocagine, ma per uergogna, la quale mi è uenuta dal uedere che tutta Roma s'è scandalizata di te. Faccioti a sapere ò eccellente Prencipe, ch'io ueggo come ti sono uerace amico, poi ch'io sento nel cor mio il tuo affanno, perche finalmente diceua Euripide, che di quelli i quai amiamo di core, si suole anchora piagnere di core. Prima ch'io dico la causa per la quale ti scriuo, uoglio ridurti a memoria alcune cose della nostra giouentù, & da quelle uederemo quali erauamo in quei tempi, & quali siamo al presente. Perche niuno gode le prosperità presenti, se egli non trahe alla memoria le auersità passate. Ben ti dei arricordare eccellente Prencipe, come imparassimo insieme a leggere in Capua, & poi che studiassemo un poco in Taranto, & indi andassemo à Rodi, oue io leggeua retorica, & tu udiui filosofia. Fornito poi dieci anni, noi passammo alla guerra di Pannonia, nella quale io mi diedi alla musica, perche tanto e uariabile l'appetito nell'huomo giouane, che egli uorebbe ogni giorno conoscere diuersi regni, & mutare officij. Tutti questi giorni con la forza della giouentù, con la dolce compagnia, co'l ragionare della scientia, & con una uana speranza dissimulauamo la nostra doglioſa pouertà, la quale era tanto grande che molte uolte desiauamo, non gia quello che haueano molti, ma quel poco che soprabondaua a pochi. Ti souuenira anchora, che quando nauigauamo per lo golfo Agripino, per andare nella Morea, ci sopragiunse una gran fortuna, laquale durando fussemo presi da Corsali, & che per miglior rime-

Niuno gode le prosperita presenti si nõ se ricordi de le auersità passate.

dio, ne fecero uogare noue mesi in una galea, & non so se fu maggiore, ò il mãcamento del pane, ò la copia delle bastonate. Non ti dei hauer scordato, che stando noi assediati in Rodi quatordici mesi da Bruseido potente Re di Albania, in dieci di quelli tua eccellentia & io non mangiasseno carne se uõ di due gati, uno fu da noi comperato, & l'altro rubassimo. Ti dei anchora arricordare, che stando tu & io in Taranto, fussemo inuitati da i nostri albergatori di andare alla festa di Diana, nel cui tempio non poteua entrare quel giorno chi non era uestito di nouo, & parlando in uerità fussimo d'accordo di non ui andare, tu per c'haueui la uesta frusta, & io per c'hauea rotte le scarpe, & medesimamente quando si trouassemo due uolte infermi in Capua, oue non ci curauano con dieta, perche la nostra malatia altro non era che di debolezza, & Retropo medico spesso ci diceua da scherzo nell'academia, figliuoli uoi almen non morirete di opilatione, & ueramente il suo parlare era ragioneuole, per che tanta era la carestia in quel paese, et noi haueuamo si pochi danari, che nõ mai mangiassemo quanto poteuamo mangiare, ma solamente finche haueuamo pane. Ti ricorda di quell'anno quando fu la gran fame in Capua, per causa della quale noi andassemo alla guerra Alessandrina, & anchora mi tremano le carne, souenendomi quai pericoli corressim. nel golfo Terebinto, quai neui nel porto Hespero, quai tremori nelle ualli ombrose, quai asprezze nelle cime Lodouere, quanto crudi freddi tutto'l uerno, quanto noiosi caldi nella state, qual fame patirono gli eserciti, quanta pericolosa pestilentia afflisse i popoli, & che era peggio, che erauamo perseguitati da gli estranei, & poco amati da i nostri. Ti dei pur arricordare come in Napoli dimandassimo à Flaua indouina, che cosa douesse esser di noi, quando si partissemo da gli studij, & à me disse, ch'io sarei Imperatore, & à te che saresti Re alla qual risposta noi dessimo si poca fede, che non solamente la pigliassemo per un scherzo, ma piu tosto se la recassemo ad ingiuria. Non mi marauiglio se in quel tempo io & tu restassimo stupiti, perche la fortuna piu attentamente impiega le sue forze à precipitare i ricchi che à soleuare i poueri. Considera ò eccellente Principe la grandezza de i Dei, la ruota di fortuna, & la uarietà de tempi, quando io hauea le mani scorticate da remo della galea, chi hauerebbe pensato, che douesse uenire nelle mie mani il gouerno del Romano Imperio? chi hauerebbe pensato, ch'io infermando per mangiar poco, douesse poi infermarmi per mangiar troppo? chi hauerebbe mai pensato quando non mi poteua satiare di carne di gatto, ch'io douesse uenire à tanta abbondantia, che mi uenisseno in fastidio i cibi delicati? Nel tempo che non uolsi andare al tempio, perch'hauea rotte le scarpe, chi haurebbe pensato, che in altro tempo io douesse entrare in cari trionfanti, & esser portato da spalle aliene? chi hauerebbe pensato ch'io douesse uedere con i miei occhi in Roma quello ch'haueua con le mie orecchie udito da una donna indouina in Campania. Quando noi stauamo in Asia quanti spe

Mar. Aur. pigliato da corsari fu posto al remo.

Flaua indouina pdisse à M. Aurelio ch'il saria imperadore.

Pouertà di M. Aurelio.

rauano d'esser gouernatori di Roma, & di Cicilia? à i quali mancò l'honore che desiauano, & soprauenne la morte, la quale non temeuano perche à gli huomini ambiciosi auiene spesso, che nel miglior stato, quando hanno ottimamente ordito, & tramato la tela dei loro honori, in un punto se gli rompe il telaro, & la tela della uita. Se in quel tempo hauesseno interrogato Laodicio tiranno, che si pensaua d'esser Re di Cicilia, & chi dimandasse a Rufo Caluo Consolo, il quale pensaua di essere Imperatore di Roma, qual opinione haueano di lor stessi, io giuro, ch'hauerebbono giurato la loro speranza esser certa, si come la nostra era dubbiosa, perche gli huomini uani di loro natura si cibano di uani pensieri. Gli è cosa marauigliosa da uedere, et degna che si mandi a memoria, che essi hauendo gli honori auanti gli occhi, & noi non pensando di poter ottenerli, la fortuna habbia uoluto in questo caso mostrarsi molto potente, prouedendo, & comandando, che i desperati speraſſeno, & quei che erano pieni di speranza la perdesseno al tutto, il che doueua causare in quelli gran turbamento, perche non è pacientia cosi ferma, che possa sofferire di ueder altri ottenere senza adoperarsi quelle dignità, le quali essi non habbino potuto acquistare con trauaglio. Non so s'io parlo come semplice Romano, dicendo che queste cose consistono nel felice destino, ò s'io dico come buon filosofo, che cosi ordinano tutti i Dei, perche finalmente niuno destino ha potere là, doue i Dei pongono la mano, s'affatichino à lor uoglia gli arroganti, usino ogni solecitudine gli ambitiosi, io dico & affermo, che poco gioua l'humana industria per ottenere le Signorie, se hanno i Dei per nimici. Ma ò che lo ordini il tristo destino, ò che lo permettano i buoni Dei, ueggo spesse uolte, che chi hanno bassi pensieri, gli riesce alta uentura, & chi passano per alti pensieri, le piu fiate ottengono bassa uentura, perche molti assai uolte sognano di esser signori di gran stati, i quai destandosi si trouano schiaui di tutti. Non mai ho letto che siano in altra cosa le conditioni, che si trouano nell'honore; la onde molto bene ui debbono mirare coloro, che maneggiano in quello, & sono tali le sue qualità. Egli dimanda chi non lo conosce, parla con chi non lo ascolta, pratica con chi non lo ha ueduto, corre dietro a chi lo fugge, honora chi non lo stima, cerca chi non cerca lui, dimanda chi non lo dimanda, fidasi de chi egli non conosce, & finalmente l'ufficio dell'honore è tale, che egli si parte da chi lo tiene in gran stima, & si ferma con chi ne tengono poco conto. I curiosi caminantinõ dimandano che luoco sia questo, ò quello, ma solamente cercano di sapere qual sia il camino che conduce à quel luoco doue uanno, & percio uoglio inferire, che i baroni heroici & generosi, nõ debbono di subito uoltar gli occhi all'honore, ma solamente mirare al camino di uirtu, che ua ad apparechiarci gli honori, perche altramente uediamo ogni giorno molti restare infami, solamente perche cercano honori, & che molti piu rimangono honorati, perche fuggono gli honori: ò mondo immondo, tu sai bene, ch'io conosco i tuoi andamenti, come tu sei

Huomini uani si cibano di uani pẽsieri.

L'humana industria poco puo cõtra Dio.

La intentione di caminanti qual sia.

tu sei un sepolcro de morti, una prigion de uiui, una botega de uicij, un castigo de uirtuosi, uno scordamento de passati, inimico de presenti, un roumator de cose grandi, un turbatore delle picciole, una stanza de pelegrini, una piazza de uagabondi. Finalmente ò mondo tu sei un riuersciatore de buoni, & uno che desta i mali, & uno che inganna tutti. Et dicendo il uero, in te mondo niuno puo uiuer contento ne honorato, perche se tu uuoi dare honore à gli huomini, essi si reputano dishonorati, riputando il tuo honore per cosa da ridere, & se per caso quei tali sono rei huomini, & liggieri, tu permetti che ottengano honori scherzando, accioche indi gli nasca infamia da douero. Molte uolte mi pongo à pensare di quai huomini si debba hauer maggior compassione, ò dell'huomo cattiuo soblimato senza merito alcuno, ò dell'huomo buono oppresso senza alcuno demerito, & ueramente in questo caso l'huomo pio hauerà compassione d'amendue; perche il cattiuo se uiue, certamente ha da cadere, & il buono se cade, non sappiamo se tornerà à leuarsi. Se tutte le cadute fusseno di una qualità, tutte sarebbono con una medicina sanate, ma perche alcuni cadono in piedi, altri cadono in fianco, altri s'intoppano & non cadono, altri uanno a cadere, & alcuno gli porge la mano, uoglio dire, che alcuni cadono dal loro stato, ma non perdono le lor facende: altri cadono, & per loro dapocagine, non si riseruano in che adoperarsi, & percio anchora perdono la uita. Altri cadendo non perdono le facende ne la uita, ma perdono gli honori; talche essendo contra di loro incrudelita la fortuna, essa gli hauerebbe tolto piu, se piu hauesse trouato in loro. Di una cosa mi marauiglio, che i Dei non ui fanno qualche rimedio, cioè che la fortuna, quando comincia a perseguitare, & precipitare alcuno, non solamente gli lieua quanto gli troua da leuargli, ma anchora lo priua di coloro che uoleuano, et poteuano soccorrerli, talche il misero resta obligato a piagnere piu tosto l'altrui male che il suo proprio. Gran differentia è da gli infortuui de buoni à i successi de cattiui, perche non potiamo dire, che il cattiuo descenda, ma che cade; del buono all'incontro non potiamo dire che cada, ma che descende; perche finalmente il uero honore non consiste nelle dignità, le quali habbiamo, ma si bene in la buona uita che meniamo. Greue cosa è uedere gli huomini uani in questo mondo, i quai sono disposti d'acquistare qualche cosa, come si leuano la mattina per tempo, ueghiano la notte, sono importuni a mirare gli altrui fatti, & molestano tutti, ne percio ottengono il lor desio, & per lo contrario auiene, che chi ui pensano meno, ottengono senza fatica l'istesso honore, la onde i primi con molta fatica & spesa hanno acquistato infamia; perche ho ueduto molte imprese riuscir male per negligentia, & molte piu per troppa diligentia.

Il mondo è una botega di uitii.

Differẽza tra gli infortuni & i buoni & i successi de cattiui.

COME L'IMPERATORE SEGVE LA SVA LETTERA, ET persuade à i Prencipi, che temano Iddio, & quale sententia diede il Senato cõtra quel Prencipe, che rouinò il tempio a suo piacere. Cap. XVIII.

HO detto eccellente Prencipe tutte queste cose, non gia per riprenderti meglio, ne per aggrauare piu il tuo caso, perche il diligente medico per leuar l'amaritudine della medicina lascia, che l'infermo gusti d'un pomo dolce. A uenti giorni di Genaro fu appresentata qua nel Senato, una molto copiosa informatione della tua uita, & fu mandata dal Consolo che uisitò quell'isola di Cicilia, perche come tu sai, gli è ordine molto antico, che ogni terzo anno sia uisitato tutto'l paese al Romano Imperio soggetto. Perche sarebbono molto ingiusti i Prencipi, i quai sono diligenti a raccoglier le lor rendite, & negligenti a sapere se à i suoi popoli si ministra giustitia. Se la memoria non m'inganna, la somma dell'informatione hauuta della tua persona è questa; che tu sei temperato nel mangiare, moderato nello spendere, grato a chi ti seruono, paciente uerso chi t'offendono, solecito a conseruare la pace, fedele a mantenere le tregue, ma solamente sei accusato di esser alquanto negligente al seruitio de i Dei. Vna città di forte mura circondata si perde per un solo portelletto, se quello resta aperto, cinquanta oui sani si guastano mescolandouene un guasto, & per un solo tradimento si perdono tutti i passati seruitij. Voglio dire eccellẽte Prencipe, che poco gioua lo usare molta diligentia nelle cose mortali, & scordarsi le uirtù heroiche, & diuine; perche il buon Prencipe deue prima chiuder le porte a i uicij, acciochè non entrino nei loro soggetti, che alzare, & rinforzare i muri contra i lor nimici. Se ciascuno come gli aggrada, & dica ciò che uuole, ch'io per me tengo per fermo, che l'huomo, il quale non honora i Dei, ha da pensare, che tutte le sue uirtu siano uicij; perche quest'è regola generale nell'alta filosofia, che un'opra non si chiami uirtuosa, perch'io la fo, ma che all'hora essa sia uirtuosa, quando i Dei l'hanno accettata. ò eccellente Prencipe, non sai, che non è huomo tanto prudente, al quale non manchi piu prudentia di quella che esso tiene, & che non è huomo tanto sauio, nel quale l'ignorantia non uinca la sapientia. Non sai tu anchora, che non ui è huomo tanto prudente, il quale non cõmetta piu errori con l'ignorantia, ch'egli non conduce a fine con la prudentia, & che non è huomo tanto giusto, al quale non manchi assai per ottenere la uera giustitia. Finalmente dico, che non ui è uirtù tanto uirtuosa, alla quale non manchi assai piu di quanto essa tiene per esser perfetta, & percio ogni nostra giustitia si deue far perfetta, & affinare nella diuina giustitia, et quel molto de uirtu che ci manca, s'ha da fornire con la molta perfettione che soprabonda a i Dei. Questa legge teneuano i Romani, & questa è la somma cõclusione di tutti i filosofi, che qua giu tra mortali, ne de mortali, ne con mortali è cosa alcuna perfetta, se per i Dei non è fatta perfetta. Gli huomini che son deboli, non pos-

Negligentia in seruir Iddio mẽna l'huomo a cattiuo fine.

Vn huomo quantunque sia prudente è soggetto alli errori

sono altro fare, che cose deboli, & in tal caso i Prencipi prudenti possono, & deuono dissimulare tutte le debolezze che gli huomini commettono, eccetto quelle che offendono i Dei, le quai se fusse possibile, douerebbono esser punite prima che fusseno commesse, perche non si può chiamar Prencipe, ma tiranno quello, che si mostra solecito à uendicarsi delle propie ingiurie, & negligente a punire quelle, che sono fatte a i Dei. Consideriſi se medesimo chi si sa considerare, si lamenti chi si sa lamentare, che ad ogni modo quel Prencipe, il quale per largare il suo regno, & aumentare lo stato, darà occasione che sia minuito il culto diuino, non lo chiamaremo Re che gouerni, ma tiranno che tirannezi, se chiamiamo tiranno colui che rouina i popoli, uccide gli huomini, perseguita gli innocenti, uiola le uergini, & roba gli altrui regni, dimmi ò eccellente Prencipe, che mancherà per esser tiranno à colui che è ardito contra i Dei, & non honora i sacerdoti, & che è peggio, poco stima il seruire à i Dei. Non è la maggior tirannia, anzi in uerità quel Prencipe è uerissimo tiranno, il quale è ardito contra i suoi Dei, perche non è tradimẽto, ne maluagità si grande, la quale non cometta colui che non porta reuerentia a i Dei. Licurgo Re glorioso de Lacedemonii in una delle sue antiche leggi diceua queste parole, Ordiniamo & comandiamo, che niuno huomo Lacedemonio sia ardito di riceuer dono dalla mano di quel Prencipe, il quale non serue a i suoi Dei; perche nõ solamente non gioua, ma nuoce grandemente tutto quello che da gli huomini gli uiene dato, et non da i Dei. O eccellente Re, ò gloriosa età, ò bene auenturato regno, nel quale uoleuano che i loro Prencipi fusseno giusti; perche a diuidere le ricchezze, bastaua la loro giustitia, & haueano per male impiegato, quanto gli ueniua dato per mano de cattiui Prencipi. Tu sereniſſimo Prencipe hai fatto un mancamento molto uituperuole, il quale io mi uergogno di scriuerti, cioè che per slargare il tuo palagio, hai rouinato un tempio molto antico, ilche non douesti fare, ne anco pensarui: perche finalmente, quantunque le pietre del tempio uagliono poco, i Dei a i quali esse sono offerte, & dedicate, uagliono assai. Perdonami ò eccellente Prencipe, perche ti uoglio far uedere, come quest' atto è stato di tal qualita, che mi ha spauentato, & Roma ne è rimasta scandalizata, oltre che il Senato n'ha riceuuto gran dispiacere, et ti reputa huomo troppo ardito, talche tutti gridano, come tu meriti di esser ben casligato. Non ti marauigliare di questo, perche si tiene p cosa brutta in Roma, che il Prencipe sia ardito a rouinare i tempij de i Dei, riputandolo a i Dei poco fedele. Ma perche sei Prẽcipe molto generoso & mio antico amico, io m'ho affaticato assai per riporti in gratia del Senato, perio non hauendo tu scusa alcuna, la quale scolpi il tuo errore, non si determina di perdonarti que sta colpa, se prima non ueggono in te grande amendamento. Et in uero essi hãno ragione, perche non è cosa, la quale faccia tãto abborrire la plebe dal gouerno commune, che uedere come essi sono casligati, & i grandi se ne uanno essenti.

Prencipi che non seruono a Dio sono tiranni.

Licurgo Re di Lacedemonii, & la sua legge.

Rouinar vn tempio de Dio, è far ingiuria a Dio.

Il ſacro Senato ha ordinato, che di ſubito rifacci il tempio piu largo, piu alto, piu polito, & piu ricco che l'altro, di modò che tu pigli altretanto di caſa tua per allargare il tempio, quanto tu haueui preſo del tempio per allargare la tua caſa. Poi che l'haurai fornito, ſi come hora ſtai arroſſito di uergogna, all'hora ti riputerai bene auenturato; perche tu non piglierai coſa alcuna de i Dei, anzi eſſi piglieranno della caſa tua per loro uſo. Et perche mi penſo che ti rincreſcerà la ſpeſa, ti mando quaranta mila ſeſtertij per aiuto della fabrica; & perche ſia piu ſegreto, te li mano per Panucio mio ſegretario. Mandoti un colaro d'oro, il quale mi è ſtato portato dal Nilo, & perche mi è alquanto ſtretto, penſo che à te ſtarà bene. Mi ſono ſtatte condotte alquante mule del regno di Spagna, delle quai te ne mando due. Panucio mio ſegretario ha ſeco una mula molto buona, & la tiene ſi cara, che niuno la puo hauere da lui à modo alcuno, ne anco la uole preſtare: haurei piacere, che ò per uendita, ò per furto egli non la conduceſſe piu à Roma. Fauſtina mia ti ſaluta, & il medeſimo facciamo io, & eſſa all'eccellentia della Regina tua moglie, con la debita reuerentia, & Fauſtina le appreſenta queſti papagali. Marco Imperatore Romano ti ſcriue di mano propia.

IN QVANTA RIPVTATIONE ERANO TENVTI TRA Gentili coloro i quali erano diligenti al culto de i Dei. Cap. XIX.

Numa Põpilio religioſo nel culto de i Dei.

GLi antichi hiſtorici Romani dicono, che nel principio di Roma ſette Re la gouernarono per anni ducento quaranta uno. Il ſecondo de i quali fu Numa Pompilio, il quale fu di tutti i ſopradetti Re piu ſtimato, ſolamente perche fu molto diligente al culto de i Dei, perche i Romani Prencipi tanto erano amati, per eſſer dati al culto de i Dei, quanto per uincere i nimici. Egli fu tanto religioſo, che ſagrò à i Dei tutta Roma, & fabricò per ſe una caſa fuori della città; perche era legge tra gli antichi, che niuno ardiſſe di habitare in quella caſa, la quale fuſſe à i Dei ſagrata.

La deuotiõ di Tarquino priſco.

Il quinto Re de Romani fu Tarquino Priſco, il quale fu tanto buono & amato dal popolo, quanto fu triſto Tarquino ſuperbo, & tra le altre coſe lo comendauano aſſai, perche egli temeua, & honoraua i Dei, & che continuamente uiſitaua i tempij, anzi non contento di quei che trouò, edificò nella piazza del Capitoglio quel famoſo tempio di Gioue, perche niuno Prencipe Romano poteua edificar caſa per la ſua perſona, ſe prima non haueſſe fabricato un tempio à i Dei della Republica. Fu tenuto in tanta riputatione queſto tempio, che ſi come Romani haueano Gioue per Dio di tutti i Dei, coſi queſto tempio era tenuto per capo di tutti i tempij. Guerreggiando Romani con Faliſci, & con Capenati, due capitani de Romani furono uinti, uno de i quali, nomato Gemucio rimaſe morto, & entrò tanto timore ſopra quei che erano ſtati uinti, che molti abbandonando la guerra, tornauano à Roma, perche

tale è

tale è il priuilegio de uittoriosi, che quantunque siano pochi, nondimeno sono temuti da i perditori. Romani, come prudenti, fecero nuoui capitani, & gli riuscì bene, perche auiene molte uolte, che mutati i capitani della guerra, si muta la fortuna, ò prospera, ò contraria. Fu eletto in quella guerra Marco Furio Camillo, il quale benche fusse molto ualoroso capitano, nondimeno prima che andasse alla guerra, celebrò gran sacrificij à i Dei in Roma, & fece uoto di edificare un solenne tempio, se ritornaua con uittoria: perche era costume, che il capitano, poi ch'haueua accettato la dignità, subito prometteua di fare qualche cosa notabile in Roma. Camillo poi tornato con uittoria, non solamente edificò il tempio, ma appresso l'ornò di molte ricchezze che egli hebbe per sua parte delle spoglie, & trionfò. Et essendo ripreso di questo, da chi diceuano, che i capitani doueano offerire il core a i Dei, & diuidere i tesori tra l'essercito, egli rispose in questa forma, Io come huomo dimandai da i Dei un solo trionfo, & essi come Dei me ne hanno datto molti, percio hauendo riguardo alla loro benignità, è cosa giusta, che s'io fui ristretto nel promettere, io sia largo ne lo attendere, percio si come io gli ho renduto gratie di quel molto che m'hanno dato, oltre quello ch'io gli chiesi, cosi essi haueranno molto grato quãto gli darò oltra quello ch'io gli promessi. Essendo gran guerra tra Romani, & la città di Neie, Romani la tennero assediata cinque anni, & finalmente, per causa di una fanciulla presero la città; perche ogni giorno auien nelle guerre, che si guadagna con industria, quello che per forza si sostenta. Marco Furio Dittatore che ui era capitano, fece bandire, che quãdo si pigliaua la città non fusse morto alcuno nimico, se non chi si trouaua armato. Quelli della città hauendo inteso questo, si disarmorono tutti, & cosi saluarono la uita, & ueramente questo fu essempio molto notabile, perche i capitani quanta ferocità dimostrano finche sono uitoriosi, altre tanta pietà debbono usare sopra quei che son uinti. Questo Dittatore fu comendato per un'altra cosa, la quale egli fece maggiore di questa, cioè che non lasciò rubare i tempij, ne trattar male i Dei, anzi egli stesso cõ molta riuerentia prese tutte le cose sacre de i tempi, & i Dei che ui erano, ma specialmente la Dea Giunone, & li portò à Roma, essendo antica legge, che i Dei de chi erano uinti, non poteuano toccare in sorte a i uittoriosi; percio l'istesso Camillo edificò un solenne tempio nel monte Auentino, & ui pose i Dei con tutte le loro cose sacre ch'haueа condutto: perche i Romani quanto maggior trionfo haueano de nemici, tanto meglio trattauano i Dei di quelli. Anchora è da sapere, che i Romani poi c'hebbero molte uittorie, s'accordarono di fare una corona d'oro grande & ricca, la quale offerissero al Dio Apollo; ma essendo nell'erario poco oro & argento per fare la detta corona, le matrone Romane appresentarono le loro gioie d'oro & d'argento per farla; perche in Roma a seruicio de i Dei, che si rifacessero i tempij, & riscuotessero i prigioni, non mai ui mãcauano denari. Il Senato fece tanta stima

Marco Furio camillo capitano di Romani.

Neia Città assediata da i Romani. anni cinque.

Le Matrone Romane appresentorono le lor gioie d'oro et d'argento per far una corona ad Apolline.

di questa liberalità, che concesse alle donne tre cose, che portasseno ghirlanda in capo, che andasseno in caretta a i giuochi publici, & che potesseno andare publicamente alle solennità de i Dei, perche le donne Romane erano tanto honeste, che non mai s'haueano posto oro in capo, & andauano sempre alle feste coperte con ueli. Honestà delle donne Romane. Niuno si marauigli, che gli antichi Romani facesseno questo con le loro matrone, perche usauano i Romani di fare, che la paga di un seruicio fusse assai maggiore di quello. Auenne in Roma una cosa notabile, cioè che i Romani mandarono duo tribuni, Caulio, & Sergio all'isola di Delfo, per uisitare il Dio Apollo, & gli portarono un dono, perche come narra Liuio, Roma ogni anno mandaua un presente al Dio Apollo, & egli rimandaua un consiglio a Roma. Quei tribuni nauicando per lo mare di Cicilia, andarono a trauerso, & diedero in mano de corsali, i quai con quanto tesoro portauano seco li condussero a Lipara città. Ma sapendosi in quella città, come quelle cose le quai portauano i tribuni erano sacre al Dio Apollo, non solamente gli liberarono, restituendog'i ogni cosa, ma etiandio gli diedero chi andasseno, & tornasseno con loro, per liberargli da ogni pericolo. Quando i messaggieri furono tornati salui a Roma, tanta allegrezza sentirono i Romani, che ordinarono, che i nobili di Lipara fusseno patricij Romani, & gli altri tutti fusseno loro cõfederati, & che nel tempio di Gioue sempre ui fussero de i loro sacerdoti; tale priuilegio non fu mai concesso ad altro popolo che a questo, perche i Romani teneuano tanto conto de i lor Dei, che non li fidauano ad alcuni, se non erano Romani, ouero huomini uirtuosi che ministrasseno i tempi. Lipara città priuilegiata da Romani. Nel tempo che Quinto Fabio, & Pub. Decio erano alla guerra contra Sanniti, & Toscani, et Vmbri, furono ueduti in Roma molti segni horribili & spauentosi, i quai diedero spauento, non solamente a chi li uidero, ma anchora a chi gli udirono narrare; percio i Romani, & le loro matrone faceuano giorno & notte gran sacrificij a i Dei, con questa opinione, che se un tratto placauano i Dei in Roma, non haueano piu timore di alcun desastro nella guerra. Il caso fu tale, che andando le matrone per i tempij con intentione di placare i lor Dei, uennero al tempio della castità molte signore Patricie per sacrificare; perche quando la policia Romana si trouaua nel suo miglior stato, le donne Romane sacrificauano nel tempio de i Dei, & soprauenne a tempo Virginia figliuola di Annio Virginio Consolo plebeo, la quale fu cacciata del sacrificio, perche non era signora patricia, ma plebeia, come se si dicesse donna lauoratrice, & non figliuola di gentil'huomo, perche le patricie in Roma erano tenute in tanta uenerattione, che le donne plebee pareuano loro schiaue. Virginia Romana edificò un Tempio alla Dea Castità. Virginia quando si uide fare dalle altre matrone tale ingiuria, fece della propria casa un tempio alla Dea della Castità, alla quale essa seruiua con tanta reuerentia, che indi a poco tempo tutte le donne maritate di Roma ueniuano a sacrificare in quel tempio, perche la fortuna è tanto uaria, che molte uolte coloro che con soperbia

ci hanno negato lo entrare nella lor porta, dipoi con humiltà uengono alle case nostre per seruirci, pcio fu tenuta in tanta stima Virginia fondatrice di questo tẽpio, che i Romani la fecero patricia, essendo viua, et dopo morte le rizzarono una statua nell'alto Capitoglio. Sopra la quale era in lettere Greche questa sententia. Quest'è l'imagine della gran matrona Virginia, la quale, perche diede in uita la sua casa a i Dei, è stata da i Dei tolta nella lor casa doppo la morte. Di tutte le historie sopradette fa mentione Liuio nella prima deca al secondo, al quinto, & al nouo libro, il quale le narra molto à lungo, ma à me basta pigliarne quanto fa à mio proposito. Ho uoluto cercare tra i Gẽtili questi pochi essempij, per confondere, & riprendere i Prencipi Christiani, acciochè ueggano quanto erano diligenti coloro al culto de i lor falsi Dei, & quanto noi siamo negligenti, & spensierati al seruicio del nostro uero Dio. Cosa uergognosa da dire, come gli antichi Romani seruiuano da douero à i loro falsi Dei, & noi Christiani seruiamo da scherzo al nostro uero Dio, perche i figliuoli di questo secolo non uogliono sopra di se alcuna fatica, ma solamente cercano i piaceri del corpo. Molti si marauigliano di onde auenga che Dio faccia tanto per loro, non facendo loro cosa alcuna per Dio, alche si puo rispondere, che se essi hauessero conosciuto il uero Dio, hauerebbono offerto à quel solo tutti i sacrificij, i quai offeriuano à molti; percio il nostro Dio che è giusto, li rimunera in cose temporali, non gia perche fussero giusti quei sacrificij, ma perche bramauano di fargli giusti, perche nella nostra santa legge Iddio non guarda quali noi siamo, ma quali desiamo di essere. Si marauigliano i Prencipi Christiani, per qual causa essi non sono cosi da Dio aiutati & prosperati, come furono i Gentili, à questo si puo dire, che ò sono buoni, ò cattiui, se sono buoni, certamente Dio gli farebbe grande ingiuria, a pagare le opere de suoi fedeli con questi beni mondani, percioche piu ualeno diecimila di patrimonio perpetuo in gloria, che centomila di patrimonio in questa misera uita. Ma se tali Prencipi & gran signori sono tristi della loro persona, poco soleciti a gouernare il lor stato, non fauoriscono pupilli & uedoue, non temono Iddio, non honorano le sue Chiese, & sopra tutto non mai gli souiene di far piacere a Dio, se non quando si uedono in qualche pericolo. In tal caso Dio non uuole udirli, ne fauorirli, perche il seruicio che si fa per uolontà, senza comparatione è piu accetto che quello, il quale si fa per necessità.

I Gentili furono diligenti al culto de Dei.

Ingratitudine de i Prencipi Christiani uerso Iddio.

COME I PRENCIPI PER CINQVE RAGIONI DEBbono esser miglioti Chistiani, & piu uirtuosi che i loro soggetti. Cap. XX.

Armi, che per cinque ragioni i Prencipi debbono esser uirtuosi, et dico uirtuosi, cio è, che temano Dio, perche quel solo si puo chiamar uirtuoso, ilquale è intiero nella fede della Chiesa, & nel temere Iddio. Primieramente deuono i Prencipi temere, honora-

Ilquale sia uirtuoso.

re,& ſeruire ad un ſolo Dio,il quale adorano,dipoi conoſcere quel ſolo, & nõ altro per ſuperiore nel cielo,& nella terra, perche finalmente non è coſa tanto potente, la quale non ſia ſoggetta a Dio; & ueramente ſe i Prencipi che gouernano non han ſempre auanti à gli occhi quel ſuperior Prencipe,al quale deuono render conto,portano gran pericolo nella ſalute dell'anima, perche il Prencipe ha molte occaſioni di eſſer uicioſo, maſſimamente quando gli ſouiene,che da niuno puo eſſer caſtigato. Ho letto molte & diuerſe ſcritture, & non ho mai trouato Prencipe antico, il quale ſteſſe contento di un Dio, ma ne uoleua hauer molti; perche Giulio Ceſare portaua cinque Dei dipinti in una tauola, & Scipione il grande ne hauea ſette ſcolpiti in una medaglia, ne ſi contentauano di hauer molti Dei, ſe non faceuano ſacrificij ſolenni a tutti, & i Prencipi Chriſtiani,i quali hanno un ſolo uero Dio, non ſi curano di fargli la debita ſeruitu: & ſe per caſo diceſſeno i Prencipi, che maggior fatica è ſeruire ad un ſolo uero Dio che à tutti i Dei falſi, io riſpondo, che era dura fatica ſeruire à quei Dei, & che è un ripoſo ſeruire al noſtro Dio,il ſeruire à quei Dei era di gran ſpeſa, & il ſeruire al noſtro Dio ci da utile, perche quei Dei richiedeuano molti ſacrificij, & ricchi, la doue il Dio noſtro ricerca ſolamente il puro core, & ſanti deſiderij. Secondariamente deuono i Prencipi eſſer migliori Chriſtiani che gli altri tutti,perche hanno piu che perdere che tutti, & chi ha da perdere aſſai, deue piu attentamente honorar Dio: perche ſi come egli ſolo puo dare tai beni,coſi egli ſolo,& non altri puo tore, & reſtituire à noi. Se un uaſallo perde,ò gli uiene tolta qualche coſa, facciaſela riſtorare dal ſuo ſignore,ma ſe il Prencipe è aggrauato, ò da altro Prencipe, ò da tiranno oppreſſo,non ha à chi ricorrere,ſe non al ſuo piatoſo Dio,perche al fine un potente non puo eſſer ſgrauato,ſe non da un'altro potente. Conſiderino i Prencipi che quando un'huomo uuole fare un gran ſalto, comincia molto di lontano à correre,& di qua uoglio dire, che il Prencipe,il quale uuole hauer Dio propitio nelle ſue neceſſità,deue tenerſi di continuo la diuina benignita propitia con riuerente ſeruitu, perche ſi dimanda ſeruicio con uergogna da colui, al quale non mai habbiamo fatto ſeruicio. Terzo deuono i Prencipi eſſer migliori Chriſtiani, & uederaſſi in queſto, ſe eſſi ſoccorreranno à i poueri,porgeranno aiuto a i miſeri,uiſiteranno gli hoſpitali,ſaranno ſpeſſo nelle Chieſe,& procurerãno di udire i diuini officij. Et queſte opere non ſolamente riceueranno premio, ma etiandio honore,perche gli altri moſſi dal loro eſſempio,faranno le iſteſſe opere. Quando i Prencipi non temono Dio,et non oſſeruano i ſuoi comandamenti, ſegue che i lor uaſalli non ſono buoni Chriſtiani, perche eſſendo la fonte ſalſa, gli è impoſſibile, che i riui ſuoi ſiano dolci. Vediamo per eſperientia, come un freno raffrena un cauallo, una ruota muoue un molino, un timone regge una naue,& coſi un Prencipe buono ò triſto traherà ſeco tutto'l ſuo regno. Se eſſo adora Dio,tutti fanno il medeſimo; ſe eſſo gli ſerue, tutti gli ſeruono,ſe eſſo lo

Giulio Ceſare portaua cinque Dei depinti in una tauola.

Iddio nõ uuole altro da noi che il puro cuore.

Il uitioſo principe è cauſa che i ſuoi ſudditi ſiano uitioſi.

lauda, tutti lo laudano, se esso lo bestemmia, tutti lo bestemmiano, perche l'albero non puo fare altri frutti ne fiori, se non conformi all'humore che piglia la loro radie. I Prencipi hanno questo priuilegio di piu che le altre creature, che essendo buoni, non riceuono solamente il premio del loro bene operare, ma di quante buone opere hanno fatto molti per loro essempio; & per lo cõtrario, se sono tristi, non solamente seranno castigati per i mancamenti loro propij, ma etiandio per quelli, che per occasione del loro male operare sono da gli altri commessi. O Prencipi, che hora uiuete, quanto bramo io, che poteste parlare con alcuno di quei Prencipi che sono morti, & specialmente di quei che sono nelle eterne fiamme dannati, perche uedereste, & udireste, che maggiori tormenti patiscono delle male opere fatte da gli altri per loro essempio, che per i propij peccati, perche molte uolte i signori & prelati peccano piu per quello ch'hanno sopportato ne gli altri, che per le loro colpe. Quanta uigilantia deuono usare i Prencipi & gran Signori à guardare cio che dicono? quanto debbono esser bene essaminate le loro opere? perche non seruono à Dio per loro soli, ma in tutti i loro soggetti che gli seruono. Et per lo contrario i Prencipi cattiui non solamente offendono Dio con le loro triste opere, ma etiandio con tutti i peccati che si fanno ne i lor regni, perche il pastore debbe esser punito greuemente, quando per sua colpa il lupo mãgia le pecore. Quarto i Prẽcipi debbono esser migliori Christiani che gli altri, perche debbono render ragione à Dio solo de i suoi beni, ò mali, & tanto piu, che sanno esser giustissimo quel Dio, ch'ha da uedere il conto nostro, la onde si douerebbono piu affaticare per mantenersi nella gratia di quello, perche se troverà, ò non troverà nella nostra uita un mancamento, egli con pietà ne correggera. Gli huomini in questa uita tengono conto se non con huomini, & al fine sia il conto buono, ò tristo, tutto passa oltra infra gli huomini, perche sono huomini; ma che faranno i cattiui Prencipi, i quai perche sono huomini, hanno conto se non con Dio, che non si puo ingannare con parole, ne corrompere con doni, ne spauentare con minaccie, ne conuincere con preghi, ne satisfargli con scuse. I Prencipi hanno pieni i lor regni di crude giustitie, le quai castigano la debolezza humana, hanno i loro consigli pieni de fiscali, i quai accusano le colpe contra i Prencipi commesse, tengono i lor palagi pieni de buffoni, che gli tornano à mente la uita de altri, tengono le loro corti piene de contisti, i quai gli danno conto di tutte le lor rendite; ma non uogliono tener conto di quel tremẽdo giorno, nel quale renderanno conto della loro mala uita, parmi che i Prencipi hauendo ogni lor bene dalla mano di Dio, douerebbono spendere ogni loro opere, & pensieri nelle opere diuine, non douendo render conto della loro uita, se non à Dio; & essendo loro come Dei, per l'auttorità che tẽgono sopra le cose tẽporali, douerebbono comparire auanti a Dio piu ornati di uirtu che gli altri; perche è piu nobile & degno il Prencipe soggigando i uicij, che pigliando molti regni, percio

I principi tristi sarano greuemente castigati.

I principi hanno da rendere ragione a Dio.

La nobiltà del principe è soggiogare i uitii.

gli perdoneremo, & pregheremoli, che non siano Dei in terra, ma i buoni christiani nel maneggio della Republica, perche à i Prencipi conuiensi, che siano ualorosi con gli esterni, & poco presontuosi uerso i suoi. Quinto i Prencipi debbono esser migliori christiani che gli altri, perche il fauore, ò il disfauore gli ha da uenire da solo Dio, & non da altra persona. Ho ueduto, che i Prencipi, i quai pongono ogni loro speranza nel soccorso & fauore de altri Prencipi, sono peggio trattati, & abbandonati da Dio, & per lo contrario, & quei non curandosi de gli huomini, pendono solamente dalla diuina speranza, hanno Dio & gli huomini in loro fauore. Molte uolte al miglior tempo, quando'l fauore humano fa il suo corso con maggior prosperità, il secreto giudicio di Dio lo raffrena di modo, che i confederati, & gli amici de i Prencipi possono, & uogliono aiutarli, ma Iddio non uuole, che siano aiutati ne fauoriti, perche ueggano, che il lor rimedio non consiste nella sollecitudine humana, ma nella diuina prouidentia. Vn Prencipe, che tiene un regno, non permette, che senza sua saputa si faccia cosa alcuna in quello, & parimente Iddio, che non meno è signore del cielo & della terra, che siano i Prencipi de i lor regni, uuole che tutti si riferiscano à lui in ogni loro opera & speranza, & si come in lui è il fine di tutte le cose, cosi ricerca, che ogni nostra opera si cominci & fornisca in lui. O Prencipi, se uoi sapesti quanto poco importa lo star male con gli huomini, & quanto uale lo star bene con Dio, io ui giuro, che non uoreste dire con gli huomini una parola, & non cessaresti di ricomandarui à Dio giorno & notte, perche piu pronto è Dio à soccorerci, che noi ad inuocarlo. Et finalmente, quel fauore che ci possono fare gli huomini puo esser guasto da altri huomini, ma à quel fauore che ci fa Iddio, non è huomo che possa resistere, ne altro Dio che uaglia à contradirgli. Quelli ch'hanno guadagnato assai, & possedono assai, lo debbeno conseruare co'l fauore de chi possono assai, & essendo cosi, io faccio à sapere à i Prencipi, che tutti gli huomini insieme non possono tanto come Dio solo, perche piu spauenta il bramito d'un Leone, che l'urlare d'un lupo. Io confesso, che i Prencipi qualche uolta possono guadagnare, procurare, & acquistare molte cose, ma dimanda à quelli onde hanno acquistato il fauore per conseruarselo? Veggiamo assai uolte, che in breue tempo s'acquistano gran signorie, le quai non si possono reggere con giudicio humano, ne con forze d'huomini conseruare. Romani perseno in tre anni, quella libertà, la quale haueano acquistato in anni seicento.

Il fauore et disfauor vien da solo Dio.

Al fauor de Dionó si puo resistere.

Romani persero la libertà presto, laqual le haueano acquistato in anni 600.

Viggiamo per esperientia ogni dì, che un'huomo per gouernare la casa sua, ha bisogno del consiglio de gli amici, et de uicini, et pensano i Prencipi, & gran signori di reggere et gouernare co'l loro giudicio tanti regni, & signorie?

CHI FV IL BIA FILOSOFO, ET QVANTO FV GRAN de la sua costantia, quãdo perdè ogni suo hauere, con un parlamento che egli fece à chi lo consolaua della sua perdita, & si narranno dieci leggi notabili, lequai egli lasciò a i Prencipi. Cap. XXI.

Ra tutte le nationi, & sorte de genti, che riputauano di hauer coloro huomini sani, furono i Greci, i quai per eccellentia, non solamente hebbero grandi filosofi per leggere nelle loro academie, ma ancora furono eletti per Prencipi ne i lor regni, perche secondo Platone, à quei tempi, quegli huomini che gouernauano gli stati, ò erano filosofi, ò si dauano alla filosofia, come scriue Laertio nel secondo libro delle antichità. Greci molto si comendauano di hauer tenuto ogni sorte di gente, & molte notabili persone, percioche hebbero sette donne molto sauie, sette Regine molte honeste, sette Re ornati di molte uirtù, sette capitani molto ualorosi, sette notabili città, sette edificij molto sontuosi, & sette filosofi dottissimi, i cui nomi sono questi. Talete, che fu il primo che trouò la tramontana da nauicare, Solone il secondo, che diede le prime leggi a gli Atenieſi. Il terzo fu Chilone, che andò in Oriente per ambasciatore de gli Atenieſi. Il quarto fu Pitaco, il quale oltre lo esser filosofo, anchora fu capitano de Mitileni. Il quinto fu Cleobolo, il quale traheua l'origine da Hercole. Il sesto fu Periandro, il quale fu Prencipe di Priene. Hora parlando di questo filosofo che fa a mio proposito, gli è da sapere, che regnando Romolo in Roma, & Ezechia in Giudea, era in Grecia una cruda guerra tra Mitileni, & Prieneſi, de i quali Bia filosofo era Signore & capitano, il quale per esser sauio, leggeua nell'accademia, & perche era ualoroso, era capitano in quella guerra, & essendo molto prudente, era Prencipe, & gouernaua quella Republica. Ne si marauigli di questo alcuno, perche in quei tempi tanto si dauano alla uirtù gli huomini sauij, che il filosofo, il quale era atto ad una sola impresa, hauea poca riputatione in la Republica, doppo molte scaramuzze tra Mitileni, & Prieneſi si fece una cruda battaglia, della quale fu capitano Bia, et hebbe uittoria, et questa fu la prima battaglia che facesse alcun filosofo in Grecia. Di questa uittoria molto s'insuperbirono i Greci, uedendo come i loro filosofi non meno erano auenturati nella guerra, che dolci nell'elloquentia. Et toccandogli a sorte molte uergini, che si doueano uendere, acciochè si preualesse del precio, egli non le uendè, ne anco le uiolò, ma fattole franche, le uestì, & mandolle alle sue città. Et non si faccia poca stima di questa liberalità di liberar prigioni, & non corrompere le uergini, perche molte uolte i uinti sono con le arme de i uittoriosi superati, et i uittoriosi si perdono nelle delicie & uicij de chi erano uinti. Fu quest'opera di maniera stimata da Greci, & hauuta per degna da Mitileni suoi nimici, che subito mandarono ambasciatori a chieder pace da Prieneſi, & fermarono la pace, con tale conditione, che a Bia filosofo si rizzasse una statua immor-

I Greci reputati sauii.

Talete trouò la tramontana di nauicare.

Guerrà tra Mitileni & Prieneſi.

Liberalità di Bia filosofo.

tale, poiche per sua mano, anzi per sua uirtù era cessata tra loro la guerra; & per uerità haueano ragione, perche maggiore è il merito di colui che ottiene la pace, amicandosi i cori de nimici, che chi acquista uittoria, spargendo il sangue per i campi? i cori de gli huomini sono generosi, & uediamo ogni dì che uno le piu uolte uince co'l bene piu persone, che molti uincano uno co'l male. Scuero Impatore diceua queste parole. Il minor schiauo di Roma mi leuerà à bene operare per un capello, ma per far male, non mi potrebbono mutare tutti i potenti d'Italia, perche il cor mio si contenta piu tosto di esser seruo de i buoni, che signoreggiare à i cattiui. Valerio Massimo narra che essendo stata presa Priene città, & conquassata di modo, che à Bia filosofo uccisero la moglie, presero i figli uoli, & gli tolsero ogni suo hauere. Dipoi rouinarono la città, et arsero la sua casa. Bia si ritirò in Atene per saluare la uita, non perciò dimostraua affanno alcuno di quella perdita, anzi se n'andaua per la strada cantando lietamente, & marauigliandosi molti di quest'allegrezza, egli disse loro queste parole.

Patienza di Bia filosofo.

Parlamento di Bia filosofo.

Chi dicon, che io mancando della mia città, hauendo perduto la moglie, i figliuoli, la casa, & ogni mio hauere habbia perduto cosa alcuna, non sanno che cosa sia fortuna, ne hanno buon gusto di filosofia, perche il perdere i figliuoli, & la roba, non si chiama perdita, quando resta sana la uita, & la fama intiera. Et che questa sententia sia uera, pensiamoui piu profondamente, se i giusti Dei hanno permesso, che questa città uenisse in mano de crudi tiranni, la permissione fu giusta, perche non è cosa piu conforme alla giustitia, cha che sentano il castigo de tiranni coloro, che non gustano la buona dottrina de i saui, se i nimici mi uccisero la moglie, sono certo, che questo non è auenuto senza dispositione diuina, laquale nascendo una creatura, di subito gli assegna il termine di sua uita, perche adunque debbo io piagnere la sua morte, non le hauendo i Dei dato piu lungo termine di uita? Quel molto tempo che teniamo la uita, ci fa parere che la morte sia repentina, & che la uita fuor di tempo, & stagione sia assaltata dalla morte, ma queste sono parole de i figliuoli di uanità, perche la morte ci uisita con la uolontà de i Dei, & la uita s'accombiata da noi contra la uolontà de gli huomini: cerca miei figliuoli, essi sono filosofi, & quantunque siano in mano de tiranni, non perciò diremo che siano prigioni, perche uon si chiama prigione colui che è carico di ferro, ma si bene chi è cargato de uicij. Et se fu arsa di subito la casa mia, non mi pare che perciò debba stare di mala uoglia, perche ueramente essa era hoggimai uecchia, i uenti combatteuano il colmo, i uermi rodeuano i tauolati, et le pioggie guastauano i muri, si che un giorno cadendo mi hauerebbe inauedutamente con la sua rouina oppresso, percioche l'inuidia, la maluagità, & la casa uecchia, senza chiamare alla

Ad ogniuno è assignato il termine della uita.

re alla porta, assaltano l'huomo. Ma l'elemento generoso del fuoco uenne sopra di quella, & ui fe tre effetti, prima mi cauò di pensiero di rifarla, dipoi mi scansò la spesa di rouinarla, & il terzo fu, che cauò di lite i miei heredi, perche molte uolte tanto si spende à litigare per una casa pouera, che si farebbe una casa ricca. Chi dicono poi, come io mancando de i beni di fortuna, ho perduto i miei trafichi, non pensano, ne parlano con ragione, perche la fortuna non mai diede questi beni tẽporali ad alcuno come cosa propia; ma li depositа in mano di cui essa uuole, et per quantò tempo le piace: quando poi la fortuna uede, che gli huomini, i quai essa tiene per depositarij, si uogliono fare heredi, quando pensano che la cosa sia loro propia, la toglie da quelli, & dalla ad altra persona. Io non posso cõ ragione lamẽtarmi di hauer perduto cosa alcuna, hauendo la fortuna riconmãdato ad altri i beni tẽporali, perche porto meco la pacientia, & la filosofia, che mi scaricano di quel d'altri, & hora non ho carico se non di me solo. Laertio nel quinto delle sententie de Greci, narra, che questo filosofo Bia si dispose di andare à i giuochi del monte Olimpo, oue cõcorreuano di tutte le nationi del mondo; & iui egli dimostrò tanto ingegno, che rimase il piu riputato di quanti filosofi ui si trouarono, et acquistò fama di uero filosofo. Et stando in quei giuochi Olimpi, altri filosofi gli fecero certe dimãde di molte et diuerse cose; ma io scriuerò qua di sotto le piu sostantiali, che sono le seguẽti.

La Fortuna quãdo incomincia a esser contraria.

Dimande fatte à Bia filosofo.

La prima dimanda fu tale, qual fusse il peggio auenturato huomo in questo mondo; al che Bia rispose, Colui è piu sgratiato in questo mondo, il quale nõ puo sopportare la sua disgratia, perche le auuersità non uccidono gli huomini, ma il non potere hauer pacientia in quelle.

La seconda dimanda è, qual cosa è piu malageuole da giudicare in questo mondo, al che rispose Bia, Non è il piu difficile giudicio, che giudicare in una differentia tra due amici, perche giudicãdo tra due nimici, uno ti resterà amico, & giudicando tra due amici, uno ti resterà inimico.

La terza dimanda fu, qual cosa fusse piu difficile da misurare, al che rispose Bia, Nõ è cosa nel mõdo, nella quale si senta maggior fatica, che à misurare il tempo, il quale si deue misurare tanto giustamente, che alla ragion non manchi tempo per operar bene, & che non ne auanzi alla sensualità, per operar male.

La quarta dimanda fu, qual cosa è nel compimẽto della quale non si ha scusa alcuna di non compirla, al che rispose Bia, La promessa, perche chi ha core generoso, et faccia che s'arrossisca per uergogna, colui si tiene astretto di fornire quello che spontaneamente ha promesso, perche altramente piu perderebbe chi perdesse il credito delle sue parole, che chi perdesse la promessa à lui fatta.

La quinta dimãda fu, qual sia la cosa, nella qualle i buoni, et cattiui huomi-

ni debbono esser piu soleciti, alche rispose Bia, à niuna cosa l'huomo deue esser piu solecito che à cercare consigli & consiglieri; perche l'huomo non si puo sostentare ne i tempi prosperi, ne resistere à i molti nimici, se non con la compagnia d'huomini maturi, & col consiglio de uecchi.

La sesta dimanda fu, in qual cosa gli huomini sono piu lodati, per esser negligenti, et rispose Bia. In una sola cosa gli huomini hanno licentia di esser negligenti, ad eleggere gli amici, i quali si debbono elegger tardi, & non mai si debbono per caso alcuno lasciare.

La settima dimãda fu, Qual cosa piu brama l'huomo oppresso, et rispose Bia, costui brama il mutamento di fortuna, et non è cosa piu abhorrita dall'huomo felice che il pensare, come la fortuna è mutabile; perche l'huomo oppresso pensa, che mutãdosi piu uolte la fortuna, essa potrebbe migliorare, et l'huomo felice pẽsa, che un mutamẽto di fortuna lo potrebbe cacciare della propia casa.

Tai dimande furono fatte al filosofo Bia, il quale diede le sopradette risposte nel monte Olimpo. Bia uisse nonãtacinque anni sin'alla sessagesima olimpiade, et uenendo à morte, i Prieneſi mostrandosi dolenti di douer esser priuati di lui, lo pregarono che uolesse ordinargli alcune leggi, con le quali sapessero eleggere il gouernatore, & il Prencipe, il quale succedesse ad osseruarle. Bia filosofo udite queste cose, diede loro in breui parole le seguenti leggi, delle quai, & del l'autore istesso, il diuino Platone nel libro delle Leggi fa mentione, & Aristotele nel libro delle Echenomiche.

Le leggi, le quai diede Bia filosofo à i Prieneſi.

Ordiniamo, & comãdiamo, che niuno sia eletto Prencipe sopra'l popolo, il quale non habbia almeno quarant'anni, della quale età debbono essere i gouernatori de popoli, accioche la poca esperientia per minore età non li faccia errare ne i loro fatti & negocij, ne che la molta età, & debolezza gli renda inetti à sostenere le fatiche.

Ordiniamo, & comandiamo, che niuno sia eletto gouernatore del popolo, se tutti non acconsentiranno à quest'elettione, & che sia uniuersalmente conosciuto dal popolo esser di buona uita, perche non mai sarà obedito colui che da tutti è riputato cattiuo.

Ordiniamo, & comandiamo, che niuno de Prieneſi sia eletto per gouernatore, se egli non sarà molto dotto in lettere Greche, perche non ui è la peggior pestilentia nella Republica, che quando à i gouernatori manca la sapientia, et la prudentia.

Ordiniamo, & comãdiamo, che niuno sia eletto p gouernatore tra Prieneſi, se nõ sarà stato almeno anni dieci creato nella guerra, pche quel solo sa cõseruare la desiata pace; il quale ha cõ esperienza conosciuto le fatiche della guerra.

Ordiniamo & comandiamo, che niuno di fiera crudeltà notato sia eletto gouernatore di alcun popolo, perche tutti gli huomini dediti alla crudeltà, agenolmente si dispongono ad esser tiranni.

Ordiniamo & comandiamo, che se il gouernatore de Prieneſi ardirà contra fare a tre leggi antiche, che in tal caso sia priuato del gouerno, et cacciato dal popolo: perche non è cosa, la quale piu facilmente rouini la Republica, che far nuoue leggi, & rompere gli antichi costumi.

Ordiniamo & comandiamo, che à i Prencipi ò gouernatori de Prieneſi siano ben pagati i tributi, & se per caso nella famiglia del gouernatore fusse maggiore la spesa che l'entrata, subito questo tale sia priuato del gouerno: perche il Prencipe che possede poco, & consuma assai, ò che perderà il regno, ò che douenterà tiranno.

Ordiniamo & comandiamo, che colui, il quale ha da esser gouernatore di Prieneſi, sia molto diligente al culto de gli immortali Dei, & deuoto de i sacri tempij, perche altramente, quel Prencipe, che non honora i suoi Dei, nõ da speranza à gli huomini di douer osseruare la giustitia.

Ordiniamo & comandiamo, che il Prencipe de Prieneſi stia contẽto di quel terreno che gli lasciarono i suoi maggiori, & non susciti nuoue guerre per insignorirsi de regni stranieri, & se per caso uorà à tale effetto guerreggiare, niuno gli porga aiuto con denari, ne cõ la persona, perche m'ha detto il Dio Apollo, che l'huomo, il quale piglia l'altrui, sarà priuato del ben propio.

Ordiniamo, & comãdiamo, che il gouernatore de Prieneſi due uolte alla settimana uada a supplicare a i Dei, & a uisitare i tempij, & che facendo il cõtrario, non solamente sia priuato del gouerno, ma poi che sarà morto, lo lascino senza sepoltura, perche il Prencipe, il quale non honora Dio nella sua uita, non è ragioneuole, che le sue osse siano honorate con sepoltura.

COME DIO SIN DAL PRINCIPIO DEL MONDO sempre ha usato giustitia contra i cattiui, & specialmẽte contra quei Prencipi, che si sono mostrati arditi contra la sua chiesa, & che tutti i cattiui Christiani sono parochiani dell'inferno. Cap. XXII.

Vando quell'eterno opifice, il qual misura ogni cosa con la sua onnipotentia, & le pesa con la sua sapientia, creò tutte le cose celesti & terrestri, le uisibili, et le inuisibili, le corporee, et le incorporee, non solamente promesse premio a chi gli seruisseno, ma etiandio minacciò di supplicio coloro che fusseno arditi a non gli ubidire, perche la giustitia, & la misericordia diuina, uanno sempre in compagnia, & giamai una connita i buoni, & l'altra non minacci a i cattiui. Parmi, che questo sia uero, che essendoui un Dio solo, il quale ha creato un solo mondo, & che in tutto'l mondo è solamente un'horto, nel quale è una fonte, & essendo uicino a quella fon-

Il mondo è solamẽte un horto.

te solamente un'huomo, una donna & un serpente, uicino al quale era un solo albero uietato. Sia cosa marauigliosa da dire, & non meno spauentosa, che in quell'istesso giorno, nel quale Iddio fornì di creare il mondo, egli pose nel paradiso terrestre la forca, & il coltello: la forca fu l'arbero uietato; del quale mã giarono i nostri primi padri; la onde furono giustitiati, & il coltello fu la pena, con la quale siamo decapitati sin'ad hora noi loro miseri figliuoli, perche ueramente essi mangiarono l'acerbo della colpa, & noi habbiamo i denti spauiti per la pena. Non uoglio dire, come Iddio con la sua potentia sollieua gli oppressi, con la sua potentia incamina i mal guidati, con la sua uolontà dissimula le nostre cattiue opere, con la sua clementia perdona à chi l'offende, con la sua luce allumna le cose oscure, con la sua rettitudine dirizza quello che è torto, con la sua liberalità paga piu di quello che è il merito; percio uoglio dire qua, & narrare molto à lungo, come il nostro signor Dio castiga tutti quelli che non stanno nella sua gratia. Quanto hanno da star securi ò signore i tuoi seruitori, perchei lor pochi seruitij hanno da riportare grandi premij, & quãto hanno da esser dolenti i cattiui, i quali per i loro molti mali riceueranno hor rendi castighi; perche si come il nostro Dio per sua bontà non lascia opera buona che non sia premiata, cosi egli non lascia con la sua giustitia alcuna colpa senza pena: gli è da sapere, che sopra tutto, & piu che tutti castiga grauemente coloro che si adoprano contra la santa fede catolica, perche Christo non me no si tiene ingiuriato da coloro che perseguono la sua chiesa, che da quelli che posero mano nella sua persona, leggiamo che p lo tempo passato Iddio hauea di mostrato molti notabili sopplicij sopra assai Prencipi, & famosi huomini, non dimeno egli in niuna cosa tanto stese la mano, quanto contra quelli che adorauano gli idoli infami, & uiolauano i sacri tempij, perche non è la maggior colpa auanti à Dio, che nella uita lasciare la sua santa fede, & nella morte desperarsi della sua misericordia, piacesse alla diuina clementia, che noi hauessimo tanto conoscimento delle nostre colpe, quanto egli tiene conto di darci per quelle il castigo: per che se cosi fusse, noi si emendaressemo per l'auenire, & Dio ci darebbe perdono generale per lo passato. Veggo una cosa, & penso di nõ m'ingannare in quella, cioè, che il peccare assegnano alla debolezza & miseria humana, & poi nel satisfare alla colpa, dicono di essere infermi, siche facciamo il peccato, & biasimiamo la pena che meritiamo per quella. Non niego, che permettendo il diuino giudicio, & meritandolo i nostri peccati, i cattiui non siano per possedere in questa uita i loro piaceri, ma io gli giuro, che non se ne auedendo, gli perderãno contra lor uoglia, perche sono tanto incostanti i piaceri di questa uita, che a pena cominciamo a gustarli, quando ci dispareno dauanti a gli occhi. Gli è regola infallibile esperimentata da buoni, & da rei huomini, che tutti naturalmente bramano piu tosto che gli auanzi, cha che gli manchi, & tutto quello che molto si brama con molta diligentia si cerca, & quello

Iddio pose nel paradiso la forca & il coltello.

Dio castiga quelli che nõ sono nella sua gratia

Inconstãtia de i piaceri di q̃sta uita.

& quello che si cerca, con fatica si acquista, & quello che si acquista con fatica, si possede con amore, & quello che con amore si possede, si perde con dolore & sempre si piagne quello che si possede con amore; percio al fine non potiamo negare, che i cori afflitti hanno per publicatori gli occhi piangenti; ma ne i uiuaci giudici, & ne i cori timidi è l'affanno, che sempre affanna, la pena che sempre affligge, & il uerme che sempre rode, è lo arricordarsi, che l'huomo ha da perdere la uita delicioſa da lui tanto amata, & c'ha da gustare la morte spauentoſa, la quale egli tanto abhorisce. Ma tornando à proposito di quanto uoglio prouare in questo caso, gli è cosa ragioneuole, che tutti i Prencipi sappiano, che si come Iddio con la prouidentia gli ha solleuati in alti stati, senza uedere in loro merito alcuno, cosi la sua rigoroſa giustitia li abbasserà, se serāno ingrati à suoi beneficij, perche l'ingratitudine de gli hauuti beneficij nell'huomo, lo rende inhabile a riceuerne de gli altri. Et quanto sara un beneficio piu degno & particolare, tanto sarai piu greuemente punito, se lo userai male. Tutti gli huomini prudenti, se uogliono porui mente, troueranno che molte uolte Iddio comincia a castigare quei peccati, de i quali ci siamo scordati, perche auanti la diuina giustitia stanno sempre le nostre colpe à chiamar uendetta, per fare di noi altri giustitia publica. Et di piu ti dico, che in questo caso non ueggo che il Prēcipe, il quale uiue nella somnità della felicità humana, sia piu essento che il pouero lauoratore, che mena uita stretta, & ueste uilmente, anzi ueggiamo le piu uolte per esperientia, che le subite, & spauentoſe saette lasciano stare le fabriche basse, & in un momento rouinano gli alti edificij. Iddio nella sua determinatione eterna uuole, che quanto egli ha solleuato un'huomo piu in alto che gli altri, cosi colui lo riconosca per signor sopra tutti gli huomini: perche non treò Dio gli alti stati & signorie, acciochè si commettesseno grā peccati, ma a fine che i Prencipi habbino l'occasione di meglio seruirli. Ogni Prēcipe che non sarà buon Christiano, et geloso della santa fede catolica, et che sarà sprezzatore delle chiese, & poco solecito al diuino culto, tēgasi p certo, che in questo mōdo perderà la fama di bōta, & nell'altro portera pericolo nell'anima, perche tutti i cattiui Christiani sono parochiani dell'inferno.

La morte e odiata da i huomini delicati.

L'ingratitudine de l'huomo è causa de la sua rouina.

Gli principi pche sono ordinati da Dio.

L'AVTTORE PROVA PER DODICI ESSEMpii, come sono castigati i Prencipi, quando sono stati arditi contra i suoi tempi. Cap. XXIII.

Per qual causa furono castigati i figliuoli di Aarone.

GLi è horamai tempo, che lasciamo stare di persuadere con ragioni & parole, & che prouiamo quanto è sopradetto con degne historie, perche finalmente i cori humani piu sono mossi con pochi essempij, che con molte parole. Nel primo Leuitico

Ietro sacerdote prencipe della progenie di Set.

al decimo capo si narra, che quando il genero di Ietro sacerdote, che fu di Media, era Prencipe sopra tutta la progenie di Set, era insieme con lui sommo sacerdote il fratello di Maria leprosa; perche Iddio in tutte le leggi, oue egli pose la mano, sempre ordinò, che uno hauesse il carico delle cose ciuili, & l'altro nelle sagre & diuine. Questo sommo sacerdote hauea due figliuoli, nomati Nadab, & Abiud, che erano amendue giouani sauij, ualorosi & belli, quali sin dalla fanciulezza aiutauano il loro padre ad offerire i sommi sagrificij, per che in quell'antica legge si permetteua, che i sacerdoti hauesseno moglie, & figliuoli, & appresso, che gli succedesseno i figliuoli nel tempio, & che hereditasseno i beneficij. Et fu tale disgratia, che stando questi gioueni uestiti di bianco, & con cinture centile reni, co'l capo coperto di mirte, & in una mano hauendo il turibulo, nell'altra l'incenso, & essendo stati pegri ad accender nuouo fuoco, conforme à quello che ordinaua la legge, & pigliando le bragie del fuoco, che era loro probibito à toccare, auenne cosa spauentosa, che stando tutto'l popolo à mirare senza sospetto di cosa alcuna, in un subito saltò il fuoco sopra di loro, & gli uccise, dando tristo fine al sacrificio: la sententia fu molto rigorosa, ma giusta, percioche meritauano bene di perder la uita coloro ch'haueano noluto sagrificare con braggie aliene. Sono astretto à dire, che quei sacerdoti comesseno gran peccato, poiche il castigo fu tanto rigoroso, percio dirai, che peccano pui greuemente coloro che hora si communicano, ò sacrificano con la mente peccatrice, che quelli, i quai peccarano offerendo braggie aliene. Et questo pare che sia uero; perche quei giouani saluarono le anime, & pagarono il fallo con la uita, ma Iddio assecura questi male auenturati della uita, perc'hanno da perdere per sempre l'anima.

Nadab & Abiud per che furono morti da Dio.

Perche furono castigati gli Azoti.

Quando il regno di Palestina non hauea Re, gouernaua quel regno un uecchio molto honorato, che fu patre di due cauallieri, Ofni, & Fineo, perche in quei tempi non si gouernauano i figliuoli de Israel sotto i Re, da i quali erano stati mal trattati, ma sotto huomini sani, & ualorosi, che li manteneseno nella giustitia, auenne, che mouendo guerra à Palestini gli Azoti, che era una gente d'Arabia assai bellicosa, i Palestini, ò uogliamo dire gli Hebrei condusseno l'arca nel mezo della battaglia, il che era precisamente, come se al presente ui si conducesse il sagramento per spartire qualche gran scaramuzza, mariuscì la cosa tanto in sinistro, che i Palestini non solamente furono perditori morendo di loro quattro mila, ma etiandio l'arca da loro tanto honorata rimase in mano de gli Azoti, i quai trouatala piena de reliquie, la conduseno nel tempio della loro città di Azoto, & la posero uicina a Dagon loro idolo maladetto, ma perche il uero Dio non uole, che cosa alcuna si regguagli à lui, ne specialmente alcuna imagine de finti Dei, in quella notte l'imagine del

Arca di Dio presa da gli Azotiani.

Dio Dagon fu trouata rotta in terra, senza che si uedesse, che cosa alcuna l'hauesse toccata; perche'l Dio nostro è tanto potente, che per essequire la sua giustitia, non ha bisogno di humana industria. Et Iddio non contento di hauer gittato à terra l'idolo, & fattolo in pezzi, uolse medesimamente castigare i cultori di quello, perche tutti gli Azoti, quei di Ascalon, di Geth, di Acaron, & di Gaza, che erano cinque città molto antiche, & famose, così maschi come femine, furono impiagati nella parte di sotto di maroele, di tal sorte che non poteuano mangiare sedendo, ne caualcare. Et accioche dal greue sopplicio, dal quale erano afflitti, si comprendesse quanto fusse greue la lor colpa, la diuina giustitia ordinò, che in tutte le case, nelle piazze, ne gli horti, ne i palagi, nelle biade, & in tutti i cãpi fusse gran copia de topi. Et si come haueano peccato adorando un falso idolo, & lasciando il uero Dio; così egli uolse con due cose castigarli, che le maroele tormentassero le loro persone, & i topi consumassero il loro hauere; & non è marauiglia, se Dio lieua la roba à coloro, che spontaneamente hanno offerto l'anima al demonio. Stando le cose in tal termine, dico chi fece maggior peccato, ò gli Azoti mettendo l'arca nel tempio, che à lor parere era loco piu honorato, ouero i Christiani, i quali, posto da banda il timore di Dio, rubano i beni delle chiese, et se ne preuagliono ne i piaceri del mondo? Veramente dico, che quanta è la differentia della legge de gli Azoti, à quella de Christiani, tale è la differentia del peccato di uno à quello dell'altro. Gli Azoti peccarono, nõ credendo che quella fusse figura del uero Dio, ma noi altri credendolo per uero Dio, pecchiamo contra di lui senza riguardo alcuno. Per questo castigo tanto insolito, parmi che i Prencipi, & gran signori, non solamente debbano tener Dio per loro signore, ma etiandio hauere in riuerentia le cose à lui sacre, perche la legge humana, parlando di quella reuerentia, la quale si deue al Prẽcipe, nõ meno comãda che muora colui, il quale cõbatte la casa sua, ò chi ruba le facultà di q̃llo, che chi mette la mano nella sua p̃sona.

Dio castiga gli Azotiani p hauer presa l'arca di Dio.

Perche fu castigato il Prencipe Oza.

Nel libro, che scrisse il figliuolo di Helcana, cioè al 2. de i Re, cap. 6. si dice che stando il reliquario d'Israel cõ le sue reliquie, che era un poco di mannala uerga, & due lastre di pietra, in casa di Aminadab, che era uicina a Gabaa citta, Dauid figliuolo di Esai, che in quel tempo era unico Re d'Israel, si dispose di leuar quelle reliquie di la, & condurle nella sua città & casa, parendogli che fusse grande infamia, che à lui, il quale era Prencipe mortale, auanzaua casa per i suoi piaceri, & che à Dio, ilquale è Prencipe immortale, mancasse un tempio, per riporre le sue reliquie. Determinato poi il giorno, nel quale si douessẽo condure le reliquie da Gabaa in Bethleem, ui concorse di gente plebea d'Israel trentamila huomini, & erano co'l Re tutti i baroni, et nobili del regno, acciochè'l reliquario di Dio fusse piu honorato, & il Re meglio accom-

Dauid uni co Re di Israeliti.

pagnato. Eranui concorse anchora molte genti straniere, perche in simili solennità sono piu le persone che ui uengono spontaneamente, che chi ui uengono per comandamento. Auenne, che andando tutti i signori à pie, & i plebei cantando, & il Re istesso ballando, si piegò alquanto la ruota del carro, all'hora il Prencipe Oza la toccò con mano, & le appoggiò la spalla; perche non cadesse, & subito il Prencipe Oza alla presentia di tutti cadde morto. Si consideri attentamente questo castigo, il quale ueramente fu spauenteuole, & è da pensare, che se per hauer tocato solamente con mano il carro, perche quello non cadesse, gli fu dato la morte, non debbe sperare alcun Prencipe, il quale aiuta la chiesa à cadere, che Iddio gli debba allungare la uita. O Prencipi, & gran prelati, se Oza usando tanta diligentia perdè la uita, qual fine sperate uoi, i quali per uostra negligentia lasciate cadere la chiesa? Torno ad esclamare contra uoi Prencipi & gran signori, se Oza per toccar l'arca senza riuerentia meritò la morte, che si farà à uoi, i quai piu tosto per malitia, che per innocentia aiutate à precipitare la chiesa?

Oza per hauer tocato l'arca di Dio morse.

Perche fu castigato il Re Balthasar.

Dario Re di Persi & Medi assediaua l'antica città Babilonia di Caldea, della quale era signor Balthasar figliuolo del gran Nabucdonosor, & fu di cosi mala natura, che morto suo padre, lo fece in trecento pezzi, & diedelo à mangiare à trecento falconi, perche non potesse risuscitare, & tornare in questa uita a priuarlo dell'heredità. Non so qual padre sia tanto pazzo, che uoglia affaticarsi per lasciar suoi figliuoli in delitie, poiche le uiscere de gli uccelli, con li quali il figliuolo andaua ad uccellare, furono triste sepolture del padre. Balthasar stando assediato, si dispose di fare un gran cõuito a tutti i signori del suo regno, & a quei Prencipi che erano uenuti in suo aiuto, et a famosi capitani del suo esercito. Et questo fece egli come homo astuto, perche uedessено i Persi & Medi, che lo teneuano assediato, quanto poco si temeua di loro. I signori generosi & di gran core quando sono angustiati da molti affanni, usano di trouare occasioni di qualche cosa sollazzeuole, p dare uigore a i suoi, & spauento a nimici. Leggesi, che Pirro Re di Albania, stando assediato in Taranto molto strettamẽte da Curio Dẽtato capitano de Romani, disse a i suoi Capitani, Non ui smarrite ò amici miei, i quai non ho ueduto giamai perduti di animo, perche se Romani tengono assediato'l corpo, noi assediamo i cori loro; & faccioui a sapere, come sono di tale complessione, che quando piu gli huomini mi tengono stretto, tanto piu mi si slarga il core; & dicoui, che se i Romani hanno spianato la muraglia, io so, che i cori nostri sono intieri, & quantunque non habbiamo muraglia per difesa nostra, nondimeno faremo uedere a Romani, come sono piu duri da uincere i cori de Greci, che le pietre di Taranto da rompere & atterrare. Ma tornando al proposito, Balthasar poiche

Impietà di Balthasar Re di Babilonia

Magnanimità di Pirro Re di Albanesi.

poiche fu compiuta la cena, & passata gran parte della notte, era molto lieto, perche quel conuito era proceduto con ordine; & perche dal beuuto uino non era molto sobrio, & mandò à pigilare del suo tesoro molti uasi d'oro, & tazze d'argento, accioche ui beuessẽo i suoi giouini, & tutti i conuitati, & fece questo il Re Balthasar, accioche quei signori con magior animo lo aiutassẽo in quell'assedio, poiche hauea tanto tesoro, che poteua satisfare largamente alle loro fatiche. Et ragionando da douero, non è cosa, che dia maggior forza nelle fatiche, che il uedersi il premio auanti à gli occhi; & beuendo quei signori cõ gran piacere in quei uasi, i quali Nabucdonosor hauea tolto dal tẽpio di Gierusalem, si come hauea permesso Iddio, & che meritauano i peccati de gli Hebrei, all'improuiso apparue nel muro una mano, senza che si uedesse altro braccio, ne corpo, & scrisse co'l dito queste palore. Mane, Thetel, Phares, che significa. O Re Balthasar, Dio ha guardato il registro di tua uita, & troua, che già è fornita la tua malitia; percio facendo pesar te, & tutto'l regno, & trouando che ui manca assai al suo peso, comanda che ti sia tolta la uita per i tuoi peccati, & che'l regno sia dato à Persiani, & à Medi tuoi nimici. Questa uisione non fu uana, perche senza che fusse prolongata piu la sentẽtia, la notte seguente fu presa la città da Persiani, & da Medi, il Re Balthasar fu morto, il regno fu preso, i tesori robati, i gioueni decapitati, i baroni presi, & tutti i Caldei rimaserò prigioni. Hora dimando, se Balthasar fu punito grauemente, solo perche diede beuere à i suoi gioueni nei sacri uasi, qual sopplicio meritano quei Prencipi & prelati che robano le chiese, & spendono quei beni in cose profane? Balthasar Re, benche fusse tristo, tuttauia non cambiò; non diede ad altri, non uendè, ne impegnò i tesori del tempio della sinagoga; ma che diremo di quei prelati, & Prencipi, i quai consumano, cambiano, & uendono i beni delle chiese. Io reputo, che sia men male, il dar bere nel calice a secolari, si come il Re Balthasar diede a i suoi giouani a bere ne i sagri uasi, che entrare (come fanno molti) nella chiesa per simonia. Questo tiranno fu piu tosto trapportato da pazzia, che da tristo desio, ma questi insieme sono trapportati da pazzia, da tristo desio, & da simonia. Et chi uuole dire, c'hauendo Nabucdonosor rubato in Gierusalem, Balthasar suo figliuolo nenga a riceuere il castigo? Non pare cosa ragioneuole, ne conforme alla legge humana, che il padre cometta l'errore, & che'l figliuolo ne sia punito. A questo si risponde, che'l figliuolo douendo esser buono, hauea da restituire quanto suo padre gli hauea lasciato di male acquistato, perche non minor castigo merita chi gode il furto, che colui ch'ha rubato, perche finalmente tutti son ladri, & saranno appiccati nella forca della diuina giustitia.

Nulla cosa è di magior forza che il premio dinanzi gli occhi.

Morte di Balthasar Re di Babilonia.

Gli figlioli perche sono puniti p il peccato del padre.

Per qual causa fu castigato'l Re Achab.

Nel primo libro di Malachia, che è il terzo de i Re, al cap. 8. si narra, che

profetizando in Gierusalem Aza, che ui era Re, regnaua sopra Israel Amri, dopò la cui morte successe Achab suo figliuolo, che era d'anni uentidue, et egli comincio à regnare molto giouane, ma era di pessima uita, si che lo annouerano tra i Re pessimi, perche la scrittura tiene per costume di dare uituperosa infamia à chi s'ingegnano di tener mala uita. Di questo Re Achab si narrano molte maluagie opere, delle quai ne narrerò alcune. Egli prima seguì in tutto & per tutto i uestigi del Re Ieroboan, che fu il primo, il quale fece idolatrare Israel, la qual cosa gli fu imputata à grande infamia; perche i Prencipi peccano non imitando i buoni, & medesimamente peccano seguendo le pedate de i cattiui. Secondariamente questo Re Achab s'accasò con la figliuola del Re de gli Idumei, nomata l'infanta Iezabel, & era di progenie de Gentili, essendo il Re Hebreo; & ueramente quest'accasamento fu monstruoso, perche i Prencipi saui debbono pigliar moglie conforme alla loro legge & qualità, non uolendosene poi pentire. La terza fu che egli reedificò la città di Gierico, la quale per diuino precetto era stata rouinata, & uietato sotto grene pena, che niuno fusse ardito di rifarla, perciò furono si grandi i loro peccati, che gli habitatori non solo meritarono di perdere la uita, ma etiandio che non ui rimanesse pietra sopra pietra. La quarta fu, che il Re Achab fece in Samaria un tempio molto suntuoso all'idolo Baal, & sagratolo gli diede un boseo, facendolo mantenere molto delettenole. Pose nel tempio l'imagine dell'idolo doro purissimo, tal che à tempo di questo maledetto Re, l'idolo de Baal era tenuto in tanta stima, che tutti publicamente si faceuano beffe del uero Dio. Ma andando un giorno contra'l Re di Siria per pigliarli una città, nomata Ramoth Galaat, & stando nella battaglia fu ferito d'una saetta tra'l uentre & lo stomaco, & morendo di questa ferita, i cani mangiarono il suo sangue, che cadde in terra. O Prencipi & gran Signori, se uolete pigliare il mio consiglio, non ui stimate per alcuna uostra uirtu, ma solamente per esser Christiani, poi che uedete in questo Prencipe, si come egli serui di core à gli idoli, cosi meritò che i cani mangiassero il suo sangue.

Achab Re di Israeliti fu di pessima vita.

I prencipi debbono pigliar moglie conforme a la lor legge.

L'idolatria fu causa della morte d'Achab.

Perche fu castigato il Re Manasse.

Il Re Manasse fu figliuolo di Esaia, & padre di Amon, i quai tutti furono Re, & fu tra loro tanta differentia de costumi, che non si potrebbe facilmente giudicare qual fusse maggiore, o le prodezze & uirtù del padre, o le maluagie opere del figliuolo. Questo Manasse fu huomo pessimo, edifico da nuouo tempij à gli idoli, à i quali egli fece heremi nella città, & rifece gli altri che erano sagrati a gli idoli nelle montague. Sagrò molti boschi a gli idoli, adorò per Dei le stelle, i pianeti, & gli elementi, perche l'huomo il quale Iddio ha lasciato fuori di sua mano, non è tradimento tanto horribile, che egli non commetta. La sua ostinatione crebbe di maniera, che teneua in casa indouini, &

Manasse Re di Israeliti idolatra.

fitoni, & ogni di faceua perfumare suo figliuolo con la fiamma del fuoco degli idoli, & cosi tutti i suoi creati faceuano strigherie, & ogni suo piacere era ad intendere cose di strigherie. Et perche non gli mancasse alcuna maluagità, poi che gli mancauano tutte le uirtù, egli fu tanto crudele, & sparse tanto sangue humano, che se quello fusse stato acqua unita insieme, essa hauerebbe coperto tutti i morti, & annegato tutti i uiui. Non contento poi di questo, pose nel tempio del signore un' idolo, che era caduto in un bosco: per sopplicio del qual maleficio permesse Iddio, che i suoi creati gli uccidessero il figliuol maggiore; la diuina giustitia non uolendo comportare tanta licentia alla maluagità humana, mandò a fare una grida in Gierusalem, che diceua tal parole. Poi che'l Re Manasse solo è stato ardito di commetere i peccati di tutti, io castigherò lui solo con quei castighi ch'io uso a castigar tutti. Da queste parole considerino i Prencipi, come la diuina uendetta non si stende piu di quanto è larga la colpa nostra, si che se il nostro peccato è picciolo, la colpa è molto temperata, percio il Prencipe che sara ostinato nelle sue triste opere, tengasi di certo, che il castigo sara molto rigoroso.

Crudeltà di Manasse.

Per qual causa furono castigati Giulio, Pompeo, Xerse, Catilina, Germanico, & Breuno.

Quando Pompeo Magno passo in Oriente con l'ersercito Romano, & poi che soggiogò la Soria, Mesopotamia, Damasco, & Arabia, egli uenne in Palestina, nomata Giudea, & iui diede, & riceuè molti danni, perche ui morirono in gran numero si de gli Hebrei, come de Romani, & finalmente prese a forza la potentissima citta di Gierusalem, la quale, secondo Plinio, era la miglior re di tutta l'Asia. Strabone de Situ orbis dice, che Roma era il capo d'Italia, Cartagine di Africa, Numantia di Spagna, Argentina di Alemagna, Babilonia di Caldea, Tebe di Egitto, Atene di Grecia, Tiro di Fenicia, Cesarea di Capadocia, Bizantio di Tracia, & Gierusalem di Palestina. Pompeo non contentandosi in quella guerra di hauer amazzato tutti i uecchi, fatto prigioni i gioueni, decapitato i padri, uiolato le madri, stracciato i figliuoli, rouinato gli edificij, & rubato i tesori, poi c'hebbe rouinato tutto'l popolo, p giongere peccato a peccato, fece del tempio di Dio stalla per i suoi caualli. Questa sfacciata opera tanto spiacque a Dio, che quantunque Pompeo fusse stato semper uittorioso, & hauesse trionfato di uentidue Re, egli per lo auenire fu si male auenturato, che rimase perditore in tutte le battaglie che fece, Quel tanto famoso tirāno Catilina, hauea secondo Salustio questo priuilegio da i Dei, ch'egli non fusse mai unto in guerra, se non hauesse rubato un tempio, che era sagrato. Il nobile Marco Marcello, le cui uirtu tardi potra ragguagliare alcuno Romano, quel medesimo giorno, che egli arse il tēpio della Dea Februa, fu amazzato in battaglia. Il molto famoso Germanico, che fu capitan Romano, perche

Gierusalē presa da Pompeo.

Impietà di Pompeo verso Iddio.

La causa della morte di Germanico.

fece mangiare un bue che era tenuto per Dio da Caldei; la qual cosa era uietata, fra un mese perdè la uita, la cui morte fu molto pianta in Roma. Suetonio dice, che Giulio Cesare, poi che rubò in Francia i tempij, sempre era spauentato di notte da i Dei. Xerse, che fu figliuolo di quel Dario, il quale passò alla guerra di Grecia, auanti ad ogni cosa mãdò quattromila à cauallo, & altretanti pedoni in Delfo, oue era il tempio di Apollo, acciochè lo rouinassero, per che Xerse era tanto arrogante, che non si contentando di uincere gli huomini, uoleua superare anco i Dei. Et auenne, che giongendo quella gente à uista del tempio per rouinarlo, di subito uenne sopra di loro gragnola, come pietre grande, & con lampi tanto spauenteuoli, che tutti restarono morti Breno fu un capitano famoso de Gothi, il quale hauendo uinto i Greci, si dispose di rubare i tesori de i tempij, con dire, che i Dei doueano dare à gli huomini, & non gli huomini à i Dei, & che era grande honore di quelli, che con i tesori de i lor tempij, s'arricchiscano gli huomini. Et mettendosi à saccheggiare il primo tempio, uennero per aria tante saette, che Breuno capitano fu amazzato con tutto'l suo essercito, che non ne rimase uno uiuo. Sesto Pompeo, poi che fu uinto in battaglia nauale presso à Cicilia da Ottauiano Augusto, andò alle rocche Lacinie, oue era un tempio molto antico alla Dea Giunone sagrato & dottato di gran ricchezze. Chiedendo il suo essercito da lui denari, egli che n'era senza, li mandò à rouinare il tempio della Dea Giunone, & che si pagasseno del tesoro di quella. Narrano gli historici, che doppo questo suo peccato, non andò guari di tempo, ch'esso fu preso da i cauallieri di Marc'Antonio, & lo condusseno auãti à Tito capitan generale dell'essercito, il quale gli disse queste parole. Faccioti à sapere ò Sesto Pompeo, come non ti faccio uccidere per le ingiurie c'hai fatto al mio signor Marc'Antonio, ma perche facesti rouinare il tempio della Dea Giunone, & le rubasti i suoi tesori, essendoti manifesto, come i buoni capitani si debbono scordare le inimicitie che tengono con gli huomini, & uendicare prima le ingiurie fatte à i Dei.

Brenno capitano de i Gotti & la sua morte.

La morte di Sesto Pompeo.

COME VALENTE IMPERATORE, PERCHE ERA cattiuo Christiano, perdè in vn giorno la vita, & l'Imperio, & perche i Gothi lo arsero in vna capanna. Cap. XXIIII.

GIuliano apostata essendo Imperatore Romano mandò à conquistare il regno d'Vngheria, con intentione d'impatronirsene, & unirlo al Romano Imperio, perche i Prencipi tiranni usano ogni lor sforzo ad acquistare molti paesi; non mirando poi se gli acquistano con giustitia. Et perche lo Imperio Romano faceua grossi essercити; Giuliano Imperatore che era ambitioso, teneua à quell'impresa un potente essercito, il quale ui faceua gran straccio; perche nella guerra si costuma di leuare la uita à nimici, & la roba à gli innocenti. Auenne un giorno, che cinque scu-

Costume della guerra.

dieri andando al guadagno, come s'usa in guerra, s'incontrarono in un giouane, che portaua una fune in mano, & uolendo leuarglila à forza, per accomodarne i loro caualli da mandarli in pascolo, tutti cinque gli furono d'intorno. Ma il giouane non fu codardo, & si difese tanto uirilmente, che non potero priuarlo della sua fune, & puote piu egli solo che tutti quei cinque insieme. I caualieri Romani stupiti, à uedere; come quel giouane hauea cosi ben difeso la sua fune, lo pregarono con molta istantia, che si contentasse di andare al campo de Romani, oue gli farebbono dare molto largo soldo, perche Romani erano tanto cortesi, che non lasciauano per denari cosa alcuna, che fusse singolare per qualche bontà, & uirtù. Questo giouane si nomaua Graciano, nato in Cibala città di Polonia, di parentato non già plebeo, ne ancho molto nobile, ma di gente che uiuea di sue fatiche con honore nella patria, & ueramente non era picciolo beneficio, che Dio lo hauesse fatto di stato meggiano, perche l'homo nasciuto di bassa conditione è sprezzato da gli altri, & lo scendere di alto sangue; fa l'huomo soperbo. Gionto che fu quel giouane à i padiglioni del campo, si sparse di subito la fama, come egli solo hauea uinto cinque scudieri, & fu il suo ualore tanto stimato, che in pochi giorni lo fecero pretore dell essercito, perche Romani non hauendo riguardo al fauore, ma all'habilità della persona, dauano gli honori della guerra à chi giudicauano degni di quelli, correndo poi alquanto tempo, nel quale auennero piu disgratie in molti stati, poi che Graciano fu creato pretore, & s'hebbe portato molto bene nella guerra, la fortuna, la quale molte uolte fa in breui giorni, quello che nõ farebbe la malitia humana in molti anni, fece che questo Graciano in breue tempo riuscì Imperatore di Roma, perche in uerità, uale assai piu un'hora di buon destino, che tutto'l fauore del mondo. Fu questo Graciano non solamente ualoroso, ardito nelle battaglie, & di buona sorte ne gli ufficij, ma etiandio auenturatissimo ne i figliuoli, perche esso ne hebbe due, i quai successiuamente furono Imperatori, uno fu chiamato l'Imperatore Valente, l'altro l'Imperatore Valentiniano. Questi figliuoli si possono gloriare di hauer hauuto un padre tanto ualoroso: ma la gloria è maggiore del padre, c'hauesse figliuoli tanto generosi, perche non ui è altra auentura in questo mondo, che acquistare honore, & le ricchezze in questa uita, & poi hauer buoni figliuoli, à i quali lasciarle doppo la morte. Valente, il maggiore di questi fratelli fu Imperatore in Oriente in anni quattro, & fu il trigesimonono Imperatore, cominciando da Giulio Cesare, benche alcuni uogliono cominciare da Ottauiano che fu uirtuoso, & lieuano del numero de gli Imperatori Cesare, il quale usurpò l'Imperio come tiranno. Questo Valente fu molto dotato di gratie, & pouero di uirtù, si che fu piu bello che uirtuoso, piu gagliardo che piatoso, piu ricco che elemosinario, piu crudo che uero giudice, perche alcuni Prencipi nell'ordinare le leggi nella Republica sono molto destri, & ad essequirle mol-

Cortesia di Romani.

Scendere d'alto sangue fa l'huomo superbo.

La uentura di questo mõdo in che consiste.

to rimessi. In quei tempi era molto potente la setta de gli Ariani heretici maladetti, alla quale Valente Imperatore era tanto inchinato, che non solamente fauoriua à gli Ariani, ma con questo anchora perseguitaua i buoni Christiani, & lo dimostrò in quello, che per tale occasione uccideua molti laici, & pigliaua molti cherici, bandiua molti uescoui, rouinaua molte chiese, & pigliaua lo hauere di molti Christiani, & faceuano altri infiniti mali, perche il Prencipe che si machia d'heresia, & non riguarda la chiesa, non è peccato, ne tradimento, lo quale egli non faccia. Ne i deserti di Egitto, nelle montagne di Armenia, & nella città di Alessandria era gran numero de monachi & religiosi, tra i quali molti erano dotati di scientia, & di uita molto religiosa, & appresso nel defendere la chiesa, di molta costantia; perche solamente è uero religioso colui, il quale nel tempo di pace ha carità per ammaestrare gli ignorãti, & nel tempo della persecutione ha cõstantia, per resistere alle heresie. L'Imperator Valente non solo fu amico de gli Ariani, & nimico de Christiani, ma etiandio perseguitaua i monachi & i religiosi, perciò fece bandire per tutti i suoi regni, che tutti i monachi giouani, sani del corpo, & animosi, subito si spogliassero l'habito, & che tolte le arme, lasciassero il lor mouasterio, et andasseno alla guerra: perche diceua, che i monasterij erano stati trouati solamente per coloro che erano ciechi zoppi, nani, ò altramente mancanti. Sotto questo colore si fecero molte & gran tirannie, furono cacciati i monachi di molti luoghi, & rouinati assai monasterij, martirizati molti heremiti, flagellati assai monachi, & furono banditi molti baroni, perche gli huomini segnalati per uirtù amano meglio di passare per le asprezze del monasterio, che godere i piaceri & delicie mondane. Quest'Imperatore non contento di hauer fatto tanti mancamenti, udendo che la moglie sua comendaua la beltà di una donna Romana, nomata Faustina, senza riguardo alcuno s'accasò con quella, non lasciando perciò la prima moglie, & subito fece una legge per tutto l'Imperio, che ogni fedel Christiano senza incorrer in pena alcuna, potesse pigliare due mogli, perche i Prencipi tiranni uolendo coprire i loro uicij, fanno leggi uiciose. Grande fu la sfacciatagine di quest'Imperatore, che si maritò cõ due ad un tempo, cosa al tutto uietata dalla chiesa, ma fu la colpa maggiore lo hauerne fatto legge uniuersale per tutto'l suo paese, perche un uicio particolare corrõpe un solo, ma la legge uniuersale guasta in tutti la dritta uia. In quei tempi erano i Gothi molto potenti in Oriente; & molto praticki, & destri nella militia. Questi popoli erano male instrutti nella fede Christiana, anchora che la maggior parte di loro non erano battizzati, per causa, che in quel tempo la chiesa era molto povera de prelati, benche ueramente erano di ottima uita q̃lli, che ui si trouauano. I Gothi, poi che furono battezzati, & ritirati da i mouimenti della guerra, mandarono loro ambasciatori à Valente; pregandolo, che di subito gli mandasse uescoui catolici & santi, da i quali fussero am

Peruersita di Valente Imper.

Il quale sia vero religioso.

I principi uitiosi fanno leggi uitiose.

maestrati nelle cose della fede Christiana, perche i Romani Imperatori nõ poteuano tenere nella sua corte, se non uescoui di molte uirtù ornati. Questo mal'auenturato Imperatore era tanto profondato nell'heresia, ch'hauea preuertito quel costume di tenere in corte buoni uescoui, & gli mandò Endosio uescouo, molto dotto nella dottrina Ariana, il quale menò seco molti uescoui Ariani, & per quest'occasione i Gothi con i loro Prencipi, per piu di anni ducento tennero la dottrina Ariana. Grande uigilantia debbono usare i Prencipi catolici, accioche nel suo tempo i lor regni, nei suoi soggetti siano contaminati da heresie, le quai tardi si partono d'un paese, nel quale un tratto siano fermate. Habbiamo detto quanto fu cattiuo Christiano quest'Imperatore, & de i molti danni che egli fece nella chiesa, uediamo hora che egli hebbe il fine trisso conforme alla uita maluagia; perche l'huomo di trista uita di raro fa buona morte. I Gothi cacciati del regno di Pannonia dagli Hunni, uennero di subito al regno di Tracia, che in quel tempo era de Romani. Valente Imperatore gli accettò nella prouincia, senza fare con quelli alcuna conuentione, ilche gli fu imputato a gran sciochezza, & a poca prudentia, perche è regola generale, che la gente seditiosa data al guerreggiare, & esterna, sempre rouina quei regni & paesi, doue essa habita. Stettero i Gothi alquanti anni in Tracia, che non nacque turbamento alcuno tra loro & Romani; ma poi per la molta auaritia di Massimo Roman capitano, il quale negò la prouisione a i Gothi, che erano stati si grandi amici de Romani, forse tra loro gran guerra, la quale fu causa, che si perdè Roma, & tutta l'Italia; perche non ui è inimicitia, laquale faccia maggior danno nella Republica, che quella de gli amici, poi che sono douentati nimici. Essendo inasprita la guerra, i Gothi sparsero tanto sangue humano per la Tracia, che non lasciauano forza, la quale non atterassero, non pigliauano città, la quale non saccheggiassero, non prendeuano huomo, il quale non uccidesseno, ne donna che non la uiolassero a forza, ne entrauano in casa, che non la rubassero, & finalmente mostrarono molto bene i Gothi con le loro triste opere la mala uolontà c'haueano contra Romani. Nõ si marauigli alcuno se questi barbari feceno tanti mali in quel paese, poiche per i nostri peccati fanno hora i Christiani simili mancamenti & maggiori; perche è commune errore nella gente seditiosa, che quanto rubano nella guerra, dicono di non esser tenuti a restituirlo nella pace. L'Imperatore Valente a quel tempo staua in Antiochia, oue facendo grande essercito, & uenendogli potente soccorso d'Italia, si dispose d'andare in persona à combattere con i Gothi, & in questo si dimostrò piu ualoroso che prudente, perche un Prencipe in un fatto d'arme non puo combattere se non per un'huomo, ma se ui muore, egli è causa, che tutti siano sconfitti. Essendosi auicinati quei due esserciti de Gothi & de Romani, fecesi un grande & crudele fatto d'arme nel primo empito, del quale si portarono i Gothi tanto ualorosamente, che fecero fuggir la

I Gothi erano Ariani.

Origine della guerra tra Gothi & Romani.

Battaglia tra Romani & Gothi.

caualleria Romana,& ui rimaſe ſolamente la gente à pie, la quale in poc'hore fu ſconfitta di maniera, che non ue ne rimaſe uno uiuo, perche i Barbari hauea no giurato, che in quel giorno ò ſarebbono morti tutti i Gothi, ò che annulla rebbono al tutto il nome de Romani. L'Imperator Valente, che era ferito a morte, quando uide rotto'l ſuo eſſercito, ſi diſpoſe a uoler fuggire, ſe poteſſe ſaluare la perſona; ma la fortuna, la quale quando comincia a perſeguitare alcuno, non lo laſcia ſtare, finche non lo uede al tutto morto, & abbattuto, lo fece ritirare in una capanna da paſtori; doue giongendo i nimici, fu arſo uiuo & ferito, & coſi in un giorno perdè la uita, l'honore, & l'Imperio. I Trencipi & gran ſignori debbono aprire bene gli occhi leggendo tai coſe, acciochè non ſiano arditi ad offendere la chieſa, & dishonorare i ſacerdoti, & diſſimulare con gli heretici, perche eſſendo ſtato caſtigato Valente Imperatore, non ſi diano a credere, che debba eſſer lor perdonato, eſſendo regola generale, che i Prencipi, i quai non ſarano buoni Chriſtiani, darãno in mano de i lor nimici.

La morte di Valente Imper.

SI NARRA DE GL'IMPERATORI VALENTINIANO, & Gratiano ſuo figliuolo, i quai furono a tẽpo di ſant'Ambruogio, come per eſſer buoni Chriſtiani, furono ualoroſi, & auenturati Prencipi, & che Iddio ſpeſſe uolte dona le uittorie piu toſto per le lagrime di coloro che gli fãno oratione, che p le arme, cõ le quai cõbatteno. C.XXV.

VAlentiniano, et Valente furono fratelli, ma Valentiniano che era il maggiore ſucceſſe nell'ufficio paterno, cioè che fu pretore dell'eſſercito, pche era legge molto uſata tra Romani, ſe il padre morina in gratia del popolo Romano il figliuolo per heredità ſuccedeua nel ſuo ufficio ſenza chiederlo. Era Valentiniano giouane molto ben diſpoſto bianco, & roſſo, di corpo bene intagliato, ma ualeua aſſai piu, perche era buon Chriſtiano, & da tutti generalmente amato, per la ſua grata cõuerſatione; perche l'huomo generoſo s'ingegna di hauere ogni gratia in ſe p eſſere ottimamẽte in tutti i beni equalificato. A queſto tẽpo Giuliano Imperatore perſeguitaua crudelmẽte i Chriſtiani, quando Valẽtiniano era pretore del ſuo eſſercito; ma Giuliano, quando ſeppe come egli era Chriſtiano, gli fece intendere, che doueſſe ſacrificare a gli idoli de i Romani Imperatori, ò che laſciaſſe l'ufficio ch'hauea nel ſuo eſſercito. Voleua ben Giuliano uccidere Valentiniano, ma non fu ardito di farlo, perche era legge inuiolabile tra Romani, che niuno cittadino Romano fuſſe amazzato, ſe egli non era dal Senato ſententiato a morte. Valẽtiniano hauẽdo udito quanto comãdaua l'Imperator Giuliano, cioè, che laſciaſſe la fede Chriſtiana, non ſolamente laſciò l'ufficio c'hauea, ma rilaſciò tutti i denari che deuea hauere delle ſue paghe, & per eſſer meglior Chriſtiano uſcì di Roma, & entrò in un monaſterio, oue ſtette due anni, mezzo bandito, & rinchiuſo, dando della ſua buona mente ottimo ſaggio; perche moſtra gran ſegno di

Giuliano perſeguita i Chriſtiani.

segno di esser buon Christiano colui, il quale spontaneamente rinontia le cose del mondo. Auenne, che Giuliano Imperatore uolendo conquistare il regno Persiano, in una battaglia fu ferito, & subito cadde morto, perche tanto è sogetto l'Imperatore à i casi di fortuna, con tutto'l suo stato, come qualunque pouero huomo, che dorma ogni notte in terra. Venuta la nuoua à Roma, come Giuliano era morto, in conformità di tutti Valentiniano fu creato Imperatore, perche essendo stato bandito per Christo, era cosa giusta, che gli fusse poi data la corona dell'Imperio. Niuno si reputi à poca gratia di perdere p Christo i suoi beni, et essere conquassato, perche finalmente non ci possono tãto abbassar gli huomini in mille anni, quanto ci puo essaltare Christo in un'hora. In questo anno, che fu da Roma edificata mille cento disnoue in una città, che si nomaua Atrobata, subitamente pioue assai lana, la quale era molto fina, talche se ne arrichì quel paese. In Constantinopoli piouerono pietre si grandi, che uccisero molti huomini, & non rimaseno animali ne i campi. Et in quel medesimo tempo fu un gran terremoto per tutta Italia, & stendendosi in Cicilia, rouinò molti edificij, & uccise assai huomini, & sopra tutto, il mare uscendo del suo litto, sommerse molte città maritime. Paolo Diacono nel libro undecimo de i fatti de Romani, dice, che quest'Imperator Valentiniano fu di acuto ingegno, di aspetto graue, & nel parlare molto polito, benche parlaua poco. Nel corregger i malfattori molto arrogante, nelle imprese pensoso, nelle auersità paciente, & molto inimico de huomini uiciosi, ma sopra tutto nel mangiar, & beuere temperato, amaua sommamente i uirtuosi, & religiosi huomini, si che tutti diceuano, che egli rassomigliaua ad Aureliano Imperatore, perche dopò la morte di Marco Aurelio, nel quale hebbe fine la felicità del Romano Imperio, si costumaua in Roma, che tutti i nuoui Prencipi si cõparauano à gli antichi, cioè se quel Prencipe era animoso, diceuano che egli pareua Giulio Cesare, se era uirtuoso, diceuano che egli era un'altro Ottauiano, se era sfenturato, lo rassomigliauano à Tiberio, se era ardito, lo comparauano a Calligula, se era crudele, diceuano che pareua un Nerone, se era uerace, diceuano che era un Traiano, se era ocioso lo rassomigliauano a Domiciano, se era bello, diceuano che era Tito, se era paciẽte, diceuano che era Vespasiano, se era tẽperato, diceuano che era Adriano, se era pietoso, diceuano che era Antonino Pio, se era cultore de i Dei, diceuano, che egli era Aureliano, se era sauio & uirtuoso, diceuano che era Mar. Aurelio. L'Imperator Valentiniano fu ottimo Christiano, et molto ornato de costumi Imperatorij, ma fu di una sol cosa notato, cio è che fauoriua oltre modo i suoi creati & amici, & tanto si daua in loro mani, che p tale occasione suscitò molte dissensioni tra'l popolo. Seneca una uolta disse à Nerone Imperatore; faccioti a sapere ò signore, come non è pacientia, la quale possa sofferire quando due altri absolutamente comandano a tutti, non gia perche siano uirtuosi, ma per esser piu intrinseci amici del Prencipe. O Prencipi &

Officio di bon Christiano.

Marauigliosi segni al tẽpo di Valentiniano.

Nella morte di Mar. Aure. hebbe fine la felicità dl Rom. Imperio.

gran signori s'io fusse uoi, non so quello che farei, ma se uoi fuste io, mi porterei di tal maniera, con quelli che stessero in casa mia, che essi pensassero di esser creati da me per ubidirmi, & che non si riputassero tanto miei amici, che mi uolessero comandare; perche non e prudente quel Prencipe, il quale per contentar pochi, uuole stare in disgratia di molti. Questo Valentiniano Imperatore morì d'anni cinquantacinque, lo anno undecimo del suo Imperio, & morì di grande infermità, nella quale se gli seccarono le uene, talche non potcuano cauargli goccia di sangue. Nel giorno, che egli fu sepolto, santo Ambruogio fece un lungo, & bellissimo sermone, a comendatione di quello, perche in quei tempi quando moriua alcuno, il quale hauesse fauorito la chiesa, tutti i santi Vescoui concorreuano alla sua sepoltura. Essendo Imperatori Valentiniano, & Valente fratelli, Valentiniano per compiacere al suocero, che desiaua di ueder esaltato il nipote, & alla moglie, che bramaua il medesimo del figliuolo, creò Augusto Graciano suo figliuolo, il quale era tanto giouane, che non metteua anchor barba; & ueramente non haurebbe consentito questa nouità il Senato, se non hauesse ueduto, come il padre era molto uirtuoso, & il giouane molto prudente, per questo, & per quello, che Valentiniano hauea operato uerso'l Senato, il popolo Romano lo riconosceua molto bene, perche e honesto: che si tenga maggior rispetto a i benefici, c'hanno fatto i padri Prencipi, che alla poca età de i figliuoli. Questo giouane Graciano riuscì tanto reposato della persona, tanto buon Christiano, & fautore della chiesa, che rallegrò molto il popolo Romano, che l'hauea eletto, & molto cõtento diede à suo padre, mentre che egli uisse, & poi che morì, lasciò in lui fama immortale, perche nel figliuolo uirtuoso sempre dura la memoria del padre morto. Nell'ãno da Roma edificata mille cento trentadue, Graciano, che fu il primo creato Augusto per uniuersale herede dell'Imperio Romano, poiche morì suo zio Valente, & suo padre Valentiniano, il Romano popolo lo dichiarò Imperatore. Quando Graciano entrò nell'Imperio, molti Vescoui catolici erano auchora banditi fin dal tempo di Valente suo zio; ma di subito questo buon Prencipe Graciano fece bandire tutti Vescoui Ariani, & ritornare i catolici alle lor chiese, mostrandosi in questo ueramente Prencipe Christiano, perche non ui è giustitia, la quale piu confonda la maluagità de cattiui, che il restituire i buoni nel suo stato. L'anno primo dell'Imperio di Graciano, Alemani, & Francesi si rebellarono dal Romano Imperio, i quai popoli non solamente non uoleuano ubidirgli, ma etiandio, fatto un'essercito, sperauano di uincerlo, imaginandosi che Graciano essendo giouane, non hauesse ingegno, ne forze per difendersi perche i regni soggetti à Prencipi giouani sogliono patire molte calamità. Venuta à Roma questa nuoua, come Francesi e Alemani s'erano rebellati, Graciano di subito scrisse a tutti i Vescoui catolici, che facessero deuote orationi nelle lor chiese, accioche la diuina maestà guardasse il Romano Imperio da quelle genti rebel

Il principe perche cadde in disgratia di molti.

Laude di Gratiano Impadore.

Alemani, & Frãcesi ribelli del l'Imperio Romano.

le,& medesimamente ordinò, che per Roma si facessero processioni, acciochè il signore si placasse uerso'l suo popolo, perche i buoni Christiani prima debbono placare Dio con orationi, che resistere a nimici con arme. Si mostrò non meno in questo, che in altra cosa l'Imperator Graciano di esser amatore della fede Christiana, & Iddio spesse uolte dona à i Prencipi le uittorie, piu tosto per le lagrime di quelli che fanno oratione per loro, che per le loro arme, con le quali combattono. Questo arriccomandarsi à Dio che fece Graciano, gli indrizzò l'animo à disporre personalmente la guerra, & si come hauea dimostrato, che egli era buon Christiano, cosi fece uedere, come si portaua da capitano ualoroso; perche sarebbe grande infamia del Prencipe, che perdesse per codardia, quello che i suoi passati hanno guadagnato con ualore & diligentia. Era il nimico essercito senza comparatione maggiore che quello de Romani, & essendosi auicinati ad un luogo nomato Argentaria, i Romani uedendosi pochi hebbero timore de nimici; perche nella guerra la poca potentia fa perdere la desiata uittoria, perciò Romani ueduto questo, pregarono l'Imperatore che non facesse fatto d'arme, & non parlauano fuor di ragione, perche un Prencipe prudente non debbe facilmente auenturare la uita & la persona a i mutamenti di fortuna. Ma l'Imperatore Gracian o senza mutarsi in faccia, ne uariare nelle parole, diede questa risposta à tutti suoi caualieri che gli staua-no intorno.

Debbe prima placar Dio, chi vuol resister a i nimici.

QVAL RISPOSTA CHRISTIANISSIMA DIEDE LO Imperator Graciano al tempo di fare un fatto d'arme. Ca. XXVI.

CAuallieri, & comilitoni miei, io mi reco a singolar seruitio, che uoi hauete lasciato le uostre facende, & con la persona mi accõpagnate in questa guerra, & in questo uoi fate quãto douete, per che il posporei propriì fatti, & arriscare la uita, è cosa da fare solamente per la difesa della patria, perciò, se ui rendo gratie della compagnia che mi fate, molto piu sono tenuto del consiglio che mi date à quest'hora, perche nei gran conflitti di raro si troua sano consiglio, unito a cor ualoroso: s'io hauesse cominciato questa guerra, con speranza di preualermi d'humana potentia, uoi hauereste ragione a consigliarmi, che non uenga al fatto d'arme, hauendo riguardo al copioso essercito nimico, & al poco numero de i nostri soldati, perche si come dicesti, l'honore non si ha da commettere facilmẽte all'instabile fortuna. Iocompresi, quanto douea esser greue, & pericolosa questa guerra, ma quando poi uidi, che dalla mia banda staua la giustitia, & che Iddio è giustitia, io spero in quello, che egli mi darà la uittoria, perche nelle crude guerre, piu giona à i Prencipi la giustitia che tengono, che le arme che menano seco, per cio hauendo la mia causa tanto giusta, tengo Dio per giudice di quella. Ma s'io mi ritrahesse da uenire a conflitto, correrei in infamia di Prencipe

Ne i gran cõflitti di raro si troua sano consiglio.

La Giustitia gioua piu i principi che l'arme.

c'haueſſe poca fede, & farei riputare Dio per giudice di poca giuſtitia, perche molte uolte Iddio meglio dimoſtra la ſua potentia, la doue la debolezza humana piu ſi diffida. Dipoi io faccio la guerra, per me ſi leuò la guerra, & per me ueniſte alla guerra; percio ſono diſpoſto di entrare in battaglia, & ſe morirò in quella, ſono certo, che muoro à difeſa della mia giuſtitia, & queſto ſarà per maggior honor mio, & ſalute dell'anima, & inſieme faccio quanto ſon tenuto à fare per la Republica, perche ſarebbe grande infamia in un Prencipe, ſe nella guerra à lui propia egli la faceſſe con l'altrui ſangue. Io uoglio hoggi ueder la proua, ſe fui eletto all'Imperio per diuina uolontà, perche ſe Dio mi uccide in queſto fatto d'arme, ſarà inditio che Iddio conſerua un miglior Imperatore per la ſua Republica: & ſe p ſua miſericordia mi conſerua, ſarà inditio, che eſſo mi conſerua à migliore impreſa, perche finalmente la ſpada nimica altro non è, che un caſtigo del propio peccato. Io ſono di queſto parere, che non ſi uenga al fatto d'arme ſin'al terzo giorno, accioche ſi confeſſiamo, & ſi communichiamo domatina, & con queſto ciaſcuno perdoni al ſuo fratello ogni ingiuria riceuuta, perche molte uolte, benche la guerra ſia giuſta, rieſcono molti riuerſci, per i peccati de chi l'amminiſtrano. Paſſati i tre giorni, poiche ci hauremmo confeſſati & communicati, & haueremo perdonato à noſtri nimici, faccia Dio quello, che ſarà di ſuo ſeruitio, perch'io ſono diſpoſto di entrare nella battaglia, & pregoui o miei Comilitoni, che non ſtiate di queſto in penſiero, perche à me ſi conuiene hoggi uincere, ò morire; s'io uinco, ottengo quanto deſidero, s'io ui muoro, ſatisfaccio à quanto ſon debitore. Altro non uoglio dire, ſe non che ciaſcuno uegga, & facia quanto deue, arricordandoſi come è cauallier Romano, & che combatte per la libertà del ſuo popolo, poiche gia ſiamo ridotti a tanta eſtremità, che piu ci giouerauno poche opere, che molte parole: perche la pace s'ha da conſeruare con le parole, & la guerra ſi fa con la lancia. Dette queſte parole, & paſſati tre giorni, l'Imperatore Graciano attaccò il fatto d'arme in perſona, il quale fu d'amendue le parti crudele, & ſanguinoſo. Et finalmente l'Imperator Graciano hebbe uittoria, eſſendo morti trentamila de Franzeſi & Alemani, & de Romani ſolamente cinquemila, perche ueramente quel ſolo eſſercito è conſeruato, il quale è grato alla diuina uolonta. Piglino hora i Prencipi eſſempio da queſto Prencipe, conſiderando quanto gli ualſe lo eſſer buon Chriſtiano, & che nelle gran guerre, & fatti d'arme hanno da ſtimar poco, quando hanno groſſo eſſercito, & da ſtimar molto di ueder, che Dio ſia placato uerſo di loro, perche piu ſmariſcono i cuori i peccati occulti, che gli inimici manifeſti.

Spada nimica è un caſtigo del ꝓprio peccato.

La pace ſe conſerua con parolle, la guerra cò la lãcia.

COME

COME IL CAPITAN TEODOSIO, CHE FV PADRE del grande Imperator Theodosio, mori Christiano, & del Re Ismaro, & del uescouo Siluano, i quali furono Christianissimi. Et di uno concilio che celebrarono, & quai leggi instituirono in quello. Cap. XXVII.

ESendo Imperatori quei due fratelli, Valentiniano & Valente, nelle parti di Africa nel regno di Mauritania, si leuò un tiranno per Re contra l'stato Romano, il quale si chiamaua Firmo, & era Prencipe ualoroso, auezzo alla fatica, & molto ardito ne i pericoli, perche i cuori molto licentiosi molte uolte riescono famosi tiranni. Firmo tiranno senza riguardare à giustitia, ò colpa alcuna s'insignorì del regno di Mauritania, & non contento di hauersi usurpato quel regno, tranneggiò buona parte dell'Africa, & gia si metteua in punto di passare in Italia, come fece Annibale, & morire in quel proposito di farsi Imperatore di Roma; per che quello è supremo, & famoso tiranno, il quale solamente si affatica per occupare il regno d'altri. I Romani, che erano in ogni caso prudenti, & che molto si guardauano dalla tirannia de tiranni, ordinarono, che si facesse grosso essercito, il quale fusse mandato in Africa, perche pacificasse quel regno, & struggesse quel tiranno, con tale commissione, che per niuna conditione ò patto lasciassero uiuo il tirano. Et in uerità quella commissione era molto giusta; perche ad un turbatore della Republica è liggiero castigo il leuargli la uita. Era in quel tempo in Roma un caualliero nomato Teodosio, huomo gia uecchio, & nelle cose della guerra molto essercitato, ma poco dotato de i beni di fortuna, il quale si uantaua di scendere del grande Imperatore Traiano, & perciò era molto accarezzato in Roma; perche si mostrauano i Romani tanto grati uerso i lor Prencipi, che teneuano gran stima nella Republica coloro che scendeuano de Prencipi uirtuosi. Questo Teodosio era tanto uecchio, & per i capelli canuti tanto uenerabile, di sangue tanto generoso, & nelle arme tanto esperimentato, che fu da Valentiniano & dal Senato eletto per racquistare l'Africa, & fu quest'elettione accettata dal popolo, et Theodosio cõtẽto, & p dire il uero, amẽdue haueano ragione, che Teodosio era lieto, perche anda ua contra quel tiranno, et il popolo era cõtento di hauer si degno capitano del suo essercito. Teodosio, poiche si partì da Roma, in pochi giorni gionse a Bona città, che era molto popolata, & porto di Africa, & essendo con la sua gente smontato à Terra, Firmo tirano condusse la sua gente nel campo a faccia de Romani, et fecero questi essercitii tra loro molte scaramuccie, inchinando la fortuna la uittoria hora à questi, hora a quelli, come piu le piaceua, come e costume, che la fortuna faccia nelle guerre molti mutamenti. Nel regno di Mauritania era una fortissima città, nomata Obelisca, ma perche Teodosio capitano era con sue forze & ingegno signore della campagna, Firmo tiranno si fortificò in quella citta, laquale essendo combattuta, & quasi presa da Teodosio,

I cuori licẽtiosi riescono famosi tirãni.

Il turbatore della republica merita ogni castigo.

La fortuna nella guerra è instabile.

La morte di Tirmo tiranno.

Tirmo, per non uenire in mano al nimico, s'uccise di sua mano; perche i cuori arroganti uogliono piu tosto morire in libertà, che uiuere in seruitù. In questo tempo l'Imperatore Valente usò gran diligentia per sapere con arte di negromantia chi gli douesse succedere nell'Imperio di Roma: & à caso una femina indouina gli disse che l'huomo, il cui nome fusse scritto con le infrascritte lettere, succederebbe nel Romano Imperio; & le lettere erano queste. T. E. O. D. Cercando Valente Imperatore, tutti quei nomi, che con queste quattro lettere si potessero pronontiare, fu trouato, che quelle significauano Teodoti, Teodori, ò Teodosi, percio Valente faceua amazzare quãti erano trouati ch'hauessero tai nomi, perche tanta era la maluagità di Valente Imperatore, che pensaua questi tali douergli leuare l'Imperio, mentre che egli uiuea, essendo costume, che'l Prencipe tiranno uiua in sospetto.

Il prencipe tiranno sempre uiue in sospetto.

L'eccellente capitano Teodosio, hauendo gia fatto morire Tirmo tiranno, & soggiogato l'Africa al Romano Imperio, fu incolpato, che facesse tradimẽto all'Imperatore, et che uolesse tirannegiare l'Imperio, percio l'Imperator Valente sententiò Teodosio nella testa, senza che fusse stato udito, ne querelato, perche i monarchi nelle cose di giustitia sententiano à loro arbitrio. Teodosio hauendo inteso, come douea esser decapitato, mandò per un Vescouo di Cartagine, et gli dimandò l'acqua del santo batteſmo. Il Vescouo lo battigiò, & hauendolo ammaestrato nella fede Christiana, il boia gli tagliò la testa. Tutti giudicarono, che Teodosio era morto senza colpa, & che l'Imperatore giudicaua come tiranno, perche l'innocẽtia che tiene il buono, è il maggiore nimico c'habbia il cattiuo. Quando questo Teodosio dimãdò il batteſmo, egli (come narra Prospero nella sua cronica) disse al Vescouo, dal quale chiedeua il batteſmo, Santo Rogerio Vescouo, io ti giuro per lo creatore, il quale ti creò, & per Giesu Christo crucifisso ti prego, che tu mi dia l'acqua del santo batteſmo, perch'io promessi di farmi Christiano, se Christo mi daua uittoria del tiranno mio nimico, & hauendomi lui dato la uittoria, io uoglio satisfare alla mia promessa, perche le cose, che solamente per necessità promettiamo, si debbono con la sola uolontà

Teodosio ricomanda suo figliuolo a S. Rogerio uescouo di Cartagine.

mãdare ad effetto, mi doglio assai di hauer poco tẽpo di uita, per esser Christiano, ma essendo pur cosi, offerisco per amor suo la uita, & ricomando nelle sue piatose mani l'anima mia. Io lascio un figliuolo nomato Theodosio, et se l'affetto paterno non m'inganna, egli sarà giouane ualoroso, & huomo prudente; poiche l'hauerai battizzato di tua mano, pregoti ò santo Vescouo, che con la tua dottrina lo ammaestri nelle cose della fede; perche se egli sara buon Christiano, spero in Dio che riuscirà grand'huomo nel Romano Imperio. Questo Teodosio fu padre del grande Imperator Theodosio, siche il padre fu Christiano, & il figliuolo Christianissimo. Non passarono molti anni, poiche Valẽte fece decapitare Teodosio padre dell'Imperator Teodosio, che l'istesso Valẽte fu amazzato da Gothi, & fu questo ueramẽte per diuino giudicio, che fusse tolta

la uita à colui, il quale ingiustamente procurò l'altrui morte. Ruffino al libro secondo delle sue historie dice, come dopoi che Teodosio uccise Firmo tiranno, & che Teodosio per commissione di Valente fu decapitato, & esso Valente amazzato da Gothi, Romani crearono un Re in Africa nomato Ismaro, che fu Prencipe Christianissimo. In questo tempo, che era del trecento settantasette, fu nella citta di Cartagine un santo uescouo, nomato Siluano, molto dotto nelle sacre lettere, & nelle humane dottissimo. Cosi essendo il Re giusto, il Vescouo santo, la chiesa era ben fauorita, la Republica molto emẽdata, et tutta l'Africa pacefica, perche le guerre ciuile le piu uolte si leuano per la superbia de i maggiori, che per la desobedientia de minori. Questo santo Vescouo, & quel Christianissimo Re uolendo nel suo tempo dar buono essempio à i loro soggetti. & lasciare buoni precetti per le età future, celebrarono in Bona città un cõcilio di tutti i Vescoui dell'Africa, nel quale si trouò Ismaro Re in persona; per che in quelli antichi concilij, non solamente si trouauano presenti i Re, ma anchora tutti i Prencipi di alto stato. Tra le molte cose, le quai dice Ruffino esser state ordinate in quel concilio, parmi di narrare queste poche, accioche ueggano i Prencipi Christiani, quanto erano Christianissimi quei passati Prencipi.

Ismaro re di Africa christiano.

La superbia di maggiori & la disobediẽza di minori è causa della ruina de una Republica.

Ragionamento fatto nel concilio Hipponense.

Queste sono le cose ordinate nel sacro concilio Hipponense, nel quale si trouò presente il molto catolico Re Ismaro, & gli porse aiuto Siluano Vescouo, ma cerca quello che fu ordinato, uogliamo che in alcune cose parli il Re, & in altre il concilio; perche in simil casi è cosa giustissima, che la real preminentia sia honorata, & che percio non si perda l'auttorità della chiesa.

Ordiniamo, & comandiamo, che ogni due anni i Vescoui, Prelati, & Abati del nostro regno concorrano per fare un concilio prouinciale, & in questo concilio non s'ha da parlare cerca i danni di cose temporali, ma solamente cerca il gouerno delle chiese; perche non si perde la chiesa di Dio per quei denari che le mancano, ma si bene per quelli che soprabondano.

Ordiniamo & preghiamo tutti i prelati che sonno, & che saranno, che quãdo s'hauerà da celebrare alcun concilio nel nostro regno, che ce lo auisino prima che si celebri; accioche sotto colore di santo concilio, non si faccia qualche setta sospettosa.

Ordiniamo, che per l'auenire i Prencipi, & gran signori siano obligati à trouarsi ne santi concilij in compagnia de santi Vescoui; perche è piu giusto che si trouino i Prencipi ad estirpare le heresie, & guadagnare le anime, che combatter contra nimici oue si perde la uita.

Ordiniamo, che il Prencipe, il qual per sua negligentia lascierà di uenire al concilio, che sin'all'altro concilio non gli siano aministrati i sacramenti dell'Encaristia; ma se resterà di uenirui non à caso, non per pigritia, ma per mal-

uagità, uogliamo che procedano contra di lui, come contra huomo sospetto circa la fede catolica, perche'l christiano il quale solamente per maluagità commette i peccati, non si crede, che senta bene della fede di Christo.

Ordiniamo, che la prima cosa, che s'ha da fare nel concilio, sia, che quando saranno uniti i prelati, prima tutti insieme, & poi ciascuno per se, dicano il credo cantando, & essendo fornito, il Re ingenochiatosi dica il medesimo credo in uoce bassa; perche se'l Prencipe della santa fede catolica è sospetto, gli è impossibile, che'l suo popolo sia catolico, & buon Christiano.

Ordiniamo, che i prelati del concilio habbiano libertà di dire al Re quello che sia conueneuole, & medesimamente il Re habbia libertà di dire quello che gli parerà, di maniera che dicano liberamente al Re la poca diligentia che egli tiene à struggere le heresie, & il Re liberamente dica à i prelati la pigricia, la quale essi usano à corregger le loro pecore; perche la finale intentione de i concili è solamente di castigare i delitti passati, & prouedere à i futuri danni.

Ordiniamo, che tutti i Prencipi dell'Africa, la mattina prima che faccino alcun'ufficio publico, odano la messa in uoce bassa; & uogliamo, che a questa messa si trouino tutti i suoi cortiggiani, & i consiglieri, c'hanno da entrare con lui in consiglio; perche non puo dar buon consiglio la creatura, la quale prima non s'ha ricomandata & consigliata col suo creatore.

Ordiniamo, che tutti gli Arciuescoui & Abbati, per tutto quel tempo che durerà il concilio, si confessino ogni giorno, & dicano messa in publico, & uno di essi predichi la diuina parola al popolo; perche se ciascuno prelato per se solo è tenuto a dare buono essempio, quanto piu son tenuti a far questo tanti prelati insieme uniti?

Ordiniamo, che i Prencipi a lor potere diano buono essempio a i popoli, & che specialmente tutti i giorni festiui si confessino, & communichino, & odano i diuini ufficij, perche gran scandolo farebbe il Prencipe, al quale si conuiene di riprendere i popoli de gli altri, se egli non fusse ueduto confessarsi, ne pigliare i sagramenti.

Ordiniamo, che nelle tre Pasque principali, il Prencipe uada alla chiesa Metropolitana, oue se non ui sarà qualche giusto impedimento, il uescouo dica la messa, & fornito lo Euangelio, il Prencipe sia tenuto a dire in alta uoce il credo, composto nel sacro concilio Niceno; perche i buoni Prencipi non solamente debbono tenere nel core la fede di Christo, ma etiandio son tenuti di confessarla con la bocca auanti al suo popolo.

Ordiniamo, che il Prencipe non ardisca di condure nella sua corte piu di due uescoui, uno che oda la sua confessione, l'altro che gli predichi la parola diuina, & uogliamo che questi gli siano assignati dal concilio, il quale sia tenuto di assegnarli persone di maggiore età & uirtù, che si trouino, ma che

non

nõ stiano in corte del Prẽcipe piu di due anni,& poi ui uẽgano due altri, pche nõ ui è cosa piu mostruosa,che uedere lungo tempo una chiesa senza prelato.

COME GLI E BENE, CHE IN VNA REPVBLICA SIA solamente un Prencipe che comandi in quella,perche nõ ha la Repub. il maggiore nimico,che colui,il quale procura,che molti in quella comandino, come si proua per molte ragioni. Cap. XXVIII.

MOlte uolte mi pongo à pensare meco stesso, che essendo manifesto, come la diuina prouidentia, la quale fa tutte le cose con peso,& misura,con le quai due cose sono gouernate tutte le creature, & che sopra tutto, in Dio non è accettamento di persone, per qual causa egli fa alcuni ricchi,alcuni poueri,altri sani, altri sciocchi, alcuni sani, alcuni infermi,altri auenturati,altri sgraciati,altri serui,altri signori. Niuno si marauigli s'io mi marauiglio di questo; perche la uarieta de gli stati è il fondamento della dissensione nel popolo. Parmi, che al parere humano sarebbe meglio,che tutti fussẽo conformi nel ueslire, tutti uguali nel comandare,niuno fusse auantaggiato nel possedere,che tutti si contentassẽo dell'istesso cibo, & che questi huomini si leuassẽo da tali ufficij di comandare & di ubidire;perche tolta uia la miseria di questi,& la prosperità di quelli, fino ad hora protesto,che non sarebbe inuidia nel mondo. Ma lasciando da parte il giudicio humano, il quale non ha da contendere co'l parere diuino, dimando hora qual ragione basta à pensare,che di duo fratelli Esau & Giacob, amendue figliuoli di sante persone,la diuina prouidentia uolse che uno fusse eletto,et l'altro reprouato,che uno comãdasse,& l'altro ubidisse,che uno fusse priuato dell'heredità,bẽche fusse il maggiore,et che l'altro ottenesse la maggioranza, essendo il minore. Quello che auenne à Giacob,& Esau,medesimamente auenne a i figliuoli di Giacob, con Giosef, perche essendo tutti figliuoli di un padre,& fratelli insieme, essendo tutti patriarchi, tutti conformi,tutti eletti, prouide,& ordino Iddio,che a Giosef,il quale era il minore, seruissẽo,& ubidissẽo gli undici fratelli;& questo si fece,cõtradicendo gli undici fratelli, ma i lor pensieri poco gli giouarono;perche gli è impossibile, che la malitia humana possa disordinare quello che la diuina prouidẽtia ha ordinato. Nõ uediamo altra cosa ogni giorno,se non che q̃llo che l'humano giudicio ha ordinato,in un punto,si troua disordinato dal diuino giudicio,et p certo questo non è cosa mal fatta, anzi diremo che sia ben'ordinata; pche finalmẽte l'huomo, si come huomo,puo affermare poche cose,& Dio come Dio,in niuna cosa puo errare, Grã beneficio è del creatore, che egli uoglia corregere le triste opere della creatura,pche se Iddio ci lasciasse al nostro giudicio,saressimo del tutto contrarii alla sua uolonta. Non senza gran misterio ordino Iddio, che in una famiglia ui fusse solamẽte un padre di famiglia;in un popolo generoso uuole che solamẽte

La uarieta de gli stati è fondamento della dissensione nel popolo.

La malitia humana nõ puo disordinare quello che la diuina prouidẽza ha ordinato.

comandi un cittadino, in una prouincia un solo gouernatore, che un Re solo gouerni un potente regno, che un'essercito sia gouernato da un ualoroso capitano, & quello che piu importa, uuole che un'Imperatore sia monarca, & signore del mondo, per certo queste cose, le quali uediamo con gli occhi, e non le conosciamo, le udiamo con le orecchie, & non le comprendiamo, le parliamo con la lingua, & non le intendiamo; perche l'intendere humano è tanto debole, che senza comparatione è assai piu quello che non sappiamo, che quello che sappiamo. Apolonio Tianeo, essendo andato per la maggior parte di Asia, d'Africa, & di Europa, dal Ponto al Nilo, & di doue stette Alessandro, sin'à Gade oue sono le colone di Hercole, stando poi un giorno in Efeso nel tempio di Diana, i sacerdoti di essa Dea le dimandarono di qual cosa egli hauesse preso maggior marauiglia in tutta la terra; perche uniuersalmente gli huomini c'hanno ueduto molte cose, hanno considerato meglio una che l'altra. Et benche questo filosofo Apolonio piu attendeua ad operare, che a parlare; nondimeno diede tale risposta a chi l'haueano interrogato, dicendo, Faccioui a sapere o sacerdoti di Diana, come sono andato al regno de Franciosi, de Britani, de Spagnuoli, de Licij, de Lidi, de gli Hebrei, de Greci, de Parti, de Medi, de Frigij, de Corinti, de Persiani, & sopra tutto nel regno de gli Indiani, & chiamolo regno sopra tutti i regni, perche quel solo ual piu che tutti gli altri regni insieme uniti. Sappiate, che tutti questi regni in molte cose son diuersi, cioè ne i linguaggi, nelle persone, ne gli animali, ne i metalli, nelle acque, nelle carni, ne i costumi, nelle leggi, ne gli edificij, nelle terre, nel uestire, & nella foggia del uiuere, & sopra tutto sono diuersi ne i Dei, & ne i tempij, perche non è tanta differentia da una lingua all'altra, quanto da i Dei, & tempij di Europa a i Dei & tempij dell'Asia. Tra tutte le cose, le quai ho uedute, di due mi marauiglio, la prima è, che di tutte le cose, per le quai son passato nel mondo, ho ueduto, che'l seditioso comanda al pacefico, il soperbo all'humile, il tirano al giusto, il crudele al piatoso, & il codardo all'ardito, l'ignorante al prudente, & sopra tutto ho ueduto, che per i peggiori ladroni appicano i piu innocenti: la seconda cosa, della quale mi marauiglio è che quanto ho caminato, non mai ho potuto trouare un'huomo perpetuo, ma tutti sono mortali, & che finalmente tutti i maggiori & minori hanno fine, perche molti son posti in sepoltura in quel giorno, nel quale pensauano di uiuer piu securi. Lasciando da parte il diuino giudicio, in uerità ui dico, che Apolonio in questo parlò molto altamẽte; perche pare un piaceuole disordine, il uedere in qual modo gli huomini gouernano il mondo. Venendo adunque al caso, gli è ragioneuole sapere quale è la causa di questa nouità, cioè che uno comandi a tutti, & che tutti ubidiscano ad uno per diuina comissione; perche non è cosa, la quale benche sia à noi incognita, essendo fatta da Dio, che manchi di ragione nella sua eterna sapiẽtia. In questo caso ragionando da Christiano, dico che se il nostro padre Adam

Apolonio tianeo trascorse tutto il mondo.

Il regno di India è Regno sopra ogni Regno.

Ingiustitia di questo mõdo.

haueſſe ubidito ad un comandamento che Dio gli diede in paradiſo, noi altri reſteressimo ſignori del mõdo; precio non hauendo Adam uoluto ubidire ad un comandamento, ſiamo aſtretti di ubidire a molti comandamenti. Finalmente per non ubidire ad un ſignore, ſiamo ſchiaui di molti ſignori. Maladetto ſij tu ò peccato, poiche per te fu introdotta la ſeruitù nel mondo. Non dico ſenza lagrime quello che uoglio dire, che hauendoci fatto ſchiaui del peccato i noſtri primi padri, habbiamo pduto la ſignoria del mõdo; perche ſtãdo il core prigione del peccato, poco ci uale la libertà del corpo. Fu gran differẽtia dall' academia de Pitagora a quella di Socrate, perche Socrate diceua, come era meglio, che tutte le coſe fuſſeuo communi, et tutti gli huomini uguali, ma Pitagorici p lo contrario diceuano, come era meglio per la Republica, che ciaſcuno haueſſe di propio, & che tutti ubidiſſeno ad un ſolo, di maniera che alcuni admetteuano queſto nome de ſerui, & altrui abhorriſcono queſto nome de ſignori, come dice Laertio nel primo libro delle uite de filoſofi. Demoſtene filoſofo ſpeculatiuo fu di queſto parere, che douendo eſſer ben gouernato un popolo, ſi douef ſeno annullare queſti nomi de ſignori, & de uaſalli; perche quelli uolendo comandare con ſuperbia, & queſti non conſentendo che gli ſia comandato con tirannia, ſpargono il ſangue de gli innocenti, fanno uiolentia a poueri, ſtruggono i famoſi popoli, & i tiranni pigliano ardire. Tutti queſti incommodi ſarebbono leuati uia, ſe non ui fuſſe ſignoria ne ſeruitù nel mondo. Ma non oſtãte queſte ragioni, ſecondo Ariſtotile nel primo della Politica, potiamo proua re con due ragioni naturali, che il comandare, & l'ubidire è neceſſario nel popolo; la prima ragione ſi piglia da gli elementi ſemplici & compoſti, perche uediamo per eſperientia come gli elementi ſi compartiſcono inſieme, & parimente ſi uede ne i corpi greui, che l'elemento del fuoco, dell'aere, et dell'acqua ubidiſcono, & l'elemento della terra comanda, & contra loro natura li trahe a terra. Hora ſe tutti i piu generoſi elementi ubidiſcono al piu uile elemento, ſolamente per formare un corpo miſto, è coſa piu ragioneuele, che tutti ubidiſcano ad una perſona uirtuoſa, acciochè ſia ben gouernata una Republica. La ſeconda ragione ſi pigli dall'anima & dal corpo, nela cui armonia l'anima commanda come ſignora, & il corpo ubidiſce; perche il corpo non ode, non intende, & non ſa ſenza l'anima, la quale ode, intende, & ſa ſenza il corpo. Di qua inferiſce il filoſofo, che gli huomini ſaui naturalmente hanno da ſignoreggiare a tutti; perche non è coſa tanto moſtruoſa, che uedere gli ignoranti comandare nella Republica. La terza ragione ſi piglia de gli animali. Veggiamo per eſperientia, come aſſai animali ſono gouernati ſolamente dalla prudentia humana; la onde è ragioneuole, che molti huomini, i quai ſono piu beſtie che le beſtie, ſiano gouernati da ſauie perſone, ueramente piu gioua alla Republica un' animal bruto, che un' huomo priuato di ſenno. La quarta ragione ſi piglia dalle femine uedendo come eſſe, benche ſiano create ad imagine di

Adam fu cagione d la ſeruitù humana.

Signoria & ſeruitù ſono nomi abomineuoli.

La republica eſſer gouernata d'un ignorante, è coſa moſtruoſa.

La donna perche sia soggetta all'huomo.

Dio, nondimeno per comissione di esso Dio sono all'huomo soggette, con tale presupposto, che sappiano manco de gli huomini. Se egli è cosi, per qual ragione molti huomini, i quai senza comparatione sanno meno che le femine, non si reputano auenturati, che siano da uno gouernati; ma che quel tale sia huomo uirtuoso? Essendo l'huomo animal ciuile cio è amatore di compagnia, questa genera inuidia, che partorisce discordia, & da questa nasce la guerra, che genera la tirannia, con la quale si lieua la guerra, la quale rouina la Republica, & da questa rouina segue à tutti il pericolo della uita; per tanto è necessario in tutte le cõpagnie, che molti siano gouernati da un solo, perche al fine altra Republica non è ben gouernata, se non quella, doue comanda un solo. I molti inconuenienti che fecero gli antichi ne i tempi passati, li ridussẽo à questo, che tutti ubidisseno ad uno nella Republica, perche uediamo, che alla guerra tutti ubidiscono ad un capitano, nel mare tutti ad un nocchiero, nel monasterio tutti ad un prelato, nella chiesa tutti ad un uescouo, nelle case delle api tutte ad una ape, & non stando le api senza Re nella lor casa, non è cosa giusta, che gli huomini stiano senza Re nella Repub. altramente nella casa delle api non si trouerebbe mele, & nella Rep. de gli huomini sarebbe il fele. Gli huomini, che non procurano d'hauer Re nella Rep. altro non sono che api inutili, le quai hauẽdo perduto lo suo stimolo, uogliono mangiare il mele de i faui senza affaticarsi; et per mio parere tutti gli huomini, i quai non uogliono che gli sia comandato, si douerebbono cacciare publicamente del popolo; perche il maggior nimico della Repub. è colui, il quale procura che molti huomini comandino in quella. In quella Repub. doue uno si piglia cura di tutti, & tutti ubidiscono al comandamento di uno, si serue à Dio, il popolo riceue auuento, sono honorati i buoni, ui sono oppressi i cattiui, & i tiranni abbattuti; perche non mai si unisce una congregatione, se non si rimette à pochi. O quanti popoli & regni, per nõ uoler ubidire à i lor Prencipi con giustitia, sono astretti di ubidire à tiranni crudeli, per che è cosa giustissima, che chi non uogliono sopportare la signoria de piatosi Prencipi, prouino le battiture de crudi tiranni. Sempre fu, sempre è, & sempre sarà, nel mondo chi comandi, & chi ubidisca, chi regga, & chi sia retto, & chi gouerni, & chi sia gouernato. Et non dica alcuno io sono essento da queste conditioni; perche fin'ad hora non s'è ueduto Prencipe ne caualliero, che non sia proceduto per queste uie. Ammonisco, prego, & importuno tutti i uirtuosi che siano contenti di esser fedeli serui, accioche tutti meritiamo di hauer amoreuoli signori; perche finalmente il cattiuo Prencipe fa che i suoi soggetti siano ribelli, & il seruo rebello fa il suo Prencipe tiranno. Consiste in mano de i popoli in bona parte, che i loro gouernatori siano buoni, ò cattiui, perche non è Prẽcipe tanto rimesso, che sempre possa dissimulare il male, ne alcuno tanto tiranno, che tal uolta non conosca il bene. Molte uolte permette Iddio, che siano Imperatori ne gli Imperij, Re ne i regni, gouernatori nelle prouincie, signori nel-

Vna Republica sẽza Rè è debole.

Il ribello seruo fa il Principe tiranno.

le terre,& prelati nelle chiese, non già quali sarebbe necessario à gouernare bene i popoli, ma secondo il premio de i loro copiosi peccati, perche hora uediamo alcuni gouernare anime nella chiesa, i quali non basterebbono per gouernare pecore nella montaga; & che questo sia uero, se ne uede chiaramente l'effetto, perche tali prelati non gouernano, ma guastano, non giouano, ma offendono, non resistono à i nimici, anzi gli danno in man gli innocenti, non sono giudici, ma tiranni, non sono clementi, ma carnefici, non aumentano la Republica, ma dissipano la giustitia, non conseruano le leggi, ma trouano noui tributi, non suscitano il bene, ma procurano il male; & finalmente Iddio manda prelati & gouernatori, non perche ministrino le sue leggi, ma perche siano il castigo delle nostre maluagità.

I cattiui prelati sono un castigo della maluagita humana.

COME NON VI E COSA, LA QVALE PIV ROVINI la Repub. che quando un Prencipe cõsente, che si facci no nouità nel suo regno, & quando lo stato de serui è piu sicuro, che quello de Prencipi, & grán signori. Cap. XXIX.

NEl primo libro de i Re al cap. 8. dice la scrittura, che Samuel essendo molto uecchio, pose in suo loco per reggere il popolo duo suoi figliuoli nomati Ioel, & Abia; perche naturalmẽte i padri hanno piacere di lasciare in honore i figliuoli. I figliuoli di Samuel teneuano la residentia à giudicare nella città Bersabe, che era ne i confini di Giudea, et stãdo il uecchio padre nella città di Ramata, i uecchi del popolo d'Israel mãdarono a Samuel tale ambasciata, che mettesse al gouerno del popolo de i piu uecchi; perche gli antichi sempre studiarono di non negociare cose publiche per mano de gioueni. I uecchi gionti a Ramata, dissero a Samuel queste parole, Tu Samuel sei uecchio, & per la tua uecchiezza non puoi reggere il popolo, percio come padre piatoso arricomandasti tale gouerno a tuoi figliuoli; ma in questo caso ti facciamo a sapere, come tuoi figliuoli sono molto auari, prima accettano presenti da i litiganti, secondariamente fanno molte ingiustitie a poueri; percio dacci un Re, che ci gouerni, & questo Re ha da andarci auanti in battaglia, perche non uogliamo piu giudici, i quai giudichino tra noi, ma un Re che ci difenda. Samuel udita quest'ambasciata, si dolse assai di quanto le haueano detto i uecchi d'Israel: prima, perche suoi figlioli si portauano tristamente, & poi perche uoleuano priuargli dell'ufficio di giudicare. Et ueramente Samuel hauea gran ragione di esser afflitto; perche i uicij de i giouani sono coltelli, che trapassano i cori de uecchi padri. Samuel uedendo, come tutti gli Hebrei haueano determinato di priuare suoi figliuoli del gouerno del popolo, non trouò altro rimedio, se non lamentarsi con Dio di quest'ingiuria che riceueua da gli Hebrei, & Iddio udite queste querele, gli rispose in tal forma. Non stare di mala uoglia ò Samuel, perche gli Hebrei

I gioueni non sono atti a gouernare la republica.

I uicii di gioueni sono cortelli che trapasseno i cuori di uecchi.

facendo questa dimanda, di hauer un Re, non sprezzano la tua persona, ma la mia prouidentia, & non ti marauigliare se lasciano tuoi figliuoli che sono cattiui, poiche lasciarono me loro Dio, & hanno seguito i falsi idoli. Poiche dimãdano Rè, sono disposto di compiacerli, ma tu prima gli dirai le conditioni del Re, che sono queste. Il Re, che sono disposto à dargli, piglierà uostri figliuoli per condure le carrette & gli animali suoi, & li farà andar carichi delle robe sue. Ma non contento di questo, farà uostri figliuoli suoi corrieri, per mandare le sue ambasciate a suoi Tribuni, et centurioni per le sue guerre; farà lauoratori & giardinieri per i suoi giardini, mietitori del suo formento, armaruoli per fare le sue arme, se hauerete figliuole delicate, poco ui goderete di quelle, perche quel Re ch'io le darò, le farà preparatrici di unguenti, per sanare i feriti nelle sue guerre, & alcune mettera alla cucina, & altre al gouerno del pane. Quel Re ch'io gli darò, se tratterà male uostri figliuoli & figliuole, tratterà peggio le uostre facultà; perche i suoi animali pascoleranno i uostri meglior prati, coglierà delle uostre uiti le megliori uue, & de megliori uliui le piu belle olive, & se ui resterà frutto alcuno, non uorà che lo cogliete uoi, ma i suoi seruitori; oltre di questo, al Re ch'io gli darò, saranno tenuti di dare di ogni dieci mozi di grano uno, di dieci uache una, di dieci pecore una, & cosi di ogni cosa che coglierete nel campo, sarete, malgrado uostro, astretti di dare la decima. De uostri schiaui & schiaue si seruirà piu il Re che uoi, piglierà i gioueni, a i quali uoi pagate la mercede, & i buoi che arano, & faticano ne i uostri terreni, et faralli lauorare ne i suoi boschi & giardini, si che uoi pagherete à gli huomini la mercede, & il Re si preualerà di loro nelle sue facende. Tutte queste qualità hauerà quel Re ch'io sono disposto a dargli. L'historia, la quale ho narrata, non è una fauola di Ouidio, ne un'egloga di Virgilio, ne una fintione di Homero, ma una sententia di Dio uiuo & uero, il quale non sa beffare ne mentire. O giudicij di Dio nascosti, o ignorantia de mortali, poiche dimandiamo, & non sappiamo che, ne per qual causa, ne da cui, ne di onde, ne quando lo dobbiamo dimandare, & questo causa in noi molti danni, perche pochi huomini sono tanto prudẽti, che nõ cõmettino errore nell'eleggere, & che sappino con ragion dimãdare. Hebrei dimãdano un rimedio, & Dio gli da maggior dãno, dimãdano uno che gli regga, & Dio gli da uno che gli struga, chiedono chi li mantenga con giustitia, & gli da uno che gli maneggi con tirannia, chiedono chi non li consumi, & gli da uno che gli rubi, chiedono chi faccia liberi suoi figliuoli, & gli da chi se li piglia per schiaui. Finalmente gli Hebrei, pensando di esser liberi da i giudici, i quai essi pigliauano spontaneamente, Iddio gli diede un Re che teneßeno a forza. O quante uolte dobbiamo pregare Iddio, che dia Prencipi nella Republica, & prelati nella chiesa, non quali merita la nostra colpa, ma à misura della sua clemẽtia. Platone nel primo delle Leggi dice, che una delle cose, le quai haueano Sicionij per piu degne nella loro Republi-

Le conditioni & qualità d'vn Re.

Imprudẽtia de gli huomini.

ca, era di stare attenti, che non si facesse mutamẽto alcuno nel gouerno di quel la. Veramente quei barbari a far questo erano prudenti, & Platone si dimostrò sauio a comendare tanta lor diligentia, perche niuna cosa piu tosto rouina una Republica, che il consentire ogni giorno nouità in quella, & tutto questo si uerifica ne gli Hebrei, i quai furono mutabili nel loro gouerno, prima si gouernarono sotto i patriarchi, come fu Abraam, dipoi sotto profetti, come fu Moise, indi sotto capitani, come fu Giosue; dipoi per giudici, come fu Gedeone, & poi per Re, come fu Dauid, & poi si gouernarono per pontefici, come fu Abbia. Finalmente gli Hebrei nõ si contentando di queste foggie de gouerni, furono dati da Dio in mano di Antioco, di Tolomeo, & di Herode, che furono tiranni. Questa penitentia fu bene ordinata da Dio, si come la lor colpa meritaua, perche è giusta cosa, che chi non seppero godere la libertà di Giudea, gustasseno la crudele seruitu di Babilonia. Quella conditione c'hebbero gli Hebrei inquieti, medesimamente hebbero i Romani soperbi, i quai nel principio del loro Imperio si gouernarono per Re, dipoi per i Dieci huomini, per Cõsoli, per Dittatori, per Censori, per Tribuni, per Senatori, et finalmente uennero ad esser gouernati da Imperatori tiranni. Il Romano Imperio trouò tutti questi mutamenti & foggie di gouerno, per uedere se potesse liberarsi dall'altrui signoria; perche Romani erano tanto soperbi in questo, che amauano piu tosto di morire in libertà, che uiuere in seruitù. Dio, che gli hauea ordinato il loro tristo destino, cosi gli hauea promesso. Quando Romani hebbono al tutto cacciato i Re, & ogni gouerno regale, cominciarono à gustare la tirannica seruitu di Roma. Ma uadino, & tornino tutti gli huomini di uanità, limino i serui i lor ceppi, giurino i subditi fedeltà, i uasalli lieuino l'obedientia, i soggetti trouino le guerre, i Re guadagnino i regni, gli Imperatori acquistino Imperii, uogliono ò no, maggiori & minori, minori & maggiori hanno da trouare che sono serui. Gli è regola infallibile, che mentre uiuiamo nella carne, non mai potremo gittare il giogo della seruitù. Non dica alcuno, che i Prencipi, perche sono potenti siano essenti dalla seruitu, perche senza comparatione è cosa piu insupportabile hauere il core carico de pensieri, che i piedi carichi di ferro. Ad un schiauo, se è buono, lieuano i ferri, ma i Prencipi quanto sono maggiori, tanto piu sono attorniati de pensieri: perche il Prencipe geloso della sua Republica, non tiene il core in riposo un solo momento. Vn schiauo spera, che habbino da riscuoterlo in sua uita, ma uoi non sperate di esser liberi sin'alla morte. Ad un schiauo mettono i ceppi, perche lo grauino, ma uoi siete caricati de pensieri, perche piu pesa al core un'onza de pensieri, che al corpo dieci pesi di ferro. Vno schiauo stando solo, rompe ò lima i suoi ferri, ma la soletudine tormenta i cori uostri con mille pensieri, perche i luoghi solitari sono uerghe, che percuoteno i cori afflitti. Vn Prencipe ha da satisfare a tutti; perche il buon Prencipe ha da tener per se solamente il tempo, & esso, & ogni suo hauere

La nouità è rouina d'una republica.

La superbia di Romani.

I prencipi sono soggetti alla seruitù.

debbe essere à commune beneficio. Diceua bene il diuino Platone, che il Prencipe è quello c'ha da hauere la minor parte in se, che tutti gli altri; perche il Prencipe non ha da tener parte alcuna in se stesso, per esser tutto suo. Vn schiauo se affatica il giorno; la notte poi dorme, & riposa senza pensieri, ma uoi Prencipi nel giorno passate ad udire molte cose importune, & la notte mandate fuori crudi sospiri. Finalmente dico, che un schiauo, sia buono ò cattiuo, fornita la sua uita, ha fornita la sua pena, ne si tiene altra memoria di lui, ma che fara un misero Prencipe quando muore, perche se è stato buono, poca memoria si tiene dalla sua bonta, & se è stato cattiuo, non mai si annula la sua infamia. Questo ho detto, accioche maggiori & minori serui, & signori ueggano come debbono tener per signore quello, il quale per farci signori, uenne in questo mondo a farsi seruo.

L'infamia d'un cattiuo principe mai se annulla.

QVANDO COMINCIARONO I TIRANNI A TIRANneggiare, quando cominciò la signoria, & perche uenne nel mondo il comandare, & l'ubidire, & come la signoria che tiene il Prencipe nel regno, è per diuino comandamento. Cap. XXX.

LAsciando da parte le historie poetiche, & le antiche fintioni, ragionando in uerità secondo le diuine historie, il primo innamorato nel mondo fu il nostro padre Adam, il quale mangiò del uietato pomo, non tanto con animo di contrafare alla legge diuina quãto per non contristare la sua moglie Eua. Per cio molti hora seguendo quest'ordine, tengono molti di grauata la conscientia, per non ueder la lor moglie stare un giorno malcontenta. Il primo micidiale del mondo fu Cain, il primo che morì nel mondo fu Abel, il primo che hebbe due mogli fu Lamec, la prima città del mondo fu fondata da Enoc ne i campi di Edom, il primo musico del mondo fu Tubalcaim, il primo che nauico fu Noe, il primo tiranno nel mondo fu Nembrot, il primo sacerdote del mondo fu Melchisedech, il primo Re del mondo fu Anrrafel, il primo Duca fu Moise, il primo che si chiamò Imperatore fu Giulio Cesare, perche sin'à quel tempo i gouernatori de Romani si chiamauano Consoli, Censori, ò Dittatori, & doppo Giulio Cesare si chiamarono Imperatori, la prima battaglia che leggiamo esser stata nel mondo fu nella ualle saluatica, che per altro nome si chiama il mare salso, perche gran parte di quello, che in quel tempo era terra uiua, hora è mare morto. La sacra scrittura nõ ci puo ingannare, la quale è piena di ogni uerita, & per quella si uede, che mille, & ottocento anni passati dal principio del mondo, non erano concorse genti à battaglia, perche in quel tempo, nel quale non fu ambitione ne inuidia, non si seppe, che cosa fusse guerra, parmi cosa ragioneuole, che diciamo in questa scrittura qual fu la causa, per la quale si fece la prima battaglia, accioche siano auisati i Prencipi, & si satisfaccia à i curiosi. Il caso fu tale, che Bassa Re di Sodoma,

Lo inamoramento di Adã fu causa della rouina humana.

Nembriot fu il primo tiranno.

di Sodoma, Barsa Re di Gomora, Senar Re di Adamec, Semear Re di Seboia, et Vale Re di Segor, tutti cinque essendo tributarij a Codorlaomor Re de gli Elamiti, conspirarono contra di lui, non uolendo pagare il tributo, ne riconoscere il uasallaggio, & questo non è marauiglia; perche i Re tributarij, sempre sono stati seditiosi. Questa rebellione fu nell'anno terzodecimo del regno di Codorlaomor, & subito l'anno seguente Amrafel Re di Senaar, Arioc Re di Ponto, & Aradal Re de gli Allofili si confederarono con Codorlaomor, & poi cominciarono a guerreggiare, desertando il paese nimico, perche tale antica maluaggità s'usa nella guerra, che non potendo hauere il colpeuole nimico, si offende & strugge l'innocente popolo. Cosi defendendosi uno, & offendendo l'altro, uennero gli esserciti tanto uicini, che fu attacato'l fatto d'arme molto nimicamente, & in questa battaglia i molti furono uinti da i pochi, & questo uolse permettere Iddio nella prima battaglia del mondo, perche i Principi piglino essempio, che i riuersci uengono nella guerra, per non hauer giustitia in quella. Se Codorlaomor fusse stato contento de i termini del suo regno, come s'haueano contenti i suoi maggiori, & non baueſſe atteso a conquistare uasalli, & farseli tributarij, ne essi hauerebbono perduto la uergogna, ne esso sarebbe uenuto con loro a battaglia; perche le inimicitie nascono tra i popoli, quando uno è ambicioso, & l'altro desioso dell'altrui. Poi c'habbiamo parlato di coloro, che primieramente contenderono per la signoria, hora diciamo, chi fu il primo, che trouò la seruitù, & se questo nome de serui, & de signori fu nelle antiche età, ouero se la seruitu fu introdotta nel mondo per ordine d'huomini uirtuosi, ò se fu trouata per inuentione de tiranni, poiche gli è una delle nouità del mondo, che uno comandi, & l'altro ubidisca. La prima seruitu nel mondo hebbe principio da uno, che fu il primo cacciatore, & fu in tal modo. Noe patriarca hebbe tre figliuoli, Sem, Cham, & Iafet, Cham, che fu il figliuolo secondo, generò Chus padre di Nembrot, che fu cacciatore, perseguitando le bestie feroci per le montagne. Questo fu il primo, che cominciò a tirannegiare sopra i popoli, facendo uiolentia alle persone, pigliando a forza i lor beni, percio la scrittura lo chiamaua oppressore de gli huomini, perche gli huomini di mala uita, sempre son noiosi, & greui alla Republica. Costui insegnò a Caldei di adorare il fuoco, & fu il primo che trouò lo esser signore a bacheta, uolendo che tutti gli fusseno uasalli. Questo maladetto tiranno pose fine all'aurea età, nella quale tutte le cose erano cõmuni nella Republica; perche gli antichi haueano la uita sola p propria, ma le uolonta, et le faculta erano cõmuni. Molto importa lo esser tiranno tristo della sua persona, ma pui è da temere lo essere tumultuosõ nella sua Repub. ma piu assai è da biasimare chi strugge i buoni costumi della sua patria, & il peggio del tutto è lasciare introdure cattiuo costume nella Repub. pcio molto piu debbe temere il nome infame colui, che nõ solamente fu tristo tra i suoi, ma etiãdio s'ingegno di esser imitato nelle

La origine della guerra.

I Re tributarii sempre sono seditiosi.

La origine delle inimicitie.

La origine della seruitu.

Nēbrot edifica la citta di Roma.

età future. Eusebio uuole affermare, che Nembrot, poiche fu destrutto'l regno da pestilentia, uenne con otto figliuoli in Italia, & edificò la città di Camesa, la quale poi al tempo di Saturno, si chiamò Valentia, et al tempo di Romolo si chiamò, come si chiama al presente Roma; & se cosi è, non è marauiglia se Roma ne i tempi passati è stata posseduta da tiranni, & combattuta da tiranni, poiche fu da tiranni fondata; perche si come Gierusalem fu figliuola de Repacefici in Asia, cosi Roma fu madre de Prencipi superbi in Europa. Le historie de Gentili, che non haueano le diuine scritture, in altra maniera dicono, che fu la prima signoria, & quando entrò nel mondo, la prima seruitù, perche gli idolatri, non solamente non conobbero il creatore del mondo, ma etiandio nō seppero quando molte cose cominciarono nel mondo. Dicono poi, che Nēbrot tiranno, tra gli altri suoi figliuoli hebbe uno chiamato Belo, il quale fu il primo che regnasse in Assiria, & il primo inuentore di guerreggiare in terra. Costui posse ne gli Assirij la prima monarchia, & finalmente morì, hauendo regnato anni sessantacinque in Asia, & lasciò la terra in gran guerre. La prima monarchia fu quella de gli Assirij, la quale durò mille ducento & due anni, & Belo fu il primo Re di quella, & l'ultimo Sardanapalo, il quale quando lo uccisero, fu trouato tra donne à filare, & ueramente quella morte ignominiosa fu bene impiegata, perche'l Prencipe non deue defender con le roche da filare quel regno, il quale ha guadagnato i suoi maggiori con le lancie; Nembrot (come s'è detto generò Belo, il quale hebbe per moglie Semiramis, che fu madre di Nino, il quale successe a suo padre nella tirannia, & nell'Imperio, & la madre co'l figliuolo, non contenti di esser tiranni, trouarono statue, & nuoui Dei, perche la malitia humana segue piu tosto quel male, c'hāno trouato i cattiui, che quel bene, c'hanno cominciato i buoni. Ho uoluto mostrare, che l'auolo, il padre, la madre, & il nipote uno doppo l'altro furono idolatri & bellicosi, acciochè ueggano i Prencipi & gran signori, come le loro signorie non cominciarono da huomini pacefici & uirtuosi, ma da seditiosi & ambitiosi. Hora sia Nembrot il primo che fece tirannia, sia Belo suo figliuolo il primo che trouò le guerre, sia Cordolaomor il primo che trouò il far fatto d'arme, ouero siano stati inuentori di queste cose altri huomini de i quali non parlano le scritture, pigliandoli tutti separatamente, ò tutti insieme, essi furono occasione di molti scandoli nel mondo, la nostra inchinatione ha gran colpa a consentire questo, perche quei che uagliono a male operare, hanno gran credito, & chi sono disposti a far bene, hanno poca possanza.

Belo fondatore di la monarchia di Assirii.

Ignauia di Sardanapalo.

Il principio di la signoria è stata l'ambitione.

L'AVTTORE PARLA DELL'AVREA ETA, ET DELLA miseria humana, nella quale hora si trouiamo. Cap. XXXI.

Laude de la aurea età.

IN quella prima età, in quell'aureo secolo, tutti uiueano in pace, ciascuno lauoraua il suo terreno, piantaua i suoi oliui, raccoglieua i suoi frutti, uē

demiaua le sue uue, mieteua il suo grano, & nodriua suoi figliuoli, & finalmente uiuendo del propio sudore, non faceuano ingiuria ad alcuno. O malitia humana, ò mondo traditore & maledetto, il quale non mai lasci stare le cose nel medesimo stato, non ti marauigliare s'io ti chiamo traditore, perche quando la fortuna poco fauorisce à casi nostri, all'hora ti fai cruda essecutione sopra la uita nostra, non senza lagrime dico questo, c'hora uoglio dire, che essendo passati due milla anni, che non si sapeua che cosa fusse mondo, per diuina permissione, & adoprandouisi la malitia humana, fu conosciuto di sorte, che mutarono gli aratri in arme, i buoi in caualli, le guiade in lanze, i uomeri in saette, la ueste dell'aratore in maglie, le fionda in balestre, la semplicita in malitia, la fatica in ocio, il riposo in tumulto, la pace in guerra, l'amore in odio, la carità in crudeltà, la giustitia in tirannia, l'utile in danno, l'elemosina in roberia, & sopra tutto la fede in idolatria. Finalmente in loco del sudore, che sudauano ad aumentare il loro hauere, si posero a sparger sangue a danno della loro Republica. In questo si mostra il mondo esser molto mondo, & che la malitia humana è molto malitiosa, perche uno si gode di indebolire un'altro, acciochè egli muora, uno si gode di fare intoppare l'altro, acciochè egli cada, uno si contenta di esser pouero, perche quello non sia ricco, uno si allegra di esser poco fauorito, acciochè l'altro non goda gli altrui fauori, uno si gode di star di mala uoglia; perche l'altro non stia lieto, finalmente siamo tutti scelerati, che ci priuiamo del bene di casa nostra, perche il male entri per le altrui porte. Il creatore, quando creò la rotondita & machina di tutte le cose, subito diede à ciascuna il suo loco & stanza, cioè diede alle intelligentie il Cielo empireo, alle stelle il fermamento, a i pianeti i lor cerchi, a gli elementi il mondo, a gli uccelli l'aria, alla terra il centro, a i pesci l'acqua, alle serpi le cauerne, alle bestie le montagne; di tal maniera, che Iddio assegnò a tutte le creature un loco particolare, oue esse pigliasseno riposo. Non si glorij i Prencipi, & i gran signori, con dire, che sono signori della terra, perche ueramente Iddio solo è uero signore di ogni cosa creata, et il miser'huomo altro nõ possede di quello che l'uso frutto; percioche se ci pare cosa giusta che godiamo il frutto delle creature, è molto piu ragioneuole, che riconosciamo per signore il principal signore di q̃lle. Io non niego, anzi manifestamente confesso, che Iddio creò tutte le cose; per che seruisseno all'huomo, ma con tale conditione, che l'huomo seruisse à Dio; perciò quando l'huomo si leuò contra Dio, la creatuea di subito si leuò contra l'huomo; percioche giustamente merita di esser disubidito da tutti colui, il quale non ha uoluto ubidire ad un solo comandamento. In quanta disgratia si troua ca luta la creatura, solamente per non hauer ubidito al suo creatore? ma se l'huomo nel paradiso hauesse osseruato il diuino precetto, Iddio gli hauerebbe conseruato la signoria nel mondo, & per cio le creature, le quai egli creò per seruicio dell'huomo gli danno molestia, essendo manifesto, che l'un-

Diffinitione della malitia humana.

Iddio è solo segnore della malitia humana.

L'ingratitudine, afflige i cuori discreti

gratitudine del beneficio riceuuto affligge sommamente i cori discreti. Gran compassione è di ueder l'huomo, il quale fu in paradiso, & poteua esser nel cielo, hora esser nel mondo, & sopra tutto, che finalmente è rinchiuso nel sepolcro; perche nel paradiso terreno fu innocente, & sarebbe stato beato nel cielo, ma hora sta nel mondo attorniato de pensieri, & poi giace nel sepolcro attorniato de uermi. Vediamo hora qual frutto ci riesce nel mõdo per hauer noi disubidito al diuino precetto, perche molto ignorante è colui, che ardisce commettere un uicio, senza che il corpo ne pigli qualche diletto. Parmi, che per

Il peccato d'Adã fu cagione della seruitù humana.

quel peccato, il quale commessero i nostri padri nel paradiso, è rimasto questa seruitù a noi suoi figliuoli nel mõdo, cioè che s'entro nell'acqua mi ui anniego, s'io tocco il fuoco mi abbruggio, s'io uo ad un cane mi morde, s'io minaccio ad un cauallo mi percuote con i calci, s'io resisto al uento, quello mi getta a terra, s'io perseguo i serpenti mi auenena, s'io atizzo l'orso quello mi uccide. Finalmente all'huomo, il quale uiuendo uoleua diuorare gli huomini, i uermi nella sepoltura rodono le interiora. O Prencipi & gran signori, caricateui di brocato, ammassate molti tesori, adunate numerosi esserciti, trouate assai giostre, cercate gran sollaci, uendicateui de uostri nimici, seruiteui de uostri uassalli, maritate uostri figliuoli in alti regni, fateui temere da molti tiranni, tenete i uostri corpi in delicie, lasciate molti regni a uostri heredi, fate superbi edifici, per lasciar memoria di uoi, ch'io ui giuro per quello che mi ha da giudicare, che piu compassione ho delle uostre anime peccatrici, che inuidia alla uostra uita delicioſa, perche tosto si forniranno i uostri solazzi, & molto presto ui daranno a gli affamati uermi. O sapessero almeno i Prencipi, ancora che nascano Prencipi, & che siano creati in gran stato, come nel giorno che nasco

La morte persegui ta la uita del l'huomo.

no del uentre materno, subito la morte gli ua dietro a cercare la lor uita, & li piglia hor qua, hor la, quando sani, quando infermi, hora cadono, hora si leuano, ne mai gli lascia un'hora quieti. fin che li rinchiude nella sepoltura. Dipoi è cosa uerissima, che quanto possegono i Prencipi in questa uita è poco, rispetto al molto che sperano di hauere nell'altra uita. Io mi marauiglio assai, anzi mi scandalizzo, che i Prencipi, i quali hanno da stare tanto stretti nella sepoltura, ardiscano di uiuere con tanta larghezza in questa uita. Gli huomini per esser ricchi, per esser signori, & possedere gran stati; non debbono essere arroganti, uedendo quanto è frale la conditione dell'humana creatura, perche al fine teniamo la uita afflitta, come cosa piena di uento, ma teniamo la morte per un perpetuo patrimonio, la morte è come un patrimonio, che successiuamente si eredita, ma la uita è un patrimonio di uita, che ogni giorno si perde, perche la morte ci tiene tanto per suo, che molte uolte uiene à trouarci

La insolẽ za di prin cipi.

senza auisarne prima, & la uita ci tiene tanto per esterni, che spesse uolte si parte da noi senza pigliare combiato. Et essendo cosi, come è in uero, perche sono tanto arditi i Prencipi, che uogliono comandare in casa d'altri, cio è in

questa

questa uita, come se fussẽo nella propia casa, cioè nella sepoltura? Ma lasciando da parte le dette opinioni dico, che solamente per lo peccato entrò la seruitu nel mondo, perche se nõn ui fussẽo stati i peccatori, e cosa ragioneuole, che non sarebbono stati signori, ne serui. Essendo adunque uenuta la seruitu nel mõdo per lo peccato, dico che la signoria de Prencipi è per diuino comandamento, perche egli disse, Per me regna il Re, & il Prencipe ministra giustitia. Conchiudo adunque tal materia con questa ragione, che essendo posti i Prencipi dalla mano diuina, noi altri siamo tenuti di obedirgli in tutto, perche non è la peggior pestilentia nella Republica, che annullare l'obedientia, la quale dobbiamo a Prencipi.

La signoria è per il diuino comandamẽto.

COME IL MAGNO ALESSANDRO, POI CHE VINce Dario in Asia, andò à conquistare la grande India, quanto gli auenne con i Garamanti, & come ha piu forza la buona uita, che qualunque apparecchio di guerra. Cap. XXXII.

L'Anno quattrocento uentisette da Roma edificata, nella quinta età, essendo sommo sacerdote in Gierusalem Iado, et consoli in Roma Decio, & Mannilio, l'anno terzo della monarchia de Greci, il Magno Alessandro figliuolo di Filippo Re di Macedonia diede l'ultima battaglia a Dario Re di Persia, nella quale Alessãdro rimase ferito, et Dario morì, & l'Imperio de Persiani passò a Greci, pche i Prencipi male auenturati, non solamente perdono la uita, con la quale son nasciuti, ma etiandio perdono i regni c'hanno hereditato. Morto Dario, Alessandro si uide signore della campagna, & Persi, & Medi rimasero soggeti a Greci, perche morirono in quella battaglia molti gran Re, & signori, percio Alessandro non contentandosi di hauer soggiogato la Persia, si dispose di conquistare l'India, perche i cori soperbi, poi che hanno ottenuto quello, che molto desiauano, subito cominciano a farne poca stima. Cosi hauendo rifatto l'essercito, & posto gouernatore per i regni dell'Asia sin'alla Persia, si partì il Magno Alessandro per conquistare l'India. Et hauendo giurato, & promesso a i suoi Dei, che in tutto'l mondo douea esser un solo Imperio, il quale hauea ad esser suo, & che non mai metterebbe il piede in regno alieno, che non rimanesse suo, tutto quel paese, per doue andaua Alessandro, al men male restaua ò rouinato, ò soggiogato, perche ueramente i cori tiranni non hanno riguardo all'altrui danno, pur che ottengano il loro tristo desio. Et seguendo Alessandro il suo camino, conquistando regni, & desertando prouincie, a caso gli fu detto che dall'altra parte de i monti Rifei, che costeggiano l'India; era una gente Barbara, che si chiamauano Garamanti, i quai non mai erano stati conquistati da Persiani, da Medi, da Greci, ne da Romani, perche in quelli non si riportaua trionfo, poiche non haueano arme, ne si pigliaua utile alcuno, perche non haueano ric-

Battaglia tra Alessãdro & Dario.

I tiranni nõ hanno risguardo ad altrui danno.

chezze. Il Magno Alessandro, che era molto animoso à pigliare superbi regni, & bramaua assai di ueder cose strane, si dispose non solo di mandare à uedere quella terra, ma di andarui in persona, & lasciare in quel luoco qualche eterna memoria di se stesso; si come fece in effetto, perche ui lasciò un'altare, si come Hercole lasciò in Gadi le colonne, perche'l core humano è tanto superbo, che egli non solo procura di ragguagliare molti, ma anchora di superar tutti. Andarono ambasciatori per auisare i Garamanti, come uenia il Magno Alessandro, & che gli narrasseno le feroci guerre c'hauea fatto, le crude battaglie c'hauea uinto, che il potẽte Dario già era morto, et che tutta l'Asia era soggetta al suo Imperio, talche tutta la terra se gli rendeua, ne alcuno era ardito di leuar lancia contra sua uoglia, & cosi gli posero questi, & altri spauenti, perche molte uolte piu spauentano le parole de huomini animosi, che le lãcie de codardi. Dice Lucio Bosco nel terzo delle antichità Greche, che è l'originale di questa historia, che quei Barbari, poiche udirono i messaggieri di Alessandro, nõ si turbarono di quell'ambasciate, ne si posero in fuga, nõ fecero apparecchio di guerra, non presero arme in mano, ne si disposero à far resistentia, & che è piu, niuno di quella città uscì di casa sua. Finalmente niuno di essi diceua una parola di Alessandro, ne gli diedero risposta. Et ueramente questi Barbari erano prudenti à far questo, perche gli è souerchio persuadere alcuna cosa con parole à gli huomini, i quai sono disposti à far de fatti. Gliè cosa mirabile quello che narrano gli historici di questi Garamanti, cio è, che tutte le lor case erano uguali, tutti gli huomini uestiuano di una maniera, non hauea maggiore heredità uno, che l'altro, non erano nel mangiare uoraci, & nel beuere nino tẽperatissimi; ogni lite, & trauaglio era alieno da loro, non consentiuano che fosse tra loro huomo ocioso, non teneuano arme, perche non haueano nimici; finalmente diceuano poche parole, ma quelle erano uerissime. Il Magno Alessandro informato de i Garamanti, & della lor uita, et come non faceuano resistentia alcuna à i suoi capitani, & che non uoleuano dire pur una parola, prese partito di mandarli à chiamare à sua presentia, pregandoli strettamente, che uenisseno de i lor sauj, se ne haueuano, & che in iscritto, ò in uoce gli diceſſeno qualche parola, perche Alessandro era grande amico d'huomini sauj, & quanti regni poteua pigliare, il donaua à i suoi, cauandone prima gli huomini sauj, i quali uoleua hauere con la sua persona. Quinto Curtio narra che Alessandro piu uolte diceua, come un Principe bene empiegaua i suoi tesori, spendendoli ad acquistare un regno, solamente per hauer la conuersatione di un'huomo sauio, & ueramente Alessandro hauea ragione, perche gioua piu al Principe, che egli sia nella uita circondato da sauj huomini, che lasciare doppo la morte à suoi heredi copiosi tesori. Essendo uenuto poi auanti ad Alessandro alcuni de Garamanti, uno di quelli, che era il piu uecchio, & di maggior sapientia, tacendo gli altri, parlò solo in persona di tutti.

Magnanimita d'Alessandro Magno.

La uguali tà di Garamanti.

Alessãdro Mag. amico di huomini sauii

PARLAMENTO, CHE FECE VN SAVIO DE GARAmanti ad Alessandro, nel quale egli proua, come essi piu uagliono riputandosi poco, & possedendo poco, che esso Alessandro possedendo assai, & riputãdosi assai, & come gli è un'estrema pazzia uoler comandare assai douendo uiuer poco. Cap. XXXIII.

SI costuma ò Alessandro appresso Garamanti a parlare di raro uno all'altro, & quasi mai non parlare con genti esterne, specialmente se sono tumultuose, ò scandalose; perche la lingua dell'huomo maligno è prigiona del core appassionato. Quando ci fu detto, che tu ueniui à questa terra, subito determinammo di non uenire a riceuerti, ne farti resistentia, ne pure leuar gli occhi a mirarti, ne aprire bocca a parlarti, ne muouer mano, per darti noia, ne muouer guerra per offenderti, perche noi molto piu sprezziamo gli honori & le richezze, le quai tu ami, che non è l'amore che tu porti a gli honori, & alle ricchezze, le quai noi sprezziamo. Hai hauuto grato, che ti ueniamo a uedere, non uolendo noi uederti, & che ueniamo a seruirti non ti uolendo seruire, & à parlarti, non ti uolendo parlare, siamo contenti di farlo, ma con tal patto, che ci ascolti patientemẽte, & quello che ti diremo, ti giouerà piu, accioche tu amendi la tua uita, che perche tu conquisti la nostra terra, perche è cosa giustissima, che le età à uenire sappiano la ragione, per la quale noi stimiamo si poco quello, che chiaramente è nostro, & che tu muori, & affatichi a pigliar quello, che è manifestamente de altri. O Alessandro, io ti dimando una cosa, allaquale dubito, che non saprai rispondere; perche i cori arroganti, sempre hanno il giudicio offuscato. Dimmi done uai, onde ueni, qual cosa cerchi, pensi, ò procuri, & sin'à quai regni ò prouincie si estende il tuo disordinato desio? Non ti so senza causa questa dimãda, perche mi bisogna sapere qual cosa tu uuoi, quale tu dimandi, ò quale cerchi, perch'io penso, che non sai qual cosa cerchi, percioche il core soperbo & ambitioso, non sa egli stesso di qual cosa egli rimanga satisfatto. O quanto sei ambicioso a guadagnare l'honore, quanto sei prodigo a guadagnare il desio, quanto sei giouane a guadagnare l'ignorantia, quanto sei soperbo a guadagnare il mõdo, di maniera, che tu segui l'opinione del uolgo, & non la ragione, tu segui il propio parere, & lasci l'altrui consiglio, perche i Prencipi & gran signori uogliono piu tosto esser lodati con buggia, che ripresi con uerità. Non so per qual causa uoi Prencipi uiuete in tanto errore, che tenete in casa uostra buffoni, & losinghieri, perche in casa del Prencipe, se ui è uno che laudi le sue opere, ue ne sono mille, che biasmano le sue tirannie. Io ò Alessandro ti guardo con tali occhi, che ueggo manifestamente, come i Dei piu tosto darãno fine alla tua uita, che tu ponghi fine alle tue guerre, perche l'huomo alleuato ne i trauagli, si tiene per un riposo il trauagliare, & essere inquieto. Ti ueggo attorniato di esserciti, carico de tiranni, ti ueggo rubare i tempij, consumare i tesori senza

La lingua del'huomo maligno è prigione del cuore appasionato.

La cõplessione d'un cuore, superbo, & ambitioso.

L'huomo alleuato ne i trauagli si tiene per un riposo il trauagliare.

profitto alcuno, ti ueggo uccidere gli innocenti, inquietare i pacefici, inimicarti con tutti, ueggo che manchi de amici, ilche è peggio di ogni tuo danno, ma gli è impoſſibile, che tu ſopporti tante fatiche, ſe tu non ſei pazzo, ò ſe i Dei non te l'hanno dato per caſtigo. ſpeſſe uolte permettono i Dei, che gli huomini trouandoſi ripoſati & quieti, entrino ſpontaneamente in profonde facende, & fanno queſto, non perche ſiano honorati al preſente, ma perche ſiano caſtigati delle paſſate colpe; perche ſono i Dei tanto giuſti, che tardi ò per tempo niuna colpa ha da reſtare ſenza ſopplicio. Dimmi ti prego, non ti pare eſtrema pazzia il pigliar i beni de i poueri per arrichirti? Finalmente non ti pare, che ſia eſtrema pazzia comandare come tiranno, che tutti perdano le loro ſignorie?

La pazzia di principi, chi nō fanno altro che guerrigiare, per acquiſtarſe fama.

Non e pazzia eſtrema, che in pregiudicio della noſtra uita, tu laſci memoria delle tue impreſe? Non e pazzia eſtrema, il penſare che i Dei comēdino il tuo diſordinato appetito, & damino il parere di tutto'l mondo? Nō e pazzia eſtrema uoler con lagrime de poueri, & de uedoue, acquiſtare tante ſanguinoſe uittorie? Non è eſtrema pazzia à uoler bagnar la terra di ſangue innocente, per acquiſtare una pazza fama? Non ti pare eſtrema pazzia, c'hauendo i Dei partito'l mondo tra tanti, tu lo uogli uſare, & robare per te ſolo. O Aleſſandro, queſte non ſono opere da creatura naſciuta tra huomini mortali, ma di una furia naſciuta tra le furie infernali; perche non ſiano obligati a gli huomini per la loro buona natura, ma dalle buone, ò triſte opere che fanno. E maladetto hora, ſe non fu per lo paſſato, et ſarà maladetto, ſe hora nō è, l'huomo che uuole uiuere, ò che uiue in pregiuditio di tutti, ſolamente per eſſer lodato per ualoroſo nelle età future, perche molte uolte i Dei permettono, che ſi goda in buona pace quello, che s'è acquiſtato in guerra ingiuſta. Voglioti dmādare qual cauſa t'ha moſſo à ribellarti da Dario tuo ſignore, doppo la cui morte ti ſei poſto a uoler occupare tutto'l mondo, non gia come Re hereditario, ma come tiranno & eſterno, perche colui ueramente ſi chiama tiranno, il quale ſenza ragione, & giuſtitia s'inſignoriſce dell'altrui, o tu cerchi giuſtitia, ò pace, ò riposo, ò honore, ò fauore per i tuoi amici, ò uendetta de tuoi nimici. Io ti giuro ò Aleſſandro, che nō troverai alcuna di queſte coſe ne i uiaggi che tu fai, perche i pomi dolci non ſi fanno tra l'amaro fele. Come crederemo noi, che tu cerchi giuſtitia, poi che contra ragione, & giuſtitia tirannezi la terra? Come crederemo, che tu cerchi pace, poi che fai tributarij quelli che ti accettano, & chi ti reſiſteno, tratti come nimici? Come crederemo, che tu cerchi riposo, poiche tu metti ſcādalo in tutto'l mōdo? Come crederemo, che tu cerchi clementia eſſendo tu un ſopplicio dell'humana debolezza? Come crederemo, che tu cerchi ricchezze, poi che nō ti baſtano i tuoi teſori, ne quāto tu pigli da chi ſono uinti, ne quanto ti danno i uincitori? Come crederemo, che tu cerchi l'utile de tuoi amici, poiche de i uecchi amici t'hai fatto nuoui nimici? Faccioti à ſapere o Aleſſandro, che il maggiore debbe inſeguar dottrina al minore, & il minore

Maledetto è quel huomo, che uiue ī preiudicio di tutti.

La diffinitione d'un tiranno.

e tenuto

è tenuto di ubidire al maggiore, l'amicitia consiste solamente tra uguali; per- L'amicitia consiste solamente tra uguali.
cio tu, il quale non consenti di hauer alcuno uguale nel mondo, non dei sperare di hauere amico alcuno nel mondo; perche i Prencipi molte uolte con l'ingratitudine perdono de boni amici, & con l'ambitione s'acquistano assai peggiori nimici. Come crederemo, che cerchi uendetta de tuoi nimici, poi che tu uiuendo pigli di te medesimo si gran uendetta, che non la pigliarebbono i tuoi nimici se ti hauesseno prigione? Et quantunque in altro tempo essi hauesseno offeso tuo padre, ò disubidito à te, sarebbe migliore cõsiglio a pigliarli per amici, che confermarteli per nimici, perche i cori piatosi & generosi, quando pigliano uendetta di alcuno, fanno beccaria di se medesimi. Non potiamo dire con uerità, che le tue fatiche siano bene empiegate per acquistare honor generoso, essendo la tua conuersatione & uita tanto contraria alla uirtu, perche ueramente l'honore non consiste in quello che dicono i lusinghieri, ma nelle opere che fanno i signori. Non si guadagna honore, andando circõdato de cattiui huomini; ma conuersando con i buoni, perche la stretta famigliarità con huomo cattiuo, rende sospetta la uita del buono che pratica con quello. Non si guadagna honore amassando tesori per la morte, ma spendendoli ben nella uita, essendo manifesto per proua, che l'huomo, il quale tiene conto della sua fama, stima poco il danaro. Non s'acquista honore uccidendo gli innocenti, ma estirpando i tiranni, perche la buona armonia del gouerno de i Prencipi, consiste nel castigare i cattiui, & premiare i buoni. Non s'acquista honore pi- La condi tione di huomini piatosi.
gliando l'altrui, ma dando del suo, perche niuna cosa fa piu bella la maestà di un Prencipe, che mostrare la sua grandezza in giouare ad altri, & non si mostrar bramoso di esser da gli altri seruito, & auantaggiato. Finalmente uoglioti manifestare chi è colui che acquista, & conserua l'honore in questa uita, & non credere, che sia colui, il quale passa la uita cõ guerra, ma chi sopporta la morte in pace. O Alessandro io ti ueggo giouane, & bramoso di molto honore, percio ti faccio a sapere, come non è cosa, con la quale si acquisti molto honore, che il desiare sommamẽte di acquistarlo, perche gli huomini ambitiosi se non ottengono quello che cercano, rimangano cõ uergogna, & se ottengono il lor desio, non percio segue che siano honorati. Credimi una cosa o Alessandro che il uero honore, douendo esser'honore, s'ha da acquistare cõ opera di honore meritenole, perche ogni honore che si procura con tirannia, finalmente ha da riuscire in infamia. Io ti ho compassione o Alessandro, perche ti ueggo mancare di giustitia, & amare la tirannia, ueggo che manchi di pace, & ami la guerra, ueggo, che non sei ricco, perche hai impouerito il mondo, ueggo che manchi di riposo, perche cerchi il trauaglio, ueggo che sei honorato, perche uai ad acquistare l'honore con infamia, ueggo che manchi de amici, perche te li hai fatti nimici. Finalmente ueggo che non ti uendichi de tuoi nimici, poiche tu operando male, contenti i lor desideri. Et essendo cosi, perche L'honore s'acquista con dare, nõ con pigliare. Come s'acquista il vero honore.

uiui tu in questa uita, mancando di quei beni, per causa de i quali si brama questa uita. Certamente l'huomo che senza suo utile, & a danno altrui passa questa uita, douerebbe per giustitia perder la uita, non ui essendo cosa che piu rouini una Republica, che il sopportare in quella huomini inutili. Parlando poi con quelle ueritù, delle quali i Prencipi son poueri, io credo che tu conquisti il mondo, per non riconoscere signore del mondo, & oltre di questo, tu uuoi leuare a molti la uita, per accrescere con le lor morti la tua fama. Se i Prencipi guerrieri, & crudeli hereditasseno la uita di tutti quelli, che uccidono per aumentare la lor uita, si come hereditano i lor beni, per accrescere le propie ricchezze, quantunque la guerra non sarrebbe giusta, tuttauia parerebbe tolerabile, ma che gioua se il seruo hoggi perde la uita, & che il signore sia citato per domattina dalla morte? O Alessandro tu sei pazzo, ò che manchi di giudicio, uolendo comandare assai, & douendo uiuer poco. Gli huomini prosontuosi, & ambitiosi, che misurano le lor opere, non con i pochi giorni c'hanno da uiuere, ma con gli arroganti pensieri, c'hanno di comandare, la lor uita passara con fatica, & la morte con pericolo, ma il rimedio di questo è tale, che se l'huomo non puo ottenere quello che cerca, contenti di quanto puo hauere. Sappi ò Alessandro che la perfettione dell'huomo non consiste in ueder cose assai, & udirne molte, ma in sapere assai, procurare assai, affaticare assai, acquistare assai, possedere assai, ma non nel comandare assai. Finalmente dico quell'huomo esser perfetto, il quale a suo parere non merita di hauer quel bene che possede, & al parere de altri merita molto piu. Noi crediamo, che colui sia indegno di honore, il quale si reputa degno di quello, per cio tu Alessandro meriti di esser schiauo di tutti, poiche tu pensi di meritare il regno sopra tutti. Giuroti per i Dei immortali, ch'io non so per qual causa ti spiacque lo esser soggetto al Re Dario, ne so qual gusto tu pigli a cercare la signoria del mõdo; perche ueramente piu uale la seruitù in pace, che la signoria con guerra, & l'huomo, il quale contradira a quanto è sopradetto, per mio parere ha il giudicio riuersciato.

Gli huomini inutili sono causa della rouina d'una Republica.

La perfettione dell'huomo consiste in saper assai

IL SAVIO GARAMANTE SEGVE IL SVO PARlare, dimostrando come non si puo comportare la uita perpetua con tutte le facultà del mondo. Cap. XXXIIII.

NOn mi negherai ò Alessandro, che non hauessi piu certezza della salute quando tu eri solamente Re di Macedonia, che hora ritrouandoti signore di tutta la terra, perche i trauagli souerchi causano che gli huomini stanno disordinati. Non mi negherai ò Alessandro, che quanto piu tu acquisti, & possedi, tanto piu cresca in te il desio di acquistare & possedere, perche'l core ardendo nelle fiamme del desio, non si debbe caricare di copiose ricchezze, ma affuocare con terra della sepoltura.

Quanto piu s'ha, tanto piu se desidera d'hauere.

Non mi negherai ò Aleſſandro, che le molte tue ricchezze ti paiono poche, & le poche de altri ti pareno molte, perche i Dei hanno dato per penitentia al core deſioſo, & ambicioſo, che egli, ne del molto, ne del poco rimanga contento. Non mi negherai ò Aleſſandro, che s'hai acquiſtato copioſi teſori, hai medeſimamente perduto molti buoni amici, perche queſt'è general maladittione ſopra i ricchi, che gli huomini amano le lor ricchezze, & odiano le loro perſone. Non mi negherai ò Aleſſandro, che ſe tocherai il polſo al tuo core deſideroſo, uederai che prima ti uenirà in memoria la uita delitioſa, che il maladetto deſio; perche i uicij radicati lungo tempo nel core, la ſola morte baſta per cacciarli. Non mi negherai ò Aleſſandro, che quantunque tu poſſedi piu di tutti, nondimeno tu godi meno di tutti; perche il Prencipe che poſſede aſſai, ha da ſpendere il tutto per defenderlo; ma il Prencipe che poſſede poco, auanza tempo per goderſelo. Non mi negherai ò Aleſſandro, che quanto tu guadagni eſſendo ſignore, tu ne poſſedi il nome ſolo, & i tuoi uaſalli ne pigliano tutto'l frutto, perche i cori inchinati al deſiderio di acquiſtare, ſi ripoſano in quello, dipoi ſpendendo, & godendo quanto hanno guadagnato, moreno. Finalmente non mi negherai ò Aleſſandro, che quãto hai guadagnato in queſta longa conquiſta è poco, riſpetto à quanto hai perduto della tua ſapientia, & ripoſo, che è molto; perche i regni da te acquiſtati ſono finiti, ma i penſieri, i quali hai poſto ſopra'l cor tuo, ſono infiniti. Faccioti à ſapere q̃ſto, che ſono piu poueri i Prencipi ricchi, che i lor uaſalli poueri: perche non è piu ricco colui, che poſſede piu di quanto è il ſuo merito, ma colui che cerca di hauere meno di quello che egli merita; percio uoi Prencipi non poſſedete coſa alcuna, & quantunque ſiate pieni di teſori; nondimeno ui trouate poueri de buoni deſideri. Poiche ò Aleſſandro habbiamo cominciato à far conto, uediamo quale è il fine del tuo conquiſtare: ò che tu ſei huomo, ò Dio, ſe tu ſei Dio; fa che noi ſiamo immortali, & facendo queſto, piglia noi & le noſtre facultà, perche non ui è prezzo alcuno, che poſſa comperare la uita perpetua. Sappi ò Aleſſandro, che noi per queſto non ſi curiamo di farti guerra, uedendo come à te, & à noi s'ha da finire toſto la uita; et finalmente colui ſente di pazzia, il quale uole ſtantiare in caſa d'altri, ſe tu Aleſſandro ci deſti uita perpetua, ciaſcuno ſi affatichebbe di guardare la propia caſa, ma ſapendo noi, come toſto s'ha da fornire la noſtra uita, poco ſtimiamo che ti rimangano i noſtri beni, perche ſe gli è pazzia uoler habitar lungo tempo in caſa aliena, aſſai piu pazzo è colui, il quale perdendo la uita, ſi piglia penſiero delle ricchezze che egli laſcia. Preſuponendo ò Aleſſandro, che tu nõ ſij Dio, ma puro huomo, io ti ſcongiuro per gli immortali Dei, che tu uiui come huomo, camini come huomo, & parli da huomo, ti tratti come huomo, ti contenti di quanto s'acconuiene all'huomo, nõ uogli piu che huomo, non brami piu che huomo, non procuri più che huomo, perche finalmente hai da morire come huomo, ſarai ſepolto come huomo, &

La pena del cuore ambitioſo

Il prencipe che poſſede aſſai, è piu pouero di q̃llo che poſſede puoco.

poiche sarai posto nella sepoltura, resterà di te poca memoria. Gia t'ho detto, che mi doleua di uederti animoso, disposto, & giouane, & anchora mi duole di uedere quanto sei ingannato dal mondo, & io fo di te questo giudicio, che tu conoscerai il tuo danno, quando non ui hauerai piu rimedio; perche il giouane superbo, prima che senta la ferita, tiene gia il core uenenato di arrogantia. Voi Greci chiamate noi di queste montagne Barbari, ma dico, che noi siamo Barbari nella lingua, & Greci nelle opere, & non come uoi altri, c'hauete il liguaggio de Greci, & le opere de Barbari; perche non è Barbaro colui, che opera bene, & parla male, ma si bene colui, che tiene la lingua acuta, et la uita cattiua. Poi c'ho cominciato, per non lasciare di dire il tutto, sappi, che tale è la nostra legge, quale è la nostra uita; & non fare poca stima di udir le nostre leggi, ma tieni gran conto uederle osseruare; perche sono infiniti coloro, che laudano le opere di uirtu & pochi le uogliono osseruare. Facioti a sapere ò Alessandro, come noi habbiamo poca uita, poca gente, poco terreno, poca roba, pochi pensieri, poche leggi, poche case, pochi amici, & sopra tutto manchiamo de nimici; perche l huomo prudente debbe essere amico di uno, & inimico di niuno.

Barbaro è colui che tiene la lingua acuta, & la uita cattiua.

L'ufficio dell'huomo prudẽte.

Habbiamo ancora tra noi molta fratellanza, molta pace, grande amore, & riposo, & sopra tutto habbiamo gran contento; perche piu uale la quiete della sepoltura, che il sofferire una uita discontenta, le nostre leggi son poche, & al nostro parere son buone, le quali si rinchiudono in sei parti.

Ordiniamo, che nostri figliuoli non faccino piu leggi di quelle che noi loro padri gli lasciamo; perche le nuoue leggi fanno scordare i buoni costumi antichi.

Ordiniamo, che i nostri successori non tengano piu che due Dei, & uno Dio sarà per la uita, & l'altro per la morte; perche piu uale il seruire ad un Dio da douero, che seruire à molti da scherzo.

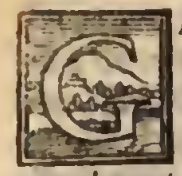
Ordiniamo, che tutti si uestano di un panno, & si calcino ad un modo, & che uno non sia meglio uestito che l'altro; perche la uarietà de i uestimenti causa tra le genti pazzia.

Ordiniamo, che la donna sia accasata col marito, sin tanto che gli partorisca tre figliuoli, perche la copia de figliuoli fa l'huomo ansioso, & se la donna partorirà piu che tre figliuoli, siano sagrificati à i Dei auanti à gli occhi di quella.

Ordiniamo, che tutti gli huomini & le donne procedino con uerità, & s'alcuno sarà trouato in bugia, senza trouargli altra colpa, sia amazzato, per la bugia c'ha detto, perche un huomo solo bugiardo basta à rouinare un popolo.

Ordiniamo, che niuna femina uiua piu di quarant'anni, & gli huomini sin'à ciquanta, & se uiueranno piu, siano sagrificati à i Dei, perche gli huomini pensando d'hauer à uiuere molti anni, facilmente douentano uiciosi.

COME I PRENCIPI SI DEBBONO AFFATICARE per sapere à che fine son Prencipi, & di che gente fu Talete filosofo, di dodici dimande che gli i fecero, & la risposta che egli diede. Cap. XXXV.



Li è comune, & antica sententia, & per Aristotile che era pagano piu uolte replicata, che finalmẽte tutte le cose si fanno a qual che fine, perche niuno comincia opera alcuna sia buona, ò trista, che egli non sia mosso di farla à qualche fine. Se dimanderai ad al cuno hortolano à che fine gli adacqui le herbe, ti risponderà, che lo fa per ca uare qualche denaro del suo horto. Se dimanderai al riuo, per qual causa egli corre tanto furibondo & in fretta, egli risponderà, che si ua a mettere in mare, dal quale hebbe principio. Se dimandi a gli alberi perche fioriscono a primauera, risponderanno, che fan questo per dare il frutto l'autunno. Se uedessimo un tratto un uiandante passare con neui i porti, i fiumi con pericolo, i monti con sospetto, l'estate co'l maggior caldo, & il uerno con acque, & gli dimandassimo con tai parole, dicci o amico, a che fine tu fai questo uiaggio, nel quale tu sostieni tanta fatica? egli risponderebbe, per certo o signori io non so piu la fine del mio camino, ne perch'io sostenga tanta fatica che uoi. Dimando anchora, qual giudicio faranno gli huomini prudenti di quel camminante innocente; certamente sententierãno per pazzo quell'huomo, senza udirlo piu particolarmente; perche molto male auenturato è colui, che non spera premio del la sua fatica. Ma tornando a proposito, il Prencipe ingenerato come gli altri huomini, nato come gli altri huomini, allcuato come gli altri huomini, uiue, & muore come gli altri huomini, & con queste imperfettioni comanda à tutti gli huomini, se dimandasseno à costui, per qual causa gli ha dato Iddio tale signoria, esso risponderebbe, che non lo sa, ma che è nato con quella. In questo caso giudichi ciascuno quanto quel Re meriti di gouernare quel regno, perche gli è impossibile, che uno sappia ministrare giustitia, se egli nõ sa che cosa sia giustitia, i Prencipi & gran signori odano questa sententia, & se la fermino nella memoria. Quell'eterno artefice, quando determinò di fare i signori in questo mondo, egli non gli creo, perche mangiasseno piu che gli altri, o che beuessẽo piu che gli altri, non perche dormissẽo, godessẽo, passassẽo in piu delitie che gli altri, ma si bene che comandassẽo piu che gli altri, con patto che fussẽo migliori che gli altri. Ma gliè cosa molto ingiusta, la quale genera gran scandalo nella Republica, uedendo cõ quanta auttorità un potente comanda a uir tuosi, & con quanta sfacciatagine egli signoreggia a tutti uicios i. Io non so qual signore sia ardito di castigare i suoi uassalli, uedendo in se stesso molte cose degne di punitione, pche gli è cosa mostruosa, che un cieco uoglia guidare colui alquale manca un'occhio solo. Il gran Cato Censorino interrogato, quale douea esser il Re, perche fosse buono, di maniera che fusse amato, temuto, & non sprezzato, rispose Il buon Prencipe debbe esser come il uenditore di triaca

Male auẽturato è colui che non spera premio de la sua fatica.

A che fine siano ordinati i principi.

il quale se non gli nuoce il ueleno, uende bene la sua triaca; uoglio dire, che quel castigo è grato al popolo, il quale non è dato da huomo uicioso. Non mai haurà credito il uenditore di triaca, se quella essendo prouocata in piazza nõ mostrerà qualche effetto, cioè che la buona uita altro non è in lui, che una fina triaca, procurare la sua Republica. Et altro è tenere in una mano il solimado, che priua l'huomo di uita, & nell'altro mano la triaca, che resiste alla morte; se non l'huomo, il quale lauda le uirtu con la lingua, et adopra le sue forze ne i uicij. Accioche un signore in tutto, & per tutto sia ubidito, gli e necessario, che quanto egli comanda, sia prima osseruato nella sua persona, perche niuno signore si puo fare essento dalle opere uirtuose. Questa risposta diede Catone Censorino, il quale à mio parere parlò da Christiano, & non come Romano. Quel Dio humanato, quel Christo uero, che uolse per noi uenire al mondo, spese trent'anni solamente ad operare, & due e mezzo ad operare, & predicare, perche il core humano molto meglio è persuaso con opere che egli uede, che con le opere che ode. Imparino hora i signori da quel uero signore, & comprendano, perche sono signori, perche non sarà mai buon nocchiero colui che non ha nauicato i furibondi mari. Se un Prencipe uuole sapere a che fine egli è Prencipe, io darei per mio parere, che gli è fatto per gouernar ben la Republica, & mantenere il tutto con giustitia; & che questo non s'ha da fare con parole che spauentino, ne con opere che scandalezzino, ma con dolci parole, che inanimino i cuori, & con buone opere che gli edifichino, perchè il core generoso non puo far resistentia, se che gli comanda è di buona creanza. Coloro che uogliono domare gli animali feroci & saluatichi, gli minacciano cento uolte prima che gli diano una battitura, & se gli tengono ligati dall'altra parte gli fanno mille beneficij, talche la ferocità dell'animo bestiale si perde cõ la mansuetudine dell'huomo. Poi c'habbiamo tale esperientia de gli animali saluatichi gli è da sapere che si domano con l'humanità, molto piu dobbiamo tener questo de gli huomini che sono rationali, i quali sono domesticati, perche siano obedienti, perche non è core humano tanto indomito, che non si faccia mansueto co'l buon trattamento. O Prencipi & gran signori uoglio dirui in una parola quale debbe essere il Prencipe, & gouernatore della Republica. Quanto tiene il prencipe in bocca, sia pieno di uerita, quanto egli tiene in mano sia manifesta mercede, tenga le orecchie chiuse alle buggie, & il core aperto alla clementia. Et questo tale si potra insieme col suo regno tenere ben auenturato, perche essendo nel Prencipe uerità, liberalità, & clementia, non puo hauer luoco in quella Republica alcuna ingiustitia, o tirannia. Per lo contrario poi, ogni Prencipe che tiene il core radicato nelle tirannie, la bocca piena di buggie, le mani sanguinose per crudeltà, & le orrecchie inchinate a buffonerie, questo tale è male auenturato, & sta assai peggio il popolo a lui sogetto, perche gli è impossibile, che sia pace ò uerita nella Republica, se colui che

Il principe non è essento da le opere uirtuose.

La ferocità dell'animo bestiale si p de con la mansuetudine dell'huomo.

gouerna è amico di buffonerie & di buggie. Nell'anno quattrocento quaranta, auanti l'incarnatione di Christo, che era da Roma edificata dugento quarantaquattro, essendo Dario il quarto Re di Persia, et Cõsoli in Roma Bruto, & Lucio, fiori in Grecia il gran Talete filosofo, il quale fu il Prencipe de i sette famosi saui, per la fama de i quali la Grecia fu gloriosa, perche piu si uantaua la Grecia de i saui c'hauea, che Roma di quei capitani che essa creaua. In quei tempi Romani concorreuano con Greci, dicendo Greci, che essi erano migliori, per c'haueano piu huomini saui, & riputandosi da piu i Romani, per c'haueano grossi esserciti. Replicauano i Greci, che non si sapeuano far leggi se non in Grecia, alche rispondeuano i Romani, che se si faceuano leggi in Grecia, quelle si osseruauano se non in Roma. Diceuano i Greci, che erano in Grecia molte academie, per creare huomini saui, & rispondeuano i Romani, che in Roma erano gran tempij per adorarui i lor Dei; & che finalmente piu s'ha da stimare un seruicio fatto à Dei immortali, che ogni profitto che ci possino far gli huomini. Vn caualliер Tebano interrogato, quello che gli pareua di Roma, & di Grecia, rispose. Io dico, che non mi paiono migliori i Romani che i Greci, ne i Greci che i Romani; perche i Greci pongono la lor gloria nella lingua, & i Romani nelle lancie, ma noi altri ci fermiamo in opere uirtuose, perche piu uale una opera uirtuosa che le lancie de Romani, ne le acute lingue de Greci. Ma tornando à proposito questo Talete fu inuentore del reggersi dalla tramontana per nauicare, et della diuisione de gli anni, della grandezza del Sole, & della Luna, & il primo, che disse l'anima esser immortale, & che'l mondo hauea anima, & sopra tutto non si uolse maritare; perche il pensiero di contentare la moglie, & di nodrire i figliuoli, offusca molto i delicati intelletti de gli huomini sãui. Questo Talete filosofo fu molto pouero, & beffegiandosi uno della sua pouertà, egli comperò tutte le oliue dell'anno seguente, conoscendo per Astrologia, che'l terzo anno ne douea esser gran carestia, & à questo modo fece uedere à i suoi nimici, che spontaneamente abhorriua le ricchezze, & amaua la pouertà, perche non è huomo generoso, colui che contra sua uoglia manca de i beni di questo mondo. Questo filosofo fu un specchio à tutti i saui di Grecia, & molto accarezzato da i Re dell'Asia, hebbe gran fama in Roma, & fu tanto sauio, che ad ogni dimanda fattagli, rispondeua all'improuiso, & questo procedeua dal suo acuto ingegno; perche ueramẽte la maggior parte de gli huomini, che non uuole sapere, non sa interrogare, & meno rispondere. Narra Diogene Laertio, che à questo filosofo furono fatte molte dimãde, nelle risposte delle quali egli mostrò bene la sua profonda sapientia.

Talete filosofo prĩcipe de i sette sauii.

La gloria de Greci consisteua in la lingua, & ql la di Romani nelle lancie.

Prima fu interrogato, che cosa fusse Dio, alche Talete rispose, Dio è la cosa piu antica di tutte le antichità, perche i passati non hanno ueduto principio à Dio, ne i futuri gli uederanno fine.

Secondariamente fu interrogato quale era la piu bella cosa che si potesse

uedere, alche Talete rispose, il mondo, perche tutta la dipintura arteficiale non puo ragguagliare la minor parte di quanto ha fatto la natura.

Terzo, interrogato qual cosa fusse maggiore, rispose il luoco, perche il luoco douendo capire il tutto, ha da esser maggiore del tutto.

Quarto, essendo dimandato chi sapesse piu, rispose non è alcuno tanto sauio, come il tempo, il qual solo troua le cose nuoue, & rinoua le passate.

Quinto, interrogato qual cosa fusse piu liggiera, rispose l'intendere, perche nell'intendere non si piglia fatica ad andare per lo mondo, ne si corre pericolo a passare oltra mare.

Sesto, interrogato qual cosa fusse piu forte, rispose l'huomo sforzato è il piu ualoroso, perche la necessità auua l'intelletto dell'huomo rozo, & fa il codardo ualoroso ne i pericoli.

Settimo, interrogato qual cosa è piu difficile da conoscere, rispose che l'huomo conosca se medesimo, perche non sarebbe contrasto alcuno nel mondo, se gli huomini conoscessero se stessi.

Ottauo, interrogato qual cosa fusse piu dolce da guadagnare, rispose quello che si brama è dolce guadagno; perche la persona piglia gran piacere nell'arricordarsi della passata fatica, persa per acquistare quello che desiaua.

Nono, interrogato quando riposa l'huomo c'ha nimici, rispose quando uede morto, ò rouinato'l suo nimico, perche ueramente la prosperità del nimico è un crudel coltello al cuore afflitto.

Decimo, interrogato qual cosa deue far l'huomo per uiuer giustamente, rispose, che pigli per se quel consiglio che da à gli altri; perche tutto l'error de i mortali consiste in questo, che gli auanzano consigli per darne ad altri, & gli mancano, per usarli à lor beneficij.

Vndecimo, interrogato qual bene possede colui che non è auaro, rispose quel tale è libero da i tormenti dell'auaritia, & acquista amici per la sua persona, perche i pensieri tormentano l'auaro, non parendo mai di conseruarei denari à suo modo, & gli huomini lo perseguono, perche non li spende.

Duodecimo interrogato quale debbe esser il Prencipe c'ha da gouernare altri, rispose debbe gouernare se & poi gli altri, perche non puo stare dritta l'ombra, non stando dritta quella bachetta che fa l'ombra.

Ho uoluto narrare tutte queste dimãde, per hauer occasione di dire quest'ultima risposta, acciochè ueggano i Prencipi & gran signori, come ciascuno di essi è bachetta di giustitia, & che la Republica altro non è, che una ombra di quella bachetta, perche si tosto si comprẽde all'õbra della Republica, se la giustitia, ò la uita di colui che la gouerna è piegata. Concludendo poi quanto è sopradetto; se mi dimandasse un Prencipe a che fine egli è Prencipe, io gli risponderei in questa forma, Quello che è uero Prencipe del tutto ui ha fatto Prencipe, acciochè siate struggittore delle heresie, padre de gli orfani, amico de

sani,

saui,contrario maluaggi huomini, castigo de tiranni, remunerator de buoni, flagello de cattiui, defensore della chiesa, unico amatore della Republica, & sopra tutto, puro esecutore di giustitia, cominciando prima dalla casa uostra, & dalla propia persona, perche in tutte le cose si concede, che il Prencipe sia auantaggiato, eccetto che nella giustitia, nella quale debbe esser uguale il Prencipe, & la Republica.

CHI FV IL GRAN FILOSOFO PLVTARCO, quai parole egli disse all'Imperator Traiano, & come il buon Prencipe è capo della Republica. Cap. XXXVI.

AL tempo di Traiano Imperatore fiorì nella sua corte un filosofo nomato Plutarco, huomo di chiara uita, & di profonda scientia, et molto stimato in Roma; perche l'Imperator Traiano si compiaceua molto di hauer huomini saui in compagnia, & di fare notabili edificy, ouunque egli andaua. Costui scrisse le uite, che si chiamano di Plutarco, de molti Greci, & Romani, & sopra tutto compose un libro intitolato Dottrina de Prencipi, il quale appresentò a Traiano Imperatore, & quello di mostrò chiaramente l'integrita della nobilta sua il zelo c'hauea della Republica, l'altezza della sua eloquentia, & la profondita della sua sapientia, perche fu molto elegante nello scriuere, & molto dolce nel parlare. Tra le cose degne, le quai egli scrisse in quel libro, ui furono queste parole, le quai doueano esser scritte in lettere d'oro, & son queste. Faccioti à sapere ò Traiano mio signore, che tu, & il tuo Imperio siate un corpo mistico, à foggia di un corpo uiuo & uero, perche debbono queste due cose stare tanto conformi, che l'Imperatore si rallegri di hauer tai soggetti, & che i popoli si rechino à gran uentura di hauere un tal signore. Et perche dipingono il corpo mistico, che è l'Imperio à foggia di huomo uiuo, è da sapere, come il capo, il quale è superiore à tutte le parti; significa il Prencipe, che comanda à tutti, gli occhi, con i quai uediamo, sono gli huomini da bene, i cui uirtuosi essempij seguiamo nella Republica. Le orecchie, con le quai udiamo, sono uasalli, i quali ubidiscono à i nostri comandamenti. La lingua, con la quale parliamo, significa, i saui, le cui leggi & dottrina stiamo ad udire. I capelli, che son nel capo, sono gli huomini aggrauati, che dimandano dal Re giustitia. La mano, & i braci sono i caualieri, i quai resistono à nimici. I piedi che sostentano tutti i membri, sono i lauoratori, i quai danno da mangiare al popolo tutto; le ossa dure, che sostētano la carne debile, sono gli huomini saui, i quai sollieuano dalle fatiche la Repub. I cori, che non uediamo con gli occhi, sono gli amici, che danno i consigli secreti. Finalmente la gola, che unisce il corpo al capo, è l'amore tra'l Re, & il regno, che fa la Republica. Tai parole disse il gran Plutarco à Traiano, & ueramente quest'ordimento, & la sua diuisione nacque da gran giudicio,

Laude di Plutarco.

La discritioned'un principe.

perche il capo ha tre proprietà, le quai molto si conuengono al gouernatore della Rep. la prima conditione è tale, che si come il capo è la piu alta parte di tutti i membri, cosi l'autorità del Prencipe è maggiore che tutti gli altri stati, perche il Prencipe solo ha l'auttorità di comandare, & tutti gli altri sono tenuti di ubidire. Et quantunque siano nella Republica molti nobili ricchi, & generosi, tuttauia essi hanno da riconoscere il uassallaggio al signore di quella, perche i generosi Prencipi sollieuano molti della seruitù, ma non gli fanno essenti dal uassallaggio. Quei che sono di molta auttorità & potentia nel regno, si debbono contentare di quello che si contentano i merli nel castello, i quai sono piu alti che il terrà pieno, & piu bassi che la torre del castello, perche gli huomini prudenti & di stato honorato, non hanno da mirare il Prencipe, il quale è una torre potente, ma al steccato, & al barbacane, che è il pouero, meno preciato. Voglio dire una parola, & se ne pigli noia chi uuole, che i gran signori, uolendo comandare al loro Prencipe, altro non sono, che le braccia, & le mani tenute sempre sopra la testa. Per quanto ho udito, & letto, & per i molti successi del mio tempo, auiso, & ammonisco tutti coloro che ueniranno doppò quest'età, che se uogliono godere le loro facultà, se uogliono tener secura la uita loro, se uogliono esser liberi da tirannia, & uiuere in pace nella Republica, non consentano di hauer piu che un Re in un regno, perche gli è regola generale, che nella Republica, oue molti comandano, essi con quella hanno da pericolare. Vediamo per esperienza, come la natura ci ha composto di molto ossi, & nerui, di molte carni, di molti deti, & di molti denti, & essendo composto il corpo di tutte queste cose, esse però ha un solo capo, perche la Republica si compone di molti stati, ma debbe hauere un solo Prencipe che la gouerni. Se fosse in potere de gli huomini di constituire il Prencipe; essi medesimamente potrebbono leuarlo dal principato. Ma essendo ueriſſimo, come è in effetto, che Dio fà i Prencipi, à mio parere non può, ne deue leuarli dal regno altri che Dio, perche la cosa è tanto sottilmente misurata dal diuino giudicio, che non ui debbe poter metter mano la forza dell'huomo. Non so quale ambitione possino hauere i meggiani, che inuidia tengano i minori, ne quale arrogãtia habbino i maggiori per uoler comandare, & non uole che gli sia comandato, essendo noi certi, che in questo corpo della Republica, colui che uuole piu, ualerà per un deto tagliato della mano, & per una parte tagliata dal pie, o per un capello taliato dal capo. Viua ciascuno pacificamente nella sua Republica, & si tenga obligato di ubidire al suo Prencipe, & chi non lo farà, ò uorrà contradirli, sappia come da lui procede la colpa, & medesimamente sopra lui tornerà la pena, perche gli è antica sententia, che sia posto a i piedi la testa à colui, il quale leuerà lancia contra'l suo Prencipe. Secondariamente il Re è comparato al capo, perche il capo è principio della uita humana, & tutte le cose dalla natura create fanno la loro operatione uerso la parte di sopra.

La Republica nella quale comandano molti, è debole.

Il capo è principio della humana vita

Vediamo la terra, che manda i uapori all'insu, le piante crescono all'insu, i mari ondeggiano all'insu, gli alberi germogliano uerso sù, il fuoco attende solamẽte di andare all'insu, solamente il misero huomo crese all'ingiu, perche la carne humana, la quale è solamente terra, è nasciuta di terra, & uiue di terra, procura di auicinarsi alla terra. Ben disse Aristotile, che l'huomo era un'albero piantato alla riuersscia, nel cui capo sono le radici, il tronco è il corpo, i rami sono i bracci, la scorza è la carne, i nodi sono gli ossi, la midola è il core, le roditure de i uermi sono la feccia, la goma è l'amore, i fiori son le parole, & i frutti le buone opere. L'huomo per andar dritto, doue tiene i piedi douea tenere il capo; perche il capo è la radice, & i piedi sono i rami. Et io giuro, che in questo caso noi ci conformiamo al nostro principio; perche s'habbiamo piantata la carne al riuerscio, habbiamo la uita molto piu rouersciata. Ma tornando à proposito, dico che non meno ha principio il regno dal Re, che il Re dal regno, & questo si uede manifestamente, perche il Re da al regno le leggi & gli ordini, & non il regno al Re: le mercedi, i doni uengono dal Re al regno, et non dal regno al Re. Il trouare le guerre, far tregua, & pace, premiare i buoni, & raffrenare i tiranni, procede dal Re al regno, & non all'incontro; perche solamente alla maestà Imperatoria s'appartiene di comandare, & alla Republica di ubidire. Si come nel magnifico edificio è maggior pericolo che cada una pietra del fondamento, che cinquanta tegole del coperto, cosi è maggior colpa di subidire una uolta alla giustitia, che cento errori commessi contra la Republica; perche uedemo leuarsi gran scandolo nella Republica da una picciola disobedientia, quanto uale al Re, che egli sia amato dal suo regno. O quanto ua le al regno, che'l suo Re sia da tutti temuto: perche il Re non amato dal suo regno, non puo uiuer quieto, & il regno, il cui Re nõ è temutò, nõ puo esser ben gouernato. Il regno di Cicilia fu sempre de potenti Re molto estremamente fornito, perche ne gli antichi tempi, ò lo gouernauano Re uirtuosi, & di gran ualore, ò tiranni crudeli & maluagi. Nel tempo di Seuero Imperatore fu in Cicilia un Re nomato Lelio Pio, assai uirtuoso, & nel Romano Imperio molto stimato, & al suo tempo si fecero le seguenti leggi in quel regno.

L'huomo s'assimiglia ad un arbero piãtato alla reuersscia.

Il Re non amato dal suo regno nõ puo uiuere quieto.

Ordiniamo, che se si faranno ingiurie infra persone uguali gli uni à gli altri, alcune siano castigate, & altre dissimulate, perche doue è radicata l'inimicitia, piu giona di riconciliare le uolontà, che castigare le persone.

Ordiniamo, che se il minore offenderà il maggiore, che tal offesa sia liggiermente ripresa, & greuemente castigata, perche l'ardir, & la sfacciataggine del seruo non si castiga, se non con greue supplicio.

Ordiniamo, che s'alcuno contradirà al comandamento del Prencipe in publico, egli di subito muora per tal colpa, perche quando il comandare è ingiusto, i soggetti debbono sopplicare al Prencipe con riuerentia, & non contradir gli con scandalo.

Ordiniamo, che s'alcuno leuerà la Republica contra'l Prencipe, ciascuno gli possa troncare il capo, senza pena alcuna, perche giustamente debbe esser priuato della testa colui, che uole, che siano molti Prēcipi nella Republica altrui.

Heriano nel quarto libro de i Re de Rodi, narra quanto è sopradetto, & iui scriue molte leggi singolar, & costumi di quei antichi, à gran confusione di noi moderni, perche ueramente ci uinsero, non solamente à fare buone opere, ma etiandio à dire sententie profonde. Tornando à proposito, la uita humana molto s'affatica per defendersi il capo, tanto che alcuno si lascia tagliare la mano, per non esser ferito nella testa, per far manifesto, come un'offesa cōtra la Republica è una ferita che tronca un mēbro, ma che la disobedientia uer so'l Prencipe è una ferita che uccide. Dico, che ogni bene del regno consiste in questo, che il Re tenga in sua compagnia i buoni, & non lasci, che sia accompagnato da cattiui, perche gliè impossibile, che il Re sia amato dalla sua Republica, se la compagnia, laquale egli tiene presso di se, è riputata uiciosa. Medesimamente il Re deue amare ueramente il suo regno, et il regno non deue seruire da scherzo al suo Re, perche la Republica, che si conosce di esser amata dal suo Prencipe, non riputerà alcuna impresa malageuole per seruirlo. Dico anchora che il Re tratti i soggetti come figliuoli, & essi lui come padre. Perche finalmente il buon padre non puo ueder pericolare i figliuoli, & i buoni figliuoli non sano disubidire al padre. Anchora il Re deue comandare cose giuste, & il regno gli debbe seruire fidelmente, perche se gli è bene uiuere sotto una giusta legge, è assai meglio uiuere sotto un giusto Re. Il Re deue defendere i suoi uasalli da nimici, & essi deuono pagare al Re i suoi tributi. Perche il Prencipe, che tiene la sua Republica purgata da tiranni, giustamente deue esser signore dell'hauere di tutti. Il Re deue tenere in pace la sua Republica, & il popolo deue honorare il suo Re, perche quando il Prencipe è stimato poco, non si obedirà à i suoi comandamenti. Finalmente dico, che il Re debbe uegghiare, per far piacere al suo popolo, & il regno si debbe suegliare, per allegerire il suo Re da pensieri; perche non si puo chiamar sfenturato quel Re, che è ben ueduto dalla sua Republica.

La compagnia uitiosa fa odiar il Re.

La poca stima d'un principe fa il popolo disubidiente.

SI COME NEL CAPO STANO I SENTIMENTI DEL l'odorare, & dell'udire, cosi il Prencipe, che è capo della Republica, ha da vdir tutti coloro, che sono aggrauati, & conoscer tutti, per guidardonarli della loro seruitù. Cap. XXXVII.

Le uirtù che sono sparse in molti, debbono esser i vn principe

Poi c'habbiamo detto, come il Prencipe è capo della Republica, resta à sapere una cosa molto notabile, cioè, che si come nel capo sono tutti i sentimenti, cosi nel Prencipe deuono esser tutti gli stati de gli huomini, perche le uirtu, che sono sparse in molti, debbono esser raccolte nel Prencipe. I piedi non hanno ufficio di ueder, ma solamente di caminare,

di caminare, le mani non hanno ufficio di udire, ma di lauorare, le spalle non hanno ufficio di odorare, ma di sostentare, à i membri, che sono uasalli, non s'appartiene di esercitare questi ufficy, ma al Re, che ne è signore. Altro non è l'esser capo, se non che egli solo habbia gli occhi, & non gli altri membri, cosi al Prencipe, come à signore appartiensi di conoscer tutti, & non ad altri, pche Giulio Cesare conosceua tutti del suo essercito, et chiamauali à nome. Ammonisco attentamente i Prẽcipi, che udiranno, ò leggerano questi miei scritti, che si godano di uisitare, & esser uisitati, uedere, & esser ueduti, partecipare, & esser partecipati, perche non potiamo amare con le uiscere quelle cose, le quali nõ uediamo cõ gli occhi. Et è da sapere, che il capo solo ha il sentimento dell'udire, à significare come al Re solo s'appartiene di udir tutti, & tenere aperte le porte à chi hanno da negociare cõ lui, perche nõ è picciol bene in la Republica lo hauer facile audientia dal suo Prencipe, Helio Spartiano loda Traiano Imperatore, il quale essendo gia montato à cauallo, per andare alla guerra, smontò per udire una querela, che daua una pouera femina, la qual cosa fu molto ben notata in Roma, perche gli huomini, se non fussẽo uani, piu loderebbono un Prencipe per un'opera fatta con giustitia, che se hauesse uinto una battaglia. Non solamente è ingusto, ma piu tosto di gran dispiacere al Prencipe, & dannoso al popolo, che il suo signore sempre stia nascosto, perche quando i Prencipi chiudoño le porte a i suoi uasalli, segue che essi non aprono le uiscere di amore uerso i lor signori. O quanti scandali sorgono nella Republica, per una parola detta dal Prencipe. Giulio Cesare era Prencipe molto uirtuoso, e per trouarsi nella cima dell'Imperio, era nel negotiar molto greue, cosi nõ uolendo udire uno, che gli uoleua narrare, come egli era tradito, gli diedero uentitre pugnalate nel Senato. Il contrario si legge di Marco Aurelio, il quale era tanto famigliare con tutti, che quantunque fusse monarca, tuttauia egli espediua di molte facende, che occorreuano, le quai si sogliono diuidere tra molti. Non fu mai in casa sua alcuno portinaro, ne cameriero, ne alcuno negociante mai si fermò piu di un giorno, per essere espedito da lui. Et ueramente direi che il Prencipe è poco cortese, & anco indegno di essere amato, il quale è parco di buone parole uerso coloro, che gli seruono cõ molte buone opere perche'l Prencipe prudente debbe esser pronto ad udire tutti, & molto giudicioso a determinare. Molti uengono à parlare à i Prencipi, con tale presupposito, che essi non debbano accettare i lor consigli, ne essaudire i suoi preghi, ma con tutto questo uogliono, & importunano di esser uditi, et per il uero debbono esser uditi da i lor signori, perche il core carico, & afflitto da molte angustie, piglia ristoro nell'esser udito. Dimando anchora per qual causa il sentimento dell'odorare è solamente nel capo, non nelle mani, ò ne i piedi, ò in altra parte del corpo. Se nõ che al Prencipe, il quale è capo del tutto, appertiensi di conoscere il tutto, & sapere come uiue ciascuno. Nelle grãdi, et boscose montagne i brachi

Che cosa sia esser capo.

Laude di Traiano.

La familiarità & humanità di M. Aurel.

trouano le saluaticine piu tosto con l'odorare, che co'l uedere, percio è necessario che sappia la uita di tutti, perche il Principe non puo ben gouernare la Republica, se non conosce particolarmente la uita di tutti. Gli è necessario, che il Prencipe conosa i buoni per honorarli, perche quella Republica è infame, nella quale non sono conosciuti i cattiui da i buoni, i quai debbono medesimamente essere dal Prencipe conosciuti, per potere correggerli, perche è gran male in una Republica, doue senza uergogna la maluagità de cattiui è sopportata. Gli è necessario, che il Prencipe conosca gli huomini saui, accioche possa consigliarsi con quelli, perche gli antichi Romani non chiamauano consiglio quello, che non era copioso de filosofi, & d'huomini saui. Gli è necessario, che il Re conosca chi sono habili ad insegnare, perche nelle corte de Romani Prencipi semper erano capitani, che insegnauano la militia, & huomini dotti, che insegnauano la scientia. Gli è necessario, che il Re conosca i poueri del suo regno, per soccorregli, perche i Prencipi hanno da compassar di maniera la loro Republica, che non soprabondi à i ricchi, per essercitare i uicij, & che à poueri non manchino le cose necessarie al uiuere. Gli è necessario, che il Prencipe conosca i presontuosi, & maluaggi huomini, per humiliarli, perche i poueri con l'inuidia, & i ricchi con la soperbia, in breue tempo sogliono rouinare una generosa Republica. Gli è necessario, che il Prencipe conosca i pacefici, per conseruarli in pace, perche gli è ufficio di buon Prencipe, che egli caui le piume à gli alti pensieri de seditiosi, & che dia le ali al fauore de pacefici. Gli è necessario, che il Principe conosca chi gli hanno seruito, per guidardonare la loro seruitù, perche il core generoso con piccola mercede s'obliga à far grã di imprese. Gli è necessario che il Re conosca i nobili del suo regno, accioche uenendo l'occasione, s'accommodi della loro seruitù, perche è cosa giusta, che gli huomini ornati di uirtù, & nobiltà, siano preposti à gli altri nella Republica. Finalmente il Prencipe deue conosere i mormoratori, per non gli credere, & amare coloro, che gli dicono la uerita, perche niuno di coloro, che stanno d'intorno al Prencipe, debbe esser tenuto da lui per stretto amico, quanto l'huomo uerace, & niuno tanto deue esser' abhorrito, come il buggiardo. Quanto è necessario al Prencipe di conoscere tutti del suo regno, per non essere ingannato, si come auiene à molti Principi, i quai si trouano ad ogni passo ingannati. Finalmente quasi tutti i Prencipi sono ingannati, solamente perche non uogliono esser' auisati, & informati da huomini saui, perche molti ragionando con i Prencipi, dicono parole, che mostrano di esser dette per seruitio del Prencipe, ma attendono ad ingannarlo, per tirare le cose alla propia utilità. Helio Spartiano dice, che Alessandro Seuero uentesimoquinto Imperator Romano fu molto uirtuoso, & tra le altre cose, delle quai lo laudano era questa, che teneua nella sua camera un libro, nel quale erano scritti i nomi di tutti i nobili del suo Imperio, & quando uacaua alcuno ufficio, gli diceuano

Il prẽcipe deue conoscere la uita de i sudditi.

I poueri con inuidia, & i ricchi con superbia rouinano la Repub.

I principi sono molto soggetti al ingano.

solamente come tale ufficio era discaduto, perche quel buono Imperatore non lo daua a questo, o a quello, che lo dimandasse, ma si gouernaua nel darlo da quest'informatione, c'hauea dal suo libro secreto. Io giurerei, che i Prencipi giurerebbono come essi non fallano, perche uoglino fallare, ma non mi potranno negare, che non commettino errore a nõ uolersi informare, & se pur s'informano da alcuni, sarebbe loro piu utile a non si hauer'informato, perche non mai darà al Prencipe buon consiglio colui, che nel consigliare riguarda a qualche propio interesso. Tutto'l bene del Prencipe, consiste nel saper'eleggere il meglio nelle prosperità, & la maggior securezza nell'auersità, & saper diuider le mercedi tra i buoni, & in questo deue il Prencipe hauer maggior consideratione a chi gli han fatto molti buoni seruicij, che alle molte importunità de gli amici, perche altramente colui sarebbe piu tenuto al creato del Prencipe, che gli ha procurato'l beneficio, che al Prencipe istesso, che l'ha dato. Quanto habbiamo detto, è stato a fine di persuadere, che il Prencipe essendo signore del tutto, ragioneuolmente debbe esser'informato dello essere, & cõditione di tutti, perche altramente molti malitiosi, che sono nella Republica, l'inganeranno ad ogni passo. Concludendo adunque torno a dire, che se il Prencipe non è informato della uita di tutti, la scorcia gli sarà sostantia, l'osso la midola, la semola farina, la scoria oro, la paglia grano, la feccia uino, la fele mele, uoglio dire, che al tempo di partir la mercede, pensando di dare in brocca, da nel terreno.

Il consiglio di colui che riguarda al propio interesse, nõ è mai buono.

LA FESTA, CHE CELEBRAVANO I ROMANI AL Dio Giano il primo giorno di Genaro, & di una liberalità, che usò l'Imperator Marco Aurelio il giorno di essa festa. Cap. XXXVIII.

TRa le feste celeberrime, che trouarono i Romani antichi, fu quella del Dio Giano, e celebrauano questa nel primo giorno di Genaro che era, si come al presente, il primo giorno dell'anno, perche gli Hebrei cominciauano il lor anno al primo di Marzo, & Romani al primo di Genaro. Romani dipingeuano Giano con due faccie, a dimostrare, come egli era la fine dell'anno passato, & principio del presente. Questo Dio Giano hauea un tempio molto sontuoso in Roma, & lo chiamauano il tempio della pace, teneuasi con gran reuerentia, & gli offeriuano i Romani cittadini molti sacrificij, perche li guardasse da i lor nimici, perche uiuna gente ha trouato cosi prospera la fortuna nella guerra, che non sia stata meglior nella pace. Gli Imperatori Romani quando andauano alla guerra, ò tornauano da quella, primieramente uisitauano il tempio di Gioue, dipoi quello delle Vergini Vestali, & il terzo quello di Giano, perche era legge in Roma, che l'Imperatore partendosi per andare alla guerra, uisitasse ultimamente il tempio di Gioue, & che tornando, uisitasse prima il tempio di Giano. Sappino i curiosi, i quai bramano di sapere le antichità, che quando gli Imperatori do-

Iano perche era dipinto con due faccie

ueano andare alla guerra, nel tempio della Dea Veste, gli metteuano sopra le spalle la uesta, che usauano di portare gli Imperatori, nel tempio di Gioue i Senatori gli basciauano il pie, & nel tempio di Giano i Consoli gli basciauano tra le mani & il braccio, percioche da quel tempo, che il crudel tiranno Scilla uccise tre milla cittadini che gli basciauan la mano dritta, non mai basciarono piu le mani ad alcuno Imperatore di Roma, poiche gli Imperatori Gentili non usciuano di Roma senza uisitare i lor tempij maladetti, ne tornauano in Roma, se prima non pigliauano la beneditione da quei loro scommunicati Dei, piu tosto deuono far questo i Prencipi Christiani, i quai sanno, che i lor tempij sono sagrati al uero Dio, & dedicati à i diuini uffici, perche'l Prencipe, il quale si scorda di Dio, & raconanda i fatti suoi à gli huomini, uederà, come saranno espedite le sue facende per mano de huomini. Seguendo il mio parlare, quel giorno che si celebraua la solennità di Giano, faceuano festa per tutte le contrade di Roma. Nelle feste di Marte di Gioue, di Giunone, di Venere, & di Berecintia si celebrauano feste, & giuochi per tutta Roma, & nelle feste de gli altri Dei si dauano piacere per i borghi. Romani si uestiuano delle piu riche uesti c'hauessero, perc'haueano per costume, che il Romano hauesse uesta differentiata per honorare la festa, ouero s'hauea da uscire di Roma, altramẽte che stesse rinchiuso in casa. In quel giorno metteuano molte lumiere sopra le case, accendeuano alle porte molti doppieri, i rappresentatori faceuano uarie mostre di rappresentationi, & si uedeuano i giuocolieri à far molti giuochi, perche le feste de gli huomini uani sono piu tosto per tenere il corpo in delitie, che per reformare i lor spiriti. Vegghiauano tutta notte ne i tempij, liberauano in quel giorno tutti coloro, che erano in prigione per debiti, & pagauano dell'erario i debiti di quelli, & senza di questo usauano i Romani, che quando alcuno patricio cadeua in pouertà, lo sostentauano con i beni della Re publica. In quel giorno teneuano auanti alle porte le tauole apparechiate con piu sorte de cibi tanto copiosamente, che erano piu quelli, che auanzauano, che quelli, che fussero consumati, perche gli huomini uani in questi sollazzi piu uogliono esser lodati di quello, che si consuma, che di quanto si gode. In quel giorno s'informauano di tutti i poueri, acciochè gli fusse di tutte le cose bene proueduto, perche era legge tra gli antichi, che niuno osasse far feste in publico, se prima non hauea prouisto à i poueri della sua contrata. Pensauano i Romani, che se passauano quel giorno molto largamente, che il Dio Giano, il quale era Dio de gli Imperatori, li cauerebbe di ogni carestia, dicendo, che il Dio Giano era Dio molto grato, & che se consumauano poco ad honore di quello, esso gli renderebbe assai. Faceuansi molte processioni nella festa del Dio Giano, ma non andauano tutti insieme, anzi andaua il Senato da per se, i Flamini da per se, i Censori da gli altri separati, i plebei da per se, le matrone separatamente, le donzelle da per se, le uergini Vestali da per se, &

Crudelta di Scilla.

La celebrità delle feste di gentili.

La celebratione della festa di Giano.

gli

gli ambasciatori andauano in processione con i prigioni. Costumauasi in Roma, che l'Imperatore in quel giorno si uestisse di toga, che era l'insegna Imperiale. Tutti i prigioni che lo toccauano con mano erano liberi, a tutti i malfattori era perdonato, tutti i banditi erano del bando assolti, perche i Romani Prencipi non mai si trouarono in alcuna solennità, che non usasseno qualche clementia, ò qualche gratia notabile. Era in quel tempo Imperatore Marco Aurelio marito della bella Faustina, il quale in un giorno, che si celebraua la solennità di Giano, lasciata la processione de i Senatori, senza menar seco la sua guardia, s'andò a porre nella processione de i prigioni, i quai toccandogli facilmente la uesta, ottennero la desiata libertà, perche in uerità, l'huomo che si troua seruo, non piglia contento di cosa alcuna, mancando di libertà. Et perche non è opera buona fatta da huomo da bene, laquale non troui chi la uituperi, quell'atto fu tanto biasmato da cattiui huomini, quãto laudato da buoni, poiche non si troua opera buona che non sia attorniata da spine. Di una cosa ho ueduto larga esperientia in questa misera uita, che si come tra i buoni, uno è segnalato per buono, singolarmente cosi tra i cattiui si mostra uno estremamente tristo, & il peggio ch'io troua in questo, è che non ottiene tanta gloria il uirtuoso della sua uirtù, quanta sfacciatagine ha il maluaggio della sua maluaggità, perche la uirtu naturalmente fa l'huomo raccolto, & il uicio fa l'huomo dissoluto. Questo dico, pche era in Roma un Senatore nomato Fuluio, il qual hauea i capelli canuti, et era molto infame per la sua maluaggità, siche per la uecchiezza era honorato, et per la sua maluagità era sprezzato in tutto l'Imperio. Questo Fuluio Senator procurana à tẽpo d'Adriano di succeder nell'Imperio, ma perch'hauea cõpetitore Marco Aurelio, ouunque si trouaua, ragionaua di lui, come d'un nimico, perche'l core auelenato d'inuidia, non puo ragionare, se non amaramente. Questo Senatore, uedendo, che Marc'Aurelio giouane hauea ottenuto l'Imperio, & egli, che era uecchio ne rimaneua escluso, ogni buon'opera che faceua Marc'Aurelio in publico, egli la guastaua in secreto, perche i cori appassionati per picciola occasione spargono le loro maluaggità. Molte uolte mi ponga à pensare, se è maggiore l'obligo ch'anno i buoni à contradire à i cattiui, ò l'audacia de cattiui a contraporsi al bene, perche non è bestia nel mõdo tanto ardita, quãto è l'huomo cattiuo, poiche è diuenuto sfacciato. Cosi piacesse a Dio, che tãta forza haueseno i buoni nel bene, quãta è la sfacciattagine de rei huomini nella maluagità, pche un uirtuoso nõ troua chi l'aiuti à far un'opera di uirtù, & poi che l'ha fatta, troua molti che gli cõtradicono. Vorei, che quanti leggono questa scrittura, mandasseno a memoria queste parole, che nei cattiui, la sommità del lor male è, che scordatisi d'esser huomini, & postasi à pie la ragione uãno lõtani dalla uerità, & da gli huomini uirtuosi, et rallentano il morso al uicio, pche se gli è male, che uno sia tristo, gli è peggio assai non uolere, che un'altro sia buono. Auiso i Prencipi, & gran

La libertà è amata da tutti li huomini del mondo.

La maluagità di Fuluio senatore.

La maleuolẽza del l'huomo augmenta l'audacia.

signori che facendo qualche opera uirtuosa, non gli mancherà chi dica quella esser mal fatta, & s'hanno bisogno di uigore, per esser uirtuosi, sono bisogno si di pacientia, per soportare gli huomini maluaggi, perche il core generoso piu sente l'altrui inuidia, che quel sudore, ilquale suda la sua carne debole.

Gli huomini virtuosi sono soggetti à la inuidia.

Non si debbono spauentare i Prencipi & gran signori, quando gli uiene detto che si mormora delle loro opere, perche finalmente sono huomini, & uengono trattati come huomini, ne possono fuggir le miserie de gli huomini, ne fu mai alcun Prencipe nel mondo, il quale non fusse dalle lingue de cattiui lacerato. Per certo si deue hauer grã cõpassione à i Prẽcipi, anchor che hora siano buoni, hora sian cattiui: perche se sono cattiui, incorrono l'inimicitia di tutti i buoni; ma se son buoni, di subito mormorano di lui tutti i cattiui. Ottauiano Imperatore, che fu di singolar uirtù ornato, hebbe pure i suoi nimici, che lo perseguitarono, & dicendogli alcuni perche dandosi a bene operare, sopportaua che fusse mormorato di lui, egli rispose, Sappiate amici, che chi liberò Roma da nimici, medesimamente liberò le lingue de cattiui huomini, che potessero sparlare a lor uoglia; perche non si conuiene, che si uantino di hauer libertà le pietre, ma si bene le lingue, che sono atte a parlare. Veramente questo buon Prencipe Ottauiano si mostrò in queste parole di animo generoso, perche delle souerchie mormorationi de rei huomini non teneua conto alcuno, si come in uero non ne debbe far stima l'huomo uirtuoso, perche è regola generale, che i uitij sempre si preparano defensori, & le uirtu si generano indiuiso. Il diuino Platone nel libro Delle leggi diceua bene, che i cattiui sono cattiui a doppio, perche portano arme per defendere il proprio errore, & arme per offendere i buoni. Gli huomini uirtuosi debbono esser molto uigilanti per fare buoni de gli altri, & sueglarsi per guardarsi da i cattiui. Perche un'huomo da bene potrà con un detto comandare a tutti i uirtuosi, ma per guardarsi da un solo cattiuo, ha bisogno de seruirsi delle mani, de i piedi, & de gli amici. Temistocle il Tebano, diceua, che non sentiua la maggior fatica nel mondo, cha che'l suo honore pendesse dal giudicio d'altri, perche gli è duro caso, che la uita, & honore di un buono stia a misura della lingua di un tristo: si come nella fucina le braggie infuocate non possono stare, che non scintillino, cosi colui c'ha il cuor sano, manda fuori parole amorose, ma chi tiene il core afflitto, esce fuori cõ parole di affanno, perche se si fa fuoco di cosa marza egli è impossibile, che quel fuoco mandi chiara luce. Ne gli amori profani, l'inamorato puoco tempo puo raffrenare l'amore, cioè che manco tempo si puo nascondere la passione del core afflitto, perche i sospiri sono quelli, che fanno la guardia del core afflitto, et le parole sono quelle, che scuoprono l'huomo maluaggio. Diceua Publio, nel libro primo de i Cesari, che Marco Aurelio Imperator era molto uirtuoso ad operare, sauio nel conoscere, giusto nel sententiare, diligente nel castigare, ma sopra tutto molto prudente nel dissimulare, & in questo era molto accorto,

La patientia di Ottauiano Imper.

perche l'huomo paciente sempre è bene considerato. Vediamo, che con pacientia & prudentia le impreſe cattiue ſi fanno ragioncuoli, di ragioneuoli buone, & di buone ottime. In contrario auiene à quelli, che ſono piu impacienti del douere, perche l'huomo, che non puo tolerare le auerſità, non da ſperanza di douerſi portar bene, anche nelle coſe giuſte. Marco Aurelio piu uolte ſoleua dire, Giulio Ceſare acquiſtò l'Imperio con la lanza, Auguſto fu Imperatore per heredità, Caligula lo acquiſtò perche ſuo padre fu uincitore in Alemagna, Nerone ſi ſoſteune in l'Imperio con tirannia. Tito fu Imperatore, perche conquiſtò la Giudea; Traiano ritenne l'Imperio perche era ualoroſo, & nobile, & io ſono riuſcito Imperatore ſolamente con la pacientia; perche maggiore eccellentia è ſofferire le ingiurie de maluaggi huomini, che diſputare nelle academie con i ſaui. Diceua anchora queſto buono imperatore, nel gouerno dell'Imperio mi ſono meglio preualſuto della pacientia, che della ſcientia, perche la ſcientia giona ſolamente al riſtoro della propria perſona, ma la pacientia giona alla Republica, & alla perſona. Giulio Capitolino dice, che l'imperatore Antonino Pio fu molto paciente; ſi che tal uolta ſtando nel Senato, uedeua quei che l'amauano, & altri che ſi ritirauano co'l popolo, ma tanta era la ſua temperantia, che non reſtauano gli amici di mala uoglia, perche egli foſſe poco grato, & i nimici non haueano di che lamentarſi. Voleudo poi unire la fine co l principio di queſto capitolo, dico che quando l Imperator Marco Aurelio ſi poſe tra i prigioni, queſta benignità Romana fu da tutti lodata, ma Fuluio Senatore non la puote ſopportare, & perciò un giorno diſſe all'Imperator quaſi ſcherzando. Signor Imperatore maraviglioſi come tu dai à tutti, eſſendo manifeſto, come la reputatione de gli Imperatori non ſi puo conſeruare ſe non co'l ſchiuarſi da conuerſare con tutti. Marco Aurelio udito quello, che Fuluio Senatore gli hauea detto alla preſentia di tutti, moſtrò gran pacientia, et con uiſo lietto gli riſpoſe. La dimanda che hoggi mi fa il Senator Fuluio, ſi ſtia fin domattina, acciochè la mia riſpoſta ſia piu matura, & la colera di quello piu quieta. Venuto poi l'altro giorno al Senato nel Capitoglio, come dice Publio nella uita di eſſo Marco; queſto buono Imperatore alla preſentia di tutti gli diede queſta riſpoſta.

M. Aurelio reuſci Imperatore cõ patientia.

LA RISPOSTA, CHE DIEDE MARCO AVRELIO IMperatore al Senator Fuluio auanti tutto'l Senato, perche l'hauea motteggiato, che eſſendo famigliare con tutti, non conſeruaua l'auttorita de gli Imperatori, che ſapeuano mantenerſi in riputatione. Cap. XXXIX.

PAdri Conſcritti & Sacro Senato, io non uolſi riſpondere heri à quanto mi diſſe il Senator Fuluio, prima perche era tardi eſſendo noi ſtati tempo aſſai ne i ſacrificij, & perche mi pareua che il riſpondere alle ſue parole, fuſſe all'hora troppo per tempo. Perche

L'huomo iracondo dimostra hauer poca sapienza.

l'huomo che subito da risposta ad ogni dimanda, si dimostra hauer poca sapientia & abondare di pazzia. I sauj sono priuati di quella licentia nel rispondere, la quale hanno gli idioti nel interrogare, perche la interrogatione procede da ignorantia, ma la risposta deue nascere da prudente giuditio. Male starebbono gli huomini sauj, se douessero satisfare ad ogni cosa, & rispondere à gli huomini idioti & maluaggi, i quai molte uolte dimandano piu tosto per dare affanno, che per giouare, piu tosto per tentare, che per sapere, gli huomini sauj debbono con parole accommodate dissimulare tai dimande, perche i sauj & prudenti huomini hanno da tenere le orecchie aperte per udire, & la lingua molto rinchiusa, per tacer. Faccioui à sapere ò Padri Conscritti & Sacro Senato, come io imparai questo poco in Rodi, in Napoli, in Capua, & in Taranto, & tutti i miei precettori mi diceuano, che gli huomini andauano per li studij, solamente per saperse preualere tra gli huomini maluaggi, & disordinati, perche l'imparare scientia ad altro non gioua, che ad amendare la uita, & saper raffrenare la lingua. Io protesto, che quanto dirò qua nel Senato, non lo dirò per odio ò maleuolentia, ma solamente per quello che s'appartiene per satisfare cerca l'auttorità della mia persona, perche alle cose dell'honore prima s'ha da satisfare con parole, & poi si debbono defendere con la lancia. Venendo poi al proposito, & dirizando le mie parole à te Fuluio Senatore, quanto à la dimanda che mi fai, & per qual causa mi do cosi à tutti, io ti rispondo, che mi do à tutti, accio che tutti si diano à me. Tu sai bene ò Fuluio, come io sono stato Consolo come sei tu, il quale non sei stato Imperatore come sono io, percio credimi che da lo esser Prencipe spensierato et senza amore, nasce lui esser poco amato dal popolo. Non lo uogliono i Dei, non lo acconsentono le leggi, ne lo permette spontaneamente la Republica, che i Prencipi siano signori de molti, & partecipino con pochi, perche i Prencipi, che si diedero à conuersare coi popoli uiuendo, sono stati doppo la morte annouerati tra i Dei. Il pescatore commune non ua con una esca sola à pescare nel fiume, & il pescatore di mare non ua con una sola rede à pescare nel mare; uoglio dire, che le cortesi uolontà, le quai stanno nel profondo de i cori, dando ad uno doni, dicendo all'altro parole dolci, facendo à quello buone promesse, dando ad alcuni certe speranze, guadagnano i cori de i popoli; perche i buoni Prencipi piu si debbono affaticare per acquistare i cori de popoli, che per acquistare gli altrui regni. I cori auari & desiosi non hanno compassione di coloro, c'hanno il core afflitto, pur che gli aprino le casse de i tesori, ma gli huomini generosi poco stimano, che gli siano rinchiuse le casse de i tesori, pur che gli huomini loro amici gli aprino i cori amoreuoli, perche non si puo pagare l'amore, se non con un'altro amore. I Prencipi & gran signori, si come sono signori de molti, cosi sono astretti a seruirsi de molti, & seruendosi de molti, restano obligati a satisfare a molti, & cosi in generale come in particolare non pos-

S'impara scientia accioche s'emendi la uita.

I Prencipi si debbono affaticare ad acquistare i cuori di huomini piu che i regni.

sono liberarsi da simil carico con i lor seruitori, perche non meno è obligato'l Prencipe di pagare al suo tempo per l'hauuta seruitù, che sia il contadino à pagare coloro che lauorano à giornata. Se questo è cosi, come è ueramente. che farano i male auenturati Principi, i quai posseggono molti regni, & perciò hanno molti carichi, à i quali non possono satisfare, perche si trouano pochi denari. In questo caso faccia ciascuno quanto uorà, & pigli quel consiglio che piu gli piacerà, ma io consiglierei gli altri quello c'ho prouato in me, cioè che'l Principe sia di cosi buona conuersatione con i suoi, & tanto affabile & trattabile con tutti, che della sua dolce conuersatione si tengano ben pagati, perche i Principi con la mercede pagano solamente la seruitù à i loro seruitori, ma con le buone parole pagano i seruicij & si obligano i cori loro. Vediamo per esperientia, che molti mercãti uogliono comperare piu caro da una botega, perche il uenditore è gratioso, che comperare à buon mercato da altra botega, perche il mercante è spiaceuole; uoglio dire, che alcuni uogliono piu tosto seruire ad un Principe di bando, che ad un'altro per denari; perche non ui è seruicio tanto male empiegato, quanto è quello che si fa ad huomo spiaceuole et sconosente. Non mancano à tempo alcuno in le corti de Principi certi huomini maluaggi, & seditiosi, i quali pongono auanti à i lor signori molte uie di aumentare le rendite, crescere i tributi, & imponer impresti di, ma non ui si troua uno, che gli dica in qual modo si possino obligare i cori de i lor soggetti, essendogli manifesto, come è piu necessario che siano ben ueduti, che molto ricchi. E caro al suo Principe colui che gli ammassa copioso tesoro, & con questo lo priua dell'amor de suoi popoli. I Prencipi debbono studiare di hauer tal conuersatione con i lor soggetti, che uoglino piu tosto seruirgli di uolontà, che per il pagamento de i lor denari, perche uenendo meno i denari, manca la seruitù, & segueno mille turbamenti à coloro, che non seruono di core, perche chi ama di core, non diuene arrogante nelle prosperità, ne si ritira nella contraria fortuna, non si lamenta della pouertà, non si afflige del poco fauore, ne si parte nella persecutione; & finalmente l'amore & la uita non hanno fine fin'alla sepoltura. Vediamo per esperienza, che piu uale il traffico de i poueri lauoratori de Cicilia, che i denari de gli scudieri in Roma; perche il lauoratore ogni uolta che ua al campo, ne piglia utile, & lo scudier ogni uolta che ua alla piazza, torna senza denari. Con questa comparatione uoglio dire; che il traffico de Prencipi è, che siano affabili, di humana cõuersatione, quieti, piatosi, benigni, generosi, ma sopra tutto amorenoli, sapẽdo come con tai portamenti si pigliano i cori de i soggietti, & non con denari, perche è di molta noglia, & pericolo al Principe, il uolersi obligare i cori de suoi creati con denari. I Prencipi si debbono ingegnare di esser ben ueduti, se uogliono trouare chi gli aiuti à sentire le loro disgratie, il che non possono hauere i Prencipi, che sono odiati, anzi tutti si godono delle loro grauezze, perche ueramente il core afflitto si ristora

Il beneficio è male impiegato ad vn ingrato.

Chi ama i suoi sudditi di cuore non diuiene arrogãte nelle prosperiti.

molto quando egli sente, che altri partecipano del suo affanno. Deuono medesimamente i Prencipi procurare di essere amati, acciochè morendo loro, i suoi creati & amici piangano la lor morte, perche i Prencipi debbono esser tali, che alcuni preghino i Dei per la lor uita, & che tengono di loro memoria dopo la morte. Quanto è sfortunato il Prencipe, & come è male auenturata quella Republica, nella quale il populo serue al signore, solamẽte hauendo l'occhio alla mercede, & il signore li difende solamente per la seruitu che egli ne riceue, perche l'amore non è mai fermo tra gli huomini, quando ui ua per mezo qualche interesso. Si fabrica un'edificio di piu pietre, & di una chiaue che ua sopra tutte, cosi di un populo & di un Prencipe, il quale è sopra tutti, si compone una Republica, perche non si chiama Prencipe colui, che non ha Republica, non si puo chiamar Republica quella, che non ha Prencipe, il quale sia capo di quella. Se la Geometria non m'inganna, la calze, che unisce pietra à pietra, uuole esser mescolata con sabbia, ma quella pietra che chiude l'arco uolto, debbe esser con uiua calce, & questo è ragioneuole, perche scostandosi le pietre, s'apre il muro, ma cadendo le chiaue rouina l'edificio. Colui che è sauio, di buona ragione mi debbe hauere inteso, senza ch'io dica piu, ma tuttauia applicherò la comparatione à mio proposito. L'amore tra uicino & uicino puo essere adatquato, ma l'amore tra il Prencipe & il suo populo debbe esser puro, uoglio dire che l'amore tra gli amici per alcun tempo puo passare anchora che sia tepido, ma l'amore tra'l popolo et il Prencipe corre gran pericolo, se non è uerace, perche doue l'amore è perfetto, non si uede parola ne seruitio finto. Ho ueduto molte questioni nelle contrade di Roma esser acquietate in un dì, ma una sola, che si leuana tra'l signore & la Republica, non hò ueduto esser achetata sin'alla morte, perche gli è cosa malageuole il contrastare molti con uno, & uno con molti, essendo uno arrogante & gli altri rebelli; non percio uoglio defender i Prencipi, ne lasciar condannare i popoli, perche finalmente quei che trouaremo piu giusti, meriterranno di esser ripresi grauemente. Di onde pensate che auenga, che hoggidi i Prencipi comandino cose ingiuste, & che i popoli non uogliano ubidire alle cose giuste: ma statemi ad udire ch'io ue lo dirò. Il signore facendo à dritto & a torto quanto gli uiene in desir, uuole sottomettere le altrui uolonta, & porle nel crisolo del suo giudicio, & cauarse di se & di tutti gli altri un solo parere & uolere, perche i signori, si come hanno maggior potere di tutti, cosi pensano di saper piu di tutti. Auiene à i popoli il contrario, i quai mossi da certa frenesia, sprezando il giudicio del lor signore, uogliono che il suo Prencipe uoglia, non quello che egli debbe uolere ad utile di tutti, ma quello che ciascuno brama per se stesso, perche gli huomini hoggidì son tanto uani & sciocchi, che si danno à credere, che il Prencipe debba hauer gli occhi solamente a fatti loro, per certo gli è cosa greue, benche sia molto in uso, ch'uno uoglia che gli siano date le uesti di tutti, & tanto

L'amor tra il principe & il popolo dbbe esser puro.

I principi perche hãno piu poter di tutti pensano saper piu di tutti.

terribil caso è uolere che tutti uogliono le arme di uno, che faremo adunque Padri Conscritti & tu Sacro Senato, poiche i nostri padri ci hanno lasciato'l mondo con questa pazzia; & noi altri figliuoli se la teniamo ostinatamente, con dispositione di lasciarla à i nostri heredi, ò quanti Prencipi passati ho letto, & udito essersi perduti, solamente pche furono sprecciatori della bona cõpagnia, ne ho letto che alcuno sia pericolato per esser domestico & benigno. Voglio narrare alcuni essempi, i quali ho letto ne i mici libri, accioche ueggano i signori quanto guadagnano con la buona conuersatione, & quanto perdono per lo esser spiaceuoli. Il regno di Sicionij fu maggiore in arme, che quello de Caldei, ma fu meno antico, che quello de gli Assirij. In questo regno fu una progenie, la quale chiamauano il legnaggio Regale, la quale durò anni ducento e uenticinque, perche tutti quei Re furono di grata conuersatione, & l'altra progenie durò anni quarantatre, perche quei Principi riuscirono huomini di mala sorte. Gli antichi Re, si come goderono della pace, della quale noi mãchiamo, cosi non conobero la guerra, dalla quale noi siamo afflitti; ma quei popoli cercarono di hauer piu tosto Re di buona conuersatione per la Republica, che ualorosi ò tumultuosi per la guerra. Homero nella sua Illiade dice, che gli antichi Egittij chiamauano i lor Re Epifani, & era costume, che questi loro Epifani entrassero scalzi ne i tempij de i Dei, & se un'Epifane entraua calciato ne i tempij, subito era priuato del regno, & si eleggeua un'altro in suo luoco. Homero considera in quel luoco, che essendo un tal Re superbo, & mal costumato, gli Egitij lo priuauano del regno con questa ragione, che egli era entrato nel tempio de i Dei senza scalzarsi, perche ueramente quando i Prencipi sono odiati, i popoli ad ogni piccola occasione si licuano à seditione. L'istesso Homero dice, che gli indomiti Parti chiamauano i lor Re Arsacidi, & che il sesto Arsacide fu priuato del regno, & bandito, solamente perche essendo presontuoso, inuitò se stesso alle nozze di un caualliero, & non uolse andare alle nozze di un pouero plebeo, che ue l'hauea inuitato. Ciceron nelle Tuscolane dice che nelle età passate i popoli persuadeuano à i lor Prencipi che conuersassero con i poueri, & si alluntanasseno da i ricchi, perche i Prencipi con i poueri impareranno ad esser pietosi, & con i ricchi impareranno ad esser delitiosi. Sapete bene Padri Conscitti, come questa nostra terra prima si chiamò la gran Grecia, dipoi Latio, & poi Italia. Quando ui signoreggiauano i Lacij, i lor Re si chiamauano Marrani; & ueramente se i termini del loro regno erano stretti, almeno gli animi loro erano grandi. Dicono le historie, che à quel terzo Silnio successè un Marrano, che era superbo, ambitioso, & di pessime qualità; la onde per timore del popolo semper dormiua rinchiuso, & per questo lo priuarono del regno, dicendo gli antichi, che il Re à niun tempo, ne di giorno, ne di notte debbe tenere chiusa la porta al suo popolo. Tarquino, che fu l'ultimo Re di quei primi sette di Roma, fu molto ingrato al suo suocero,

La bona conuersatione conserua i prĩcipi in regno.

I Re d'Egitto intrauan scalzi ne i tẽpii de i Dei.

I principi debbono conuersar con i poueri, accio che imparano pouertà.

infame al suo sangue, traditor della sua patria, crudele alla sua persona, e co messe adulterio con Lucretia, ma tuttauia non lo chiamauano ingrato, ne infame, ne crudele, ne traditore, ne adultero, ma Tarquino soperbo, solamente pche era di cosi maluaggia natura. Giurou i Padri Conscritti à fede di huomo da bene, che se il maluaggio Tarquino non fosse stato odiato in Roma per altro, egli non sarebbe stato cacciato per l'adulterio con Lucretia commesso, per che finalmente se ogni leggierezza de giouani douesse esser ottimamente punita, ne si trouerebbe alcuno ne la Republica. Altra maluagità, et arrogantie, auanti Tarquino, & doppo comessero i uecchi Imperatori nel Romano Imperio, le quai erano di tal sorte, che feceno parer piccioli i mancamenti di un giouane liggiero; perche ueramente considerando la poca età de giouani, & la molta esperientia de uecchi, la maggior colpa che commette un giouane, è solamente un cõtrapeso della minor colpa che cõmette un uecchio. Giulio Cesare ultimo Dittatore & primo Imperatore, essendo costume laudabile, che il Senato ingenocchiatosi salutasse l'Imperatore, & che egli si leuasse a risalutare i Padri Conscritti, & i Senatori, perche guidato dalla sua presontione, nõ uolse osseruare questa cerimonia, fu con uentitre ferite priuato di uita. Tiberio Imperatore fu infamato di ebriacco. Caligula Imperatore è accusato che si giacesse con le sorelle. Nerone Imperatore amazzo sua madre, & Seneca suo maestro, percio ottene nome di crudele per sempre in Roma. Sergio Galba Imperatore fu deuoratore di sorte, che in una cena fece mangiare sei mila uccelli. Domitiano Imperatore fu notato di ogni maluagità, & sceleragine, anzi tutte le maluagità, che si trouano sparse in molti, erano unite in Domitiano solo. Tutti questi miseri Imperatori finalmente furono strassinati, gittati ne pozzi, appicati, & decapitati. Io ui giuro Padri Conscritti, che essi non furono amazzati per quei uicij, ma perche furono di arrogante natura. Et finalmente il Prencipe con un solo uicio non puo far molto dãno nel popolo, ma con lo esser spiaceuole, & intrattabile rouina una Republica. Tengano per certo i Prencipi, che se danno molte occasioni al popolo di esser odiati, basta poi una picciola a i popoli, per mostrargli quanto odio gli portano, perche se il signore non mostra l'odio suo, questo è, perche non uuole, ma il popolo non mostra l'odio suo, perche non puo. Credetemi ò Padri Conscritti, & sacro Senato, che si come i medici con poco reubarbaro purgano assai humori del corpo, cosi i Prencipi saui con picciola beniuolentia lieuano molta feccia del uentre de i lor soggetti. Douendo stare i membri ben composti al capo, a me pare, che i popoli debbono ubidire a i lor prencipi, & honorargli, & medesimamente il buon Prencipe deue osseruare giustitia con tutti, & conuersar dolcemente con ciascuno, ò bene auenturata Republica, nella quale il Prencipe troua obedientia ne i popoli, & essi trouano amore nel Prencipe, perche dell'amore del signore nasce l'obedientia ne i soggetti, & dall'obedientia de i uasalli genera

amore

Tarquinio pche chiamato superbo.

Giulio Cesare pche fu occiso nel senato

Sei milia uccelli mãgiati i vna cena.

Il principe intrattabile è odiato dal popolo.

amore nel Prencipe. L'Imperatore in Roma è come il ragno nella tela, la quale essendo toccata da un lato, il ragno, benche sia dall'altro, lo sente; uoglio dire, che tutte l'opere fatte dall'Imperatore, di subito sono publicate per tutta la terra, perche finalmente i Prencpi stanno à uista di tutti, si che malamente possono nascondere i lor uicij. Veggo bene Padri Conscritti, come hoggidi sono stato giudicato dalla malitia humana, perche nella processione mi sono accõpagnato con i prigioni, & lasciatomi toccare da loro, accio che si godessero del priuilegio, di non esser piu prigioni, in questo caso io rendo gratie à gli immortali Dei, che mi hanno fatto Imperator pietoso, per liberare i prigioni, & non mi fecero crudele tiranno, perche pigliasse i liberi. Ma come dice il prouerbio, che di un tiro si amazzano due passerini, cosi fu heri in questo caso, perche il beneficio fu per utile di questi prigioni, & il fauore è per i regni esterni. Non sapete, che'l buon Prencipe, & uirtuoso quando lieua i ferri à i prigioni, li mette à i cori de gli altri paesi, & regni? Concludendo adunque ui dico, che piu gioua à i Prencipi il seruirsi in casa sua de cuori liberi con amore; che de uassalli inferrati con timore.

I Principi malamente possono nascondere i loro uitii.

VNA LETTERA MANDATA DA MARCO AVRELIO Imperatore a Polione suo amico. Cap. XL.

MARCO Imperatore Romano, Tribuno della Plebe, Pontefice Magno, Consolo secondo, padre della patria, Monarca di tutta la Monarchia à te Polione mio antico amico desia buon destino contra la nimica fortuna. la lettera che mi hai mandato sin da Capua, ho riceuuto qua in Bitinia, & se l'hai scritta con buon cuore, io l'ho letta con buoni occhi, del che ti dei contentare, essendo antica sententia di Homero, che la cosa guardata con buoni occhi, si ama con dolce core. Ti protesto per gli immortali Dei, che non ti scriuo come Imperator Romano, ne come scriue il signore al suo seruo, perche à questo modo ti douerei scriuere molto breuemente, & à proposito, ma non si scriue di questa maniera ad un particolare amico, perche le lettere de gli huomini saui non douerebbono mai cominciare, & quelle de gli amici non douerebbono mai hauer fine. Io ti scriuo ò Polione, come ad un particolare amico, & compagno antico, come à colui, che è fedele segretario de i miei desiderij, nella cui conuersatione non ho mai sentito dispiacere, nella cui bocca non mai ho trouato menzogna, nella cui promessa non mai ho trouato mancamento, & essendo cosi, come è in effetto, io farei tradimento nella legge di amicitia, se ti nascõdesse i segreti del cor mio, perche tutto quello che sta ristretto nel core afflitto, non si debbe communicare se nõ col buono amico. Pensitu ò Polione, che un'Imperator Romano habbia poca fatica à scriuere come Imperatore, parlare da Imperatore, andare da Imperatore, mangiarè da Imperatore, & finalmente stare in proposito da Imperatore,

Vna cosa guardata con buoni occhi si amacó dolce cuore.

del che non mi marauiglio, perche ueramente la uita di un Prencipe altro non è, che un'horologio, che concia, ò disconcia la uita di un polo. Mi marauiglio bene della pazzia di Roma, & della uanità della Rep. poiche tutti dicono, che il Prencipe douendo esser stimato dal popolo; ha da caminar lentamente, parlar poco, & scriuere in breuità, si che uogliono, che sia corto nello scriuere, & meno lo riprendono, che si stenda ad occupare gli altrui regni. Gli huomini saui debbono desiderare, che i lor Prencipi siano quieti, perche non cadino in tirannia, & che habbino buona intentione di fare à tutti ugual giustitia. Habbino buoni pensieri, per non desiare gli altrui regni, habbino il cor chiaro, perche non stia appassionato, habbino sane le uiscere, perche possino perdonare le ingiurie. Amino i lor popoli, accioche possino seruirsi di quelli, conoscano i buoni, per honorarli, conoscano i cattiui, per resistere à quelli. Cerca le altre cose poco ci importa, che il Re camini in fretta, che mangi assai, che sia breue nello scriuere, perche non sente danno il popolo di quei defetti, che sono nella persona del Prencipe, ma si bene di quella trascuragine, che egli usa al gouerno della Republica. Io ho receuuto gran consolatione della tua lettera ò Polione mio, & maggiore la receuerei con la tua presentia, perche le lettere de gli antichi amici altro non sono, che uno destare gli animi à considerare i tempi passati. Molto si gode il marinaro à ragionare di quel pericolo, che egli ha corso nel porto, il cacciatore stando al fuoco parla uolontieri di quel freddo, che egli ha sofferto, il caminante quando sta in riposo, ragiona uolontieri de i suoi uiaggi, il capitano nel giorno del trionfo ragiona della battaglia: uoglio dire, che gli è una allegrezza, la quale uince ogn'altra consolatione, à coloro, che si uedono in prosperita, & che essendo stati uecchi amici, ragionano delle dure fatiche, per le quai passarono essendo giouani. Credimi una cosa et non ne dubitar punto, che non è huomo, il quale sappia parlare, sappia possedere, sappia conuersare, sappia godere quei beni, che gli hanno dato i Dei, se non à chi costano assai fatiche, perche amiamo di puro core quei beni, i quai con nostri sudori habbiamo acquistati. Ti fo una dimanda; chi è piu obligato à i Dei, ò colui, che e piu stimato tra gli huomini, come Traiano il giusto, creato in tutte le guerre di Dacia, d'Alemagna, & di Spagna, ò Nerone il crudele creato in tutti i piaceri, & delicie di Roma? Per certo il primo fu una rosa tra le spine, & l'altro fu l'ortica tra fiori. Et questo dico, pche la rosa della uita del buõ Traiano dara odore in tutte le future età, et Nerone crudele, fin che durerà il mondo hauera piccicore con l'ortica della sua infamia. Non dico gia, che tutti siano cattiui, perche ue ne sono stati molti de buoni, ma tuttauia la maggior parte di quei Prencipi, che furono creati in delitie, diedero tristo recapito à i lor regni, perche non hauendo conosciuto per esperientia la propia fatica, tengono poco conto dell'altrui. Non pensare ò Polione mio, che mi sia scordato di te, poiche i Dei mi diedero l'Imperio, perche se amendue habbia-

I principi quieti mai deuẽtano tiranni.

La memoria de un uirtuoso principe è immortale.

mo passato il reuolgimento della giouentù, io uoglio che insieme passiamo repo satamente per lo piano della uecchiezza. Mi ricordo bene, che tu & io barbotauamo in Rodi imparando lettere, dipoi seminassemo in Capua per le arme, & ha piacciuto à i Dei, che il ricolto della mia fortuna si maturasse qua in Roma, & à te, & ad altri migliori di me, non ha uoluto darne pure una spiga. Non uoglio, che i tuoi pensieri stiano di me in sospetto, perche'l mio core ha fama di fedele amico, perche se la uariabile fortuna si fidò di me, ch'io le uendemiasse la sua uite, credimi, che in casa mia non ti mancherà una grappa di uua. Non consentano i Dei, ne lo permetta il mio tristo destino, c'hauendo io trouato per uenti anni la tua porta aperta, tu troui un solo momento chiuse le mie uiscere, che non ui habbia luoco l'amore, poiche'l mio destino mi solleuò alla sommità dell'Imperio. Due cose mi ho tenuto auanti à gli occhi, cioè di non uendicarmi de miei nimici, & di non esser ingrato à gli amici, percio prego i Dei, che se la mia fama debbe essere macchiata con infamia de ingratitudine, che piu tosto sia sotterata con dismenticanza la ma uita nella sepoltura. Offerisca l'huomo à i Dei quanti sacrificij uorà, faccia à gli huomini quanti piaceri potrà, quell'amico che sarà ingrato al suo amico, sarà al tutto reprouato. Ma perche tu uedi ò Polione, quanto si debbono stimare gli antichi amici, uoglioti narrare l'essempio di un filosofo, il quale non ti spiacerà. Narrano le antiche historie de Greci, che tra i sette sani della Grecia, fu uno chiamato Periandro, il quale fu Prencipe & gouernatore molto tempo, & concorse in lui tanta uiuezza d'ingegno, & insieme tanto desiderio di possedere i beni di questo mondo, che gli historici stanno in dubbio, qual fusse in lui maggiore, ò la filosofia, cõ la quale egli insegnaua nell'Academia, ò la tirannia, con la quale egli robaua la Republica, perche in uero la scientia, che non è fondata sopra la uerità, danna la persona. L'anno secondo del mio Imperio ritrouandomi in Corinto, ui uidi la sepoltura, doue erano le ossa di Periandro, d'intorno la quale era in lettere Greche quest'Epigramma.

La fortuna è uariabile & incõstante.

L'amico che è ingrato al amico sarà sempre reprouato.

Sta Periandro stretto In sepoltura,
Ma la sua tirannia tanto si stese,
Che tutta Grecia n'era a colma piena.
Periandro di vita priuo, & casso
Qui giace, e le sue mẽbra i vermi rode,
Si come egli viuendo gli altrui beni
Mangiò, nõ riguardando gli orfanelli.
Qui giace Periandro quel tiranno,
Che uiuẽdo affliggea la gẽte ogn'hora,
E morendo giouò per sempre a tutti.
Periandro tiranno qua rinchiuso
Si sta, ma fin che visse, a piu la uita
Leuò, ma per la morte, à piu la morte
Non puote dar, che gli mancò la uita.
Qui giace Periandro, che viuendo
Da tiranno, spargè sangue infinito
Di poueri, e fu grata la sua morte
A molti, che saluaron il propio hauere.
Periandro Corinto in questo marmo
Stassi rinchiuso, & si come nel fare
Sue leggi si mostrò giust'e seuero,
Cosi nõ riguardando questo, ò quello
Si dimostrò crudele, e fier tiranno.
Periandro tiranno, che in ottanta
Anni sorni sua cruda tirannia,
Qui giace, e durerà sempre in eterno
Del suo tirrannigiar l'infamia brutta.

Piu altre lettere erano nella sepoltura, ma perche essa era sola in un campo, le molte acque le haueano guaste in modo, che a fatica si poteuano leggere, & in uero quella sepoltura era molto uecchia, ma al suo tempo doueua esser cosa molto sontuosa, ma per non hauer alcun riparo, che la conseruasse dall'ingiuria de i tempi, essa era molto guasta, perche al fine il tempo lungo è tanto potente, che fa scordare gli huomini famosi, & spiana a terra i superbi edificij. Se brami ò Polione di sapere a qual tempo sia stato questo filosofo tiranno, sappi che quando Catanea città famosa, fu edificata in Cicilia, uicino al monte Etna, quando Perdica era Re quarto di Macedonia, & Cardica terzo Re de Medi, Cãdarolo quinto Re di Libia, Asaradoc nono Re de gli Assirij, et quãdo era duodecimo Re de Caldei Nerodach, et Numa Põpilio secõdo Re de Romani. Nel tempo di questi buoni Re, Periandro regnaua sopra gli Assiri. Ma dei sapere, che questo Periandro non solamente fu tiranno de fatti, ma etiandio era di tal uicio publicamente infame, ne si ragionaua di altro per tutta la Grecia. Et quantunque facesse triste opere, nondimeno hauea buone parole, et procuraua, che le cose della Republica fussẽo ben gouernate, perche finalmente non ui è huomo tanto da bene, che non si troui qualche cosa da riprendere in lui, ne si uede huomo di tanto maluaggia natura, che non uediamo in lui qualche cosa, la qual meriti di esser lodata. Mi ricordo, che essendo di età megiana, uide l'Imperator Traiano mio signore cenare in Agripina, & a caso si cominciò a ragionare de i buoni, & rei Prencipi passati, cosi Greci, come Romani, & alquanti che erano presenti laudauano sommamente l'Imperatore Ottauio, & altri si stendeuano piu di quanto faceua mestiero a biasimare l'Imperator Nerone, & pche è antica usanza di adulare a i Prencipi presenti, & mormorar de Prencipi passati. Il buon Imperator Traiano, alla tauola quãdo mãgiaua, & nel tẽpo quando oraua per grande marauiglia lo uedeano parlare, ma quel giorno, come egli uide, che alcuni si estremauano in lodar l'Imperator Ottauio, & altri s'ingegnauano piu di quello che era dibisogno, in biasimare l'Imperator Nerone, disse a quelli. Piacemi che uoi comendiate l'Imperator Ottauio, ma sento dispiacere, che à mia presentia dicciate male dell'Imperator Nerone, ne d'alcun'altro, perche gli è infamia, che un Prencipe uiuo consenta, che à sua presentia si dica male di un Prencipe morto. Veramente l'Imperator Ottauio fu molto buono, ma non mi negherete, che egli non potesse esser megliore, & l'Imperator Nerone fu assai tristo, ma non mi negherete, che egli non potesse esser peggiore, & questo dico, perche Nerone, i primi cinque anni del suo Imperio fu il megliore di tutti, & gli altri noue seguenti fu di tutti il peggiore. Si che essendoui materia da uituperarlo, troueremo anchora di che laudarlo. Gli huomini uirtuosi, quando auanti uiui Prencipi ragionano de Prencipi morti, sono tenuti di laudare una uirtù, benche si trouasse sola in quelli, ma non hanno licentia di biasimare i uicij, de i quali sian stati notati,

La lũghezza del tẽpo fa scordar le cose antiche.

Perfettiõ non se troua in gli huomini.

notati, perche il buono merita guidardon, poiche fa forza alla uirtù, & il tristo parimente merita perdono, perche ha peccato per debolezza. Il buon Traiano disse queste parole, essendoui io presente, & furono dette con tanta seuerità, che quanti ui si trouarono presenti, si mutarono in faccia, & stauano come muti, perche ueramente l'huomo incorregibile, non tanto sente la dura disciplina, quanto riman uergognoso di una parola aspera. Ho uoluto narrar questo ò Polione mio, perche si come Traiano si pose à defender Nerone, & trouò in lui che lodare, non meno penso, che si poterebbe fare di Periandro, & se lo danniamo per le triste opere che egli fece, lo potiamo comendare per le buone parole che egli disse, & per molte ottime leggi che fece, perche nell'huomo scelerato non è cosa piu facile, che consigliare, ne piu difficile, che operar bene. Et perche Periandro fece molte leggi per la Republica de Corinti, di molte che furono, ne narrerò alquante, che sono le seguenti.

Natura d' un huomo scelerato.

Ordiniamo, che s'alcuno uenuto con un'altro à parole l'ucciderà, pur che non ui sia inganno, che quel tale non muora per simil colpa, ma che sia fatto seruo perpetuo del fratello, ò del parente propinquo del morto, perche minor pena è una breue morte, che la lunga seruitù.

Ordiniamo, che s'alcuno sarà ladro da strada, che non muora per tal colpa, ma che con bollo di ferro sia bollato nella fronte, di maniera, che sia per ladro conosciuto, perche ne gli huomini che temono uergogna, piu greue è una lunga infamia, che la uita corta.

Ordiniamo, che se huomo, ò donna dirà buggia à danno altrui, porti per un mese intiero una pietra in bocca, perche non debbe esser sciolto nel parlare, colui che è sfrenato nel mentire.

Ordiniamo, che tutti huomini, ò donne, che saranno seditiosi nella Republica siano con gran uituperio cacciati del popolo, perche non puo essere amico de i Dei, chi è ninnico del suo uicino.

Ordiniamo, che se alcuno nella Republica receuerà beneficio da altri, & poi gli sia prouato, che sia ingrato dell'hauuto beneficio, che egli mora per tal colpa, perche l'huomo ingrato del beneficio riceuuto, non merita di uiuer nel mondo.

Considera ò Polione mio quest'antichità, la quale t'ho narrato, come i Corinti erano tanto pietosi con i micidiali, con i ladroni da strada, & per lo contrario senza altra colpa uccideuano gli ingrati, & ueramente i Corinti in questo haueano ragione, perche un'huomo prudente non troua cosa, che piu turbi il suo giudicio, come è il uedere uno che sia ingrato per l'hauuto beneficio. Ho uoluto narrarti quest'historia di Periandro, accioche tu uedi, & conosci, che hauẽdo questo filosofo tãto biasmato l'ingratitudine, io mi ingegnerò di non esser notato d'ingrato, pche non è uirtuoso colui, che attende à riprendere i uicij, ma chi al tutto s'allõtana da quelli. Habbi da me questa parola, et tieni per

Quello è uitioso che se allõtana dalle uirtù.

certo, ch'io non fingo, che quantunque io sia Romano Imperatore, nondimeno sempre ti sarò fedele amico, & mi darò à credere di esser grato uerso di te, perche non reputo minor gloria il conseruarsi un'amico con la prudentia, che hauer'acquistato l'Imperio con la sapientia. Mi dimandi per la tua lettera una cosa, alla quale douendo rispondere, mi ueggo in grande affanno, perche hauerei piu tosto uoluto aprire le casse de i tesori per mandarti denari, che aprire i libri, per rispondere alle tue interrogationi. Io confesso, benche questo sia con mia uergogna, che tu hai ragione, in questa dimanda, & ti laudo sommamente, perche finalmente piu uale il procurare di sapere un segreto delle antichità, che ammassar tesori per le età future. Il filosofo, come filosofo raccoglie sapientia, per passare la uita, et aspettare con honore la morte, ma il desideroso, come desideroso accumula facultà, p tener la sua uita in guerra, & uenire alla morte con infamia. In questo caso ti giuro, che piu uale un giorno speso à studiare filosofia, che diecimila spesi ad altre imprese di guadagno, pche la uita de gli huomini pacefici altro non è, che una pelegrinatione non molto noiosa, & la uita dell'huomo seditioso altro non è, che una lunga morte. Mi dimandi ò Polione, ch'io ti scriua in qual cosa pos ro la loro buona uentura coloro, che fuorono nelle età passate? Percio dei sapere, che gli huomini hebbero gli occhi à diuersi fini, alcuni abhorrirono la uita, altri la desiarono, alcuni procurauano di allongarla, altri l'accorzauano. Altri hauendo piacere, cercano le fatiche, altri hauendo fatiche, cercano i piaceri, & questa uarietà nasce, perche gli huomini hanno diuersi fini, perche la diuersità de gli appetiti, causa che gli huomini si procurano uarij cibi, & insoliti. Giuroti per i Dei immortali, che la tua dimanda mi spauenta, uedendo come non basta la mia filosofia per rispondere alla tua dimanda, perche se mi dimandi per tentarmi, mi motteggi di presontuoso, ma se mi dimandi da scherzo, mi motteggi di liggierezza, se mi dimandi da douero, mi tratti da ignorante, se mi dimandi per insegnarmela, io sono apparecchiato ad impararla, se me la dimãdi perche brami di saperla, io ti confesso, che non te la so insegnare, se me ne dimandi perche altri te ne habbino interrogato, puoi esser certo che niuno sarà satisfatto della mia risposta, & se à caso me ne dimandi, perche te l'habbi sognato dormendo, poiche sei desto, non credere à sogni, perche tutto quello, che imagina la fantasia di notte, ha da palesare la lingua la mattina. O Polione mio ho ragione di lamentarmi di te, perche non hai riguardo all'autorità della mia persona, ne guardi al credito della tua filosofia, perciò temo, che sarai giudicato curioso nel dimãdarmi, & io ignorante nel risponderti. Ma non ostante questo, determino di risponderti, non gia come douerei, ma nella manera ch'io posso, nõ secondo la grã dimanda che mi fai, ma secondo quel poco ch'io so, & questo faccio, prima per satisfare alla tua dimanda, & al mio desio: ma fin da hora m'indouino quanti leggeranno questa lettera, castigheranno duramente la mia ignorantia.

Piu uale vn segreto delle antichità, che ammassar tesori per le età future.

Del filosofo Epicuro.

Nella centesima terza olimpiade, regnando Sere sopra Persiani, et essendo capitano della Morea Lisandro crudo tiranno, fecesi una cruda battaglia tra gli Atenieſi, & Lisandro alla ripa del fiume Egon, nella quale hebbe uittoria Lisandro tiranno, & se non m'ingannano le historie, questa rotta afflisse grauemente la città di Atene, perche si perdè quella battaglia piu tosto per negligentia de capitani, che per soucrchia potentia de nemici, & si uede in effetto, che molte uittorie piu tosto s'acquistano per la codardia di una parte, che per lo ualore dell'altra. Fioriua in quei tempi Epicuro filosofo, ilquale era di meggiana statura, di uiuace ingegno, di pronta memoria, & meggianamente dotto in filosofia. Ma perche era di profonda eloquentia, lo mandarono alla guerra, perche animasse, & consigliasse i capitani Atenieſi, perche gli antichi, quando disponeuano di guereggiare, eleggeuano prima i saui per consigliare, che i capitani per combattere. Et tra gli altri prigioni, ui fu Epicuro, il quale hebbe gran piacere Lisandro di hauerlo preso, & gli fece grande honore, talche dopò la sua presa, non mai lo lasciò partire dalla sua persona, & facendosi leggere filosofia, uoleua che gli narrasse le historie de i tempi passati, et il ualore, & le uirtù de i Prencipi Greci & Troiani, si compiaceua molto di questo Lisandro, perche ueramente i tirāni sentono gran piacere di udire le uirtù de passati, ma poi seguono i uicij, & le maluaggità de presenti. Lisandro, poi c'hebbe trionfato dell'hauuta uittoria, teneua nondimeno l'armata per mare, & molta gente per terra, lungo la riua del fiume Egon. Ma poi esso Lisandro, & il suo essercito scordatosi i pericoli della guerra, rallentò il morso al uiuer delicioso, per ristorare gli stanchi corpi, & in pregiudicio della Republica menauano una uita molto dissoluta, perche la fine de i tiranni è scaricarsi delle proprie fatiche, & goderſi dell'altrui. Epicuro s'era creato nella costumata academia di Atene, oue i filosofi uiueano in tanta pouertà, che dormiuano nudi in terra, ne si satolauano di acqua fredda, niuno di loro hauea casa propia, abhorriuano i denari come una pestilentia, s'affaticauano à mettere pace oue era discordia, defendeuano studiosamente la Repub. non diceuano parola ociosa, & haueano per sacrilegio il dire una menzogna, & haueano legge inuiolabile, che bandisseno il filosofo ocioso, & uccidisseno il uicioso. Questo dico male auenturato Epicuro, scordatosi la dottrina, i suoi maestri, & non stimando la grauità, la quale debbono tenere i saui huomini, lasciandosi possedere da i uicij, si compiaceua di questa uita delicioſa, & bestiale, con fatti, & con parole si profondò in quella, perche gli huomini, che non sono per natura uirtuosi, per ogni piccola occasione cadono ne i uicij. Il fine di questo filosofo bestiale fu di mettere la sua uentura in quello, che i pegri hauesseno letti teneri, i delicati non sentisseno caldo, ne freddo, i carnali hauesseno delicate uiuande. Non mi marauiglio di Epicuro, ma bene mi marauiglio, che egli hauesse gran

La uittoria d'una battaglia in che cōsiste.

Li tiranni hannogrā piacere di udire le uirtù de i passati.

La dottrina di Epicuro.

copia di descepoli, & che ne habbia tanti al presente, & ne sia per hauere nel mondo, perche pocchi hoggi in Roma mettono da parte la sensualità, & infiniti son quelli, che uanno dietro a i piaceri del mondo. Et dicendo teco la uerità ò Polione mio, non mi marauiglio, che si trouino huomini uirtuosi, ne che ui siano de i uiciosi, perche non è gran cosa, che il uirtuoso sia buono, poiche egli spera di godere, & riposare con i Dei nell'altro mondo, & non è gran cosa se il uicioso s'intrica ne i uicij di questa uita, poiche nõ spera di godere, ne riposare cõ i Dei nell'altra: percioche gli huomini uiciosi tanto si profondino ne i uicij, nasce di questa occasione, che gli huomini non credono, che doppo questa uita ui sia un'altra uita, doue i tristi hanno da esser castigati, & i buoni premiati.

Gli uitiosi non credono l'anima esser immortale.

Di Eschilo filosofo.

Essendo Artabano sesto Re de Persiani, & Quinto Cincinato agricoltore unico Dittatore de Romani, nella prouincia de Tarsi fu un filosofo chiamato Eschilo, huomo di faccia brutta, difforme di corpo, feroce nell'aspetto, & d'ingegno molto rozo, anchorche fusse molto felice nell'essere tenuto in gran reputatione, perché egli non meno fu riputato tra i Tarsi, che Homero tra Greci. Narrano di questo filosofo, che quantunque fusse di rozo ingegno, nondimeno hauea l'intelletto naturalmente molto buono, & nelle ardue imprese molto pronto, delle hauute ingiurie molto paciente, nelle auuersità molto animoso, & del che gli porto inuidia, molto dolce nel conuersare, & nel parlare molto sauio. Perche quel solo si puo chiamare auenturato, la cui uita è da tutti lodata, & la cui lingua da niuno è ripresa. Gli antichi Greci narrano nelle loro historie, che questo Eschilo filosofo fu l'inuentore delle tragedie, & che si guadagnaua il uiuere a reppresentarle, & essendo l'inuentione nuoua & dilettenole, i popoli non solamente lo seguitauano doue egli andaua, ma appresso gli danano buona parte de i lor beni. Non ti marauegliar di questo Polione; perche tanta è la leggierezza della gente minuta, che per ueder cose uane ui anderebbono tutti, & per udir l'eccellentia delle uirtu non ui anderebbe uno. Questo filosofo Eschilo poi c'hebbe scritto molti libri, & spetialmẽte nella sua arta delle tragedie, & essendo andato per diuersi paesi, si fermò il rimanente di sua uita cerca le isole, che sono uicine alla palude Meoti, perche secondo il diuino Platone, i filosofi quando erano giouani studiauano, quando erano in età uirile andauano per lo mondo, & quando erano uecchi si attendeuano à riposare. parmi, che quei filosofi facendo questo, erano prudenti, & cosi sarebbono gli altri huomini, se uolesseno imitarli, perche i padri della prudentia sono la scientia & l'esperientia, & in questo consiste la uera esperientia, che l'huomo si ritiri alquanti dì da gli strepiti di questa uita. Dimmi ò Polione, che gioua all'huomo, che egli habbia imparato assai, udito assai, ueduto assai, conosciuto assai, sofferto assai, esperimentato assai, & peregrinato assai, se hauẽdo passato per tãte uarietà, non si ritira à godere alquanto del riposo, per certo non si puo

Eschilo filosofo inuẽtore delle tragedie.

In che cõsiste la prudẽza d'un huomo.

chiamar

chiamar sauio, ma sciocco l'huomo, che spontaneamente si offerisse alla fatica, & non sa procurarsi il riposo, perche a mio parere la uita inquieta, altro non è, che una lunga morte. Questo filosofo essendo molto uecchio dormiua lungo la lacuna de palude Meoti, & un cacciatore sopragiunse hauendo una lepre in gabbia di terra, per pigliare altre lepri, un'Aquila passando a caso, ueduta la gabbia, la portò molto in alto, ma non potendo mangiare la lepre, lasciola cadere, & percotendo sopra'l capo di Eschilo l'uccise. Eschilo interrogato in qual cosa consisteua la buona uentura di questa uita, rispose, che a suo parere, et opinione consisteua in dormire, & assegnaua questa ragione, che dormendo noi, non siamo stimolati da gli incendij della carne, non ci perseguono i nimici, non ci importunano gli amici, non ci da noia l'inuerno fredissimo, ne ci da affanno la lunga està, non habbiamo inuidia, perche non uediamo cosa alcuna, non sentiamo passione di quello, che non otteniamo, & finalmente l'huomo dormendo non sente i dolori del corpo, ne anco le passione dell'anima. Et a fine che gli huomini quando erano affannati, ò trauagliati, potessero pigliar sonno a lor uoglia, insegnò a gl. huomini del suo paese un beueraggio di tal qualita che l'huomo subito che lo beueua s'addormentaua. Finalmente Epicurij metteuano ogni suo studio a mangiare, & trouare uiuande esquisite, et medesimamente procurauano di dormire soauemente sopra letti delicati.

Vita inquieta nõ è altro che una longa morte.

La setta di gli Epicurei consiste nelle delicatezze de questo mondo.

Di Pindaro filosofo.

Nell'anno da Roma edificata ducento settanta due; regnando in Persia Dario secondo di questo nome, che fu figliuolo di Histaspe, & il quarto nella linea de i Re di Persia, & essendo Consolo in Roma Bruto, & Lucio Collatino che furono i primi Consoli in Roma, fu nella gran Tebe di Egitto un filosofo nomato Pindaro, che era Prencipe di quel regno, di questo filosofo Pindaro si dice, ch'egli nella filosofia uincea tutti i dotti di sua età, & che nella musica, & nel suonare un'istromento, superaua tutti i passati. Et affermano di lui i Tebani, che niuno hebbe mai tanta prontezza nella lingua per parlare, quanta era la prestezza sua nel suonare con la mano. Questo Pindaro fu morale filosofo, ma non molto stimato nella filosofia naturale. Egli era huomo tacito, ritirato, & molto uirtuoso, di maniera, che sapeua meglio operare, che parlare, quantunque hoggidi ueniamo il contrario ne i nostri sauij di Roma, i quai fano poco, & parlano molto, & che è peggio, dicono le lor parole ornatamente composte, ma le loro buone opere sono finte. Il diuino Platone nel libro delle sue leggi fa mentione di questo filosofo. Giunio Rustico nella Tebaida narra di lui una tal cosa, cioè un'ambasciatore de Lidi trouandosi in Tebe, & uedendo come Pindaro era molto uirtuoso nella uita, & sgratiato nel parlare, gli disse, O Pindaro se le tue rozze parole fussino cosi limate auanti a gli huomini, come son chiare le tue opere auanti a i Dei, giuroti per gli istessi immortali Dei, che saresti tãto stimato nella tua uita, quanto fu Prometeo, et lasciaresti di te tãto

Le qualita dei Romani di q̃sto tẽpo.

chiara fama nella morte, quanto lasciò Homero in tutta la Grecia. Questo filosofo interrogato in che consisteua la buona uentura, rispose. Douete sapere, che l'anima interiore per la maggior parte segue in piu cose il corpo esteriore, perche stando la carne afflitta, non puo regnare allegrezza nel core, perciò si puo chiamare bene auenturato, chi non sente dolori nel corpo. Tebani adunque seguendo il consiglio di Periandro, piu che tutte le nationi procurarono di separar da'dolori i corpi loro. Dice Annio Seuero, che ogni mese si cauauano sangue, per cacciar fuori quello, che era sparso per lo corpo, usauano ogni settimana il uomito, per purgarsi dalla repletione, continuauano i bagni per schiuare le opilationi, portauano soaui odori per non sentire offesa da i luoghi immondi: finalmente Tebani non metteuano studio in altro, che à conseruare, et à regolare i corpi suoi.

L'anima segue il corpo esteriore.

Di Zenone filosofo.

Nella centesima trentesima seconda olimpiade, essendo Console in Roma Gneo Seruilio, & Gaio Brisio, i quai nel mese di Genaro doppo la loro elettione furono mandati di subito contra gli Atici, l'anno uentinoue, che regnaua Tolomeo Filadelfo, questo gran Tolomeo edificò alla costa di Alessandria una torre, che si nomò Faro per amore di una sua inamorata, che si chiamò Faro de Dolouina; Era edificata questa torre sopra quattro ingegni di uetro, molto largha, & alta, fatta in quadro le pietre di questa torre erano di maniera transparenti, che pareuano uetriate, si che quantunque la torre fusse larga uenti piedi, s'una candella ardeua dentro, la luce era ueduta da chi erano fuori. Faccioti à sapere ò Polione mio, che gli antichi historici tanto apprezzauano quest'edificio, che lo annouerauano tra sette mirabili edificij del mondo. A questo tempo fu un filosofo in Egitto, nomato Zenone, co'l cui consiglio, & industria Tolomeo edificò quella tanto famosa torre: & esso Tolomeo per consiglio di quello gouernaua il suo regno, perche ne gli antichi tempi quei Prencipi, che non si gouernauano nella sua uita co'l parer de saui, nella morte poi erano registrati nel numero de pazzi, perche quella torre era forte, & molto sollazzeuole, il gran Tolomeo la maggior parte del tempo ui teneua la sua piu cara inamorata, prima acciochè fusse ben guardata, & poi perche ui stesse contenta, percio lasciando le sue mogli in Alessandria, il piu del tempo si staua con Faro Dolouina; perche anticamente Persiani, Siccioni, & Caldei si maritauano solamente per hauer figliuoli, che hereditasseno i lor beni, ma nel rimanente si dauano per lo piu à solazzare, & essercitare i suoi uicij con le loro inamorate. Gli Egitij si riputauano assai, dico però quelli, che non erano sani di giocare alla lotta, & à questo gioco sfidauano molti forastieri, cosi continuando à lottare erano molti tra loro gran maestri di lotta, perche chi frequenta spesso una cosa, douenta gran maestro di quella. Essendo in quella torre molti Egitij, che si dauano à quest'essercitio della lotta, & tra gli altri, uno

I prencipi che non se gouernano con il parer di saui, sono registrati nel numero de pazzi.

il quale non era stato da persona alcuna abbattuto. Costui un giorno si prese con Zenone filosofo per lottare con lui, & si trouò dal filosofo gettato à terra, il che non piu era auenuto à colui. Zenone per questa uittoria prese tanto contento della propria persona, che disse con lingua, & scrisse, che la buona sorte dell'huomo non consiste in altro, che nell'hauer forza di porsi un'altra persona à piedi. Il fondamento che questo filosofo era, che fusse maggior impresa lo abbattere con le proprie forze un'huomo à terra lottando, che uincer molti nella guerra, perche nella guerra uno si piglia ingiustamente la fama della uittoria, poiche ui sono concorsi molti ad acquistarla. Ma nella lotta la uittoria è di un solo, si come egli solo se l'acquista, & perciò si dice, che la buona sorte cõsiste nello hauer uigore, & che l'animo si contenta piu di questo, che di altra cosa, perche ueramente noi chiamaremo buona uentura in questo modo quella, con la quale il core sta contento, & il corpo non sente dolori.

In che cõsiste la buona uentura.

Del filosofo Anatarso.

Nel tempo che regnaua tra Medi Heritace, che fu il settimo Re di quelli, & regnando in Roma Tarquino Prisco quinto Re de Romani, fu nelle parti di Grecia un filosofo nomato Anatarso, nato di Epimenide città. Il nostro Cicerone loda molto la dottrina di questo filosofo, et dice che non sa qual fusse maggiore in lui di queste due cose, ò la profonda scientia, che gli diedero i Dei, ò la cruda maluagità, con la quale egli fu perseguitato da suoi nimici; perche ueramente secondo Pitagora, quei che sono piu amati, & piu accarezzati da i Dei, sono piu duramente mal ueduti, & perseguitati da gli huomini. Essendo Anatarso di Scitia, il qual paese era da Romani tenuto per Barbaro, auenne, che un Romano maluagiamente uolendo trauagliare questo filosofo, & lo fece cõ effetto, & ueramente si mosse piu tosto con maluagità, che con simplicità; perche le parole maluaggie danno segno, che il core è maluaggio. Quel Romano disse à questo filosofo, ò Anatarso, nõ è possibile che tu sij di natione Scita, perche huomo di tanta eloquentia non puo essere di paese tanto Barbaro; à cui rispose Anatarso, tu hai detto molto bene, & io laudo le tue parole benche non accetto la tua intentione, perche con ragione mi puoi uituperare di tristo paese, & lodarmi di buona uita, & io piu ragioneuolmente ti posso laudare di buono paese, & uituperare di lorda uita, & ti fo giudice di questo tra noi, qual sarà piu famoso nelle future età, ò tu che nascesti Romano & uiui da Barbaro, o io, che nacqui Barbaro, & uiuo da Romano, perche finalmẽte nel giardino di questa uita, uoglio piu tosto essere un pomaro uerde, & produre frutti, che Platano secco, & steso a terra. Anatarso poi che fu lungo tẽpo in Roma, & in Grecia, essendo gia uecchio, gli souenne dell'amor della patria, e che douesse ritornar in Scitia. Era in quel tempo Re di Scitia un suo fratello chiamato Cabadino, il quale teneua nome di Re, ma con effetto era tiranno. Il buon filosofo quando uide che suo fratello era diuenuto tiranno, & il re

La risposta d'Anatarso ad un Romano che lo chiamaua Barbaro.

La morte di Anatarso filosofo.

gno tanto dissoluto, si dispose di corregger suo fratello con buoni consigli, & ordinare il popolo con buone leggi; ma i popoli Barbari udendo come il filosofo trouaua nuoui riti di uiuer nel mondo, tutti d'un'animo l'uccisero a furore. Perciò faccioti à sapere ò Polione mio, come non è il maggior segno che una Republica sia piena de uicij, che quando essa occide ò bandisse i buoni. Et essendo condotto alla morte, dimostrò che molto si doleua di morire, & come gli spiaceua oltra modo il lasciar questa uita, per ciò uno gli disse queste parole, ò Anatarso essendo tu huomo tãto uirtuoso, & sauio, & di si graue età, nõ doueresti à mio parere dolerti di lasciare questo misero mondo. Perche l'huomo uirtuoso deue desiare la compagnia de huomini uirtuosi, de i quali manca questo mondo, & l'huomo sauio deue procurare di praticare con gli altri sauij, de i quali manca questo mondo, l'huomo uecchio deue stimar poco il lasciare questa uita, sapendo con quanti trauagli si passa per quella. Perche ueramente gli è una specie di pazzia, che colui, il quale ha passato una uita molto lunga e pericolosa, & nondimeno gli spiace di uenire al fine di quella. Anatarso gli rispose in tal forma, ottime sono le tue parole ò amico, & piacesse, che fusse cosi la tua uita, quali sono i tuoi consegli, ma duolmi, che in questo gran conflitto non ho giudicio per gustarle, ne tempo di rendertene gratie, ma sappi, che lingua humana non puo narrare quale turbamento sente l'huomo, quando si uede morire. Tu uedi che mi uccideno solamente perche sono uirtuoso, ne cosa alcuna piu mi dispiace, che non potermi uendicare di mio fratello Cabadino, perche la buona uentura dell'huomo consiste nel uendicarsi auanti la morte dell'ingiuria, che gli sia fatta senza ragione. Gli è cosa laudabile, che il filosofo perdoni le ingiurie, come usano di fare gli huomini da bene, & uirtuosi, ma sarebbe cosa giusta, che i Dei si pigliassero cura di uendicare quelle ingiurie, che sono perdonate da gli huomini, perche gli è dura cosa uedere, che un tiranno leui la uita ad un buono, & che gli amici di quello non mai ueggano castigato quel tiranno. Parmi ò Polione, che questo filosofo pose la felicita di questo mondo nel uendicarsi della ingiuria.

De i Sarmati

Il Caucaso, secondo i Cosmografi diuide la grande Asia, il quale ha principio nella India, & finisce in Scitia, & secondo la uarietà delle genti che habitano nelle ville in quel monte, cosi egli ha diuersi nomi, & i fiumi, che correno all'India, hanno diuerse nationi, perche quanto piu il paese è montuoso, tanto piu ui sono uarie genti Barbare. Tra le altre terre, che si veggono alla cima di quel monte ui sono i Sarmati, la qual terra è adacquata dal riuo del Tanais. In questa prouincia per esserui gran freddo, non nasce uino anchora che questa natione sia di quello molto bramosa, piu che ogn'altra di Oriente, perche la priuatione di una cosa muoue l'appetito humano, à piu desiarla. Questa natione è bellicosa, benche non usi arme, non si procura uiuande de-

I Sarmati appetitosi di vino & in quello consiste la loro felicità.

licate, ne uesti precioſe, ma ogni loro felicità di queſto mondo conſiſte nel ſatiarſi di uino.

L'anno dalla fondatione di Roma trecento è diſdotto i noſtri antichi padri mandarono cõtra Sarmati, & altre Barbare nationi Lucio Pio Cõſolo, & eſſendo corſi uarij ſucceſſi in quella guerra crudele, fecero tregua, et tutti i capitani de Sarmati ſi ſottopoſero al Romano Impio; ſolamẽte perche Lucio Pio Conſolo in un conuito gli ſatolò di uino. Paſſata la guerra, et ſoggiogata la Sarmatia al Romano Imperio Lucio Conſolo tornò à Roma, et in premio delle ſue fatiche dimandò che gli fuſſe dato il ſolito trionfo, ilquale nõ ſolamente gli fu negato, ma appreſſo per ſopplicio de ſuoi maleficii fu decapitato publicamẽte, et d'intorno al ſuo ſepolcro per ordine del ſacro Senato fu poſto queſt'epitafio. Lucio cõſolo Romano decapitato.

Lucio Conſol qui giace, ilqual vinſe
I Sarmati, ma fu l'infame acquiſto
Dal dì che cominciò la nobil Roma
Anni trecento con diſdotto a punto
Perche gli uinſe non come i Romani
Vſan di uincer, ma cõ trilto inganno
Come ſogliono far ſempre i tiranni.
Eſſo non vinſe quelli à guerra in arme,
Ma co'l mangiar uituperoſo à menſa.
Non uinſe combattendo con periglio,
Ma ſtando à menſa repoſatamente.
Vinſe non con la lanza armato in campo,
Ma embriacando quelli co'l buõ vino,
Lucio quel giorno, che chieſe il trionfo
Con biaſmo ſi trouò decapitato.

Il Sacro Senato poſe queſt'epitafio à Lucio, acciochè i Romani capitani pigliaſſeno da quello eſſempio, perche la maeſtà de Romani non conſiſte nel uincere i nemici con uicij, & delitie, ma con arme ò con preghi. Spiacque ſommamente à Romani quanto fatto hauea Lucio, percio non contenti di hauerlo fatto decapitare, & poſto ſopra'l ſepolcro queſt'infame epitafio, fecero gridare in Roma da un publico banditore, come il ſacro Senato riputaua per nulla quanto hauea operato Lucio Pio, perche era antica legge con Romani, che quando decapitauano uno per giuſtitia, medeſimamente gli leuauano ogni autorità c'hauea tenuto in Roma. Non contento anchora di queſto il ſacro Senato, ſcriſſe à i Sarmati, che gli liberauano dall'homaggio, che fatto haueano di ſtare ſoggetti à Romani, & che da nuouo li metteuano in libertà, perche non era coſtume de i generoſi Romani d'acquiſtare imperij embriacando i nimici con uino, ma ſpargendo il proprio ſangue per i campi. Queſto ho detto Polione mio, perche à mio parere Lucio Pio uedeua come i Sarmati haueano ogni lor felicità nel ſatiarſi di uino. La maeſtà de Romani non cõſiſte vincere i nemici cõ vitii ma con arme.

Di Chilone filoſofo.

Nella quintadecima Dinaſtia de Lacedemonij, eſsẽdo Re de Medi Deodeo, de Lidi Gigione, di Caldei Merrea, de Macedoni Argeo, & de Romani Tullio Hoſtilio, nella centeſima ueteſima ſettima olimpiade, fu un filoſofo natio di Grecia, nomato Chilone, il quale fu uno de i ſette ſaui della Grecia, che teng ono i Greci ripoſti ne i lor teſori. Erano in quei tempi crude guerre tra

Atenieſi, & Corinti, come ſi raccoglie delle hiſtorie de Greci. Poi che fu rouinata Troia, non fu piu pace tra i regni de Greci, & non fu tanto grande la guerra, che fecero Greci à Troiani, quanto fu quella, che eſſi dipoi fecero tra loro. I Greci, che erano prudenti, diuideuano gli ufficij, ſecondo che uedeuano habili le perſone. Percio a gli huomini ualoroſi dauano l'impreſa di guerreggiare, à i pacefici il gouerno, à i ſaui le ambaſciarie in paeſi eſterni. Per queſta cauſa Atenieſi mandarono à Corinto Chilone filoſofo, che trattaſſe la pace. Queſto filoſofo, arriuando à Corinto un giorno di feſta, trouò che tutti erano occupati in giuochi, giouani giuocauano à lanciare le balle di legno impiombate per i campi, i uecchi à i dadi per le piazze, le donne à trea ne i giardini, ſacerdoti giuocauano à trare di baleſtra uicino à i tempij, i Signori giuocauano à tauole ne i conſiſtorij, gli ſcrimiatori giuocauano di ſpada ne i teatri, i fanciulli giuocauano per le calli con gli oſſi, & finalmente trouò tutti i Corinti occupati in diuerſi giuochi. Queſto uirtuoſo filoſofo, ueduto tal coſa, ſenza dir parola, ne ſmontar da cauallo, ritornò alla patria, & non uolſe narrare la ſua ambaſciata. Ma i Corinti andandogli drieto, gli dimandarono per qual cauſa egli non diceua à che effeto era uenuto, à i quali egli riſpoſe. Amici io ſono uenuto da Atene à Corinto con molta fatica, & hora torno da Corinto ad Atene non poco ſcandalizato, & ue ne potete auedere in queſto, che non ho detto parola à perſona di quante ſiete in Corinto, perche non ho autorità di trattar pace con giuocatori di poco giudicio, ma con ſaui gouernatori, ne mi mandarono gli Atenieſi à far liga con chi tengano occupate le mani ne i dadi, ma con chi tengono i corpi conquaſſati nella guerra, & gli occhi conſumati ne i libri, perche gli huomini c'hanno guerra con i dadi, non poſſono hauer pace con i uicini. Chilone dette queſte parole, & altre ſimili tornò ad Atene. Facciotì à ſapere ò Polione mio, come i Corinti haueano per ſumma felicità l'occuparſi giorno & notte in giuochi, & non lo pigliare à ſcherzo, perche ſtando io in Antiochia, un Greco mi diſſe come un Corinto piu ſi reputaua felice quando guadagnaua un giuoco, che un capitan Romano quando guadagnaua un trionfo. Narraſi, che i Corinti in ogni altra coſa erano prudenti, et temperati, ecceto che nel giuoco, nel quale erano oltre modo uitioſi. Parmi ò Polione, che io ti riſpondo piu largamente di quanto ricerca la tua dimanda, & piu di quello che ricerca la mia ſalute, talche tu hauerai faſtidio à leggerla, & io ho ſofferto gran fatica à ſcriuerla. Voglio in breuità farti una ſomma di quei che mi uengono à memoria, i quai in diuerſe coſe poſero la loro buona ſorte.

La felicità di Corinthi conſiſteua nelli giuochi

Dala uita & la morte ui è ſolamente una tauola.

Di Crate filoſofo.

Crate filoſofo poſe la felicità nel nauicare proſperamente, dicendo, che chi nauica, non puo hauer perfetta allegrezza, imaginandoſi, che tra la morte & la uita ui è ſolamente una tauola. Percio il core non mai ſi ſente tran-

quillo, se non poi c'ha passato qualche mare pericoloso, et che stando in porto, guarda uerso'l mare.

Di Estilsone filosofo.

Estilsone filosofo pose la felicità nell'hauer gran potere, dicendo che l'huomo, il quale puo poco, ual poco, & possede poco, riceue ingiustitia da i Dei, che lo lasciano uiuer molto, perche quel solo è felice, che puo reprimere i suoi nimici & ha da soccorrere, & premiare i suoi amici. Qual sia solo felice

Di Semenide filosofo.

Semenide filosofo riputò felice colui, che era ben ueduto dal suo popolo, dicendo che gli huomini austeri, & di spiaceuoli qualità si douerebbono mandare alle montagne à uiuer con le bestie, perche non si troua ugual felicità in questa uita di un'huomo, che quando egli si uede esser amato da tutti della sua Republica.

Di Archita filosofo,

Archita filosofo metteua la felicità nel uincere le battaglie, dicendo che l'huomo è tanto amico di se stesso, & tanto brama di contentare un suo appetito, che anchora in cose piccole, & scherzando non uorebbe esser uinto. Et parlando con uerità alla libera, il core humano soffre ogni fatica di questa uita, solamente pensando che un giorno acquisterà uittoria. La felicità di Archita in che consisteua.

Di Gorgia filosofo.

Gorgia filosofo pose felicità in udire cose che dilettino, dicendo che la carne non tanto sente una greue fatica, quando sente l'anima una cattiua parola. Perche ueramente, non è musica tanto grata alle orecchie, come sono saporite le buone parole al core humano.

Di Crisippo filosofo.

Crisippo filosofo pose la felicità nel fare grandi edificij, dicendo che gli huomini, i quai non lasciano di loro alcuna memoria, il suo uiuere, & morire è stato come di una bestia. Perche i famosi, & superbi edificij altro non sono, che immortali manifestatori de i cori generosi.

Di Antistene filosofo.

Antistene filosofo pose la felicità nell'esser famoso dopò la morte, dicendo, che ueramente non si puo chiamare perduta se non quella uita, la quale dopò la morte manca di fama; perche l'huomo prudente ha da temer poco la morte, se egli per uirtu, & degne opere si lascia dietro uiua fama. Esser famoso dopo la morte è grande felicità

Di Euripide filosofo.

Euripide filosofo pose la felicità nell'hauer bella moglie, dicendo che mancherebbe tempo alla lingua di potere dire quanto dispiacere sente colui, c'ha la moglie brutta, perche ueramente chi ha la moglie uirtuosa, & bella, non ha che desiare di piu nella uita humana. Hauer bella moglie è gran felicità.

Di Sofocle filosofo.

Sofocle filosofo pose la felicità nell'hauer figliuoli, che succedano al padre, dicendo che il danno, il qual riceue colui che non ha figliuoli, è maggiore, che ogn'altro affanno, perche la maggiore felicità dell'huomo, è hauere honori, & ricchezze in questa uita, & hauendola goduta, hauer figliuoli, che succedano nella heredità.

Di Palemone filosofo.

Palemone filosofo pose la felicità dell'huomo nell'eloquentia, dicendo et giurando, che l'huomo, il quale non sa parlare di ogni cosa, non è piu parente dell'huomo, che delle bestie, perche al giudicio de molti, non si troua uguale felicità in questa uita, come è lo hauer la lingua dolce, & la uita honesta.

Di Temistocle filosofo.

Temistocle filosofo pose la felicità nel descendere da generosi progenitori, dicendo che l'huomo di legnaggio oscuro, non pare che sia obligato ad esser famoso, perche ueramente la uirtù, & prodezze de nostri passati altro non sono, che uno stimolo, il quale desta i presenti à fare grandi imprese.

Di Aristide filosofo.

Posseder beni tẽporali è grã felicità.

Aristide filosofo pose la felicità nel possedere i beni temporali, dicendo che l'huomo, il quale non ha che mangiare, ne con che sostẽtare la sua uita, meglio farebbe, se andasse alla sepoltura, perche colui solo si puo chiamare bene auẽturato in questo mondo, il quale nõ è astretto di entrare p la porta del suo uicino.

Di Heraclito filosofo.

Heraclito pose la felicità nel possedere copiosi tesori, dicendo che l'huomo dissipatore de i suoi beni, quantunque fusse ricchissimo, sarà sempre à tutti importuno, perche si mostra huomo prudente colui, che si conserua qualche nascosto tesoro per le future necessità.

Dei sapere ò Polione mio, come gia sette mesi patisco di quartana, & giuroti per i Dei immortali, che al presente scriuendo, mi trema la mano; il che mi da segno, che mi uoglí tornare il freddo, & perciò darò fine al far quanto mi comandi, ma non al mio desio, perche tra i ueri amici, quantunque cessino le opere, con le quai si seruano, non per cio si debbono raffrenare i cori, con i quali si amano. Se mi dimandi ò Polione qual sia il mio parere, circa quanto ho sopradetto & à quale di queste openione piu mi accosti, ti rispondo, Io non confesso, che alcuno possa esser felice in questo mõdo, & s'alcuno è felice, i Dei

Nissuno è felice in q̃sto mõdo.

l'hanno seco, perche uedendo da una parte il camino piano, asciuto, & senza fango & dall'altra era lordo, & sassoso, chiameremo piu tosto questa uita rouina de cattiui, che securezza de buoni. Voglio solamente dire una parola, & considera quanto uoglio inferire per quella. Noi tra le disgratie, che ci apparecchia la fortuna, siamo arditi di chimarsi felici in questo mondo, ma quel solo si puo chiamare felice, il quale da profonda aduersità s'è leuato con la sua

prudentia,

prudentia, & co'l giudicio s'ha conseruato nella cima della felicità. Non uoglio, & quantunque io uolesse, non posso stendermi piu à scriuerti, solamente prego gli immortali Dei, che guardino, & conseruino te, & me dalla sinistra fortuna, perche sei tanto da noi lontano, ritrouandoti in Bitinia; io so bene, che ti farei cosa grata à scriuerti i successi di Roma, ma io al presente non ho cosa nuoua, se non che Carpentani, & Lusitani in Spagna si trouano in gran tumulti. Della Dalmatia ho hauuto lettere, che i Barbari stanno cheti, quantunque l'essercito che ui è à guardarla sta in gran spauento; perche in tutta la frontiera è passata la pestilentia. Perdonami ò Polione mio, ch'io sono tanto indisposto, che non mi ricordo di me stesso, perche la febre quartana è malatia tanto cruda, che un quartanario non si piglia piacere di cosa alcuna. Mandoti due caualli dei migliori, che mi siano stati condotti della Spagna di la, & due cope d'oro, delle migliori che m'habbino portato di Alessandria. Et giuroti à fe di huomo da bene, che hauerei uoluto mandarti due ò tre hore di quelle dodici, quando la mia quartana mi tormenta. La mia Faustina ti saluta, & da sua parte, & dalla mia, raccomandaci à Cassia tua madre uecchia, & nobile uedoua. Marco Imperator ti scriue di sua mano, & di nuouo torna à salutare te Polione suo amico.

COME I PRENCIPI, ET GRAN SIGNORI NON SI debbon stimare, perche siano di corpo ben disposto, & bello. Cap. XLI.

NEl tempo quando Giosue tra Hebrei trionfaua, & che Dardano passò della grã Grecia in Samotracia, andando i figliuoli di Agenore à cercare Europa loro sorella, regnando Siculo in Trinacria, che poi da lui si chiamò Sicilia, nell'Asia maggiore nel regno di Egitto, la gran città nomata Tebe fu edificata da Busiri Re, del quale Diodoro Siculo parla molto à lungo ne i suoi scritti. Plinio nel libro trentasei della sua naturale historia; Homero nel secondo della sua Iliade, & Statio per tutto'l libro della sua Tebaida, narrano gran marauiglie di questa città Tebe, le quai si debbono tenere in gran conto, non essendo ragioneuole, che auttori di tanto credito, scriuendo la uerità, dicano fintioni. Dicono, che il circuito di Tebe era quaranta miglia, le mura alte trenta passi, & larghe sei. Medesimamente diceuano, che la città hauea cento porte, molto forte, & sontuose, & che alla guardia di ciascuna stauano ducento caualli. Correua per mezzo Tebe un grosso fiume, il quale facendo andare assai molini, & dando pescie copioso, giouaua molto à quei popoli. Quando Tebe era nella sua maggiore prosperità, dicono, che ui erano ducentomila fuoghi, et importa anco piu, che iui si sepeliua no tutti i Re d'Egitto, et secõdo Strabone de Situ orbis, i nimici, quãdo rouinarono Tebe, ui trouarono settãtasette sepolcri de Re passati. Et è da sapere, che tutti quei sepolcri erano de Re uirtuosi, perche era legge inuiolabile tra gli

Tebe edificata da Busiri.

La grãdezza di Tebe.

Egittij, che non desseno sepoltura doppo morte à quel Re, il quale uiuendo era stato tristo. Prima che fusse edificata la ualorosa Numantia in Europa, la ricca Cartagine in Africa, l'auenturata Roma in Italia, la bella Capua in Cãpania, la grande Argentina in Alemagna, & in Palestina Helia piu uolte conquistata, Tebe sola in tutto'l mondo era la piu nomata. Questi Tebani erano delle altre nationi piu famosi, si per le loro ricchezze, come per i superbi edificij, & anchora, perche nelle loro leggi & riti haueano molte estremità, & tutti gli huomini nelle loro opere estremati, quantunque non procurauano di esser famosi per le loro estremità. Homero dice, che Tebani haueano cinque costumi, per i quai si portauano piu estremamente, che tutte le altre nationi. Il primo era, che à i fanciulli, quando giongeuãno à cinque anni, faceuano nella frõte il segno del Thau con un ferro ardente, uolẽdo, che ouunque si trouasse un Tebano, ogn'uno lo conosceße da gli altri à quel segno. Il secondo era, che à i fanciulli di due anni subito tagliauano sin'alle ginocchia le uesti, accioch'haueßeuo le gambe liggieri per caminare. La causa di questo era, che gli Egitij haueano gli animali per Dei, & percio niuno Egittio andaua à cauallo, accioche nõ pareße loro andare assentati sopra i lor Dei. Il terzo era, che Tebani, non solamente non s'accasauano con esterne nationi, ma etiandio s'accasauano parenti con parenti, accioche accasandosi parenti con parenti, fusseno piu fermi i matrimonij, & indi haueßeno occasione di esser piu stretti amici. Il quarto costume era, che non potena alcun Tebano fabricar casa per la sua stãtia, se prima non hauea fabricato una sepoltura per sepelirsi. Parmi che Tebani in questo non erano huomini fuor di ragione, ma prudenti, & giuro con uerità, che in questo si mostrauano piu saui di noi, perche se noi spendessimo due hore al giorno nel pensare di fabricar la nostra sepoltura, gli è impossibile, che non ammendassemo alquanto la uita nostra. Il quinto costume era, che affuocauano nelle cune tutti i bambini, che fusseno estremamente belli, & tutte le fanciulle estremamente brutte uccideuano, & le sacrificauano à i Dei, dicendo che quando gli Dei non si pigliauano cura delle cose humane, all'hora s'ingenerauano i maschi bellissimi, & le donne estremamente brutte, & in uero l'huomo molto bello, altro non è se non un'ombra di donna, & la donna molto brutta altro non è, che una bestia de montagna. Isi era il maggior Dio de Tebani, & questo era un bue uermiglio, creato nella riua del Nilo, & haueano per legge, che sacrificauano al suo Dio Isi nel tempio ogni huomo che fusse uermiglio, & il contrario faceuano de gli animali, perche niuno osaua di uccidere alcun'animale uermiglio, talche gli era concesso di uccidere gli huomini, & non gli animali. Non dico, che fusse ben fatto, che Tebani uccideßeno i lor figliuoli, ne confermo, che facesse buona opera sacrificando gli huomini uermigli, & meno laudo, che portasseno honore a gli animali uermigli, ma rimango stupito, perche abhorriuanno gli huomini belli, & le femine

Egitii nõ caualcauano caualli & la causa perche.

Vn'huomo bello è ombra di donna.

brutte, essendo manifesto, come tutte le età sono state popolate de belli, & de brutti. Ma se quei Barbari uiuendo, come in uero uiueano in legge buggiarda, priuano subito di uita quell'huomo, al quale i Dei haueano donato beltà, noi, che siamo Christiani dobbiamo stimar poco la beltà corporale, poiche da quella piu uolte nasce la bruttura dell'anima. Sotto la ghiaccia cristalina sta il fango pericoloso, dentro la muraglia lauorata si nutrisce il maladetto serpe, dentro dal dente bianco rode il tarlo importuno, ad un panno molto fino la tarma fa maggior straccio, & il uerme piu nuoce all'albero fruttifero, uoglio inferire, che sotto i corpi belli, & le faccie di uago aspetto, si nascondono horribil uicii, per certo ne i giouani poco prudenti, et alquanto liggieri, la buona dispositione, & la beltà del corpo altro non è, che la madre de molti uicij, et rouina di tutte le uirtù. Mi credano questo i Prencipi, & gran signori, dico à quelli, che si tengono di esser belli, & di corpo ben disposti, che doue è gran copia di gratie corporali, ui fa mestiero di hauer forza di uirtù, per conseruarsele, perche gli alberi piu alti, da piu importuni uenti sono combattuti. Io dico ch'egli è estrema uanita pigliar uana gloria di cosa alcuna di questo mondo, per qualunque perfettione si uegga in quella, percio è liggierissima liggierezza di riputarsi per la beltà corporale. Tra le cose grate, le quai la natura ha dato à mortali, non ui è cosa nell'huomo piu souerchia, che la beltà corporale, perche ueramente per esser belli o brutti, non siano piu amati dal creatore, non meno sprezzati dalla creatura. O cecità mondana, o uita che non uiue, ò morte che non mai ha fine, io non so per qual ragione alcun'huomo ardisce di uanagloriarsi di questa beltà accidentale, sapendo come tutta la gentilezza della sua carne è sequestrata per la dolente sepoltura, & tutta la delicatezza de suoi membri ha da esser confiscata in potere de gli affamati uermi. Si piglino giuoco i grandi de i piccioli, i belli de i brutti, i sani de gli infermi, i bianchi de i neri, i dritti de gli gobi, i giganti de i nani, perche ultimamente tutti haueranno fine. Parmi ueramente, che quantunque i cipressi siano molto dritti, i lauri molto alti, i platani molto ombrosi, i cedri molto belli, i ginepri molto odoriferi, gli olmi molto alti & uentosi, non percio sono questi alberi de gli altri piu belli, per questa comparatione uoglio dire, che quãtunque un'huomo generoso sia molto dritto di corpo, di alto legnaggio, molto ombroso de fauori, molto bello di faccia, molto odorifero per fama, molto alto & potente nella Republica, egli non percio è di miglior uita, perche ueramente non si sollicitano i popoli, per causa de semplici lauoratori, che si affaticano per i campi, ma si bene per gli huomini delitiosi, uiciosi, & uagabondi. Se non m'inganno sotto il faggio secco si conseruano gli animali grossi, l'albero nano è il primo à dare il frutto. Tra le pungenti spine nascono le rose odorifere. Il castagno inrizato ne da le castagne saporite, uoglio dire, che gli huomini brutti, & piccioli, alle uolte sono piu utili nella Republica, perche faccie picciole, & brune, sono

La beltà corporale genera la bruttura del animo

L'huomo bello non è sempre di buona uita.

inditio di cuori ualorosi, lasciamo stare gli huomini che sono di carne, la quale tosto ha fine, ragioniamo de gli edificij grandi, & superbi, che sono di pietra, ne i quali se andiamo a guardare quai siano stati, potremo trouare uestigio della loro grandezza, ma non troueremo la foggia della bellezza di quelli, perche'l tempo ha tanto potere, che egli subito lieua la sua beltà a quella cosa, che è piu bella, & quello, che pare piu perpetuo, tratta di maniera che in breue spacio non rimane di lui memoria. Medesimamente uoglio lasciar da parte gli edificij antichi; & ragionando di quelli di nostra età, che non è huomo, il quale fabrichi una casa forte & bella, pur che sopraui ua alquanto, che non ueda quella hauer perduto il suo lustro, perche molti huomini uecchi hanno ueduto fare una casa fin da fondamenti, et poi l'hãno ueduta caduta, & disabitata. Et che questo sia uero, si uede chiaramente, perche ò si staccano le calcine, ò si fendono i muri, ò smuouano i traui, ò si aprono le giunture, ò pioue in piu luoghi il tetto, ò si lieua il suolo, ò si marciscono le fenestre, ò si rompono le porte, tal che per lo minore di questi casi rouinano gli edificij. Che diremo poi de i retratti lucidi delle sale dipinte, de corritori imbiancati, poiche i fanciulli co'l carbone, o i giouani con candelle, ò pagi con le torze, o chiodi fitti, per riporui le spalere, ò il fumo de camini, ò le tele di ragno causano, che i muri douentino piu brutti, che non erano prima belli. Se questo è il uero, come è in effetto, dimando hora qual certezza hauerà l'huomo, che sia ferma la beltà del suo corpo, perche ueggiamo tale rouina uenire sopra quella beltà, che è di pietra, di calce, & di quadrelli. O Prencipi spensierati, o arditi figliuoli di uanita, non ui pensate, che tutta la uostra pazzia sta soggetta all'opilatione del polmone, al caldo del figado, al dolore dello stomaco, all'enfiature de i piedi, à i mouimenti del cielo, alle congiontioni della luna, all'ecclissi del sole, alla noiosa estate, all'importuno inuerno? Veramente io non so come tra tanti turbamenti siano cosi uanagloriosi gli huomini belli, poi che una picciola febre non solo lieua la beltà, ma anchora fa uenir la faccia scolorita. Di una cosa mi marauiglio, & anco me ne scandalizo, che gli huomini uogliono, che tutte le cose del corpo siano lampeggianti, & chiare, la roba munda, & bella, il saio mondo, il letto ben fatto, la tauola delicata & ricca, & solamente consentono, che la trista anima sia sozza. Sarei ardito à dire, & à fede di christiano affermare, che chi uuole tener monda la cosa, la quale fece l'huomo, & consente, che sia sozza l'anima, la quale formò Iddio, questo gli auiene; ò perche manca di giudicio, ò perch'abbonda di pazzia. Vorei sapere quale eccellentia hanno coloro, che sono dotati di beltà, piu che chi ne sono mancanti? Forse che l'huomo bello ha due anime, & il brutto una sola? Forse che i belli sono sani, & i brutti ignoranti? forse che i belli sono sani, & i brutti infermi? forse che i belli son gagliardi, & i brutti codardi? per uentura, che i belli sono bene auenturati, & i brutti sgraciati? forse che solamente i belli sono essenti

Il tempo consuma ogni cosa.

Differẽtia tra l'huomo bruto & bello.

da i

da i uicij, & i brutti sono priuati di uirtù? forse che solamente i belli hanno per patrimonio perpetuo la uita, & i brutti sono tenuti ad habitare nelle sepolture? Io dico di no. Et essendo come io dico, per qual ragione i giganti si beffano de i nani, i bianchi de i neri, i dritti de i gobbi, i belli de i brutti, sapendo, che la beltà, della quale uanno altieri, si fornira hoggi, ò dimane? Uno che sia bello, & bē disposto, non perciò sara piu uirtuoso, & uno che sia brutto, et mal cōposto, non per questo è piu uitioso. Così la uirtù non pende dalla gentilezza del corpo, ne il uicio procede dalla faccia deforme, perche uediamo ogni giorno che la bruttura è fatta bella cō uirtù, & la belezza, si fa brutta cō uicij. Non uediamo, che qualunque è dritto nelle spalle si medesimamente è dritto nelle opere, pche ueramēte gli è peggio hauer una gobba ne i costumi, che hauerne quatro nelle spalle. Medesimamente dico, che uno per esser grāde nō ha maggior forza, ne uno piu picciolo ha minor ualore, si che non è regola generale, che un corpo alto arguisca un core ardito, ne che l'huomo picciolo habbia il core smarito, per che uediamo assai huomini quanto sono maggiori, esser piu codardi, et altri che quāto sono piu piccioli, tanto hāno il core piu ardito, la diuina scrittura dice di Dauid, che egli era rosso nella faccia, & di meggiana statura, tuttauia combattēdo cō Golia gigāte l'uccise cō una pietra gittata cō la fionda, & cō la spada d'esso gigāte gli tagliò il capo. Non è maraùiglia, che un pouero pastore uccidesse un gagliardo gigante, perche molte uolte di una pietra picciola sorge una scintilla uiuace, & di una gran rocca non sorge pur una scintilla. Ma il Re Dauid faceua cose maggiori, perche essendo giouanetto squarciaua la bocca à i leoni, cauaua gli agnelli di bocca a gli orsi, & che è di maggiore importantia, in un giorno di sua mano con la propria lanza uccise ottocento huomini in una battaglia. Et quantunque noi non siamo stati a quel tempo, potiamo bene indouinare, che di quelli ottocento huomini, ue ne fussēno almeno trecento, che si repntauano di maggior lignaggio, piu ricchi de facultà, piu belli di faccia, piu alti di corpo, tuttauia niuno di loro fu tanto ualoroso, che potesse saluarsi dalle sue mani, poiche rimasero morti nel campo, & esso construò la uita. Giulio Cesare, benche nō fu picciolo di corpo, nondimeno era mal proportionato, era molto caluo, hauea le nari aquiline, una mano piu corta, che l'altra, la faccia crespa, anchora quando era giouane, il color giallo, & sopra tutto andaua sempre aperto dauanti, & mal cinto, pendendogli la cintura, perche ueramente gli huomini d'ingegno delicato rare uolte l'impiegano ad ornare il corpo. Giulio Cesare andaua malamēte adobato, & per cio doppo la guerra di Farsalia, un cittadino Romano disse a quel grande oratore Cicerone, dimmi ò Tullio, per qual causa tu che sei tanto sauio hai seguito le parti di Pōpeo, & non potesti comprendere, come Giulio Cesare douea esser signore, & monarca del mondo? Tullio a queste parole rispose, Amico io ti dico la uerità, che uedendo Giulio Cesare nella sua giouentù così male adobato, come egli andaua,

La uirtu non depē de dalla gentilezza del corpo.

La ualorosità di Dauid.

Gli huomini d'ingegno delicato rare uolte se impiegano ad ornar il corpo.

mi fece far poca stima di lui, ma il uecchio Scilla lo conobbe assai meglio, il quale uedẽdo Giulio Cesare andare cosi male adobbato, et pegio uestito, molte uolte disse al Senato. Guardateui da quel giouanetto male adobbato, perche se nõ gli sono tagliati i passi, uerrà tempo che costui soggiogherà, & tratterà male il popolo Romano. Suetonio Tranquillo dice nelle uite de i Cesari, che quantunque Giulio Cesare fusse di brutto aspetto, nondimeno il suo nome era tanto temuto nel mondo, che se i Prencipi, & gran signori lo nominauano cenando, non poteuano la seguente notte di spauento dormire sin' alla mattina. Facendo Cesare un fatto d'arme nella Gallia Gotica, auenne che un cauallier Franzese prese un cauallier Cesarino, il quale uedendosi condure prigione, disse, Chaos Cesar, che significa lascia Cesare, quel Francese, udito nominar Cesare, hebbe tanto spauento, che lasciato'l prigione cadè da cauallo. Considerino hora i Prencipi, che per esser huomini ualorosi, poco importa, che siano, belli, ò brutti, poiche Giulio Cesare, che era brutto, solamente co'l suo nome faceua scolorir la faccia di chi l'udiuano nominare, perche ueramente erano piu brutti i Prẽcipi di suo tempo per codardia, che Giulio Cesare per natura nella faccia. Annibale auenturato Capitano, il quale fu Prencipe di Cartaginesi, era chiamato mostro, non solamente per le imprese fatte da lui in questo mondo, ma anchora per la sinistra dispositione del suo corpo, perche gli mancaua l'occhio dritto, & haueа torto il pie sinistro, aggiontoui, che hauea molto congionte le ciglia, & sopra tutto era picciolo di corpo, & di aspetto feroce. Tito Liuio narra à lungo le imprese, che fece Annibale contra'l Romano popolo; ma io ne narrerò una scritta da uno historico molto affettionato alle cose di Roma. Frontone nel libro della grandezza de gli Africani, dice che Annibale in anni deciesette, che guereggiò in Italia, uccise tanti Romani, che se gli huomini morti si mutasseno in uaccha, et il sangue in uino, egli haurebbe hauuto per dar mãgiare, e bere ad ottantamila pedoni, & sette mila caualli, c'hauea nel suo essercito. Dimando hora quanti in quei tempi erano ben dispositi di corpo, & di bella faccia, la beltà de i quali è tanto scordata, quando sarà immortale la memoria di questo capitano perche niuno Prencipe lasciò memoria di se solamente per hauer bella faccia, ma si bene, perche fece grandi imprese con la lancia in mano. Il Magno Alessandro non fu piu bello de gli altri, perche secondo gli scrittori egli hauea il collo sottile, il capo grande, la faccia inuernicata, gli occhi alquanto turbidi, il corpo picciolo, i membri mal proportionati. Con questa sua bruttura egli uinse Dario Re de Persiani, & de Medi soggiogò tutti i tiranni, s'insignorì de lor castelli, prese molti Re, decapitò, & prinò dello stato molti signori, saccheggiò tutti i ricchi popoli, spogliò tutti gli erarij, & sopra tutto tremaua di lui tutta la terra di tal sorte, che niuno osaua contradirgli una parola.

Il nome di Cesare spauenteuole a i Barbari.

Deformita de Annibale.

La bellezza de vn Principe non gli acquista fama, ma le grandi imprese.

VNA LETTERA MANDATA DA MARCO AVRELIO ad vn suo nipote. Cap. XLII.

SEsto Cheronese nel secondo libro della uita de gli Aurelij dice, che il buon Marco Aurelio Imperatore hebbe una sorella, nomata Annia Milena, laquale partorì un figliuolo nomato Epesipo, & fu costui nõ solo nipote, ma anchora discepolo di Marco Aurelio: ilquale poi che fu cresciuto questo suo nipote, lo mandò in Grecia, perche studiasse lingua Greca, & che fusse allontanato dai uitij di Roma. Questo giouane Epesipo era di chiaro giudicio, di buona dispositione di corpo, & sopra modo bello di faccia. Ma perche nella sua giouentù piu si stimaua per esser bello giouane, che eloquente filosofo, Marco Aurelio suo zio, quando lo seppe, gli scrisse in Grecia la seguente lettera.

Marco Imperator Romano, Cõsolo primo, Tribuno nel popolo, Põtefice Massimo a te Epesipo suo nipote, & discepolo, desia salute, & buona dottrina. Auentinoue di Nouẽbrio, uenne Annio Vero tuo cugino, et tutto'l parentato si rallegrò della sua uenuta, et tãto piu, quãdo ci diede noue della Grecia, perche ueramente il core, che si troua assente da quella cosa, che egli ama, nõ puo stare hora ne momento senza sospetto. Poiche Annio Vero tuo cugino generalmente hebbe parlato con tutti, & dato nuoua a tutti de i loro amici, & figliuoli, esso, & io ci ritirammo, & egli mi diede una tua lettera, laquale è al tutto contraria a quello, che altri mi scriuono di Grecia. Tu mi scriui, che ti mandi denari per continuare gli studij, & altri mi scriuono, che ogni dì ti mostri piu leggiero, & che sempre piu ti profondi nelle cose di questo mondo. Tu sei mia carne, mio sangue, mio nipote, & sei stato mio discepolo, & se fussi stato buono, ti haurei tenuto per figliuolo, ma non uogliono i Dei, che tu sij mio nipote, ne ch'io ti chiami figlio, finche dura questa tua liggiera giouentù, perche un'huomo non deue hauer parentato con persona cattiua. Non posso negare, che si come ti amaua di core, cosi non mi doglia fin nelle uiscere della tua rouina. Sapi, che quando io lessi la lettera, che mi auisaua del tuo essere fuiato dal bene, che mi uennero le lagrime a gli occhi, ma uoglio hauer patientia: ma gli huomini sauij & accorti, benche sentano pena, udendo tai cose, gli piace udirle, perche possino rimediare a quel danno. So bene che non ti arricordi, ma tuttauia lo puoi hauer'udito, che la sfuenturata Annia Millena tua madre, & mia sorella morì molto giouane, cioè che haueua solamente anni diciotto, e tu eri di età di quattr'hore, perche tu nascesti la mattina, & essa morì a mezzo dì, talche quãdo'l figliol cominciò la uita, la madre gustò la morte. Io ti so dire che tu perdesti una madre, et io una sorella, forse la piu da bene, che fusse in Roma, perche era sauia, accorta, prudẽte honest'e bella quãtunque per tristo

Vn huomo virtuoso non deue hauere cõpagnia con vn uitioso.

Prudẽtia, honestà, & beltà di raro si trouano in vna dõna.

destino si troua di raro prudentia, honestà, & beltà in donna Romana, oltre che essa mi era sorella, & ch'io l'haueua creata & maritata, era da me molto amata, e quãdo morì qua in Roma, io leggeua in Rodi Retorica, perche la mia pouertà era tanta, che non mi trouaua altro, che quanto guadagnaua a leggere retorica. Quando mi uenne la trista noua, come Annia Milena mia sorella era morta, ogni allegrezza si partì dal mio core, & mi occupò si duro affanno, che mi tremauano i mẽbri, & mi si sgiontauano le ossa, gli occhi piangeuano senza riposo, mi si strigneuano i singulti, & ad ogni passo era preso il core da mille affanni, & mi usciuano del petto mille sospiri, finalmente adoperando in me la maninconia ogni sua forza, la compagnia lieta mi daua pena, & solamẽte mi ristoraua della soletudine. Non posso esprimere con parole quanto mi dolse della morte di Milena mia sorella, perche dormendo mi sognaua di lei, et essendo desto, mi passaua auanti gli occhi della memoria, souenendomi del tempo quando era uiua, mi affliggeua arricordandomi come era morta, mi spiaceua la uita, & mi haurei rallegrato di porni con lei nella sepoltura, perche ueramente chi si duole da douero dell'altrui morte, sempre ha maninconia nella uita. Souuenẽdomi poi quanto mia sorella uiuendo mi amaua, & in che modo io le pagaua tanto amore dopo la morte, mi pensai, come in niuna cosa le potea esser piu grato, come a creare suo figliuolo, che era tanto picciolo, perche quest'è il maggiore affanno, che possa hauere una donna la quale morendo lascia figliuoli piccioli da creare. Morta mia sorella di subito io uenni a Roma, et ti mandai a creare a Capua, oue tu fussi lattato due anni a costo de i miei occhi, percioche come tu sai, quanto io guadagnaua in Rodi leggendo Retorica, a fatica bastaua per la spesa cotidiana, ma di notte leggeua alcune hore estraordinarie, & di quello pagaua la balia, che ti lattaua, siche tu fosti creato a costo della mia uita. poiche fussi slattato, ti mãdai a Bietro ad un mio amico nomato Lucio Valerio co'l qual tu stessi, finche fussi d'anni cinque, pagãdo per te, et per lui il uiuer, perche egli era molto pouero, & ben pratico, di tal sorte, che gli era à tutti noioso, percioche in uero cosi s'hãno da pagar denari ad un ciãciatore, perche egli taccia, come ad un sauio, perche egli parli. Fornitigli annĩ cinque, ti mandai a Teringo città di Campania, oue era un maestro nominato Emilio Torquato, ilquale insegnaua a fanciulli, ilquale per insegnarti a leggere, & scriuere tre anni, mi diede un suo figliuolo, perch'io gli leggesse anni quattro lingua Greca, di maniera ch'io non poteua farti acquistare uirtù senza mia fatica. Quando fusti d'anni otto, che sapeui ben leggere, & scriuere, ti mandai a Taranto per studiare, et iui ti sostentai quattr'anni pagando a i tuoi maestri larghi premij, perche hora per nostro reo destino, non si troua chi uoglia insegnare, se nõ a peso de denari. Nõ lo dico senza lagrime, che ne i tẽpi, che furono da Quinto Cincinato sin'a Cinae Catullo, i maestri di filosofia non mai riceuerono denari per leggerla, ma tutti i maestri erano pagati dal sacro Senato, et niuno lasciaua di studiar p mãcamẽto di

Nissuno uuol insegnare altri se non a peso de denari.

to di denari, perche in quei tempi tutti coloro che uoleuano porsi alle uirtu, & imparare scientia, erano sostentati con denari del publico. I nostri antichi padri, che erano ordinati in tutte le cose, costumauano, che non solo partiuano con ordine gli officij, ma anchora pagauano con ordine i danari, perche pagauano del publico erario. Prima pagauano à i sacerdoti, secondariamente à i maestri de gli studij, terzo alle uedoue & à gli orfani, quarto à i cauallieri esterni, i quai spontaneamente si haueano fatti cittadini Romani, quinto à i soldati ueterani, iquali haueano seruito anni trētasei nella guerra, perche questi tali poi che si erano ritirati con honore alle case loro, erano del publico sostentati. Passati anni dodeci, io stesso uenni à Taranto, & ti condussi à Roma, oue ti lessi Retorica, Loica, Filosofia, Matematica, & Astrologia, tenendoti nella propria casa, in mia compagnia, alla tauola meco, & nel mio letto, ma sopra tutto, ti teneua nel mio core, et nell'anima, il che piu dei istimara, che il darti la casa, et la roba mia, perche quel solo è uero beneficio, che si fa senza rispetto alcuno di receuerne utile. Tu stesti meco à questo modo in Laurento, in Rodi, in Napoli, & in Capua, finche i Dei mi fecero Imperator di Roma, & all'hora disposi di mandarti, come ho fatto, in Grecia, accioche iui imparassi la lingua, & che tu fussi accostumato ad operare quello, che ricerca la uera filosofia, perche i ueri & uirtuosi filosofi debbono confermare cō le opere quello che essi predicano con parole. Non è tanto biasimeuole infamia dell'huomo, il quale si reputa sauio, & uole esser tenuto uirtuoso, come è il ragionare assai, & operar poco, perche l'huomo di lingua soaue, & di iniusta uita, fa inchinare la Republica & finalmēte la rouina. Quādo ti cauai di Roma, et ti mādai in Grecia, nō lo feci p cauarti dalla mia cōpagnia, accioche hauēdo gustato la mia pouertà nō gustassi della mia psperità, ma cōsiderādo cōe tu eri giouanetto, bē disposto, et libero hebbi timore che ti perdesti nel palagio, presumendoti del mio amore uerso di te, p essermi nipote, pche in uerita i Prencipi, che uogliono hauer p amici i giouani, si fanno riputare poco prudenti, & i giouani son tenuti leggieri. Io t'ho narrato quello ch'io feci per te, & ne i casi tuoi in Italia, hora uoglioti dire come à tutti è noto quello, c'hai fatto, & che hora fai in Grecia. Dei sapere come riputandoti giouane, & bello, hai lasciato gli studij, et sprezzando i miei consigli, ti sei compagnato con giouani leggieri, & i danari, i quali ti mando, per comprare libri, tu li consumi in uicij, & giuochi, il che quantunque riesca à tuo danno, tuttauia mi da passione, perche generalmente quando un giouane riesce male, si da la colpa a coloro, con i quali esso è creato. Non mi doglio che t'habbia fatto creare, ne di hauerti fatto insegnare a leggere, non di hauerti fatto studiare, tenutoti in casa mia, & nel propio letto, non mi spiace di hauer consumato per te tanta roba, ma ben mi duole nel core da douero, che mi habbi datò occasione di non farti alcun beneficio, perche i Prencipi generosi di niuna cosa si pigliano tanta pena, quanto è non trouando persona habile da

Beneficio vero è q̄llo che si fa senza rispetto alcuno di receuerne utile.

L'huomo di lingua soaue, & di ingiusta uita, fa inchinar la Repub.

farle beneficio. Hannomi detto come tu sei ben disposto del corpo, et bello di faccia, & che uai di questi beni di natura tanto altiero, che per godere la tua gentilezza, hai lasciato la filosofia, del che mi piglio grande affanno, perche finalmente la belta corporale tardi ò per tempo si perde nella sepoltura, ma la uirtù, & la scientia fanno l'huomo di eterna memoria. Non mai hanno comandato i Dei, ne lo hanno permesso le Academie de Grecia, che l'huomo pieno di filosofia, habbia la faccia lisia, & il corpo polito. Il uero filosofo per parere, & essere in effetto filosofo, ha da tener gli occhi turbati, le palpebre arse, il capo caluo, le mascielle profonde, la faccia giala, il corpo debole, la carne secca, i piedi scalzi, il uestire pouero, che mangi poco, & uegli assai, & finalmẽte debbe uiuere come Lacedemonio, & parlare da Greco. Le insegne di buon capitano son le ferite, & le insegne del studioso filosofo son le asprezze, perche tãto si deue dolere il sauio di esser chiamato huomo rozzo, & inetto, quanto il capitano di esser reputato codardo, & negligente. Piacemi che'l filosofo studij le antichità de i suoi passati, scriua cose profonde per le future età, insegni sane dottrine a i uiui, ricerchi con diligentia di conoscere i mouimenti delle stelle, & le alterationi de gli elementi, ma ti giuro ò Epesipo, che niuno mai acquistò tai dottrine in Roma, ne in Grecia, se non cercando i riposi dello spirito, & cacciando le delitie del corpo. Io sono parente de gli animali, per causa del mio corpo, & ho parentato con i Dei per parte dello spirito, poi che quando seguo le bestialità della carne, resto minore di me, & quando seguo le cose dello spirito, mi lieua sopra di me, perche ueramente la sensualità ci fa inferiori alle bestie, & la ragione ci fa superiori à gli huomini, la malitia humana di sua natura brama piu tosto ascendere, che smontare, et piu tosto raccogliere, che spargere, brama piu tosto di comandare, che di ubidire. Et se cosi è, perche ci abassiamo ad esser meno che bestie per i uitij potẽdo leuarsi sopra gli huomini con la uirtù? Tra tutte le cose, delle quali si puo gloriare l'huomo, non uè cosa piu tenera per romperfi, ne cosa piu disposta à corromperfi, come è la buona dispositione, & beltà corporale, della quale uogliamo insoperbirsi. Et parmi che noi riputandosi per essere ben disposti, & belli, altro nõ sia, che sognarsi di esser ricchi, & potenti, ma che poi destati si trouiamo poueri, & sgratiati. Et perche cosi è in uero, uoglio dire, che cosa è à uedere un giouane in la sua prima età hauere il capo picciolo, i capelli rossi, la fronte larga, gli occhi neri, le mascielle bianche, le nari aquiline, le labra colorite, la barba in due parti, la faccia lieta, la gola rotonda, il corpo di buona dispositione, i bracci mezzanamente lunghi, i deti lunghi, & finalmente tanto ben composto, e proportionato ne i suoi membri, che tutti cibino i suoi occhi à mirarlo, & si pieghino i cori ad amarlo. Se questo giouane cosi bello, & ben disposto si mantenesse nella sua beltà lungo tempo, quella si douerebbe desiare, & conseruare, perche finalmente se noi amiamo la beltà ne gli animali, & non ne gli edificij, ragioneuolmente dob-

La belta corporale presto se perde, ma la uirtu fa l'huomo d'eterna memoria.

Gli huomini hanno parentado con Dio per parte del spirito.

La belta corporale e fragile.

biamo desiare in noi stessi: che diremo noi quando ci abbatiamo in questa fiorita età, che nell'alboro heri staua sana, & bella, & intiera senza sospetto alcuno che si potesse perdere, & che poi un caldo l'abbruccia, un uento importuno di una tribulatione la torce, il coltello nimico l'accorcia, le api di non pensati casi la consumano, l'acqua della tribulatione la desfa, il caldo della persecutione la consuma, & finalmente il uerme della corta uita la arde & guasta, & poi il putrido della morte la getta à terra. O uita humana, che sempre sei sgratiata. Chiamerò io le celesti constellationi crudeli, ò te sfenturata; poi che uolendo loro, & non gli resistendo tu, ti danno piaceri nel sonno, & i trauagli ti dãno uegghiando: gli affanni danno in mano, acciochè gli gusti, & lasciano, che solamente odi il riposo di luntano. Vogliono che tu proui le auersità, ma che tu uedi solamente le prosperità, & finalmente ti danno la uita ad onze, et la morte senza misura. Dicono i cattiui, & uitiosi huomini, che gli è gran piacere uiuere in sollazzi, & delitie, ma io giuro à quelli, che niuno de mortali hebbe mai tanto piacere nella compagnia de i uitij, che non sia rimasto con maggior pena, & soletudine, poi che s'è ueduto libero da quelli, perche nel core, doue il uitio ha stantiato lungo tempo, sempre resta qualche sapore di quello nel luoco doue esso s'è ito auolgendo. Vorei che tutti aprisseno gli occhi, & uedesseno come uiuono ingannati, che tutti i solazzi perche danno piacere al corpo ci fanno credere che uengano per starsi con noi, & nondimeno passano di lontano per altro camino, & per lo contrario le infermità & le affettioni, che affligono lo spirito, dicono che uengono per forestieri, & piglian noi per habitatori. Mi marauiglio ò Epesipo, come non prendi sospetto che sarà della tua beltà, uedendo come è riuscita quella de gli altri nella sepoltura? Quando gli alberi sono ne i giardini, dalla uarietà de i frutti, si conosce la loro differentia. Cio è la quercia dalle sue giande, la palma da i datali, il platano alle foglie, la uite alle grappe: ma quando si secca la radice, si taglia il troncone, si raccoglie il frutto, & cadeno le foglie, le quai gittate nel fuoco, tornano in cenere, dimando se alcuno in esse cenere cognoserà qual fusse la differentia d'un'albero all'altro è per questa comparatione uoglio dire che tra tanto che la uita di questa morte, ò la morte di questa uita ci uiene à trouare, siamo tutti come alberi nel giardino, de i quali uno si conosce alle radici de suoi passati, l'altro alle foglie delle sue parole, quello à i rami de i suoi fauori, quell'altro a i frutti delle sue ricchezze, altri dalla sua scorza brutta, altri nel fiore di esser belli, altri per esser piccioli come nani, altri per trouarsi grandi come giganti, altri essendo secchi come uecchi, altri uerdegiando come giouani, altri frutificano come ricchi, altri sono sterili, come poueri, finalmente tutti in una sola cosa siamo simili, che senza rimanerui alcuno adietro, caminiamo alla sepoltura, dimãdo hora quando la morte ci cauerà tutti del mõdo, nel fine di nostra uita, qual differentia sarà tra belli, & brutti nella stretta sepoltura? Certa

Gli huomini uirtuosi ficognoscono alle opere

mente non ue ne sarà alcuna, & se pure parerà che ue ne sia alcuna, quella sarà causata da i sepolcri trouati di piu maniere da gli huomini uani, perche non ui è altra tale leggierezza, come quella de gli huomini uani, iquali uogliono sostentare la loro uanità con soleme sepoltura. Parmi che quantunque il cedro sia alto, & bello, non perciò ha il suo carbone piu bianco, & benche la quercia sia picciola & brutta, non però è piu nera la sua cenere, uoglio inferire che permettono i Dei che sia piu honorate le ossa di un pouero filosofo, il quale mena aspra uita, che quelle de i Prencipi, c'hanno menato uita delitiosa. Non uoglio minacciarti la morte, perche tu essendo hora profundato ne i uicij, non uo resti udir nominarla, ma pure uoglioti dire una cosa, benche ti sarà greue di udirla, & è questa, che ti crearono i Dei perche tu morissi, ti generarono gli huomini perche tu morissi, tu nascesti di donna per morire, tu uui nel mondo, per morire, & finalmente dico che hoggi nasce uno con tal patto, che la mattina morirà un'altro, per dar loco à chi nasce. Quãdo i grandi arberi germoglia no dalle radici, gli è segno, che bisogna tagliare da quelli i rami secchi. Voglio dire che altro non è il nascere de i fanciulli, che citare gli aui, & i pradri alla sepoltura. S'alcuno mi dimandasse che cosa è morte, io gli rispondero, che gli è uno cauar tutti di questa misera uita, perche ueramente colui che si tiene piu securo, semper si troua con quella intricato. Sempre ho letto de passati, & piu uolte l'ho ueduto ne i presenti, medesimamente penso, che sara nell'età future, che quando uno si gode piu dolcemente la uita, entra la morte di subito per la sua porta, & per lo contrario, quando uno piu abhorise la morte, si parte da lui la uita, senza dirgliene una parola. O immortali Dei non so se ui debba chiamare crudeli o piatosi, perche ci date carne, ossi, honore, robba, ami ci piaceri: & finalmente date all'huomo, che egli habbia potere sopra tutti gli animali, ma il termine di sua uita hauete tenuto per noi. Poiche non posso fare quanto uoglio, sono astretto di uolere quanto posso, perciò se mi fusse cõcesso di uolere a mia uoglia, dimandarei piu tosto un giorno sicuro di uita, che tutte le ricchezze di Roma. Che gioua affaticarsi per aumentare l'honore e la robba, se ogni giorno si sminuisse un di della uita. Ma tornando al primo parlare, è da sapere che riputandoti assai, per esser bello, uorei che mi dicesti di te, & de gli altri belli, & giouani se ui souiene, che douete riuscire uecchi, ma se hauete da uiuer poco, non douete stimare molto la beltà: perche gli è fuor di ragione, che diamo la uita al ginocchio, & che siamo tirati dalla pazzia. Se i giouani pensano di uenir uecchi, debbono aricordarsi, & non mai trouarsi senza questo pensiero, come il coltello, che serue longo tempo, quando inuecchia, se gli fornisce l'acciale. Certamente l'huomo giouane è un coltello mozzo, ilquale in processo di tempo si guasta nel taglio de i sentimenti, l'altro dì si spunta nel giudicio, hoggi perde l'acciale delle forze, domatina lo piglia la rugine dell'infirmità, hora lo torze con le auersità, hora intoppa nelle prosperità, quando è molto

Gli huomini uani sostẽtano la lor uanità cõ solẽne sepoltura.

Il nascer di fanciulli non è altro che citar i padri alla sepoltura.

acuto

acuto di taglio, per esser ricco, se ne ua saltãdo, quãdo è molto grosso di taglio, non taglia per pouerta: finalmente molte uolte auiene che quanto piu diligentemente si fa tagliente il coltello, tanto piu si mette la uita in pericolo. Quanto è cosa certa, che ci fa mestiero di piedi & mani, per giongere alla giouentù, dipoi in un uoltar de piedi, ruotando cadiamo nelle misèrie della uecchiezza, perche a nostro parere heri uedemmo uno, che era giouane & bello, & tornãdo poco dopo lo trouãmo uecchio marzo. Quãdo mi põgo à pensare di molti amici, et nõ amici, iquali nõ ha molti anni, ch'io conobbi giouani & belli, hora gli ueggo uecchi, secchi, infermi, et bruti, pẽso che io sognaua in quei tẽpi, ouero, che nõ sono hora quelli. Qual cosa è tanto spauenteuole, la quale se aueniſſe in uno solo, como auiene in molti, sarebbe cosa incredibile, a uedere un'huomo misero, & in spacio di quel poco tẽpo, che se gli muta la proportione della bocca, & si perde il lustro della faccia, la barba bionda douenta bianca, il capo nero si muta in caluo, le mascielle si fanno crespe, le nuuole ciecano gli occhi, come fusseno una cortina auanti à quelli, i denti come un auorio bianchi si fan neri, la gotta à i pie leggieri mette i ceppi, l'appopleſia di spasmo à i brazzi galanti, la gola liscia fa le pieghe con le crespe, il corpo dritto si piegherà in se stesso, oltre quanto ho detto, uoglio dire à te Epesipo, il quale ti compiaci di esser bello, che colui, ilquale per la sua gentilezza era un specchio de gli altri, quando era giouene, si uede esser tale, poi che si è inuecchiato, che dubita se gli è desso, ouero un'altro. Fa quanto ti piace, stimati molto della tua beltà, perche la beltà ne i giouanetti altro non è che un uelo auanti gli occhi, le balze à i piedi, le manezze alle mani, una legatura alle ali, un carnefice del riposo, un rubatoro di tempo, una occasione di pericolo, un territorio d'inuidia, una sciſma di luſſuria & finalmente gli è un molino de rumori, un boia d'huomini gelosi, poi c'hai lasciato lo studio, non mi tengo piu obligato di mandarti danari, massimamẽte poi che tu li consumi in cose da giouane, ma nondimeno ti mando con Aulo Vegeno due mila sestertij per lo tuo uestire, ma in uerita ti mostrerai ingratiſſimo, se non mi riconosci di tanto beneficio, perche si debbe meglio riconoscere quello, che si fa spontaneamente, che quanto si fa a forza. Di qua altro nõ ho da scriuerti, se non che Anna Salaria tua sorella è maritata, & dice che se ne contenta, prega i Dei che sia cosi in effetto, perche gli huomini possono con denari dare aiuto al maritare delle giouani, ma i Dei solamente possono dare il contento dell'animo. Circa di Toringa tua cugina, essa s'embarcò cõ la compagnia, che andò in Spagna: & in uero ti dico, che non mai hebbi meno pensiero di lei, dopo che essa stete nascosta tre giorni nella uia Salaria, perche la giouanetta, laquale per tempo fa la sua uendemia, è di mestiero, che si stia con gente da guerra. Di Annio Ruffo tuo amico, & compagno, sapi che egli è ito al gouerno dell'isola di Ponto, con l'autorita del Senato, & quantunque egli sia giouane, la sapiẽtia lo fa degno di tale ufficio, perciò mi penso che renderà buon

Che cosa sia la beltà di giouanetti.

Iddio solamẽte dà il contento dell'animo.

conto dell'impresa à lui commessa, perche di due estremi cioè de uecchi, che declinano, & de giouani, che siano saui, io piu tosto m'appigliarei alla prudentia de giouani, che alli capelli canuti de uecchi. La mia Faustina ti saluta, & sappi certo, che essa almeno meco molto ti fauorisce, & ogni di m'importuna, che non stia uerso te sdegnato, dicendo che gli huomini prudenti non debbono tenere conto della leggierezza de giouani, & che niuno uecchio è sauio, ilquale non sia stato in ogni suo portamento da giouane. Non ti dico altro cerca di questo, se non che essendo tu buono, io non ti potrò negare che non sij mio nipote, mio creato, & discepolo, perche se ti uederò emendare del tuo fallo, io rimetterò lo sdegno, & ueramente ne i cori che si amano, altro non è che cacci la cattiua uolontà, che lo emendare la colpa. Io t'ho scritto queste cose, per le importunità della mia Faustina, non dico piu se non che per mia, & sua parte ci raccomandi all'Academia. I Dei ti guardino da male, & pregali che ti faccino emendare la tua uita. Marco Imperator Romano à te Annio Epesipo scriue di sua mano.

COME I PRENCIPI ET GRAN SIGNORI NEL TEMpo passato erano molto amici de huomini saui, & con quanta diligentia li cerca uano. Questo capitolo è molto notabile. Cap. XLIII.

I principi debbono hauer huomini saui nella lor cõpagnia.

VNa delle cose, che fece gloriose le antiche età, et cõ immortal memoria de gli gouernatori di quelle, fu questa principalmẽte, che i Prẽcipi usarono diligentia à cercare gli huomini saui, & procurare di hauerli in loro compagnia, & che i regni siano ubedienti à fare quanto i saui consigliano. Perche giouerebbe poco che il Re conducesse seco una copia d'huomini saui per gouernare, se gli huomini del regno sono armati di maluagità, per non ubidre. I Prencipi, che non stimano assai i consigli de i saui, tengano per certo che i loro comandamenti poco seranno stimati, perche la legge fatta de fatto, & non de ordenanza, non merita di esser ubidita. Noi che uoltiamo le historie, non potiamo negare, che i Romani nõ fusseno superbi di loro natura, ma medesimamente non potiamo negare, che si come erano animosi alle imprese della guerra, non fussero tanto temperati nel gouerno della Republica. Et in questo Roma dimostraua la sua prudentia & potentia, perche si come con feroci capitani, si strugono inimici, cosi co'l parere de prudenti saui si gouernauano in pace i popoli. Spesso mi pongo à pensare di onde

La causa della discordia tra principi, & sudditi.

nasca tanta discordia tra Prencipi & signori, et tra Prencipi & subditi, & quando ho ben computato, ritrouo che questi & quelli hanno ragione, perche i soggietti si lamẽtano della poca benignità, che trouano ne i lor signori, i quai all'incontro si dogliono della poca obedienza, che trouano ne i lor soggetti, per che ueramente la disubidientia è accompagnata dalla malatia. Tanto è cre-

ſciuta la ſfacciatagine di non ubidire, & tanto è diuenuta ſfrenata l'ambitione al comandare, che a giudici pare che'l giugo di piuma ſia di piombo, et per lo contrario pare a i Prencipi, & gran ſignori che ſi debba cauare la ſpada contra ogni moſca, che uoli per l'aria. Naſce queſto danno, perche non tengono ſeco i Prencipi de gli huomini ſaui, che in ſecreto ſi conſiglino, perche non mai è ſtato buono alcun Prencipe, hauendo cattiuo conſiglio, ne ſi uede Prencipe, che ſia triſto, quando ha conſiglio buono. I Prencipi, & prelati, che gouernano, hanno due coſe: una è la dignità dell'ufficio, & l'altra è la naturalità della perſona; & puo eſſer che uno ſia buono di ſua natura, & triſto nel gouerno, & per lo contrario, che ſia buono al gouerno, & ultioſo nella perſona, percio diceua Tullio, che non mai ſarà alcuno tanto da bene in la perſona, quanto fu Giulio Ceſare, ne tanto triſto al gouerno della Republica quanto egli era. Gli è un gran bene, che uno ſia di buona uita, ma gli è aſſai maggiore, che ſia buon Prencipe. Coſi gli è male, che l huomo ſia triſto, ma gli è peggio, che ſia cattiuo Prencipe, perche l'huomo cattiuo è ſolamente cattiuo per ſe ſteſſo, ma il cattiuo Prencipe nuoce a ſe ſteſſo & a gli altri. Quanto piu è ſparſo il ueleno per lo capo, tanto maggior pericolo porta la uita, uoglio dire che un'huomo, quanto ha maggior potere nella Republica, tanto piu gli nuoce tenendo mala uita. Io non ſo per qual cauſa i Prencipi, & gran ſignori uſino tanta diligentia a cercare i meglior medici, per curare i loro corpi, & ſono tãto rimeſſi à procurare di hauer huomini ſaui, per gouernare i lor regni: perche ueramente ſenza comparatione è di maggior danno il triſto gouerno della Republica, che l'infermità de i loro corpi. Sin'adhora non habbiamo udito, ne letto, ne anco ueduto, che per mancare di medico ſia perito alcuno Re ò Regno, ma bene habbiamo ueduto molti Re, & regni rouinati, per non ui eſſere huomini ſauij. Il mancare di medico, puo cauſare mancamento in una perſona; ma il mancare di huomo ſauio puo cauſare diſcordia tra i popoli, perche ueramente quando naſce qualche tumulto ne i popoli, piu gioua un buono conſiglio di huomo maturo, che cento purgationi di reubarbaro. Iſidoro nel quarto delle ſue Etimologie affermа, che Romani per anni quatrocento ſtettero ſenza medico, perche Eſculapio figliuolo di Apollo fu l'ultimo medico in Grecia, & Romani ad Archabuto huomo degno nella medicina rizzarono una ſtatua nel tempio di Eſculapio, perche i Romani erano tanto gratti, che s'uno diueniua ſegnalato in qualche uirtù, lo pagauano con denari, ò gli rizzauano una ſtatua, ò lo faceuano libero nella Republica. Ma perche Archabuto uecchio, & ricco, per occaſione di alcune piaghe pericoloſe, ſi poſe a tagliare bracci, & gambe, i Romani giudicandolo huomo crudele, lo cauarono di caſa a forza, & lo lapidarono nel campo Martio, & non ti marauigliare di queſto, perche alle uolte gli è men male ſofferire i dolori di una infermità, che aſpettare i crudeli rimedij, che ui applicano i chirughi. Et uolendoſi ſa-

Giulio ceſare era buono di natura ma triſto nel gouerno della Republica.

I huomini ſaui ſono quelli che mantégono il Re, & la republica.

Archabuto medico & la ſua crudeltà.

pere se i Romani, mentre che stettero senza medici, furono disordinati, rispondo, che non furono per altro tẽpo tanto in prosperità, quãto in quei quattrocento anni, perche Roma si perdè, quando ammessero in Roma i medici, & cacciarono i filosofi. Non dico gia ch'io uoglia biasmare i medici, ne che per mio giudicio i Prencipi non debbano hauer medici, perche essendo gia indebolita la carne humana, essa ha bisogno di esser soccorsa, perche ueramente i medici prudenti, & saui ci danno buoni consigli, poi che ci persuadeno, che nel mangiare, nel beuere, nel dormire, nel caminare, & nel negociare siamo sobrij, & che teniamo una uia meggiana. Et io dico questo a fine di persuadere a i Prencipi, & prelati, che della molta diligentia, la quale usano a cercare i medici, et de i molti denari, che spendono per sostentarli, & satisfare a i lor desij, che ne facesseno qualche cosa, per cercare huomini saui, da i quali piglino consigli, & habbino molti consiglieri, perche se gli huomini sapesseno quanto gioua hauere un sauio, che gouernasse la sua casa, essi darebbono quanto possegono per troUare un sauio. Non poca compassione si deue hauere à i Prencipi, & gran signori, i quai perdono molti giorni in un mese, & molte hore in un giorno, ragionando di guerra, di edificij, di arme, di uiuãde, di bestie da caccie, di medicina; & alle uolte dell'altrui uita, & questo fanno non gia cõ persone uirtuose et sauie, le quali sappino cominciare un parlamento di profonda eloquentia, ne dar conclusione alcuna sopra quello, di che s'è ragionato. Auiene molte uolte, che il Prencipe mette a campo un parlare auanti a tali persone, le quai ne per scritto, ne per udita mai ne hebbero notitia, & nondimeno si pongono a dar ne giudicio, ò uero a defenderlo, come se tutta la loro uita hauessero studiato cerca di quello, & questo gli auiene da sfacciatagine, & da trista creãza, perche i famigliari del Prencipe possono con licentia di esso parlare, ma ne con licentia, ne senza licentia deuono estimarsi ne i lor pareri. Helio Spartiano nella uita di Alessandro Seuero dice, che questo Imperatore una uolta interrogato da uno ambasciatore di Grecia, qual cosa gli daua maggior pena in Roma, Seuero gli rispose, Non è cosa che mi dia maggiore affanno, che quando io mi stò a diporto, i miei creati si pongono ostinatamente a mantener qualche loro sinistra opinione, & non mi offendo, perche siano disputate, & chiarite le cose, se non quando uno sta ostinato senza hauer fondamento nel suo parlare. Perche l'huomo, che rende ragione del suo parlare, non si può chiamare ostinato. Teodosio Magno Imperatore un tratto fu interrogato, che cosa douea fare un Prencipe, douendo reuscir buono, & rispose Teodosio, Il Prencipe uirtuoso, quando camina, debbe hauere seco i saui, che ragionino con lui, quando mangia, stare con lui a tauola, disputando, quando si ritirerà, starsi con i saui leggendo, & finalmẽte tutto'l tẽpo, che gli auãza, si debbe trouare con i saui a consigliarsi, perche se il caualliero non è tanto ardito, che uoglia entrare senz'arme in battaglia, come sera ardito il Prẽcipe a uoler reggere la Repub. senza con-

I medici sono stati cagiõe della rouina di Roma.

L'openione de un huomo ostinato nõ è mai buona.

za consigliarsi? Lampridio nel libro de i fatti de Romani dice, che l'Imperator Mar. Ant. quando mangiaua, riposaua, si leuaua, & andaua in uiaggio, in publico, & in secreto, uoleua hauere in sua compagnia solamente huomini saui, & per uero haueua ragione, perche non ui è cosa da douero ò da scherzo, laquale, sia bramata da gli huomini in questo mondo, che essi non la trouino meglio in un sauio, che in un pazzo, se un Prencipe è di mala uoglia, non lo saprà meglio consolare un sauio consentiente della scrittura, che un pazzo con parole da sciocco? se un Prencipe ha bisogno de danari, un sauio per uentura gli sapra dar meglior consiglio di hauergli, che un pazzo, ilquale sempre gli ne dimãda? se un Prencipe uuole alquãto diportarsi, nõ pigliera egli piu piacere uedendo un sauio à narrare historie sententiose de i tempi passati, che stando ad udire un pazzo, che non sa altro dire, che parole dishoneste, & sententie malitiose de i tempi presenti? Se un Prencipe si troua in prosperità, non si preualera egli piu della compagnia di un sauio à mantenersi in quella, che fidandosi di un pazzo? Quello, che dico de medici, medesmamente uoglio dire de i pazzi, cioè che non niego, che li tẽgano per loro passa tempo, anchora che potiamo dire piu con uerità, che sono da perdere il tempo, non per passar tempo: perche ueramente si chiama tempo perduto quello, che si consuma senza seruire a Dio, ò giouare al prossimo. Marauigliomi sommamente, & ancho mi scandelizo, che in casa de Prencipi habbino tanto poter gli buffoni, & i pazzi, & ui tengano si poca autorita i saui, & prudenti huomini, perche gli è una ingiustitia, che i pazzi in casa de Prencipi gli uadino sin'al letto, & che un sauio non possa entrare in sala, di maniera, che per quelli non ui è porta chiusa, & per questi non si apre porta. Noi che hora uiuiamo, ragioneuolmente lodiamo i nostri passati, solamente, perche ne i tempi passati, essendoui pochi saui, & il mondo pieno de Barbari, gli istessi Barbari haueuano in gran reuerentia i saui huomini, & durò molto tempo questo costume in Grecia, che quando passaua un filosofo auanti di un Greco, quello haueua da leuarsi, & uolendo parlare cõ quello, non poteua stare a sedere. Et per lo contrario, quei che ueranno dopo quest'età riprender noi, che uiuiamo al presente, che trouandosi hoggi un come si trouano in tanta copia gli huomini saui, & uiuendo noi non tra Barbari ma tra Christiani, gli è un grande affanno à uedere & peggio a scriuere, quanto poco sono stimati i saui: ma al presente per i nostri peccati si danno maggiori imprese nella Repub. à chi sono ricchi, che a chi posseggono molte scientie. Non so se essi hanno guasto la scientia, ò se il mondo in tutto habbia perduto il gusto di quella, perche hora a fatica si troua un sauio, che uiua giustamente, per esser sauio, ma per guadagnarsi il uiuere è astretto d'esser tumultuoso. O mondo, ò mondo io non so in qual modo possa fuggire dalle tue mani, ne saluarsi da i tuoi pericoli l'huomo semplice, & idiota, quando gli huomini saui, & prudenti con ongi loro sapientia, a fattica possono pigliare stanza secura,

I pazzi si debbono chiamare perde tempo & non passa tempo.

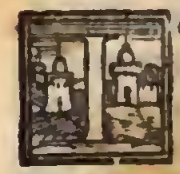
I pazzi hanno piu auttorita appresso i principi, che i sauii

perche à i ſaui di queſta uita fa meſtiero di ogni loro ſapiẽtia, per defenderſi dal la tua malitia. Legẽdo i ſucceſſi de i tempi paſſati, et uedendo quanto ſi opera ne i preſenti, io ſto in dubbio ſe ſia ſtata maggiore la ſolicitudine, che uſarono i uertuoſi Prencipi à cercare gli huomini ſaui, ò la molta diligentia, che altri uſarono à trouare minere d'argento, ò di oro. Ragionando hora ſecondo il mio parere, io giuro à chi hanno carico di gouerno, ſiano Prelati ò Prencipi ouero huomini priuati, che douerebbeno per alquanti giorni tenere ſeco uno, che ſuſſe ueramente ſauio, piu toſto che ogni teſoro c'hanno ammaſſato, perche finalmente da un buono conſiglio ſemper ſi piglia frutto, ma da i teſori ſi preſume di hauer pericolo. I Prencipi uirtuoſi anticamente, quando moriuano & laſciauano figliuoli heredi, & ſucceſſori de i lor regni, quando li uedeuano giouanetti, & male iſtrutti al gouerno dello ſtato, erano piu ſoleciti à dargli maeſtri, che gli inſegnaſſeno buone dottrine, che in dargli gouernatori, che gli aumentaſſeno le entrate, perche quantunque la Republica ſi difenda con teſori, eſſa non ſi puo gouernare ſe non con buoni conſigli. I Prencipi giouani ſoglio no hauere molti uitij à i quali ſono inuitati da una parte dalla giouentu, & dall'altra gli ſon negati dall'honeſtà. Queſti uitij portano gran pericoli à tali Prencipi, quando mancano de ſaui, che gli diano buoni conſigli, perche per la tenera età non gli ſanno raffrenare, et per la molta libertà nõ gli oſano caſtigare. I Prencipi ſenza comparatione hanno maggior biſogno di hauer ſauij appreſſo di loro, per preualerſi del loro conſiglio, che qualunque de i loro ſoggetti: perche douendo ſtare alla ueduta, per mirare a quello che fanno gli altri, hanno minor licentia, che i lor ſoggietti di commettere errore, percioche ſe guardano tutti, & hanno licentia di giudicare tutti, eſſi ſono da tutti guardati, & giudicati ſenza licentia. Debbono molto auertire i Prencipi à qual perſone diano il gouerno de ſuoi regni, à chi danno in gouerno gli eſſerciti, chi mandano con le loro ambaſciarie in paeſi eſterni, di chi ſi fidino a raccogliere, & guardare i lor teſori, ma debbeno molto meglio conſiderare, & eſſaminare quai eleggano per loro amici, & conſiglieri, perche qual compagnia hauerà il Prencipe nel ſuo conſiglio & caſa, tale ſara la fama, che egli hauerà ne i paeſi eſterni, & nel proprio ſtato: ſe i Prencipi ogni giorno contra lor uoglia odono, & famo la uita di tutti, che ſono nella ſua Republica, perche non eſſaminano, & corregono ſpontaneamente la propria corte? Se non ſanno queſto, io gli auiſo, che dalla bonta di uita de ſuoi creati, dalla prouidentia de ſuoi conſiglieri, dalla prudentia della ſua perſona, dall'ordine & diſpoſitione della ſua corte depende tutto'l bene della Republica, perche gli è impoſſibile, c'hauendo l'albero ſecche la radici, uediamo ne i rami le foglie uerdi.

Piu vale vn huomo ſauio, che vn grã teſoro.

La fama d'un principe è ſecondo la ſua compagnia.

COME L'IMPERATOR TEODOSIO AL TEMPO DELla sua morte procurò, che i suoi figliuoli Arcadio,& Honorio fussero creati in compagnia di huomini saui. Cap. XLIIII.



Gnatio historico nel libro, che egli compose di due Teodosij, tre Arcadij,& quatro Honorii,nara, che essendo il primo, & magno Teodosio d'anni cinquanta,& hauendo gouernato l'Imperio anni undeci,quando staua per morire,come in fatto morì, chiamò Arcadio,& Honorio suoi figliuoli,et gli assegno Stellicone,& Ruffino p maestri,& gouernatori del suo stato,& signoria. Il padre prima che morisse, hauea creato Cesari i figliuoli, & in uero i giouani haueano solamente anni diecesette,& il uecchio comprendendo come di tale età erano poco maturi à gouernare si grã Imperio gli hauea assegnato quei tutori, & maestri. Questa non è regola generale, che un'huomo sia piu prudente da gouernare una signoria,fin che nõ ha anni uenticinque,che uno, il quale sia di diecesette, perche lo uediamo ogni dì per esperienza,e laudiamo gli anni dieci di uno,et sprezziamo i quaranta di un'altro. Molti Prencipi sono hoggidì di tenera eta, i quai sono di maturo giudicio,& p lo cõtrario ui sono altri Prẽcipi di età greui,ma di tenero giudicio. Quando il buono Imp. Vespasiano morì,dimãdauano l'Imperio Tito suo figliuolo,& un Senatore molto uecchio,à Tito opponeuano solamẽte, che egli era giouane,& stando il Senato per dare le uoci,Rogiero Patroclo disse nel Senato, Io per me uoglio piu tosto un Prencipe giouane, & prudente, che un uecchio pazzo. Ma tornando à ragionare de i figliuoli di Teodosio, Stellicone, che fu il maestro di Arcadio, ragionando un giorno con un filosofo Greco,& sauio,nomato Epimondo gli disse. Tu sai Epimondo,che noi ci conosciamo insieme, & che fussemo creati nel palagio di Teodosio mio signore, il quale è morto, & noi uiuiamo, & quanto era meglio che noi fussemo morti, & che egli uiuesse? perche ui sono molti degni d'esser seruitori di Preucipi,ma pochi si trouano,che sian degni di esser Prencipi. Io non sento maggior fatica in questo mondo,che uedere molti Prencipi nel suo regno, perche l'huomo, il quale ha ueduto alla sua uita molti Prencipi, medesimamente ha ueduto molte nouità nella Rep. Sai ch'el mio signor Teodosio quando morì,mi disse queste parole accompagnate de sospiri, & bagnate di lagrime. O Stelicone tu ue di ch'io muoro, & gia mi pongo in camino per l'altra uita, oue ho da render conto del maneggio cerca i regni à me dati in gouerno, & perciò quando penso a miei peccati,ho gran spauento,ma quando mi uolgo alla diuina misericordia, ho maggior speranza. Gli è cosa giusta, che speriamo nella sua misericordia,ma parimente è conueneuole,che teniamo la sua rigorosa giustitia, perche in uero non si consente nella fede Christiana, che si uiua come uiuono i Prencipi con tante delitie, & che poi senza farne penitentia uadino dritti

Piu uale un giouane pruden te che un uecchio pazzo.

La misericordia di Dio è accompagnata con la giustitia.

in paradiso. Quando penso à i molti beneficii, c'ho riceuuti da Dio, & à i molti peccati, i quali ho commesso, à i molti anni, c'ho uiuuto, quanto poco ho gioua to al prossimo, & quanto inutilmente ho consumato il tempo, da una parte non uorei morire, perche temo di appresentarmi al tribunale di Christo, & dall'altra non uorei piu uiuere, poiche non opero bene, l'huomo di mala uita, perche cerca di hauer longa uita? la uita mia hoggi mai è fornita, & mi auan za poco tempo per amendarla, ma poi che Dio ricerca solamente il core con-

Dio ricer ca solamẽ te il cuor contrito.

trito, io mi pento di tutto'l core, & mi appello dalla giustitia di quello alla sua misericordia, perche secondo la nostra colpa, uolendo Iddio darci la sua eter na gloria, egli ha da porui assai del suo. Io protesto, che moro nella fede catoli ca, & ricomando l'anima mia à dio, lasciando il corpo alla terra: ma à te Stel licone, & Ruffino miei fedeli creati ricomando assai i miei cari figliuoli, perche si manifesta in questo il grande amore, che portano i padri à i figliuoli, che nella morte non si possono scordare di quelli. Et in questo caso di una sola cosa ui ammonisco, ui dimando, ui prego, & ui comando, che non ui occupate per aumentare il regno à miei figliuoli, ma che teniate gli occhi à dargli buone creanze: perche procurai di hauer meco huomini prudenti, & sani, solamente per mantenere si gran regni. Il Prencipe fa ottimamente procurando di hauer ualorosi, & prudenti capitani per la guerra, ma senza comparatione è

La uitto- ria consi- ste nella forza di molti, ma la Repu- bli. nel pa rer di sa- ui.

assai meglio, tenere nella sua corte huomini sani, perche finalmente la uittoria della battaglia consiste nella forza de molti, ma il gouerno della Rep. tal uolta si fida al parere d'un solo. Queste parole di affanno mi disse il mio signo re Teodosio. Dimmi hora Epimondo quello c'ho da fare, per adempire il suo comandamento, perche niuna cosa piu affannaua il core dell'Imperator Teodosio, quanto faceua il pensare se suoi figliuoli doueano perdere ouero aumentare la Repub. Tu Epimondo sei Greco, filosofo prudente, creato, & fedele mio amico, & percio per ciascuna di queste cose sei tenuto à darmi sano consiglio, perche molte uolte ho udito il mio signor Teodosio dire, che nõ si poteua chia mar sauio colui, c'hauesse ò uoltasse molti libri, ma colui, che sapesse dare, & desse con effetto sani consigli: & à questo rispose Epimondo con tai parole. Tu sai bene ò signor Stellicone, che gli antichi filosofi ci lasciarono per dottrina, che i ueri filosofi debbono esser breui nel parlare, & perfetti nelle opere, per che il ragionar molto, & operar poco è cosa da tiranno, & non da filoso Gre co. L'Imperator Teodosio fu tuo signore, & mio amico, & dico amico, perche la libertà del filosofo Greco non riconosce alcuno uassallaggio di superiore, p che non puo hauer uera scientia colui, che douendo riprendere, ha chiusa la bocca. In una cosa mi contento di Teodosio, piu che di tutti i Prencipi, che so- no stati nell'Imperio Romano, & è, che sapeua parlare molto bene di ogni ma neggio, & era prontissimo ad essequire, perche tutto'l danno de i Prencipi consiste in questo, che nel ragionare de uitij, & delle uirtu sono molto atten-

I ueri filo sofi non ri gnoscono uassallag- gio di su- periore.

ti, ma

ti, ma nel castigarli, & osseruarli sono negligẽti, perche i Prẽcepi nõ sanno mã tenersi nella uita, c'hãno lodato, ne resistere al uicio, c'hanno uituperato. Io cõ fesso, che Teodosio fu giusto, piatoso, magnanimo, sobrio, ualoroso, uerace, diligẽte, & grato, & che finalmente in ogni cosa, & in tutti i tẽpi fu bene auenturato, perche à i Prencipi uirtuosi, & auenturati la fortuna cõcede molte cose, nel modo, che essi bramano, & tal uolta meglio di quello, che pensauano. Presuppo nendo che sia uerità, come è per certo, che Teodosio in ogni tẽpo habbia hauuto la fortuna propitia, gli è cosa dubbiosa se questa prosperità cõtinuerà nella sua progenie, perche la mondana prosperità è tanto mutabile, che stando con un so lo, fa mille mutamenti in ogni momento di tempo, la onde nõ si puo credere che si fermi in un'altro, si come de caualli di razza possono riuscire polliedri indomiti, & uicioſi, cosi de padri uirtuosi soglion nasere figliuoli mal costumati, per che i tristi figliuoli rimangono heredi della parte peggiore, c'habbino i lor padri, che è la robba, & rimangono desheredati della migliore, che è la nobiltà. Questo, che mi pare di affermare in tal caso è, che si come Teodosio in fatto fu uirtuoso, & che suoi figliuoli sono habili à seguire il bene, & il male, cosi è necessario, che sin da hora li mettiate in camino di riuscir buoni, perche porta grã pericolo il Prencipe giouane quando sin dalla giouentu è posto nel camino tristo. Non dei pensare ò Stellicone, che sia necessario ragionare particolarmente circa di Arcadio, & di Honorio, ne io ui uoglio consumar tempo, perche le cose de i Prencipi son molto delicate, & noi habbiamo licentia di lodare le loro ope, ma dobbiamo dissimulare le loro colpe. Teodosio, come sauio padre ti prego, che desti buona cõpagnia à suoi figliuoli, & io come amico ti auiso che nõ la dij à quelli cattiua, pche tutto'l mal cõsiste finalmẽte nell'accompagnarsi cõ i cattiui, et separarsi da i buoni, ma tuttauia piu ci nuoce la presentia de cattiui, che l'assẽtia de buoni. Et puo esser, che uno stia solo sẽza la cõpagnia de buoni, et cõ questo sia buono, ma stãdo in compagnia de cattiui, è grã dubbio, che possa esser buono, pche l'huomo si obliga à i uicij quel giorno, che egli pratica cõ uitioſi. O Stellicone poi che tãto brami di essequire quãto t'ha imposto'l tuo signore Teodosio, se nõ potrai fare, che Arcadio, & Honorio, iquali anchora sono prẽcipi giouani, tẽgano la cõpagnia de buoni, procura almeno di separarli da i cattiui, pche gli huomini uicioſi altro nõ sono, nelle corti de i Prẽcipi se nõ solicitatori, iquali procurano di trahere gli huomini ne i uicij. Quãti solecitatori de diuerse nationi habbiamo ueduto ĩ Roma tu, et io, i quai scordati di fare le facẽde de i lor signori, attẽdono à i uicij, et à i solazzi? Nõ uoglio dire quali siano stati i seruitori de i Prẽcipi ne i tẽpi passati, poi che ciascuno saperà dechiarare quali essi douerebbono essere, solamẽte uoglio dire, nõ di quelli, che uogliono essere amici de i Prẽcipi, ma di quelli, c'hãno da uiuer in casa loro, pche gli amici, & i creati de Prẽcipi douerebbono esser tãto giusti, che non trouasseno una forfice p accorciare la lor uita, ne fusseno astretti di hauere dezcale, ne ago per

La fortuna fauorisce i prencipi virtuosi.

De padri virtuosi alcuna uolta nascono figliuoli vitioſi.

Piu noce la presentia di cattiui, che la assentia di buoni.

emendare la sua fama. Se tu Stellicone hai udito quãto ti ho detto, odi ancho ra quãto ti uoglio dire, & tiẽtelo à mẽte, pche forse un giorno ti potra giouare,

Nella casa de Prẽcipi non deuono stare, ne farsi famigliari huommi soperbi, perche non si cõuiene, che si faccino intrinsechi al Prẽcipe chi nõ hãno dolci parole da comandare, & core humano per udire à quanto gli uiene comãdato.

In casa de Prẽcipi nõ deuono stare, ne mãco praticar gli huomini inuidiosi, perche se tra gli amici del Prencipe regna inuidia, sempre sarà dissensione in la sua casa, & nella Republica.

In casa de Principi non deuono stare, ne diuenire loro famigliari gli huomini sdegnosi, perche auiene molte uolte, che essendo gli amici de Prencipi mal pacienti, auiene che i popoli del Prencipe stanno mal contenti.

In casa de Prencipi nõ deuono habitare, ne diuenire famigliari huomini auari, et bramosi dell'altrui, perche q̃sto da grande occasione, che i Prencipi non siano amati da i popoli, uedendo che i lor creati tengono aperte le mani per riceuer seruitij.

In casa de Precipi nõ deuono, habitare ne farsi loro amici gli huomini carnali, perche di raro si amenda l'huomo dal uicio della carne, & l'amico, il quale totalmẽte si lascia uẽcere dalla carne, debbe sẽpre esser soffetto al suo Prẽcipe.

In casa de Prencipi nõ debbono habitare, ne farsi loro amici homini deuoratori, & golosi, perche douẽdo gli amici del Prencipe seruirgli di buoni consigli, certamente parmi, che l'huomo pieno de cibi, sia piu atto à mandare dallo stomaco un rutto, che per dare un consiglio maturo.

In casa de Prencipi non deuono stare, ne farsi loro amici huomini bestẽmiatori, perche il creato del Prencipe, il quale è ardito di bestemmiare in publico il suo creatore, molto meglio dira male del suo Prencipe in segreto.

In casa de Prencipi non deuono stare, ne diuenire loro amici huomini pegri, ne delicati, perche dalla prouidentia diuina in fuori, non ui è cosa la quale meglio aiuti i suoi Prẽcipi ad esser potenti, che esser i lor creati fedeli, & soleciti.

In casa de Prencipi non deuono stare, ne farli loro amici huomini infami, perche non si puo escusare il Prencipe, che non sia tenuto colpeuole, quãdo sostenta nella sua reale corte alcun suo creato, che sia publico infame.

In casa de Prencipi non deuono stare, ne diuenire loro amici huomini idioti, et semplici, perche nõ si perdono i regni, perche i Prencipi siano giouani fieri, et uitiosi ma si bene quando i lor consiglieri sono ignoranti, maluaggi, & uitiosi.

Guai guai alla terra, doue il signore di quella è uitioso, il soggetto seditioso, il creato auaro, il cõsigliero ignorãte, et maluaggio, perche all'hora si fornisce di riuersciare la Rep. quando l'ignorantia, & maluaggità regnano in quella.

Queste sono le parole, che dissẽo tra loro il nobile caualliero Stellicone, & il filosofo Epimondo cerca la creanza de i Prencipi Arcadio, & Honorio. Et p che ueggano i Prencipi, & prelati c'hãno carico di gouernare popoli, quanto

ſtimauano gli antichi il tener ſeco huomini ſaui, oltre quello, che ſe ne è detto, uoglio narrare nel ſeguente capo alcuni antichi, & notabili eſſempij.

COME CRESO RE DE LIDI FV MOLTO AMICO di huomini ſaui, & di una lettera, laquale egli ſcriſſe al filoſofo Anatarſo, con la riſpoſta di eſſo filoſofo al medeſimo Re. Cap. XLV.

L'Anno dalla creatione del mondo, quattromila trecẽto cinquantacinque, nella terza età del mondo, eſſendo Re de gli Aſſiri Sardanapalo, dè gli Hebrei Ozia, & trouandoſi pontefice del tẽpio ſanto Elchia, & uiuendo anchora Rea, che fu madre di Romolo, nel ſecondo anno della prima Olimpiade, cominciò il grande, & famoſo regno de i Lidi La Lidia, come dice Plinio nel quinto libro della naturale hiſtoria, e nell' Aſia minore, & chiamoſſi prima Meonia, dipoi Lidia, & hoggidi Morea. In queſto regno de Lidi erano molte famoſe citta, cioè Efeſo, Calofoir, Calzomena, & Forca. Il primo Re de Lidi fu. Ardiſio, huomo Greco, et di gran core, et regnò anni trentaſei. Il ſecondo Re fu Aliace, & regnò anni quatordici, il terzo fu Meleo, & regnò anni dodici, il quarto fu Candale, & regnò anni quattro. Il quinto fu Gingino, & regno anni cinque, il ſeſto fu Cerdo, & regnò anni ſei, il ſettimo fu Sadiate, & regnò anni quindeci, l'ottauo fu Aliate, & regnò anni quarantanoue, il nono fu Creſo, & regnò anni quindeci,

Xenofonte narra di queſto Creſo, che egli fu piu ualoroſo nella guerra, che ben formato di ſua perſona, perche era zoppo di un pie, haueua un'occhio torto, il capo caluo, & poco gli mancaua ad eſſer nano. Ma cõ tutto queſto, Creſo era molto giuſto, uerace, magnanimo, piatoſo, et gagliardo, ma ſopra tutto era nimico de gli ignoranti, & molto amico de huomini ſaui. Seneca nel libro della clementia, dice che egli fu ſi grande amico de ſaui, che i Greci, ne i quali era la fonte dell'eloquẽtia, nõ lo chiamauano amatore de ſaui, ma inamorato di quelli, perche mai huomo inamorato fece tanto per hauer la ſua inamorata, quanto faceua queſto Re per hauer l'huomo ſauio nella ſua terra. Queſto Creſo trouãdoſi ſignore di molte Barbare nationi, lequai erano piu inchinate à beuere il ſangue de gli innocẽti, che ad imparare ſcientie da huomini prudẽti, come eccellente Prẽcipe, ch'egli era ſi diſpoſe per la cõſolatione di ſua perſona, & per giouare alla Repu. di cercare tutti i piu ſaui huomini della Grecia. Fioriua in quei tempi il famoſo filoſofo Anatarſo, il quale ben che fuſſe naſciuto tra Scithi, nõ dimeno habitaua in Atene, perche nell'Academia di Atene non rifiutauano i Barbari, ma ſi bene i uicioſi. Creſo mandò un'ambaſiatore di molta auttorita, & ricchezze a queſto filoſofo. Anatharſo con molti doni ad inuitarlo, & pregarlo, che ueniſſe a lui, per dar'ordine alla reformatione della ſua Repub. Et il Re Creſo, non ſi contentando de i molti doni, che mandaua, et di quello, che gli offeriua per lo ſuo ambaſciatore, gli ſcriſſe di ſua mano queſta lettera.

Laude di Creſo Re di Lidi.

Creſo amatore de ſaui.

Lettera del Re Creso ad Anatharso filosofo.

CReso re di Lidi à te Anatharso grã filosofo, che stai in Atene desia salute alla tua persona, et aumẽto di scientia. Potrai conoscere in questo, quãto io ti amo, poiche nõ ti hauẽdo ueduto, ne conosciuto, ti scriuo; pche le cose non uedute cõ gli occhi, di raro si amano da douero, e di core. Se ti parranno pochi i doni, ch'io ti mando come in uerità sono pochi, tieni conto dell'animo mio, & uolontà, con la quale te li mãdo, perche gli animi generosi, non mirano à quãto gli uiene dato, ma all'intẽtione del donatore. Io bramo di emẽdare questo paese Barbaro, & correger la mia Rep. Vorei anchora qualche buono esercitio p la mia psona, bramo ordinare la mia corte, et comunicare alcune cose della mia psona cõ un sauio, ma niuna di queste cose si puo fare senza la tua presentia, per che nõ mai si fece cosa buona, se nõ per mezo della sapiẽtia. Io sono torto, zopo, pellato, & cõtrafatto, son nano, nero, & gobbo, finalmẽte sono tra gli huomini un mostro, ma q̃ste brutture manifeste non ragguagliano à una bruttura che mi resta secreta, cioè che sono tanto sfortũnato, che nõ ho meco un filosofo, per che nõ si uede ugual bruttura nel mõdo, come è il nõ hauere compagnia, ò conuersatione di un'huomo sauio. Io mi reputo morto, anchora che i semplici mi tẽgano per uiuo, & la causa della mia morte è, che non ho meco alcun huomo sauio, perche ueramẽte colui solo uiue tra uiui, il quale è circõdato da saui. Prego ti che uenghi, & per gli immortali Dei ti scongiuro se non uuoi uenire à miei prieghi, ueni pche sei obligato, pche molte uolte gli huomini condescendono à far quello, che anchora nõ uorebbono udire, piu tosto per satisfare alla propria nobiltà, che p contentare la uolontà altrui. Credi, & accetta quanto il mio ambasciatore ti dirà, & darà, & per questa lettera ti prometto, che quando sarai gionto qua, di farti mio tesoriero, unico consigliero nelle mie occorẽtie, secretario de miei secreti, padre de miei figliuoli, reformatore del mio regno, maestro della mia persona, capo della mia Repub. finalmente Anatharso sarà Creso, acioche Creso douenti Anatharso; non te dico piu, saluo, che i Dei siano in tua guardia. L'ãbasciatore si partì p andare ad Atene portãdo seco molto oro, & gioie, & à caso trouò Anatharso, che leggeua nell'Academia, & l'ambasciatore gli fece in publico l'ambasciata, et gli appresentò i doni, dandogli la lettera, del che rimasero stupiti quelli dell'Academia, perche i Prencipi Barbari non cercauano filosofi per gouerno delle loro Republiche, ma si bene p leuargli la uita. Il gran filosofo Anatharso, udita l'ambasciata, ueduti i doni, & riceuuta la lettera, senza mutarsi in faccia, ne smuouersi nella persona, ne turbarsi nella lingua, ne ancho mostrarsi bramoso di ricchezze, presente tutti quei filosofi rispose à bocca, & poi scrisse la seguente lettera conforme alle sue parole.

Gli animi generosi non guardano quãto gli uiene dato, ma l'intẽtione del donatore.

Quel principe solo uiue tra i uiui, il quale è circõdato da sauii.

Lettera di Anatharso filosofo mandata a Re Creso.

ANatharso il minore de i filosofi a te Creso il maggiore, et piu potente Re de Lidi rimanda la salute, et aumento, che tu le hai mandato. Molte cose qua

si dicono

si dicono del tuo regno, et della tua persona, et piu parlamenti si fanno là della nostra Academia, & di me, perche si ciba molto il core humano, udendo le qualità, & le uite de gli huomini, che sono sparsi per lo mõdo. Gli è bene desiare, et procurare di saper la uita de cattiui, per amendare la nostra, & parimente giouna desiare, & procurare di sapere la uita de buoni, per imitarla, & troueremo che i cattiui desiano di saper la uita de cattiui, per defenderli ò nascondere i lor uicij, et uogliono sapere la uita de i buoni, per dargli noia. Sappi o Creso che i filosofi di Grecia non patiscono tanto trauaglio a diuenire uirtuosi, quanto patiscono a defendersi da i cattiui, perche ueramẽte se si fa fronte alla uirtù, essa subito si lascia pigliare, ma il cattiuo per qualunque beneficio gli sia fatto, non si lascia uincere. Io tengo ben certo, che non sia tanta tirannia nel tuo regno quãto si dice qua, & tu nõ dei credere, ch'io sia tanto uirtuoso, quanto sei informato, perche a mio parere, chi narrano nuoue de paesi esterni, sono come i poueri, che portano le uesti repezzate, nelle quai sono piu le gionte, che ui aggiongono di uecchi, che nõ era il propio pãno. Guardati ò Re Creso di non esser come gli altri Prẽcipi Barbari, c hãno buone parole, & cattiui fatti, perche uogliono cõ dolci parole coprire le loro male opere. Non ti marauigliare se noi filosofi fuggiamo di uiuere in casa de Prẽcipi, i quali hãno carico di gouernar regni, perche i cattiui Prencipi uogliono hauere nelle lor case huomini saui solamente per coprire i lor falli, perche facendo, come fatte le cose a dritto, et a torto, uolete che il uolgo pensi, che uoi le facciate per cõglio de saui. Faccioti sapere ò Re Creso, che il Prẽcipe, il qual desia di gouernar bene il suo popolo, nõ si deue contẽtare di tenere in sua corte solamẽte un sauio, nõ essendo honesto che il gouerno sia sopra molti passi p lo parer di un solo. Il tuo Ambasciatore ha detto a bocca et medesimamẽte narra la tua lettera, che hai saputo, come sono tenuto per huomo sauio p tutta Grecia, et presupponẽdo questo, mi prieghi, che mi cõtẽti di uenire a gouernar la tua Rep. ma dall'altra parte, facẽdo come fai, mi dãni p idiota, perche pensando, ch'io habbia da prendere tuoi danari, mi motteggi p ignorante, la uera proua del uero filosofo è, se egli ueramente sprezza le cose del mõdo, pche la libertà dell'anima, & le solecitudini de i beni di questa uita, non mai si possono cõpartire insieme. Sappi ò Re Creso, che non si chiama sauio, chi sa ottimamẽte il corso del cielo, ma chi sa meno delle cose del mondo, perche il uero filosofo piglierà piu frutto di non saper il male, che di non imparare il bene. Io sono gia d'anni sessanta, ne i quali nõ mai regnò in me l'ira, se non quando mi fu data la ambasciata, & che uidi posta a miei piedi tanta ricchezza, perche in quello cõpressi come non regnaua in te la sapientia, ò che in me soprabõdaua l'auaritia. Io ti rimando l'oro il quale mi mãdasti, et il tuo ambasciatore ti dira, come testimonio di ueduta quanto quest'oro habbia scãdalizato tutta Grecia, per cioche non mai fu ueduto, ne udito, che nell'Academia di Atene entrasse oro, perche i filosofi di Grecia, non solamente sono ripresi di possedere ricchezze, ma

La uirtù si lascia subito pigliare, ma'il cattiuo mai si lascia uincere.

Qual sia veramẽte sauio.

I veri filosofi disprezzano le ricchezze.

etiandio rimangono infami, se mostrano di bramarle. O Re Creso, se non lo sai, gli è ragioneuole, che lo sappi, che negli studij di Grecia non attendiamo ad imparare a comandare, ma che ci sia comandato, non a parlare, ma a tacere, non a resistere, ma ad ubedire, non ad acquistare molto, ma a contentarsi di poco, non a uendicarsi delle offese, ma a perdonare le ingiurie, nõ a pigliare l'altrui, ma a dare del nostro, non ad esser honorati, ma per affaticarsi di esser uirtuoso, finalmente empariamo ad abhorrire quello, che altri bramano, cioè ricchezze, & per lo contrario empariamo ad amar quelle cose, che gli altri abhorriscono, cio è la pouerta. Pensauitu, ch'io douesse accettar quest'oro, ò no? se pensaui, ch'io douesse riceuerlo, tu non mi doueui poi accettare nel tuo palaggio, perche gli è una infamia, che l'huomo auaro sia grato al Prẽcipe. Se pensasti, ch'io nõ lo douesse accetare, non fusti prudente a pigliar la fatica di mãdarlo, perche i Prencipi non deuono porsi a cose, nelle quali pensano, che i soggetti debbano perdere la uergogna. Sappi ò Re Creso, che non gioua cercare con diligentia il medico, & poi non far cosa, che sia da quello ordinata. Voglio dire, che non giouerà anzi nuocera il mio uenire nella tua Rep. & che poi non facci quello, che ti ordinerò, perche segue gran dãno a muouere cõ stroppi gli humori, se poi non si piglia la medicina, per cauargli del corpo. Hora p rimediare al tuo regno Barbaro, & satisfare al tuo buõ desio, io mi determinerò di cõdescendere a tuoi preghi, & satisfare al tuo comãdamento con patto, che delle cose seguẽti tu mi assecuri, pche il lauoratore nõ deue seminare, se prima nõ è bene arata la terra.

L'huomo auaro deb be esser odiato dal principe.

Prima tu hai da lasciare quei tristi costumi, c'hanno i Re barbari, come ammassare tesori, & non li spendere, perche ogni Prencipe auaro di tesori, nõ puo essere capace de buoni consigli.

Secõdo hai da cacciare della tua casa et ancho della corte gli huomini lusinghieri, pche il prẽcipe amico di lusinghe, necessariamẽte è nimico della uerità.

Terzo hai da lasciare la guerra ingiusta, la quale ancora fai cõ Corinti, pche ogni Prẽcipe amico di guerra esterna, è astretto da esser nimico della sua Rep.

Quarto hai da mandare fuori della tua casa, & compagnia i giuocolieri, et maestri di comedie, pche'l Prencipe occupãdosi molto in buffonerie, quãdo poi fa mestiero de applicarsi a cose importanti, non ui mette l'animo.

Quinto hai da prouedere, che tutti i negligenti, & uagabondi siano allontanati dalla tua persona, & mandali fuori della casa tua, perche l'ocio, & la dapocagine sono nimici della sapientia.

Sesto hai da cacciare di casa tua, & anco della corte gli huomini seditiosi & buggiardi, perche quando nella casa del prencipe si consente la mentita, gli è segno, che'l Re, & il regno stanno per cadere.

Settimo hai da promettermi, che durando la uita non m'importunerai ch'io accetti da te cosa alcuna, perche in quel giorno, che me coromperai con doni, io sarò astretto di corromperti con tristi consigli, perche l'huomo auaro non

puo dare ſano conſiglio.

Se il Re Creſo uora hauer ſeco Anatarſo filoſofo con queſte conditioni, eſſo Anatarſo uora la compagnia del Re Creſo, altramẽte uoglio più toſto eſſer diſcepolo de filoſofi, che Re de Barbari. Viui felice ò Re.

Quanta fu l'humanità & bõta del Prẽcipe Creſo, nell'humiliarſi a ſcriuere ad un pouero filoſofo, & l'ardire del filoſofo a ſprezzar l'oro, & dire quãto diſſe ſopra queſto caſo, nõ accade ch'io lo ſcriua con la mia pẽna poiche le loro lettere lo fanno manifeſto. Notino i Prencipi, che i ſaui, i quali eſſi uogliono eleggere, debbono eſſer tali, & notino i ſaui con quali conditioni eſſi hanno da entrare nelle caſe de Prencipi, perche queſt'è una uendita nella quale poche uolte rieſce, che una delle parti non rimanga ingannata.

CHI FV FALARI TIRANNO ET COME EGLI FV MOLto ſauio, & amazzò un'artefice, il quale hauea trouato una nuoua ſorte di tormento. Cap. XLVI.

L'Anno ultimo del regno de i Latini, & nel primo regno de Romani, eſſendo Re de gli Hebrei Ezechia, et põtefice nel tẽpio ſanto Azaria, uiuendo Abacuch profeta, regnando in Babilonia Merodach, quando Lacedemonij fondarono Bizantio fu il famoſo tiranno Falari. Ouidio dice che queſto Falari era brutto di faccia, guercio de gli occhi, & molto auaro à poſſeder richezze, uerſo gli amici ingrato, & con ſuoi amici crudeliſſimo, & che finalmente tutte le parti delle tirannie, che ſi trouauano ſeparatamente ne gli altri, erano in lui, ma tra tutte le iniquità, che trouò, & le tirannie, che usò, egli hebbe una uirtù molto grande, cioè che ſi come egli fu unico tiranno tra i tiranni, coſi fu unico amatore, & amico d'huomini ſaui. Non ſi troua che in anni trentaſei, ne i quali tiranneggiò queſto tiranno, alcuna perſõna, che gli arriuaſſe alla barba, ne mangiaſſe alla ſua tauola, ò gli diceſſe una parola da ſolo a ſolo, ò dormiſſe nel ſuo letto, ò che uedeſſe la ſua faccia lieta, ſe non era qualche filoſofo, ouero huomo ſauio, nelle mani delquale egli liberamente fidaua le facultà, & la perſona. Narraſi che queſto Falari diceua molte uolte, Il Prencipe, che caccia da ſe gli huomini ſaui, & ſi laſcia accompagnare da ignoranti, gli dico, che ſe egli è Prencipe della ſua Rep. è medeſimamente tiranno della ſua perſona, perche maggior trauaglio è uiuere tra ignorãti, che morire tra ſaui. Publio nel libro ſeſto de i fatti de Romani, dice, che un dipintore famoſiſſimo appreſentò ad Ottauiano Imperatore una tauola, nella quale erano dipinti tutti i Prencipi uirtuoſi, & l'iſteſſo Ottauio era il primo di quelli, & al pie della tauola erano dipinti i tiranni, & Falari era di eſſi il primo. Ottauio ueduta la tauola, lodò la dipintura, ma non l'inuentione, dicendo, Non mi pare coſa giuſta, ch'io eſſendo uiuo, ſia poſto per capo de i uirtuoſi Prencipi che ſono morti, perche durando il tempo di queſta miſera uita, ſempre ſiamo ſoggetti a uicij di queſta carne debole. Medeſimamen-

Falero tiranno amatore de huomini ſaui.

tè mi par sconueneuole, che Falari sia posto per capo de tiranni, essendo lui stato nimico de ignoranti, & amatore de filosofi. Correndo la fama per tutta Gretia delle crudeltà, lequai usaua Falari; Perillo huomo di sottil ingegno a lauorar di metallo, che habitaua ad Atene, uenne à Falari, dicẽdo che gli fabricherebbe una sorte di tormento, co'l quale il suo core si satisfarebbe a uẽdicarsi de chi gli facesse ingiuria, & l'huomo colpeuole sarebbe ottimamente castigato. Così quest'artefice fece un toro di metallo, nel quale era una porta da porui dẽtro l'huomo, che s'haueua da tormẽtare, et postoui fuoco sotto, quel toro daua certi bramiti, come se fusse uiuo, & questo non solamente era fierissimo tormento a quel misero, ma anchora metteua spauẽto a chi lo mirauano & udiuano. Nõ si marauigliamo di questi, ne di quelli, perche il core piatoso, il quale non s'e incarnato nelle crudeltà, ha tanta compassione di uedere patire gli altri, come se di quel dolore & tormento egli stesso patisse. Falari ueduta l'inuentione di quel tormẽto, della quale l'inuentore aspettaua il suo premio, lo fece porre in quel toro, accio che quel tormento da lui trouato, fusse nell'istesso prouato, non in altri. Falari in questo caso nõ si mostrò crudo tiranno, ma humanissimo Prẽcipe, & filosofo molto sauio, perche non puo esser cosa piu giusta che essercitare la maluagia inuentione sopra esso inuentore. La fama, che Falari fusse grãde amico de sani, causaua che molti filosofi della Grecia lo ueniuano à uedere, & erano da lui trattati con grande humanità, quantunq; essi meglio si preualeuano delle sue facultà, che egli della loro filosofia. Questo Falari tiranno non solamente fu amico de huomini sani ma egli anchora era ben dotto, & specialmente nella filosofia morale, ilche si manifesta per le lettere scritte, di sua mano, anchor che la sua uita tiranneca dimostri il contrario, percio non so in qual cosa egli si dimostrasse maggiore, ò nelle sententie, & dottrina, che egli scrisse con sua penna, ò nelle crudelta, che egli fece con la sua lanza. O quanti compagni hebbe Falari tiranno nel tempo passato, & piacesse à Dio, che non ne hauesse al presente, iquali cõ loro dolci parole, pare che siano l'Imperator Nerone. Nõ mai ho letto altra cosa de passati, ne ho ueduto de presenti se nõ che pochi ragionano delle uirtu, & che molti uãno dietro a i uicii, perche ueramente siamo sculti nella lingua, et molto deboli nella carne. Le lettere scritte da Falari sono manifeste à tutti coloro, che hãno lingua Greca, o Latina, ma io, per accõmodare coloro, che nõ hãno tai lingue, ho uoluto cauarne queste sentẽtie in nostro uolgare, & questo per fare due effetti, prima accioche ueggano i Prencipi quanto sia bene lo esser sauio, poi che ancho i tirãni si reccano a gloria lo esser sani, & saper dare buoni cõsigli; secondariamente perche ueggano i plebei quãto sia facile parlar bene, & quanto è difficile il ben operare, perche non è cosa al mõdo, che tanto uaglia quanto è il consiglio. Le sententie dalle lettere di Falari sono le seguenti, si come le habbiamo potuto raccogliere cõ piu breue stile.

Perillo fabricatore d'un toro di metallo per tormẽtare gli huomini, fu il primo che soffri il tormẽto.

Facile è parlar bene, ma difficile operar bene.

Quel particolare amore, che mostrano i Prẽcipi piu ad uno che all'altro molte uol-

te uolte cauſa grandi alterationi ne i regni, perche da eſſer amato l'uno, & diſfauorito l'altro naſce l'odio, & de l'odio naſcono i triſti penſieri, & de i triſti penſieri l'inuidia, dalla quale uengono le triſte parole, & ſi eſce à piggiori opere. Finalmente il Principe facẽdo differentia nel conuerſare con gli uguali, mette fuoco nella ſua Repub.

Deuono i Prencipi uietare, & gli huomini ſaui non conſentire, che gli huomini tumultuoſi turbino i popoli quieti. Perche ſoleuandoſi un popolo, ſi deſta il deſiderio di ricchezze, creſce l'auaritia, cade da ſe ſteſſa la giuſtitia, s'inſigno reggia la forza, regnano le rapine, ſe ne ua ſuelta la luſſuria, preuaglione i cattiui, & ſono ripreſi i buoni: & finalmente ciaſcuno ſi gode di uiuere in pregiudicio de gl'altri: per incaminare i ſuoi fatti al proprio utile.

Molti huomini uani lieuano tumulto nel popolo, penſando che cõſimili turbamenti ſi leuarãno, & aumentarãno il ſuo ſtato, ma eſſi non ſolamente perdono la ſperãza, che cercauano, ma etiandio ſono priuati di quelli, che poſſedeuano, perche non ſolamente è coſa giuſta, ma ancho giuſtiſſima, che tali conoſcano per eſperienza quello, che non gli laſcia conoſcere la loro cieca malitia.

Hauerebbe giouato aſſai à i popoli che i loro gouernatori non fuſſeno ſuenturati, anzi che naturalmente haueſſeno la fortuna propitia, perche la fortuna conduce molte coſe à i Prencipi auenturati, ſecondo che eſſi bramano, & altri gli incamina meglio di quello, che penſano.

I Prencipi ualoroſi, & generoſi quando ſi ueggono con altri Prencipi, ò ſi trouano in gran ſtato, debbono moſtrare la franchezza del lor core, la grãdezza del regno, la preminẽtia della perſona, l'amore della ſua Republica, & ſopra tutto la diſciplina della ſua corte, & la grauità, et l'autorità del ſuo conſiglio & della famiglia. Perche gli huomini ſaui, & curioſi non hanno da guardare alle ueſti, che porta il Prencipe, ma à gli huomini, da i quali eſſo piglia cõſiglio.

Gli huomini ſaui, che non ſono auari, ſe ſi pongono à raccogliere teſori, debbono occupare il core à ſpenderli, perche non è huomo ſi male auenturato come è quello, che non può sforzare ſe ſteſſo à ſpendere i ſuoi danari.

Eſſendo la fortuna ſignora di tutte le coſe, alla quale aſſegnano le buone & le triſte opere, colui ſi puo chiamare Barone Heroico, il quale per qualũque riuerſcio hauuto dalla fortuna, non ſi da per uinto, perche quello huomo è d'animo ardito, al quale non puo la fortuna abbaſſare la forza del core.

Se lodiamo uno, perche ſia buon gioſtratore, non percio lodaremo quello per buono ſcrittore, & ſe è buono ſcrittore, non ſegue gia che ſia buon parlatore, & ſe fuſſe buon parlatore, nõ per queſto ſi concluderà che habbia buona dottrina, & ſe haueſſe buona dottrina, non percio hauera buona fama, & quãtũque haueſſe buona fama, non pcio diremo c'habbia buona uita, pche ſiamo tenuti di accettare la dottrina da molti ſcrittori, ma nõ imitare la uita c'hãno menata.

Tra tutti gli ufficij nõ è il peggiore, che pigliarſi carico di caſtigare gli al-

trui uicij, & percio gli huomini prudenti debbono fuggire da tale ufficio, come da una peſtilentia, perche dal riprendere i uicij, naſce piu certamente odio con tra'l caſtigatore, che emendamento in colui, che è caſtigato.

L'huomo c'ha de gli amici, poſſede un gran bene, pche molti hãno porto aiu to à i loro amici, quãdo hãno potuto, & gli aiuterãno piu ſtudioſamente, ſe potrãno, pche il uero amore nõ ceſſa di amare, & nõ ſi ſtãca di giouare a chi ama.

Gli huomini prudenti, anchora che habbino perduto aſſai, non deuono perdere la ſperãza di ricuperarlo à qualche tẽpo, perche al fine i tẽpi nõ reſtanno di fare i ſoliti mutamẽti, ne ancho gli amici ceſſano di fare le opere, che deueno.

Gli huomini ſoperbi, & orgoglioſi p la maggior parte cadono ſemper in triſti caſi, perciò è laudabile medicina, che qualche uolta ſiano perſeguitati, pche l'auerſità cauſa che l'homo prudẽte uiua piu ſecuro. et che uada à minor picolo.

Quantunque eſcuſiamo la colpa di colui, che l'ha cõmeſſa tuttauia non ui è huomo colpeuole, ne colpa alcuna, che non meriti pena, perche ſe egli la cõmeſſe per ſdegno, in un ſubito, egli fece gran male, & ſe la cõmeſſe penſatamente, & con deliberatione fece aſſai peggio.

Gli è bene uoler fare ogni coſa per ragione, et è bene cõdurre tutte le impreſe con ordine, ma queſto è gran difficultà, perche gli huomini peſadi tanto compaſſano nel fare le loro facende, et conſiderano con tanta diligentia gli incõueniẽti, che poſſono in q̃lle accadere, che non mai ſi determinano à determinarle.

Sono eſtremi pericoli, che gli huomini, i quali hanno carico di gouerno, ſiano molto frettoloſi, ò molto tradi ne i ſuoi negotij, ma di q̃ſti due peggiore è il frettoloſo. Perche ſe per deliberar tardi, ſi perde quello, che ſi puo guadagnare per lo determinarſi toſto, ſi perde il guadagnato.

Seguono molti danni à gli huomini per eſſer ſubiti, perche da eſſere il core mal paciente, & trouarſi il giudicio ſolleuato, ſeguono all'huomo i turbamenti, i diſpiaceri, i mutamenti, le uarieta, & le uanità le quai coſe fanno perdere la roba, & pongono in pericolo la perſona.

Si come tutti bramano di eſſer ben auenturati, quel ſolo ſi puo chiamar felice tra tutti, del quale con uerità ſi puo dire, che diede dottrina di ben uiuere, et che laſciò eſſempi di ben morire.

Queſte & molte altre ſententie poſe Falari tiranno nelle ſue lettere, delle quai ſi preualſe Cicerone nelle ſue opere, & medeſimamente Seneca ſe ne ſerui nelle ſue lettere; ilche fecero anchora piu altri ſcrittori, perche queſto tiranno fu breue in parole & riſtretto in ſententie. Falari ſtando in Agrigenta ſua città, un filoſofo Greco gli ſcriſſe una littera riprendendolo della ſua tirannia, alquale egli riſpoſe con la lettera ſeguente.

Vna lettera di Falari tiranno à Poſarco filoſofo.

FAlari Agrigẽtino à te Poſarco filoſofo ſalute, & conſolatione ne i giorni conſolatiui. Ho riceuuto quaĩ Agrigenta la tua lettera, & quãtunque eſſa

fusse assai mordace, non me presi affanno, perche le parole de huomini saui, come tu sei, nõ ci debbono dispiacere, ma dobbiamo hauer l'occhio, con loquale sono dette. Gli huomini spiacenoli, & maluaggi uogliono le parole a peso, et misura, ma gli huomini uertuosi et pacefici mirano solamente cõ quale intentione si dicono, perche se noressimo essaminare ogni parola, che ci sia detta, daressimo a noi pena, & sempre metteressimo zizania nella Repub. Io son tiranno, et sto ancora nella tirannia, ma ti giuro per li Dei immortali, che non mai mi sono sdegnato per parola dettami sia stata buona ò trista, perche se la dice un buono, so che la dice per mio castigo, se la dice un pazzo, la piglio per un sollazzo. Mi scriui che tutta la Grecia e scandalizata di me, per quanto se ode da uoi, percio ti faccio à sapere, che tutta Agrigenta ti reputa uirtuoso, per quanto si ragiona qua di te: ma che tu habbi tanta gloria, et fama, io non ne sono picciola occasione, perche se non fusseno tanto abhorriti i tiranni, non sarebbono tanto amati i filosofi. Tu sei tenuto buono come è in effetto, & io son riputato tristo, come sono in fatto, ma per mio auiso, ne tu deui insuperbirti per quello, ne io desperarmi per questo, perche il giorno della uita è molto longo, & la fortuna da molti giri in breue spacio per quella, & potrebbe essere, che io di tiranno douentasse filosofo, e che tu di filosofo douentassi tirãno. Considera ò amico, come il longo tempo causa molte uolte, che la terra douenta argento, & che l'argento, & l'oro si muta in feccia, uoglio dire, che non mai è stato alcun tiranno in Cicilia, ne in Agrigenta, ilquale non sia stato creato nell'Accademia di Grecia. Non uoglio negare, che tutti i famosi tiranni non siano stati creati in Cicilia, ma tu medesimamente non mi negherai, che non siano nasciuti in Grecia. Precio considera bene, chi ui ha colpa, ò la madre che li partorì, ò la balia che li nodrì. Non dico quel che sarebbe, ma quello che potrebbe essere, che s'io habitasse in Grecia, sarei migliore filosofo, che tu, & se tu fussi in Agrigenta, saresti peggior tirãno, che io. Vorei che pensasti bene come tu stai in Grecia, doue potresti esser migliore, et io sto in Agrigenta, doue potrei esser peggiore, perche tu ne fai tãto bene, come dei, & io nõ faccio tanto male, quanto potrei fare. Perillo quel grãde artefice uenne à me & fece un toro, nel quale accomodò una foggia di tormento, il piu spauenteuole del mondo: & per dirti il uero, io feci che l'inuentore di quel tormento sentisse per esperientia la sua crudele inuentione, perche non ui e legge piu giusta, che far sentire con l'esperientia a gli istessi inuentori quel tormento, c'hanno trouato, per uccider gli altri. Pregoti caramente, che mi uenghi a uedere, et quantunque la tirannia sia grande per far mi trisio, la tua filosofia è maggiore, per tornarmi buono. Perche il medico deue tener per buon segno, quando l'infermo scuopre la sua infirmità. Non ti dirò piu, se non che da nuouo torno ad importunarti, che ad ogni modo uenghi à uedermi finalmente se io non mi prcualero di te, sappi certo, che ti preualerai di me: & guadagnando tu, io non potrò perdere. Viui felice.

La instabilità della fortuna.

Non vi è legge piu giusta che far sentir con esperiẽtia a gli inuentori di tormenti, quello che hãno trouato p occidergli altri.

COME FILIPPO RE DI MACEDONIA, ALESSANdro Magno, Tolomeo, Re Antigono, il Re Archelao, & Pirro Re di Albania amarono molto gli huomini saui. Cap. XLVII.

SE Quinto nõ Curtio m'ingãna, Alessandro Magno figliuolo di Filippo Re di Macedonia non meritò di esser chiamato Magno per che hebbe nel suo essercito molte migliara d'huomini, se nõ pche hebbe piu filosofi nel suo consiglio, che gli altri Prencipi. Questo gran Prencipe non mai cominciò alcuna guerra, se prima nõ era bene da suoi saui & filosofi essaminato che ordine, & uia s'hauea da tenere in quella: & in uero si gouernaua con ragione, perche solamente di quelle cose s'ha da sperare prospero successo, alle quali è proceduto largo & maturo consiglio. Gli historici, che scrissero del Magno Alessandro, si Greci come Latini, non sanno qual fusse maggiore in lui, ò la ferocità, con laquale egli feriua i nemici, ò l'humanità, con la quale egli pigliaua i consigli. Quantunque erano molti i filosofi, che accompagnauano Alessandro, tuttauia Aristotile, Anaxarco, & Onosichrate erano con lui piu intrinseci, & in uero Alessandro si mostrò prudente, perche i prudenti Prencipi debbono pigliare i consigli de molti, & concludere poi co'l parere de pochi. Il Magno Alessandro non si contentaua di tener seco molti saui, & mandare a uisitare quelli, che non erano suoi, ma spesse uolte andaua in persona a uederli & a uisitarli, & consigliauasi con loro, dicendo che i Prencipi essendo serui de i saui, uengono ad esser signori de gli altri. Al tempo di questo Alessandro Magno uisse Diogene filosofo, ilquale ne per preghi, ne per promesse uolse mai uiuere con Alessandro, ma ne ancho uenirlo a uedere, percio il Magno Alessandro andò a ueder lui, & pregandolo che uolesse andare seco, Diogene gli rispose, dicendo, ò Alessandro tu uuoi guadagnare honore, conducendomi in tua compagnia, ma non è giusto, ch'io lo perda, lasciando la mia Academia, perche seguendo te sono astretto di non seguir me, et essendo tuo, ho da lasciar di esser mio. Tu Alessandro ti fai chiamar Magno, conquistando il mondo, & io ho acquistato nome di filosofo, fuggendo il mondo: & se ti imagini di hauerlo indouinato, io penso non hauer fallato, & poi che tu pensi non esser meno che Alessandro, non penso uoler perdere l'autorità de filosofo. Perche non è nel mondo ugual perdita, come è quando l'huomo perde la propria libertà. Alessandro udite queste parole, uoltatosi a chi gli erano d'intorno, disse ad alta uoce, Giuroui per gli immortali Dei, cosi il Dio Marte regga la mia mano ne le battaglie che s'io nõ fusse il Re Alessandro, uorei essere Diogene filosofo, et di piu, A me pare che non sia altra felicità sopra la terra, che ui sia un Re Alessandro, che comandi à tutti, & uno Diogene ilquale comãdi ad Alessãdro, che comãda a tutti. Il Magno Alessãdro, si come haueua piu intrinseco un filosofo, che l'altro, cosi hebbe piu famigliare un libro che un'altro, ma dicesi che specialmente leggeua spesso l'Iliada di Homero, nel qual

Diogene mai se degno ad andar a visitare Alessandro magno.

qual libro si tratta la destruttione di Troia, & che si teneua sotto'l guanciale quãdo dormiua, quel libro, la lancia, et la spada. Filippo Re di Macedonia quã do nacque il Magno Alessandro suo figliuolo fece due cose molto notabili. La prima fu, che mandò ricchi, & coppiosi doni all'Isola di Delfo, oue era l'oraco lo d'Apollo, i quai doueano appresentar nel tempio di quel Dio, perche haues se cura di conseruargli il figliuolo. La seconda fu, che di subito scrisse una lette ra al gran filosofo Aristotile, di questo tenore.

Lettera di Filippo Re di Macedonia ad Aristotile filosofo.

A Te filosofo Aristotile, che leggi nella gran Academia di Grecia Filippo Re di Macedonia desia pace, & salute. Faccioti à sapere come Olimpia mia moglie ha partorito un figliuolo, del qual parto io, essa, et tutta Macedonia sẽ te molta allegrezza, e pche i Prẽcipi et i regni pigliano grãdo allegrezza, q̃do nascono successori à i Prẽcipi. Rendo gratie immortali à i Dei, et ho mãdato ad offerire gran doni ne i tẽpij, et questo nõ tãto perche m'hãno dato un figliuolo, quanto per hauermelo dato in tẽpo, che uiuesse cosi gran filosofo. Io spero che tu lo amaestrerai di tal sorte uirtuoso, che per heredità sarà Signore del mio pa trimonio di Macedonia, & p merito signoreggierà a tutta l'Asia, si che lo chia meranno mio figliolo, & te chiameranno suo padre. Viui felice & sta sano.

Tolomeo Sotero ottauo Re de gli Egitij fu molto amico de saui huomini, si de saui Caldei, come Greci filosofi, & percio questo fu assegnato a gran uirtù ad esso Tolomeo perche si cruda inimicitia era tra i saui di Caldea, & i filosofi di Grecia, come era tra i capitani de Romani, et quelli di Cartagine. Questo Tolo meo fu molto dotto, & godeuasi di stare accompagnato da filosofi, & cosi em parò lettere Greche, Latine, Caldee, & Hebree. Et essendo stati undici Tolomei tutti Re bellicosi, mettono questo per capo di tutti, non gia per battaglia, che gli uincesse, ma per le scientie che apprese. Questo Tolomeo si prese per fami gliare Estilphone Megarense filosofo, ilquale lasciando da parte tutti i fauo ri, & gratie, che gli faceua, non solo mangiaua con lui à tauola, ma spesse uolte il Re gli daua bere di quello che gli auanzaua della sua coppa. Ma perche i fa uori, che fanno i Prencipi à i loro creati, sono istromenti à destare gli huomini maluagi. auenne che il Re stando a cena, diede a questo filosofo il uino auanza to nella sua coppa, perche lo beuesse, il che non potendo sofferire un caualliero Egittio disse al Re Tolomeo, Io pẽso ò Signore, che tu ti restringi dal beuere, p darne ad Estilphone filosofo, & che egli medesimamẽte nõ si caua la sete, aspet tãdo quello che gli hai a dare. Tu dici il uero, rispose Tolomeo, che Estilphone non si satia con quello, ch'io gli dò, perche non tanto gli gioua a beuere quello, ch'auanza della mia coppa, quanto giouarebbe a te beuere, quanto a lui auan za di filosofia. Il Re Antigono fu uno de i famosi creati di Alessandro Magno, ilquale morto'l suo Prencipe, heredito buona parte del suo regno. Perche il Magno Alessandro, quanto fu auenturato nella uita, tãto fu sgratiato nella

Inimicitia tra saui Caldei & filosofi Greci.

Humanità & beniuolẽtia di Tolomeo Re.

morte,nõ hebbe figliuoli,che hereditaſſeno la ſua roba, ma hebbe creati, che gli guaſtarono la fama. Queſto Re Antigono fu huomo triſto,& eſtremamẽte uicioſo,ma cõ queſto fu amico de filoſofi,e queſto bene gli era rimaſto dalla creanza del magno Aleſſandro,la caſa delquale altro nõ era,che una ſcola di tutti i filoſofi del mondo. Da queſt'eſẽpio ſi puo cõprendere,quanto bene faccino i Prencipi operando, che i loro creati ſiano bene ammaeſtrati,perche niuno è tãto triſto,ne di coſi peſſima inchinatione,che non gli rimanga qualche coſa buona di quelle,c'ha imparato nella giouentù. Queſto Re Antigono hebbe grã famigliarità con duo filoſofi, che fioriuano per chiara fama in quei tẽpi, nomati Amenedco et Abione,che era piu dotto,ma eſtremamẽte pouero,perche in ql l'ãtica età niuno filoſofo oſaua leggere publicamẽte filoſofia. ſe ſi trouaua la naluta di un Reale di facultà. Dice Laertio,& molto meglio lo ſcriue Publio nel quinto libro delle dottrine de Greci,che le Academie di Atene erano tãto ben ordinate,che il filoſofo,che era piu dotto poſſedeua meno ricchezza, et quello che meno poſſedeua,era piu reputato,tal che ſolamẽte ſi gloriauano di hauer poca roba,et ſapere aſſai filoſofia. Auẽne che queſto Abione filoſofo infirmò grauamẽte,et il Re Antigono mãdò ſuo figliuolo a uiſitarlo cõ molti denari, p che la ſua uita era cõforme alla ſua dottrina,paſsãdo in tãta ſtretta pouerta, cõe ſi cõueniua a chi faceua profeſſione di filoſofo, Abione era molto uecchio, grauemẽte infermo,& al fine di ſua uita, perche ſe egli fornina il graſſo della carne debole,tutta uia ardeua il pauero della uita:uoglio dire,che nõ meno fu ardito a ſprezzare quei doni,che fuſſe generoſo il Re Antigono a mãdargli:& nõ cõtẽto di hauer ſprezzato il tutto,diſſe al figliuolo del Re Antigono che gli portaua i denari, Dirai al Re Antigono,che io gli rẽdo gratie del buono trattamẽto,che mi ha fatto nella uita,& i doni che mi mãda nella morte,pche un'amico all'altro nõ deue meno offerirgli la pſona,che partire cõ lui la roba,& dirai al Re tuo padre,ch'io eſsẽdo andato anni 75, nudo per lo camino di queſta uita, per qual cauſa uuole egli caricarmi di robba al tẽpo, c'ho da paſſare coſi ſtretti paſſaggi,cõe è uſcir di qſto mõdo? Gli Egittij ſoggliono allegerire il carico à i lor Cameli,p paſſare i deſerti di Arabia,piu toſto che uolergli lo radoppiare,pcio uog io dire, che quel ſolo paſſa sẽza trauaglio la uita, che ſi ſepara da i pẽſieri del poſſedere i beni di qſto mõdo. Terzo dirai al Re tuo padre,che p l'auenire nõ ſoccora cõ oro ò cõ argẽto a chi ſta per morire,ma cõ maturo cõſiglio,pche l'oro gli fara laſciare la uita cõ affanno,& il buõ cõſiglio gli fara pigliare la morte con patientia. Archelao fu il quinto Re di Macedonia,ilquale (come ſi dice) fu auolo del grã Re Filippo,& biſauolo del magno Aleſsãdro. Queſto Re ſi uãtaua diſcẽder dal sãgue del Re Menelao,antico Re di Grecia, che fu il capo della deſtruttiõe di Troia. Queſto Archelao fu amico d'hõi ſaui, et tra gli altri hebbe ſeco Euripide poeta ilquale in qi dì nõ era meno glorioſo tra poeti,che fuſſe Archelao p eſſer Re di Macedonia,pche hora portiamo piu

La pouertà de' filoſofi antichi.

Quel ſolo paſſa ſenza trauaglio la uita che ſe ſepara da i penſieri del poſſedere i beni di queſto modo.

honore a molti ſaui, per i libri c'harãno ſcritto, che a i grã Prẽcipi p̃ i regni che poſſedorono, ne per le battaglie che uinſero. Era tanto ſtretta l'amicitia ch'aueua Euripide co'l Re Archelao, & tãto il credito che teneua cõ lui, che niuna coſa ſi eſpediua nel Regno di Macedonia, ſe prima queſto filoſofo non l'eſſamina ua. Et perche gli ignoranti non uoleuano ſtar ſoggetti a ſaui, auenne che Euripide hauẽdo ragionato a lũgo una notte co'l Re, ſopra hiſtorie de paſſati, e poi tornando a caſa il pouero poeta, i ſuoi nimici, che l'haueano ſpiato, gli ſpinſero adoſſo cani affamati, i quai non ſolamẽte lo ſtracciarono in pezzi, ma anche lo mangiarono, talche le ſue carni furono ſepulte nelle uiſcere de i cani, & poſero nel ſepolcro le nude oſſa. Archelao Re udito queſto miſero caſo ne ſentì tãto affanno, che quaſi uſcì di ſe ſteſſo; il che non è marauiglia: perche i cuori humani ſi alterano molto ne gli ſfortunij, et ſubiti caſi, ſi come era grande l'amore, che il Re portaua ad Euripide, coſi fu grãde il dolor, che egli ſentì della ſua morte, e ſpargẽdo molte lagrime, ſi tagliò i capelli, ſi raſe la barba, et laſciate le ueſti da Re di Macedõia ſi ueſtì a nero, e ſopra tutto fece tali eſſequie a ſepelire Euripide, come ſe l'haueſſe fatte ad Vliſſe il Greco. Et eſſo Re nõ cõtẽto di q̃ſto, mai fu ueduto con lieta faccia finche non fece cruda giuſtitia di quei malfattori, perche ueramente l'ingiuria è la morte, che ſi da a colui alq̃l portauano amore, altro non è, che una ſucina, doue s'ha da moſtrar quãto gli amauano. Fatta poi giuſtitia de gli homicidiali, et ſepolti queſti oſſi roduti, un caualliero Greco diſſe al Re Archelao, Faccioti a ſaper ò Re eccellẽte che ſi è di te ſcãdelizzato tutt'il regno di Macedonia, ſolamẽte perche di coſi picciola coſa t'hai p̃ſo tãto eſtremo affãno. A coſtui riſpoſe il Re Archelao, Gli è coſa tenuta p manifeſta tra i ſaui che i cori generoſi nõ deueno moſtrare debolezza ne i caſi ſgraciati; perche ſtãdo il Re di mala uoglia, il ſuo regno (anchor che poteſſe) non deue ſtar lieto. Io udì un tratto dire à mio padre, che i Prẽcipi nõ doueano ſpargere lagrime ſe nõ p cinque coſe. Prima il buõ Prẽcipe deue piagner la rouina, e il dãno della ſua Repub. pche il Prẽcipe deue perdonare tutte le ingiurie fatte alla ſua p̃ſona, e ſi debbe porre a riſco di uita per punir quelle, che ſon fatte alla Rep. Secõdo deue piagnere il buon Prẽcipe, ſe uiene toccato nell'honore, perche quel Prẽcipe che non piagne goccie di ſangue ne i caſi dell'honore, ſi douerebbe por uiuo nella ſepoltura. Terzo deue piagnere il Prẽcipe per coloro che poſſono poco, et la paſſano male, perche il Prẽcipe, che nõ piagne per la calamità de i popoli, uiue sẽza profitto alcuno ſopra la terra: Quarto deue piagnere il Prencipe la proſperità, che tẽgono i tirãni, perche il Prẽcipe alquale non ſpiace la tirãnia de i cattiui, non merita de eſſer amato ne ſeruito da i buoni. Quinto deue piagnere il Prencipe la morte d'huomini ſaui, et de i prudenti, perche non puo uenir ad un Prẽcipe ugual perdita à ſua uita, che quando muore un ſauio, il quale gouerna la ſua Rep. Queſte furono le parole, che Archelao Re riſpoſe al cauallier Greco, che l'hauea ripreſo, c'haueſſe pianto la morte di Euripide Poeta. In quãta re

I ignoranti non uoglion ſtar ſoggetti a ſaui.

Il Principe che nõ odia la tirannia, nõ merita eſſer amato da i buoni

putatione siano stati tenuti i filosofi, et sauihuomini, così apo Romani come tra Greci, non sanno dirne altro, se non che gli è cosa degna di cõsideratione. Gli è manifesto a tutto'l mondo, chi fu Scipione Africano, et quanta gloria acquistò Roma per opere di quello, et come di lui & di essa si tenirà memoria in tutte le età future, e q̃sto gli auẽne, nõ solo pche uinse l'Africa, ma anchora p lo grã ualore della sua psona. Nõ è da stimar poco, che queste due cose concorrino in un' huomo, cioè che sia uirtuoso, et auẽturato, perche molti de passati acquistarono gloria cõ la lancia, et poi la persero tutta cõ la mala uita. I Romani scrittori dicono, che Ennio fu il primo, che scrisse con uerso Heroico in lingua latina, et Scipione Africano fece tanta stima di questo poeta, che morendo quest' auẽturato Romano lasciò in testamento, che sopra la sua sepoltura fusse posta la statua di Ennio poeta. Per quello, che fece il grã Scipione alla sua morte, potiamo cõprẽdere quanto egli fusse amico d'huomini sauimẽtre che uisse. Poi che gli parue di honorarsi co'l porre sopra'l suo sepolcro la statua di un pouero poeta, et che nõ piu tosto ui fece porre la bandiera, con laqual hauea acquistato l'Africa. Ne i tẽpi di Pirro Re di Albania, grã nemico de Romani, fiorì Cina filosofo nato in Tessaglia, il quale (come si dice) fu discipolo di Demostene. Gli antichi historici aggrandiscono molto questo filosofo Cina, con dire, che egli era la misura, & l'ordine dell'humana eloquentia, perche fu molto soaue nelle parole, et profondo nelle sententie. Questo Cina seruiua de tre cose nella corte del Re Pirro. Prima diceua facecie alla sua tauola, perche era molto galaute in dire piaceuolezze. Secondo scriueua i gran fatti delle sue historie, perche quanto al stile hauea grande eloquẽtia, et per sciuere la uerità, era testimonio di ueduta. Terzo andaua per ambasciatore, per le cose importanti, perche naturalmente era molto acuto, et a condure a fine le imprese molto auenturato. Egli trouaua tanti mezzi a fare le sue imprese, et hauea tanta forza di persuadere nelle sue parole, che se si metteua à ragionare in cose di guerra, non faceua fine, che non gli riuscisse di condurre lunga tregua ò pace perpetua. A questo Cina una uolta disse il Re Pirro, O cina io rendo gratie a i Dei immortali per tre cose. Prima, perche mi crearno Re, et nõ seruo, che è il maggior bene, che possino hauere i mortali, è l'hauer autorità di cõmãdare a molti, et nõ esser obligato di ubedire ad alcuno. Secondariamente ringratio i Dei, che mi diedero cor generoso, perche l'huomo il quale in ogni trauaglio si sbigottisce, sarebbe meglio, che lasciasse co'l tẽpo la uita. Terzo ringratio i Dei che mi diedero te in mia compagnia per gouerno della mia Repu. & per trattare i gran maneggi della guerra. Perche la tua dolce lingua m'ha dato molte città, lequai non ho potuto acquistar cõ la mia cruda lancia. Questo disse il Re Pirro a Cina poeta suo amico. Veggano hora i Prencipi moderni quanto erano amici de sauihuomini, quei Prencipi antichi, perche si come ho posto questi pochi essempi, haurei potuto meterne molti altri.

Molti pricipi hãno acquistato gloria cõ la lancia, & poi la persero con la mala uita.

Cina filosofo amico di Re Pirro.

Il fine della prima parte.